

SULL'ORLO DELLA CRISI

Clamoroso gesto del ministro degli Esteri in polemica con Forlani sull'incompatibilità Amato su pressione del Quirinale accetta le dimissioni. Oggi dibattito a Montecitorio

Governo a pezzi, Scotti lascia Dc spaccata, Andreotti attacca, Scalfaro s'arrabbia

Tanto per dare credibilità allo Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

Tanto per dare credibilità allo Stato, l'on. Scotti si è dimesso da ministro degli Esteri per non dimettersi da parlamentare, mentre un altro ministro, Vitalone (titolo di studio: andrologista) avrebbe ritirato la lettera di dimissioni dal Senato. Tanto per dare credibilità allo Stato, Scotti non fa più il ministro, e gli altri due disattendono la norma dell'incompatibilità, perché questa volta l'iter delle dimissioni non avrebbe previsto un primo voto contrario del Parlamento con l'allungamento dei tempi della decisione, ma stava maturando nella Dc, per ragioni di lotta politica interna, la volontà di chiudere rapidamente la questione. Tanto per dare credibilità allo Stato, dietro le dimissioni di Scotti, ci sarebbe anche la percezione di una scarsa durata del governo Amato e quindi la considerazione che il gioco (le dimissioni da deputato) non vale la candela (il secondo governo a guida socialista). Tanto per dare credibilità allo Stato, il ministro degli Esteri si sarebbe dimesso, in sintonia con gli andrologisti, perché nella Dc si starebbe preparando un ribaltone politico che dovrebbe portare a una nuova maggioranza e a un nuovo segretario al posto di Forlani, di cui nessuno ricorda più se sia dimesso da segretario consapevole della crisi del paese o se abbia ritirato le dimissioni per le stesse ragioni. Ecco la Dc. Ecco Andreotti che ritorna in campo.

Tutto ciò avviene mentre l'esercito pattuglia Palermo per garantire quel controllo del territorio che i governi hanno lasciato a Cosa Nostra, la credibilità internazionale dell'Italia è vicina allo zero e non passa giorno senza che si facciano più insistenti le voci che saremmo vicini all'ora x del crollo economico.

Solo un ceto politico riottoso fino all'ottusità non si rende conto del disastro che sta combinando. Delle due l'una: o questi signori sono convinti che alla fine il gioco tornerà nelle loro mani a qualunque prezzo, oppure sono accecati dall'incapacità di accettare, anche in via solo teorica, quella che diverrà una realtà: l'uscita di scena come classe dirigente. Potrebbe essere irrilevante. Uomini politici o partiti possono perdersi per propria mano senza lasciare nostalgia. Ma possono perdersi portandosi tutti alla rovina? Il giovane parà che stringe il suo fucile a Carlonne e sente dire da Renzi che non ne vale la pena e che se cadrà un suo commilitone del Nord la Lega darà il segnale di rivolta, che idea dello Stato avrà? Come potrà accettare i rischi che corre se lo Stato ha nel suo vertice politico questa classe dirigente? Amato deve dire se esiste ancora il suo governo, ma già sappiamo che non sarà questo governo a fronteggiare mafia, emergenza economica, corruzione, tentazioni separatiste.

Molti, anche a sinistra, hanno temuto nei giorni scorsi che la drammatica situazione del paese potesse portare a soluzioni politiche d'emergenza in cui il vecchio sistema avesse avuto modo di riavvicinarsi. Non era così, non può essere così, ma la questione cruciale non può essere elusa. Si intrecciano due esigenze: garantire il governo del paese e garantire al tempo stesso il passaggio a qualcosa di radicalmente nuovo. Questo sistema politico non ha più un centro e sta esplodendo. Ma neppure la costruzione del nuovo sistema politico ha ancora un centro. Le forze più avvertite si guardano, si annusano ma il gesto politico forte e generoso, quello che dà il segnale, non c'è ancora. In tutti i paesi che hanno conosciuto la transizione da un regime ad un altro, c'è sempre stato un pezzo della classe dirigente del passato che ha avuto il coraggio di avviarsi sulla strada del nuovo. Invece qui si sente dire che... si aspetta che... ma che altro deve succedere?

Il nuovo ministro degli Esteri, è Giuliano Amato. Il Presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim del dicastero dopo le dimissioni a sorpresa di Scotti. Dimissioni dettate in polemica con la scelta democristiana sull'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di deputato. Il quadripartito sopravvive, ma incrina i suoi rapporti col Quirinale: Scalfaro non avrebbe nascosto il suo malumore per la vicenda.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Tutto è cominciato nel primo pomeriggio, quando le agenzie hanno confermato le voci che giravano fin dal mattino: Enzo Scotti s'è dimesso dalla Farnesina. E non solo. Con la stessa motivazione (cioè in polemica con la riforma Forlani che vuole l'incompatibilità tra la carica nel governo e l'incarico parlamentare), sempre ieri pomeriggio, è scoppata anche la grana Vitalone, che ha ritirato le dimissioni da senatore. Confermando però che vuole restare al dicastero del Commercio Estero. Insomma, la bagarre in casa democristiana si è subito trasferita a Palazzo Chigi. Verso le

19 e trenta di ieri sera, poi, Amato è andato al Quirinale. Ad Oscar Luigi Scalfaro, il capo del quadripartito avrebbe proposto di respingere le dimissioni di Scotti. Insomma: far finta di nulla. Una tesi che il Quirinale avrebbe rifiutato. In ogni caso, Scalfaro ieri sera ha subito firmato il decreto di accettazione delle dimissioni di Scotti e un altro che assegna l'interim degli Esteri ad Amato. Oggi il quadripartito darà la sua versione alla Camera. Una spiegazione che già ieri era stata sollecitata dal presidente dell'assemblea di Montecitorio, Napolitano e dal presidente del Senato, Spadolini.

ALLE PAGINE 3 e 4

Concessioni tv rinviate ed è guerra Fieg-Berlusconi



Silvio Berlusconi

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 15

A rischio la trattativa sui salari Il sindacato ha deciso: «La scala mobile è vecchia»



Giuliano Amato

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Scala mobile addio. I sindacati, al tavolo della trattativa presentando una proposta sui salari e contratti: niente contingenza, ma richieste salariali onnicomprensive, sulla base dell'inflazione programmata, con restituzione annuale della differenza con l'inflazione reale. Ma Confindustria già l'ha bocciata, confermando i veti di sempre. Confederazione e industriali verso una rotta, che Amato cerca di evitare con altri incontri oggi, o comunque di rendere non traumatica. Crisi politica permettendo. Intanto, scoppia un nuovo «giallo» sui Bot: ancora voci di tassazione, ma il ministro del Tesoro Barucci smentisce immediatamente.

Il governo ha intanto ottenuto dalla Camera la fiducia sulla manovra economica da 30 mila miliardi, ora il provvedimento passa al Senato. Ma l'attenzione è già sulla prossima legge finanziaria. Il ministro Reviglio ne ha precisato l'entità: sarà di 83 mila miliardi, di cui 30 mila frutto di nuove entrate. Ma, secondo Reviglio, non ci sarà bisogno di aumentare le tasse. Basterà sfoltire le agevolazioni fiscali e combattere erosione ed evasione fiscale.

CAMPESATO DI SIENA ALLE PAGINE 11 e 12

Primo passo per ristabilire i rapporti diplomatici fra i due Stati dopo 44 anni di silenzio Gli incontri iniziano a novembre a Gerusalemme. «Grande speranza per la pace»

Vaticano-Israele, storico disgelo

Il Vaticano e lo Stato di Israele hanno compiuto ieri un primo passo per l'instaurazione di normali rapporti diplomatici. Al termine di un incontro a Roma tra rappresentanti delle due parti è stata decisa la costituzione di una commissione bilaterale che dovrà passare in rassegna i problemi ancora aperti e trovare soluzioni alle divergenze che rimangono. A novembre primo incontro a Gerusalemme.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Tra il Vaticano e lo Stato di Israele siamo a uno storico disgelo. Dopo 44 anni di rapporti spesso molto tesi, ieri è stata annunciata la costituzione di una commissione mista che, riunendosi alternativamente a Roma e a Gerusalemme, avrà il compito di spianare la via alla definitiva normalizzazione dei rapporti diplomatici. Bloccata per molti anni sulla spinosa questione di uno speciale statuto per Ge-

rusalemme, la ripresa del dialogo sembra essere stata favorita anche dalle nuove prospettive del processo di pace in Palestina. Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha dichiarato che il compito della commissione sarà quello di fare un inventario definitivo dei problemi bilaterali che riguardano soprattutto la vita della Chiesa in Israele e nei territori che oggi sono sotto amministrazione israeliana.



Eric Honecker

Honecker a Berlino preso a sorpresa e subito in manette

JOLANDA BUFALINI

Dopo una lunga partita a tre fra Cile, Russia e Germania, si è conclusa la fuga di Honecker: nel giro di poche ore l'ex capo della Rdt ha lasciato l'ambasciata cilena a Mosca (che lo ospitava da mesi), è salito su un aereo russo e nella serata di ieri è giunto a Berlino dove è stato subito arrestato e trasportato nel carcere di Moabit in stato di detenzione cautelare. È accusato per la morte di 49 tede-

sch, «vittime del muro». Dopo il suo arrivo a Berlino, il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha dichiarato che a Honecker verrà assicurato un processo equo e secondo diritto. A Santiago si afferma che l'ex leader tedesco-orientale «è partito volentieri» da Mosca, ma un avvocato di Berlino sostiene invece il contrario, e cioè che Honecker era all'oscuro di tutto.

A PAGINA 10

Olimpiadi, Italia-Kuwait 1-0. Bronzo nel pentathlon Solo argento per Maenza e la Pierantozzi (judo)

DAI NOSTRI INVIATI

CAPECELATRO CRESPI

BARCELONA. Una buona giornata per i colori azzurri, caratterizzata da tre medaglie, purtroppo nessuna d'oro. Due d'argento sono arrivate da Maenza nella lotta greco-romana, che si è visto sfumare un aureo tris alle Olimpiadi per un soffio e con «trucco» dell'avversario, l'ucraino Kurucenko, e dalla Pierantozzi nel judo. Inatteso il ciondolo di bronzo colto dalla squadra azzurra di pentathlon, fino a ieri deludente: prima dell'ultima prova, infatti, l'Italia era settima. La nazionale di calcio infine ha battuto affanosamente il Kuwait per 1-0 con un gol di Meili ed ora nei quarti di finale affronterà la Spagna, il peggior avversario che le potesse capitare.

NELLO SPORT

Pensando a Sciascia, dalla Sicilia

VINCENZO CERAMI

Una settimana tutta dedicata a Leonardo Sciascia, a qualche chilometro dall'asfalto su cui è ancora sagomato con il gesso il profilo dell'ispettore Giovanni Lizzio, trucidato tre giorni fa dalla mafia nel cuore di Catania. «Leonardo Sciascia e il cinema» è il titolo della manifestazione organizzata da Mario Patané, che raccoglie tantissimi siciliani e molti esponenti della cultura provenienti anche da altre regioni e dall'estero. Sette giorni di incontri, retrospettive, mostre e discussioni private che in questi giorni di lutto e di rabbia trasformano fatalmente la celebrazione di Sciascia in una dolorosa e frustante riflessione sulla Sicilia ferita di ieri e di oggi. Gesualdo Bufalino ha aperto i lavori prendendo subito atto della situazione: «Non si può parlare della Sicilia florida delle lettere e delle arti senza levare il pensiero alla Sicilia malata del tritolo e della lupara. Malata di un male che è mio, vostro, di tutti, siciliani e no e di

cui dobbiamo guarire insieme». Leonardo Sciascia rischia ancora una volta di essere assunto come emblema e va a finire che non si fa molta giustizia alla sua figura di scrittore internazionale, troppo spesso travolta dalle circostanze storiche che lo dipingono riduttivamente come «voce dell'altra Sicilia». L'impegno dello scrittore Sciascia, libero dal condizionamento delle contingenze politiche e sociali, andava ben più in là di quello, pur sacrosanto, che lo coinvolgeva in quanto cittadino italiano. Troppo facilmente si dimentica che l'impegno civile, di cui ogni uomo deve sempre farsi carico, si trasforma in materia ingombrante e incongrua quando acquista i precisi connotati di una poetica. Già nel '57, Calvino, in una lettera privata, consigliava a Sciascia di evitare la letteratura documentaristica, di costume. Un consiglio che certo la-

sia perplesso se si pensa che Dostoevskij non si faceva scrupoli a pescare nella cronaca dell'epoca lo spunto per i suoi romanzi. Molto probabilmente Calvino temeva che la Sicilia, così onnivora e così particolare, finisse per divorare e digerire la «poesia» del grande scrittore di Recalmuto. Ma Calvino aveva torto perché la Sicilia dello scrittore Sciascia (e non del cittadino) era un fertile e vasto terreno di metafora assolute, che andavano ben al di là della cronaca. L'innaturalità candida con cui oggi si è costretti a parlare di Sciascia è conseguenza dello smarrimento e del generoso desiderio di fare comunque qualcosa per salvare la Sicilia e il nostro Paese dall'irrazionalità e dallo scontro. E certo da Roma e dal Nord non giungono ancora i segnali chiari di un rovesciamento di tendenza che tutti attendono da un momento all'altro. I media, con sinistro

compiacimento, dilatano a dismisura le farneticazioni di Miglio dando voce all'Italia più dissennata. Qualche giornalista originale come Antonio Gambino, che guarda caso s'occupa in genere dei paesi esteri, non perde occasione di entrare nel merito della Sicilia con una serie di raffinati distinguo che rendono legittimo ogni giudizio, come quello malato dei leghisti più guerrafondati. E mentre la confusione dilaga si assiste allo spettacolo di una irrefrenabile frantumazione delle forze politiche, della cultura, dei poteri statali e di una magistratura perennemente minacciata dall'incubo dei veleni, delle talpe e dei corvi. I partiti, principali garanti della democrazia, sono a pezzi, tragicamente divisi al loro interno e tra di loro. Perfino nella sinistra si duella in punta di fiore mentre il Paese vuole ascoltare una voce unica, forte e concreta di speranza. La

mafia fa saltare autostrade e palazzi, difende i suoi miliardi spargendo per l'isola il sangue di giudici e poliziotti. Ma in Sicilia, insieme con soldati che non si sa bene come utilizzare, arrivano chiacchiere, squisite dissertazioni sull'Ottocento, sul separatismo, su Mazzini e su Finocchiaro Aprile.

E qui, come nell'intera penisola, di fronte alla vacuità di tanto parlare e alla paralisi dello Stato, registrando la derisione degli altri paesi d'Europa per l'Italia rozza e inefficiente, cresce, insieme al dolore, il pericoloso sentimento della rassegnazione e della fatalità.

Sono questi i temi occulti e palesi che, in occasione di un pacifico convegno su Leonardo Sciascia, bloccano ogni altro discorso: in una democrazia adulta e compiuta non sarebbe mai un privilegio raro discutere liberamente e approfonditamente di poesia e di arte, anche nei momenti più drammatici.

Giudici contro Giammanco «Ostacolava Borsellino»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Conflitti nella gestione dei pentiti e nella assegnazione delle indagini; gestione burocratica e accentrata degli uffici a dispetto della professionalità dei magistrati. Questi, secondo i giudici «ribelli», ascoltati ieri dal Consiglio superiore della magistratura, i mali della procura di Palermo guidata da Pietro Giammanco. I rapporti tra il «capo» e Paolo Borsellino? «Non erano certo idilliaci». Ma i giudici hanno chiesto anche provvedimenti perché, a loro che sono in prima linea, sia garantita la sicurezza. Oggi il Csm ascolterà la sorella di Giovanni Falcone.

A PAGINA 7

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:

TEST
Nel cuore del gelato.

DIRITTI
Le banche, casse di vetro.

SCELTE
Tutti a Bari col sacco a pelo.
sul numero 13

sabato con **L'Unità**
L'Unità + Salvagente L. 2.000

Sull'orlo della crisi



Il titolare degli Esteri manda alle ortiche il metodo Forlani preferisce rimanere deputato e restituisce l'incarico Andreotti pronto per la successione, anche non immediata L'ex ministro vuole correre per la segreteria della Dc?

Scotti sbatte la porta della Farnesina

Grandi manovre degli andreottiani, Vitalone resta senatore

Enzo Scotti non è più responsabile del dicastero degli Esteri e resta deputato. Claudio Vitalone conserva la carica di ministro del Commercio estero e di senatore. Questa la risposta dei due dc alla scelta dell'incompatibilità tra i due ruoli decisa dai vertici della Dc. In pezzi lo scudocrociato, ma gongolano gli andreottiani. Andreotti torna alla Farnesina se il governo resiste? E Scotti punta alla segreteria dc?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il rinnovamento della Dc mette a segno il suo primo colpo: sul governo. Enzo Scotti si è dimesso dal dicastero degli Esteri e resta deputato. Il collega di partito, Claudio Vitalone, responsabile del Commercio estero, sfidando apertamente i vertici dc, resta ministro e senatore, nonostante la decisione presa nottetempo qualche settimana fa, in un blitz della direzione di piazza del Gesù, sull'incompatibilità tra la carica istituzionale e il mandato parlamentare. La grave crisi che attraversa lo scudocrociato, che dal 5 aprile in poi ha proceduto con toppe cucite sui pesanti dissensi interni, si è riversata ieri a Mon-

teitorio, chiamato, tra l'altro, a decidere sulle dimissioni di tre deputati-ministri: Scotti, appunto, Giovanni Goria delle Finanze e Nino Cristofori del Lavoro. Che qualcosa non sarebbe andato troppo liscio lo si era capito sin dalla vigilia: ci si aspettava un qualche colpo di mano degli andreottiani, in profondo disaccordo sulla scelta dell'incompatibilità. E puntualmente questo si è verificato, ma nessuno avrebbe mai immaginato un passo del genere. Ma quando nell'ombra opera il grande Giulio c'è da aspettarsi di tutto. Nessun dubbio che la regia dell'intera operazione sia stata sua: un colpo

inferito direttamente al segretario della Dc alla vigilia del consiglio nazionale. Un colpo da maestro, che stringe anche i dissidenti che si raccolgono intorno al gruppo dei Quaranta. E tutto questo, per dirla con il repubblicano Enzo Bianco, sulla pelle del Paese che cerca disperatamente di trovare uno straccio di credibilità nelle istituzioni. «Avevo chiesto per l'esame da parte delle Camere delle mie dimissioni - dice Scotti per spiegare la sua scelta - di poter seguire una prassi saggia e consolidata per cui le dimissioni di un deputato sono respinte in prima lettura e accolte invece la settimana successiva». Vale a dire: per avere il tempo di discutere o rimettere in discussione la questione dell'incompatibilità nel consiglio nazionale. «Per effettuare appropriate scelte sui modi e le forme di partecipazione di un ministro non parlamentare (politico e non tecnico) alla vita del partito. La degenerazione e la fine dell'attuale forma-partito non significa nel modo più assoluto la fine del partito così come previsto dalla Costituzione per l'esigenza e

il corretto funzionamento di una democrazia moderna». Questa la spiegazione ufficiale, ma le cose sono più complesse, come si è visto chiaramente ieri a Montecitorio, dove per tutto il pomeriggio si è vissuto in un clima da giallo.

La notizia delle dimissioni di Scotti, di Vitalone e, si diceva,

di Cristofori, aveva iniziato a circolare sin dalla mattina, in un intrecciarsi di lettere che il ministro degli Esteri ha scritto a Napolitano e Amato. Al presidente della Camera per ritirare le dimissioni da deputato, presentate a metà mese. Ad Amato per uscire dal governo. Le fonti di queste notizie non era-

no i parlamentari dc, che si aggravano per i corridoi tranquilli, salvo sbalordirsi quando il cronista a caccia di commenti e reazioni informava dell'accaduto. Ma ad un certo punto sarebbe entrato in gioco - sempre stando alle voci raccolte - lo stesso Amato, indispettito da questa scelta di

Scotti, invitato quindi a restare nel governo. Il problema dell'incompatibilità sarebbe affare interno alla Dc, l'esecutivo è un'altra cosa, avrebbe detto il presidente del Consiglio. Ma nessuna conferma è arrivata in tal senso, mentre il Transatlantico si riempiva tra una votazione e l'altra, una discussione e l'altra sugli altri punti all'ordine del giorno. Poi l'annuncio in aula che Scotti non era più ministro, che la Camera avrebbe votato solo sulle richieste di Cristofori e Goria. Era fatta. «La verità, che noi abbiamo sempre predicato ha un altro sostenitore», commentava ridendo Paolo Cirino Pomicino, fedele andreottiano, e grande escluso da questo governo. Felice perché, oltretutto, la decisione di Scotti è un colpo pesante alla credibilità di questo governo, a cui non si danno più di quattro mesi di vita. Andreotti dunque può nuovamente contare su Scotti, che nel percorso politico è stato anche vicino al senatore a vita. Ma in Transatlantico non tutti i dc erano dello stesso umore di Pomicino. Non lo era Forlani, ovviamente, che ha ricevuto in

pieno viso un sonoro celfone. Perché non ci ha pensato prima? commentava alla buvette, interpretando il pensiero di molti dc. Ci sarebbe da dire, per il segretario scudocrociato reduce da molte dimissioni annunciate e ritirate, che chi di spada ferisce di spada perisce. Decisamente non è stato certo un pomeriggio facile per lui, ormai emblema di uno sfascio profondo che inchioda la Dc, ridando momentaneamente fiato al logoro Psi. «In aula gli ho detto, andando contro i miei interessi di oppositore: se hai coraggio fai come fece Andreotti, alzati e proponi il nome del nuovo ministro, subito, senza tentennamenti», racconta una deputata, sconvolta da quanto accaduto. «Ma lui mi ha risposto: "in questo clima come si fa?". Francesco D'Onofrio era preoccupato per quanto succederà nel consiglio nazionale del 3 e 4 agosto e certamente non ottimista per il futuro di Scotti. Secondo lui non avrà molte chance nel caso volesse mettersi in corsa per la segreteria, perché, dice, certe scelte non si possono fare impunemente. Ad essere stato

offeso, insomma, non è soltanto il governo, che ha dovuto subire una scelta dettata da motivi di partito, ma anche buona parte dello stesso scudocrociato. Ora la palla passa al presidente del Consiglio. Giuliano Amato dovrà decidere, dopo essersi consultato con il capo dello Stato, se accettare o respingere le dimissioni. Sarebbe orientato verso questa soluzione, proprio come si diceva in Transatlantico nel pomeriggio. Nel caso sarebbe un ulteriore schiaffo al partito di maggioranza. Nell'altra ipotesi, accettando le dimissioni di Scotti, dovrebbe decidere chi chiamare al governo per gli Esteri. «Si farà un semplice rimpasto», prevede Vittorio Sbardella, recentemente uscito dalla corrente andreottiana. E se fosse proprio Andreotti, senatore a vita che non ha alcun problema di incompatibilità di ruoli? Più pessimista di Sbardella è invece Giorgio La Malfa. Il segretario repubblicano, sottolineando la gravità della crisi dc, teme per la tenuta del governo. «Siamo - prevede - ad un precipizio».



Vincenzo Scotti ministro degli Esteri dimissionario. A sinistra Claudio Vitalone ministro del Commercio Estero. In alto Giulio Andreotti

Un giudice discusso dalla Procura romana ai palazzi del potere

ROMA. Cinquantasei anni, calabrese, ex commissario di polizia, Claudio Vitalone è stato sostituito procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma. Senatore dal '79, nell'86 è stato eletto vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia e, successivamente, nominato sottosegretario agli Esteri nell'ultimo governo Andreotti. È diventato ministro, per la prima volta, con Giuliano Amato, che gli ha assegnato il Commercio con l'Estero. Chiacchierato e al centro di numerose polemiche negli anni della sua attività di magistrato nella capitale, al punto di essere trasferito dal Csm ad altra sede, provvedimento poi annullato dal Tar del Lazio. Vitalone è entrato rapidamente nella cerchia di Giulio Andreotti, propiziandosi l'ascesa politica. Un episodio tra i tanti. Allorché gli venne affidata l'inchiesta sulla strage di via Fani, 23 magistrati romani sottoscrissero un documento in cui denunciavano il rischio che il processo fosse pilotato nel senso gradito ad una determinata fazione della Dc. Accusati da Vitalone di diffamazione aggravata, i magistrati vennero assolti, nell'85, «perché il fatto non costituiva reato». L'attuale ministro giunse al punto di impugnare nell'83, davanti alla Corte costituzionale, una sua «mancata promozione» da parte del Csm: ma la Consulta gli dette torto, stabilendo il principio che i componenti dell'organo di autogoverno non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Otterrà la promozione nell'85, con appena 1/4 voti su 32: la maggior parte dei consiglieri si astiene in segno di dissenso, o addirittura non partecipa alla votazione. Più di recente, da sottosegretario agli Esteri, Vitalone concorre a eliminare il magistrato Giuseppe Di Gennaro, noto e apprezzato per le sue capacità professionali, dalla direzione del fondo Onu per i problemi della droga.



lendo il principio che i componenti dell'organo di autogoverno non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Otterrà la promozione nell'85, con appena 1/4 voti su 32: la maggior parte dei consiglieri si astiene in segno di dissenso, o addirittura non partecipa alla votazione. Più di recente, da sottosegretario agli Esteri, Vitalone concorre a eliminare il magistrato Giuseppe Di Gennaro, noto e apprezzato per le sue capacità professionali, dalla direzione del fondo Onu per i problemi della droga.

Introverso, pignolo e sgobbone ma è il vero Tarzan delle correnti dc

BRUNO UGOLINI

ROMA. Qualcuno a suo tempo lo ha soprannominato, malevolmente, Tarzan. Non certo tentando così di alludere alle sue qualità atletiche. L'uomo è di corporatura esile. Il nomignolo è stato affibbiato ripensando alla sua storia nella Dc: forzanovista, basista, andreottiano, corrente del Golfo, impegnato riformista, azione popolare. Un salto continuo, attraverso ipotetiche liane, da una corrente all'altra. Chi conosce bene Enzo Scotti, nato a Napoli 59 anni or sono, sostiene che questa «altalena» sottolinea in realtà la caratteristica fondamentale dell'uomo: un realista pragmatico. «Un tipo introverso, pignolo e sgobbone», ha detto di lui Umberto Eco. È Miriam Mafai ha scritto così su «Repubblica». Nel 1982: «È un andreottiano anomalo, quindi assai più attento alle grandi idee che ai giochi di potere». Sarà proprio così?

La sua culla politica è il sindacato, la Cisl. È anche docente, negli anni 50, presso la scuola sindacale di Firenze, la scuola frequentata da allievi divenuti poi illustri come Pierre Camille e Franco Marini. Ed è proprio Giulio Pastore a prendere il giovane Scotti sotto le pro-

prie ali protettive. È deputato per la Dc nel 1968. Ed è l'inizio di una carriera senza fine. Quasi tutti i ministeri conoscono la sua presenza. Anche quello della protezione civile. Anche quello dei beni culturali. Ma le prime pagine dei giornali le conquista nel 1983 con quello che passò, nelle vicende sociali, come l'accordo Scotti, il primo accordo di concertazione sui salari tra sindacati, governi e imprenditori. Un anno prima Scotti era stato tirato in ballo nel cosiddetto affare Cirillo, la storia del documento falso pubblicato dal nostro giornale. Era l'accusa di un suo coinvolgimento nelle trattative con le Br per rilasciare l'esponente dc Cirillo a Napoli. Ecco il suo commento, pochi giorni dopo il falso scoop dell'Unità: «Che cosa mi rimane? Mi rimane soprattutto una terribile sensazione. È come se un camion, un grosso camion, ti avesse sfiorato per un pelo. Tu ti vuoi a guardare mentre si allontana e pensi con terrore: mi poteva travolgere, mi poteva uccidere».

Ma il nostro esile e puntiglioso Tar-

zan-Scotti è abituato a ben altre battaglie. Eccolo ad esempio tutto solo in un congresso della Dc, nel 1984, contrapporsi nientemeno che a Ciriaco De Mita, nella corsa alla carica di segretario. I pronostici gli auguravano una manciata di voti e invece lui si becca quasi un 33 per cento. E quando gli chiedono quale è la differenza tra lui e l'antagonista De Mita risponde così: «De Mita guarda alla società del palazzo, io al palazzo della società». È subito dopo questa mezza vittoria al congresso dc va a fare il sindaco di Napoli per cento giorni. E, comunque, nel partito, arriva alla carica di vice-segretario e, in Parlamento, di capo del gruppo dei deputati dc.

Ma con chi sta veramente? C'è chi come lo scomparso Donat Cattin un giorno, nel 1989, lo accusa in questo modo: «Come segretario sarebbe la scarpa sinistra a destra di De Mita». E lui risponde secco: «Non ho dimistichiezza né con le scarpe di nessuno, né con questo genere di attività». Ma allora sta con Gava? Alla domanda del «Messag-

gero» nel 1983 (Chi conta di più a Napoli lei o la famiglia Gava?), aveva risposto: «Personalmente non credo di contare molto, anche perché non ho famiglia. Ma mi pare che le cose sono cambiate per tutti, anche per Gava». Ora, comunque, Enzo Scotti è giunto ad un punto di svolta della propria storia politica. È stato ministro degli Interni, poi degli Esteri. Tutti si interrogano sulla natura vera di queste dimissioni. C'è chi vede, come al solito, la manina di un Grande Vecchio, il solito Andreotti. Tarzan-Scotti sarebbe tornato sotto quell'albero. E i pasticci di Forlani e De Mita non gli piacciono. Sta ripuntando a diventare segretario della Dc? C'è chi sostiene che la Dc non gli avrebbe mai perdonato il fatto di avere un debole per le donne e questo avrebbe rappresentato un ostacolo. Come se fossimo in America. Pietro Calabrese su «Il Messaggero» nel 1983 gli aveva chiesto: «Di lei si dice che è uno dei pochi dc a conoscere le donne, sia vestite che nude. È vero?». E lui aveva risposto: «Sono figlio di Adamo ed Eva e porto con me, senza vergognarmene, il peccato originale».

E in quelle ore «promuoveva» l'immagine-Italia

ROMA. Scotti davvero imprevedibile: una ne fa un'altra ne dice. Ieri pomeriggio aveva deciso di lanciare con tanto di conferenza stampa la «cabina di regia» per il coordinamento delle relazioni economiche esterne dell'azienda Italia. Un'iniziativa attesa da tempo visto che sui mercati esteri il nostro paese si muove su linee estemporanee, senza un sostegno coerente da parte della Farnesina che è sinora rivelata scarsamente sensibile alle esigenze di export delle imprese italiane, soprattutto se si considera quello che fanno le cancellerie e le ambasciate dei paesi nostri concorrenti.

Per l'occasione Scotti aveva invitato a Villa Madama il Gotha del governo e dell'industria, pubblica e privata. C'era il presidente del Consiglio Amato, i ministri del Tesoro Barucci, del Bilancio Reviglio, dell'Industria Guanno e del Commercio Estero Vitalone. Anche gli imprenditori avevano schierato i «pezzi» più rappresentativi: i pubblici erano presenti con i presidenti dell'In Nobili, dell'Eni Cagliari e dell'Enel Viezzoli; con i privati c'erano la Fiat con Romiti, l'Olietti con De Benedetti, la Prelli con Tronchetti Provera, la Ferruzzi con Sama, la Confindustria con Abete. Insomma, non mancava nessuno.

Eppure, i giornalisti cercavano proprio lui, il ministro degli Esteri di cui - suggeriva il tam tam di Montecitorio - erano appena arrivate le clamorose dimissioni. Come, si interrogavano i cronisti, Scotti convoca tutto questo bel po' di gente a parlare della macchina di guerra che dovrà consentire al sistema Italia di sfondare sui mercati esteri, e non è più nemmeno ministro? Sembrava una presa in giro impossibile. Ed invece non lo era, anche se Scotti sino all'ultimo momento ha giocato a rimpatriare con i fatti: «Io sto lavorando qui e continuo a lavorare qui. Ogni sede ha un proprio ruolo ed una propria funzione e qui sto lavorando da ministro degli Esteri». Purtroppo la riunione (seguita da pranzo di lavoro) si è svolta a porte chiuse. Sarebbe stato interessante sapere se Scotti ha gabellato anche i suoi interlocutori così come aveva fatto con i giornalisti. Come battesimo della «cabina di regia» del sistema Italia non è male. Di certo, essa ha già contribuito alla diffusione all'estero di un prodotto made in Italy molto appetito: le barzellette. Peccato che le risate non migliorino la nostra bilancia dei pagamenti. Altrimenti avremmo risolto tutti i problemi di Maastricht. □ G.C.



Paolo Cirino Pomicino

Mezza Dc è furente, ma l'altra metà gongola. Il segretario: «Una cosa che non mi spiego». Pomicino: «Non incolpate Andreotti»

Forlani sconcertato. Segni: «Il paese si disgrega»

Che rabbia, dentro la Dc! E che risate, dentro la Dc! Le dimissioni di Scotti irritano gli amici del segretario e rendono felici gli andreottiani. Dice Forlani: «Una cosa che non mi spiego...». S'indigna Mario Segni: «Questo Paese si sta disgregando». Vito Napoli, di Forza Nuova: «Quello che Scotti ha fatto fa schifo». Sorride, anzi ride, Cirino Pomicino: «Adesso non date la colpa ad Andreotti...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Toh, guarda guarda, lì nell'angolo, vicino alla buvette, il Luigi Baruffi, capo dell'organizzazione di piazza del Gesù e proconsole andreottiano a Milano. Allora, c'è l'immarcescibile Giulio dietro questa irriducibile sul capo del povero Forlani? Il Baruffi ha l'aria sorniona e fa la faccia stupita: «Chi lo dice sono gli stessi che dicono che tutto questo caldo è colpa sua». Quante dicerie, nel fono afoso del Transatlantico! Però, prendete quei

sorriso che si allarga sulla faccia di Paolo Cirino Pomicino, che la lieta notizia di Enzo «Tarzan» Scotti dimissionario l'ha data per primo negli angoli di Montecitorio. Un sorriso che sale, fin sopra al naso, fin oltre le orecchie. «Si allarga, si allarga... La verità è che acquistano nuove adesioni», confida ai suoi. Prende fiato, ride contento, ricomincia: «Noi lo sosteniamo da tempo: adesso prendiamo atto che due autorevoli amici hanno fatto una

sceita precisa. Certe cose fatte in fretta e furia...». E come è solido, il Pomicino, con lo Scotti che ci ripensa. «Ma perché?», domanda in giro - Forlani non ha forse fatto la stessa cosa? Si vede che Scotti avrà copiato dal segretario...».

Sale e aceto, sulla ferita del povero Amato. Che fa quasi pena, stretto nell'angolo, mentre ammette: «È una cosa che non mi spiego e quindi non do interpretazioni...». L'ira di Forlani, trattenuta a stento, esplode nelle parole di Pier Ferdinando Casini, il giovane e abbronzato braccio destro. Sorride, ma sorride amaro. «Sono stupefatto - fa sapere - per la disinvoltura con cui si scaricano sulle istituzioni problemi che erano già stati affrontati all'interno del partito». Sospira un altro fido di Amato, il Romeo Ricciuti da Giuliano Teatino (Chieti): «Spero sia solo un brutto temporale di luglio. Temporale? Macché, c'è un

sole che frigge Montecitorio. E allora allarga le braccia un altro peone del partito, Hubert Corsi: «Al peggio non c'è mai fine». Preguiamo nel ventre molle della Balena Bianca, tra i celfoni andrettiati, che dovranno andare a spiegare questo ballamme ai militanti dello scudocrociato vicino casa? «C'è Andreotti dietro il gesto di Scotti», giura il doroteo Paolo Caccia. È l'amico di cordata, Enzo Binetti, ammette: «Non so più cosa fare». È una furia Vito Napoli, accusato in Forza Nuova. Strepita: «Scotti la segreteria, perché è alla segreteria che punta, se la può scordare. Quello che ha fatto fa schifo!».

È uno schifo, onorevole Segni? Il Mariotto referendario si toglie gli occhiali, scuote il capo. Mormora: «Che devo dire? Questo è un Paese che si sta disgregando...». Poi: «Siamo di fronte ad una crisi drammatica... Non si può giocare con la

pelle degli italiani in un momento così drammatico per la lira». Che pentolone di rabbia e allegrezza malamente nascosta, il Biancofiore ammucchiato per l'afa di luglio e per il celfone andreottiano. Maria Pia Garavaglia, sinistra dici, si guarda intorno sgomenta: «È inaudito! Mi vergogno». In un angolo, Silvio Lega, vice di Forlani nel piazzotto di piazza del Gesù, snocciola una specie di rosario: «Le alternative sono tre: o ci si dimette da deputato, o ci si dimette da ministro, o ci si dimette dal partito». Parole al vento, se ce ne fosse un filo. Insomma, Lega, perché Scotti ora ci ripensa? Come il suo segretario, allarga le braccia: «Mah, è incomprensibile. Faceva così bene il ministro degli Esteri...». Piazzato nel centro del Transatlantico, Vittorio Sbardella regola il traffico degli stupefatti democristiani. Fa spallucce, lui: «Quella di Scotti? È una scelta, però poteva

pensarsi un mese fa». Seduto in poltrona, il vicino, c'è il Maurizio Giraldo detto «il Barone», ideologo della corrente sbardelliana, oggi, dopo i trascorsi, ferocemente antian-dreottiano. «Tutto per il meglio, tutto per il meglio», si rallegra. Come sarebbe a dire: vi piace questa manovra di Re Giulio? Sorride, «il Barone». Poi spiega: «Va bene perché nella Dc si insapora lo scontro con Andreotti. Mica potevamo tenerlo tutto per noi. Adesso lui è Forlani hanno accorciato le distanze, sono uno di fronte all'altro...».

Sarà l'O.K. Corral di Palazzo Sturzo? Il duello tra il Mandarino Romano e l'Arnaldo Pesaresi? Sempre sorridente, il Baruffi concede: «Il Consiglio nazionale aveva già tanti compiti. Uno in più, uno in meno...». Chiama al vento, si fa strada Publio Fiori, andreottiano della piazza romana. Allora, come se lo spiega il comportamento

di Scotti? Odia viaggiare? Si vuol ritirare dentro la cinta daziaria di Napoli? Anche lui allarga le braccia: «Eh... io non conosco queste ragioni. Forse è in corsa per la segreteria». «Scotti segretario?», replica Guglielmo Scarlato, giovane democristiano. «Prima poteva farlo, ma adesso con che faccia si presenta?». Vuol fare il segretario, il «Tarzan» democristiano, che di liana in liana vola verso il ramo andreottiano? «Non lo so. Al momento lo vedo molto malridotto», certifica Francesco D'Onofrio, esponente del fu glorioso partito cossighiano. E spiega: «Aveva accettato di fare il ministro, non il deputato. Nessuno l'aveva obbligato».

E lei, onorevole Guido Bodrato, cosa ne dice? Il leader della sinistra dici respinge con cortesia i giornalisti. Lo stoppa, davanti alla buvette, il repubblicano Oscar Mammi. «Caro Guido, facciamo una cosa», gli propone tirando fumo dalla pi-

pa come una locomotiva. Che cosa propone, l'Oscar dell'Edera? «Autoconfiniamoci all'Elba. Facciamo un governo in esilio». Ma sì, che magari il Bodrato ci fa un pensiero serio...». E di Scotti, proprio non vuol dire niente? Appena un pensiero: «È una decisione che certo non rafforza il governo, che ha già tanti problemi».

Blob, blob, blob... Tracima, la pentolaccia democristiana. Diamo allora l'ultima parola al Pomicino di Re Giulio. Saltella

come un grillo, su e giù per Montecitorio, nonostante la recente vedovanza dal ministro, Paolo Cirino. Si trova davanti una pattuglietta di cronisti e lancia l'ultimo consiglio: «Non vorrei che cadeste nel solito vecchio errore dei giornalisti: politici, per cui quando una cosa è confusa e non si capisce, la colpa è degli andreottiani». Ma no, quanta malizia! Cosa c'entra Andreotti? E poi, chi l'ha visto ieri? Controllate l'alibi: sarà di ferro.

Sull'orlo della crisi



Il presidente del Consiglio prende in carico gli Esteri
La decisione dopo un colloquio con il capo dello Stato
che ha escluso l'ipotesi di non accettare le dimissioni
Il governo risponde sulla vicenda oggi alla Camera

Amato vacilla poi para il colpo

Scalfaro irritato e preoccupato lo spinge all'interim

Amato «succede» a Scotti. Il presidente del Consiglio prenderà l'interim degli Esteri. E' questa la soluzione trovata dal governo, dopo un colloquio tra il capo dell'esecutivo e Scalfaro. Una soluzione «tampone» che il governo illustrerà oggi alla Camera. Il Quirinale fortemente preoccupato e anche irritato: per la scelta di Scotti, ma anche con Amato, che avrebbe preferito che le dimissioni fossero respinte.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Giuliano Amato, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri. Ad interim. Il quadripartito ha risolto così, nel giro di appena cinque ore, la querelle scoppiata con le dimissioni di Scotti. La «toppa» però ha lasciato aperti altri problemi. Il più rilevante: l'irritazione del Presidente della Repubblica. Stando alle «voci» raccolte ieri sera, sembra che Oscar Luigi Scalfaro non abbia nascosto, in un colloquio con

Amato, una forte «irritazione». Irritazione sicuramente nei confronti dell'ormai ex responsabile della Farnesina, che avrebbe anteposto a tutto gli «interessi del partito», meglio: gli interessi di una delle sue fazioni. Ma irritazione, sembra, anche nei confronti del presidente del Consiglio. Che, in un primo momento aveva pensato di risolvere il caso», respingendo le dimissioni. Sarebbe stato proprio

Oscar Luigi Scalfaro ad imporre, invece, la soluzione dell'interim. Ma vediamo come sono andati i fatti: per diverse ore dopo lo scoppio della «bomba» delle dimissioni del ministro degli Esteri, Giuliano Amato s'è reso irripetibile. Più tardi, verso le 19 e trenta, si è saputo che Amato, accompagnato dai ministri degli Interni e della Difesa, era andato al Quirinale (la presenza di Mancino e di Andò, si spiega col fatto che un incontro, sui temi dell'ordine pubblico, era già stato concordato da tempo). Ad Oscar Luigi Scalfaro, il capo del governo avrebbe prospettato questo escamotage: respingere le dimissioni. Amato, insomma, avrebbe sostenuto che «la vicenda riguardava solo la Dc» e non doveva compromettere l'azione di governo. La parola d'ordine del governo sembrava essere: far fin-

ta di nulla. Il Quirinale, però, non c'è stato. Scalfaro ha firmato il decreto col quale si accettavano le dimissioni di Scotti e ne ha firmato subito un altro con il quale si assegnano ad Amato le competenze anche sui problemi internazionali. Il governo, comunque, darà la sua versione dei fatti già oggi pomeriggio. Quando parlerà alla Camera. E si saprà se il quadripartito insisterà nell'atteggiamento che sembrava ispirarlo ieri: lasciare il cerino acceso alla Dc per tirar fuori dalle sabbie mobili Palazzo Chigi. Una «linea» ben sintetizzata, ieri pomeriggio, dal capogruppo della Dc a Montecitorio, Vincenzo Bianco. Il quale, avvicinato dai cronisti fuori dall'aula, poche minuti dopo la notizia delle dimissioni, aveva subito affermato: «Non ci saranno turbamenti nell'azione

di governo». Insomma, «lo scudrocio» mantiene il suo impegno leale nei confronti del governo. Anche in presenza di incidenti di strada. Ridotto (meglio: provato a ridurre) il «caso Scotti» alla stregua di un problema del codice della strada, il capogruppo Bianco è sembrato preoccupato soprattutto di tranquillizzare il resto della coalizione quadripartita. Ed ha aggiunto: «La decisione dei ministri democristiani di dimettersi da deputati è stata presa liberamente. Oggi c'è un ripensamento. Certo, noi lo rispettiamo ma dobbiamo andare avanti e accettare le dimissioni da deputati degli altri ministri».

Smussare, far finta di nulla. E comunque: andare avanti. Lo si era capito anche dai timidi balbettii del sottosegretario Fabbri che ieri sera, poco dopo le 20, chiamato a risponde-

re al Senato su quel che stava avvenendo, non è andato al di là di una frase così: «Il presidente del Consiglio è in contatto col Quirinale, per adottare le decisioni del caso». Fabbri aveva anche aggiunto che al momento «non era in grado di dare ulteriori informazioni». Un atteggiamento, di fatto contestato dal presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini, che prendendo la parola, ha chiesto che comunque Amato faccia sapere che cosa sta accadendo entro stamane, quando al Senato si riuniranno i capigruppo. E c'è da ricordare che un'analoga sollecitazione ad Amato, perché andasse subito a riferire alle Camere, era venuta, fin dal primo pomeriggio, dal Presidente di Montecitorio, Giorgio Napolitano.

Amato, invece, ha scelto la strada di risolvere tutto prima

del dibattito in aula. Anche in questo caso, «spalleggiato» dal suo partito, il Psi. Sul «caso Scotti», via del Corso ieri ha fatto parlare il neocapogruppo Giusy La Ganga. Che è stato netto nel tener separate le vicende della Dc da quelle di Palazzo Chigi: «È sicuramente una questione interna alla De-

mocrazia cristiana. In ogni caso il governo è assolutamente incolpevole in tutta questa vicenda. Anzi, rischia di essere coinvolto in una situazione imbarazzante per responsabilità di chi ha avviato e condotto una vicenda che, a questo punto, gli si ritorce contro». Il «guai» insomma l'ha fatto la

Dc, la Dc di Forlani. Per chi non l'avesse capito. La Ganga ci mette il «carico da undici» e aggiunge: «La Dc, ha tentato la strada di anticipare le riforme istituzionali attraverso una sorta di volontariato unilaterale. Si rileva che questa strada, come noi per la verità avevamo previsto, è di difficile praticabilità». Su questa strada — prima di tutto salviamo il governo — il partito del Presidente del Consiglio ha trovato un validissimo alleato nei liberali. Altissimo, infatti, è stato uno dei pochi segretiari a dettare subito alle agenzie di stampa una dichiarazione sull'argomento. In perfetta sintonia con La Ganga. Ecco cosa ha detto: «Si tratta di una questione interna democristiana. Siamo ormai abituati al fatto che le decisioni, per motivi interni alla Dc, destabulizzino il governo. Quindi, tutto «déjà vu».



Massimo D'Alema. Sopra, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con il presidente del Consiglio Giuliano Amato

I deputati Cristofori e Goria e i senatori Gianni e Alessandro Fontana, Mancino, Merloni e Jervolino si dimettono
Bufera alla Camera sulla vicenda Scotti. L'annuncio di Napolitano e lo sconcerto nell'aula

Ma sette ministri non sono più parlamentari

Un ex sottosegretario e un consigliere di Bologna neodeputati

ROMA. Alla Camera, al ministro delle Finanze Giovanni Goria subentrerà il deputato democristiano risultato primo dei non eletti nella circoscrizione di Cuneo-Novara-Vercelli, Ettore Paganelli. Nato ad Alba nel 1929, Paganelli è avvocato, ed è già stato deputato nella decima legislatura. È stato anche sottosegretario ai Lavori pubblici nell'ultimo governo Andreotti. Al ministro Nino Cristofori, invece, subentrerà il primo dei non eletti nella circoscrizione Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì, Paolo Mengoli. Nato a Bologna nel 1940, è consigliere comunale nel capoluogo.

A Palazzo Madama i ministri dc dimissionari da senatori sono cinque. Nel voto d'accettazione delle dimissioni, Giovanni Fontana (Agricoltura) ha ottenuto 113 voti a favore, 35 no e 29 astensioni su 177 votanti. Nicola Mancino (Interno) ha avuto 112 sì, 35 no e 27 astensioni su 174 votanti. Francesco Merloni ha ottenuto 115 sì, 33 no e 32 astensioni su 180 votanti. Per Sandro Fontana (Università e ricerca scientifica) si sono registrati 109 sì, 34 no e 27 astensioni su 170 votanti. Rosa Russo Iervolino (Pubblica Istruzione), infine, ha avuto 98 sì, 58 no e 23 astensioni su un totale di 179 votanti.

Con il nodo dell'incompatibilità, le grandi manovre nella Dc esplodono come una bomba. Scotti e Vitalone si rimangiano in extremis le dimissioni da parlamentari (accolte quelle di 7 colleghi), ma il ministro degli Esteri si dimette dal governo. Il presidente del Consiglio sfugge ad un immediato dibattito. Ma il presidente della Camera ottiene che Amato renda oggi a Montecitorio «il necessario chiarimento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tanto tuono che piove. Il tam-tam delle manovre in casa Dc, che correva da cinque ore, trova clamorosa conferma alle 17,20 in punto nell'aula di Montecitorio, e mezzo'ora dopo in Senato. All'ordine del giorno delle due Camere le dimissioni da parlamentari dc di tre deputati (Scotti, Cristofori e Goria) e di sei senatori (Vitalone, Gianni e Alessandro Fontana, Mancino, Merloni e Rosa Russo Iervolino) che, in esecuzi-

di Scotti: «...Rassegno le dimissioni da deputato...». Ma subito aggiunge: «Oggi me ne è arrivata un'altra, dello stesso Scotti». E legge: «In data odierna ho rassegnato le dimissioni da ministro degli Esteri, e pertanto ritiro le dimissioni da deputato». La mossa non coglie in contropiede l'assemblea. Tra brusii e cacinii dai banchi dell'opposizione, e nel silenzio di una imbarazzata maggioranza, da sinistra si chiede un immediato chiarimento del governo. «Sapevamo che, così improvvisamente, l'incompatibilità si traduceva in un regolamento di conti in casa Dc — osserva il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema —, ma

qui e ora, poco dopo che il governo ha strappato persino un voto di fiducia sul decreto-stangata, si pone una delicata e grave questione politica. Il presidente del Consiglio venga immediatamente a riferire, stasera stessa, sulle dimissioni del suo ministro degli Esteri e sulle ragioni di questo gesto».

Racconterà poi D'Alema di aver preso Amato in disparte (proprio dopo il voto di fiducia) e di averlo pregato, in considerazione delle voci che già circolavano sulla manovra combinata da Scotti con Andreotti, di non andarsene, come aveva già fatto una settimana fa per non rispondere subito alle interpellanze sugli incidenti a Palermo. E il presidente del Consiglio di rimando, già in piena commedia degli equivoci (e già imboccando l'uscita): «Ma io non ho ricevuto alcuna lettera di dimissioni di Scotti».

Stessa scena, ma con finale diverso e decisamente più grottesco, in Senato: anche Claudio Vitalone si rimangia le dimissioni da senatore ma non per questo lui lascia il dicaste-

ro del Commercio Estero. E mentre Scotti non azzarda (almeno nella missiva ufficiale a Napolitano) una giustificazione, il suo collega andreottiano dice chiaro e tondo, pretestuosamente o non, che «per lasciare il seggio a Palazzo Madama voglio una preventiva garanzia». Napolitano e Spadolini non nascondono la loro irritazione, e assicurano che la cosa non finisce lì. «Ho la sola preoccupazione — scandisce con tono assai severo il presidente della Camera — di tutelare la dignità del Parlamento. Intendo ottenere un chiarimento nel corso stesso di questa seduta».

Intanto si dà corso all'esame delle altre dimissioni. Anche qui scenari diversi. Alla Camera non c'è traccia dei tre, una mancanza di rispetto nei confronti dell'assemblea che verrà notata e censurata da molti: ai quali Napolitano obietterà con molto fair-play di non aver alcun potere costitutivo nei confronti di così ostentate assenze. Al Senato invece c'è un solo assente giustificato (Sandro Fontana, in America), e gli altri intervengono: Mancino per

rivendicare un primato nella teoria dell'incompatibilità, la Russo Iervolino per «obbedire», Merloni e l'altro Fontana per «pregare» i colleghi di accettare a tambur battente le loro dimissioni. Preghiera accolta: si va da un massimo di 115 sì per Merloni ad un minimo di 98 per la ministra della Pubblica Istruzione. Il Pds (che alla Camera si asterrà, e vedremo con quale motivazione) non partecipa al voto pur restando in aula: in Senato le astensioni vanno voto contrario, e dai conti si vedrà che se i senatori della Quercia si fossero astenuti le dimissioni non sarebbero state accolte.

A Montecitorio il dibattito sulle dimissioni di Goria e Cristofori (poi accolte rispettiva-

mente con 252 e 276 voti: quadripartito, Rete e Lega; contrari radicali, Verdi ed una parte di dc e socialisti) assume una netta connotazione politica per la forte denuncia che D'Alema muove non tanto al criterio dell'incompatibilità («può costituire anzi un elemento di distinzione di ruoli e funzioni, ma a riforme istituzionali già realizzate») quanto al modo unilaterale, confuso e surrettizio con cui esso è stato introdotto: «Per scaricare sulle istituzioni e sul governo un'operazione tendente a regolare i rapporti tra uomini, gruppi e correnti della Dc». E quanto questa scelta sia stata grave «siamo misurando in queste ore, in cui non sappiamo più se e come ci sia un governo, e

sappiamo bene solo una cosa: l'accerarsi dell'incomprensione internazionale per le vicende politiche italiane tanto più dopo così anomale dimissioni del ministro degli Esteri». E allora ecco la scelta dell'astensione, condivisa da Rifondazione: «Si assuma la Dc la responsabilità di decidere: se di autoriforma si tratta, ebbene la faccia con la forza propria e non con i voti di chi è disponibile a riforme serie, discusse e costruite nel Parlamento. E invece una resa dei conti interna? Sia allora la Dc a regolare i suoi conti».

A dimissioni accolte, Napolitano fa per sciogliere la seduta, con la conferma del proprio personale impegno a sollecitare Amato, nel frattempo a colloquio da Scalfaro, «al necessario chiarimento politico» nella seduta di oggi. A Rifondazione non basta: De Pasquale annuncia una occupazione «simbolica» dell'aula. Cesserà di lì a pochi minuti quando Napolitano è in grado di annunciare di aver potuto finalmente parlare con Amato e di aver ottenuto che venga questo pomeriggio in aula, alla Camera.

La Malfa: «Non esiste più governo». D'Alema e Chiarante: «Amato venga alle Camere»

Occhetto: «La crisi dc si scarica sul paese la gente spinga la sinistra ad unirsi»

Il dito è puntato contro la Dc. Le reazioni del Pds e del Pri sono univoche. E' la Dc che scarica sul governo, sul Parlamento e sul Paese le sue difficoltà. Il balletto delle dimissioni date e ritirate, il governo nella tempesta, la necessità del chiarimento politico nelle dichiarazioni di Achille Occhetto, Giorgio La Malfa, Massimo D'Alema, Giuseppe Chiarante, Umberto Ranieri, Nilde Iotti, Giovanni Ferrara.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il giudizio più sintetico l'ha pronunciato Nilde Iotti: «Un inammissibile balletto». L'ex presidente della Camera si riferiva, naturalmente, alle dimissioni da parlamentari di nove dc nominati ministri. Due di essi, appena un momento prima che le Camere volessero sulle dimissioni, hanno deciso di fare marcia indietro.

Ed uno, Vincenzo Scotti, ha rinunciato alla Farnesina per restare deputato. E il principio dell'incompatibilità tra la funzione parlamentare e l'incarico ministeriale? «La grande novità istituzionale — risponde Achille Occhetto al TG3 — appare per quel che era: purtroppo era soltanto un trucco che vede la Democrazia cristiana lacerata e il governo in gravi difficoltà in un momento estremamente difficile per la vita del Paese». Già, il go-

«dice il segretario del Pds, Achille Occhetto: la Dc sta scaricando le sue contraddizioni sul Parlamento e sul governo. Questo è un atteggiamento irresponsabile nei confronti del Paese. Sarebbe una grande rivoluzione, oggi, in Italia, dare un po' di tranquillità a donne e uomini di questo Paese». Occhetto ricorda di avere proposto un'alleanza tra tutte le forze di progresso. Quest'invito a mettere da parte le rivalità è stato raccolto da componenti significative della sinistra, ma «non bisogna aspettare che siano i partiti a fare tutto». «Dico ai cittadini — aggiunge il leader del Pds —: muovetevi dal basso, spingete i partiti. Nei momenti decisivi della società italiana sono stati i cittadini, se mi si passa questa espressione, a prendere a calci nel sedere i partiti: nel '68 è avvenuto così, così è avvenuto per la famosa battaglia sul divorzio. Bisogna spingere i partiti della sinistra e di progresso ad unirsi per salvare il Paese». Occhetto afferma che siamo «ad una svolta storica, ad un passaggio di regime». E il dilemma è tra «una vittoria di forze oscure, violente o di forze neoautoritarie», oppure l'avvento di un nuovo sistema politico in cui i cittadini possano contare e la sinistra abbia un peso nuovo per determinare una fase di progresso».

Anche La Malfa fa riferimento alla situazione del Paese: «In essa non si possono determinare ulteriori elementi di debolezza. Un Paese che ha una condizione di fragilità della valuta con le dimissioni del ministro degli Esteri finisce in una condizione di impossibilità. Quelli ai quali siamo assistendo sono fatti di irresponsabilità. E' la crisi della Dc che si abbatte sul governo». Il segretario del Partito repubblicano non si lascia sfuggire l'occasione per ironizzare sui suoi compagni di partito, come Bruno Visentini, che avrebbero voluto l'«Edera» nell'esecutivo di Giuliano Amato: «Vedete che cosa succede a star fuori? Ci perdiamo momenti così eccitanti...».

Alla Camera D'Alema manifesta «grandissima preoccupazione» destata da ciò che ormai risulta chiaro: «l'incompatibilità era un escamotage per regolare le questioni interne alla Dc». Immediata la richiesta: «Il presidente del Consiglio venga alla Camera a dire se esiste un governo e chi ne fa parte. E' necessario subito un dibattito sulle dimissioni del ministro degli Esteri. Il governo deve spiegare i motivi delle dimissioni dei ministri». Al Senato, il capogruppo del Pds, Giuseppe Chiarante, parla di «sgomento» perché dopo i proclami e ripetuti richiami al senso di responsabilità dell'oppo-

sizione, ecco «oggi le contraddizioni del maggior partito politico italiano rovesciarsi sul governo e sul Parlamento». Ma — si chiede Chiarante — esiste un governo? Esiste a pieno titolo? Sono interrogativi che si pone anche Giovanni Ferrara, senatore repubblicano e acuto osservatore della politica italiana, il quale borbotta: «Non è serio. Quali che siano le ragioni, non è serio che il ministro degli Esteri lasci il governo e crei un tal vuoto nell'esecutivo in una fase complessa per l'Italia e per il mondo, dal Golfo alla crisi jugoslava. Un segnale estremamente negativo che la dice lunga sulla capacità non solo del governo ma della Dc di essere all'altezza della situazione».

Sulla Dc riflette Umberto Ranieri, vice presidente dei senatori del Pds: «Ciò che sta avvenendo è la manifestazione più eclatante della crisi profonda di idee e di ruolo in cui versa la Dc: un partito che appare incapace di fare i conti con la mutata realtà politica, di avviare un profondo rinnovamento dei propri gruppi dirigenti e della propria politica. Gli «sviluppi» della situazione rendono ancora più evidente la necessità di unità e convergenza delle forze di sinistra che si battono per una svolta profonda nei metodi, nei contenuti e nel personale politico».

UNITÀ SANITARIA LOCALE «BASSA EST» N. 4 - PARMA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1989.

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1992	Accertamenti da conto consuntivo 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1992	Impegni da conto consuntivo 1989
- Trasferimenti correnti	554.287.878	327.521.640	- Spese correnti	575.255.878	404.859.411
- Entrate varie	21.000.000	12.530.443			
Totale entrate correnti	575.287.878	340.052.083			
- Trasferimenti in conto capitale	7.156.852	12.841.827	- Spese in conto capitale	7.189.852	13.540.756
- Assunzioni di prestiti	525.000.000	40.969.783	- Rimborso prestiti	525.000.000	41.120.660
- Partite di giro	83.140.000	58.660.620	- Partite di giro	83.140.000	58.660.620
Totale	1.190.584.730	452.524.313	Totale	1.190.584.730	518.231.447
- Disavanzo	—	65.757.134	- Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	1.190.584.730	518.281.447	TOTALE GENERALE	1.190.584.730	518.281.447

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990.

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1992	Accertamenti da conto consuntivo 1990	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 1992	Impegni da conto consuntivo 1990
- Trasferimenti correnti	554.287.878	359.415.946	- Spese correnti	575.255.878	480.780.731
- Entrate varie	21.000.000	17.449.071			
Totale entrate correnti	575.287.878	376.865.017			
- Trasferimenti in conto capitale	7.156.852	12.603.500	- Spese in conto capitale	7.189.852	19.893.622
- Assunzioni di prestiti	525.000.000	273.497.802	- Rimborso prestiti	525.000.000	273.647.277
- Partite di giro	83.140.000	65.049.122	- Partite di giro	83.140.000	65.049.122
Totale	1.190.584.730	728.015.441	Totale	1.190.584.730	839.370.752
- Disavanzo	—	111.355.311	- Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	1.190.584.730	839.370.752	TOTALE GENERALE	1.190.584.730	839.370.752

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO: Aldrigo Grassi

L'assemblea dei gruppi psi della Camera e del Senato ridotta a una discussione di puri organigrammi

Duro Signorile. Cauti Manca De Michelis e Formica Il Guardasigilli: «Parliamoci senza frazioni né steccati»

Craxi e Martelli disertano Rimandata la resa dei conti

Le assemblee dei gruppi parlamentari del Psi, attese al «chiarimento», si sono ridotte in gran parte a una discussione su organigrammi: toni concilianti da parte di De Michelis, Di Donato e La Ganga, tranquillizzanti Formica e Manca. Martelli: «Facciamo una discussione schietta, senza frazioni né steccati». La Direzione si terrà fra mercoledì e venerdì prossimi. A Montecitorio e al Senato, votati i direttivi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Claudio Signorile in versione oracolo. Ieri mattina, uscendo dal primo round dell'assemblea dei deputati socialisti, dopo un lungo sfogo era sbottato così: «Ormai io degli organigrammi me ne frego. Si prendano tutti loro, Craxi e i suoi. Il monocolore, devono fare nel partito. E presto andranno a sbattere il muso contro il governo che si sfascia. C'è voluto poco: due ore di tempo, ed è scoppiata la grana di Scotti e Vitalone».

Forse a quell'ora (le dodici) Signorile aveva già qualche informazione sul conflitto in casa dc. In ogni caso, il leader della sinistra è ben deciso a

marcare sempre più nettamente il suo dissenso, aspettando sulla sponda del fiume il cadavere della politica craxiana. Ecco perché, fra i tanti oppositori, le parole più dure sulla riunione di ieri le ha usate lui: «Se l'inizio del chiarimento è questo - diceva - è proprio di basso profilo. La relazione di La Ganga era inesistente. Di Donato ha fatto un intervento allucinante. Sì, certo, Craxi parlerà in Direzione. Ma siamo ad agosto: ci darà il compito per le vacanze e ci dirà: "studiatevelo"».

Anche Signorile aveva sperato infatti che il «chiarimento» previsto cominciasse ieri, nelle

assemblee dei gruppi parlamentari. Ma già 24 ore prima s'era capito che il segretario, a Montecitorio, non si sarebbe proprio fatto vedere. All'orario previsto per la riunione, le dieci, non si è presentato nemmeno Claudio Martelli, che ha spiegato la propria assenza in chiave minimalista: «La riunione - ha chiarito - doveva occuparsi del gruppo, di cose minori. Non c'era nemmeno Craxi, mica mancava solo io. Io cerco scaramucce il meno possibile. E non è che ogni riunione, ogni appuntamento, adesso deve diventare storico». Ma più tardi, all'Ansa, l'ex del finto un'opinione l'ha espressa comunque. Ricordando la necessità di «rinnunciare e rinnovare la repubblica», il ministro della Giustizia ha detto: «Penso a un legame, a un raccordo, ad una unione tra le forze laiche e le forze di ispirazione socialista, per dare vita a un movimento democratico, per una riforma democratica delle istituzioni nazionali, regionali e locali». La «regola aurea» è che i cittadini possano «scegliere direttamente presidenti e sin-

daci, maggioranza e candidatura». Su questo, Martelli lo sa bene, si gioca il prossimo dibattito nel Garofano. «E penso - ha concluso - che una discussione schietta e serena, senza frazioni e steccati, innanzitutto nel Psi, sia la strada migliore per promuovere l'unità interna e l'iniziativa politica dei socialisti».

Al mancato arrivo dei due big ieri si è aggiunto il fatto che Giuseppina La Ganga, neo-presidente del gruppo alla Camera, nella relazione introduttiva si è limitato ad illustrare i punti all'ordine del giorno (formazione del direttivo e riforma elettorale per gli enti locali): si capiscono perciò le ripetute ironie di Paris Dell'Unto, che commentava: «A' Laga', vai coi Tedum». I primi interventi - Breda, Maccheroni, Diglio fra gli altri - avevano tutti a che fare col sospirato e rinviato «chiarimento».

Però, il fatto che l'assemblea fosse di routine non ha evitato che ognuno dicesse la sua sulle questioni politiche e su molti altri argomenti. Tanto che a un

certo punto Rino Formica richiamava scherzando i deputati: «Qui non siamo a Fiume, qui siamo a Roma». Formica stesso ha ripetuto puntualmente la critica serrata già fatta recapitare per lettera a Craxi. La vera novità, nel dibattito, è arrivata con Gianni De Michelis. L'ex ministro degli Esteri ha riconosciuto: «Dobbiamo renderci conto che il problema della mutazione del sistema si pone. La crisi di quella che viene chiamata partitocrazia esiste». Questo - dice De Michelis - deve spingere tutti nel partito a cercare «un nuovo patto interno». S'è meritato anche un lunghissimo supplemento di dibattito, in Transatlantico, con Rino Formica ed Enrico Manca, che tentano di scavare nei ritrovati dubbi dell'ex titolare della Farnesina.

Anche Giulio Di Donato, quando ha preso la parola, ha esortato la «contea», ricordando che occasioni di dibattito nel partito ce ne sono e ce ne saranno. «Non esistono chiusure pregiudiziali», ha detto all'uscita. Quasi a dimostrarlo, è stata riesumata un'usan-



Claudio Martelli ministro di Grazia e Giustizia

za abbandonata da tempo: quella di formare una commissione di deputati per elaborare una proposta di composizione del direttivo del gruppo, da sottoporre all'assemblea. La commissione (Labriola, Buttitta, Cernelli, Rotiroi, Del Bue e Borgoglio - quattro craxiani, un martelliano e uno della sinistra) ha lavorato tutto il pomeriggio. Alle 18 l'assemblea del gruppo è stata riconvocata, per votare all'unanimità il direttivo. Quindici persone: grosso modo due terzi alla maggioranza e un terzo alle minoranze.

Finisce così una giornata interocutaria (anche il gruppo al Senato ha eletto i suoi orga-

nismi), suggellata a sera da un'improvvisa riunione dell'esecutivo del Psi, che ha ridotto il caso Scotti a «legittimo problema d'un partito interno alla coalizione» auspicando che Amato, Scalfaro e la Dc sappiano «rapidamente risolvere la questione». Per le questioni interne al Garofano, invece, se ne parla la settimana prossima: tra mercoledì e venerdì, sarà convocata la Direzione. Prima, però, l'assemblea dei deputati dovrà discutere della riforma elettorale per gli enti locali, passata ieri in secondo piano. E forse già il Martelli potrà approfondire il suo invito al dibattito.

Puglia Alla Regione accordo Pds-Psi-Psdi

LUIGI QUARANTA

BARI. Si riunisce questa mattina il consiglio regionale della Puglia e in aula Psi, Pds e Psdi illustreranno i contenuti programmatici dell'accordo politico raggiunto negli scorsi giorni. Per i Verdi confermano il loro interesse per l'intesa a sinistra, ed anche i liberali, con maggiore cautela, si dichiarano disponibili per governi che comprendano il Pds. La Dc dal canto suo comincia ad abituarsi all'idea di dover trattare, al di fuori della rassicurante formula del pentapartito, con la sinistra unita. I primi segnali di disponibilità sono emersi ieri in un incontro con il Pds, anche se i dirigenti dello scudo crociato hanno fatto capire di aver bisogno di tempo per digerire la novità, rassicurare i romani e preparare, forse, anche quel ricambio di uomini che non solo per il Pds è condizione ineludibile per la costituzione di una giunta di rinnovamento.

In casa Pds il via libera alla prosecuzione della trattativa sulla costituzione della nuova giunta è venuto lunedì scorso dalla riunione del comitato regionale della Quercia che ha approvato a grande maggioranza (cinque contrari e sei astenuti) un lungo ordine del giorno. Il segretario regionale Gaetano Carrozzo ha interpretato la nuova situazione come punto di arrivo di due anni di opposizione chiara e netta del Pds, che in consiglio regionale ha obbligato la maggioranza a dire la verità sui debiti accumulati e che nella società ha partecipato ad una grande mobilitazione sociale, di cui è stato protagonista il sindacato, contro le scelte ed i metodi della giunta guidata dal dc Belio.

Carrozzo ha ribadito l'indisponibilità del Pds, a Bari come a Roma, a logiche «emergenziali», ed allo stesso tempo l'interesse ad un vero governo di svolta. Carrozzo ha sottolineato la necessaria coerenza, nella piena autonomia del Pds pugliese, delle scelte politiche con quelle nazionali (in Puglia mancano i numeri per una alternativa secca alla Dc), e la difficoltà, specie in una regione a statuto ordinario, di dare anche sul piano istituzionale evidenza al cambiamento. Pur tuttavia, definiti i vincoli politici in primo luogo, l'unità a sinistra e programmatici, Carrozzo ha chiesto un mandato per proseguire negli incontri con le altre forze politiche per la trattativa sul nuovo governo regionale.

Anche negli interventi critici (poi tradotti in astensioni), provenienti sia dall'area dei comunisti democratici che da esponenti della maggioranza è stata riconosciuta la validità dell'impostazione di Carrozzo e la necessità di continuare ad incalzare le altre forze politiche con la proposta di un governo di svolta. Radicatamente contraria, invece, una parte dei comunisti democratici.

Dall'incontro Occhetto-Forlani sulle riforme scaturisce una proposta per dare più forza alla nuova commissione Per la legge sul voto nei Comuni si va verso un testo unico. Sarà pronto entro la settimana

I segretari dei partiti nella bicamerale?

Anche Forlani e Occhetto entreranno a far parte della speciale commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Oggi scade il termine entro cui i gruppi parlamentari devono indicare alle presidenze di Camera e Senato i nomi dei propri membri. Intanto prosegue il lavoro della commissione Affari costituzionali: entro la settimana un testo base per la legge sull'elezione diretta del sindaco.

ROMA. Oggi scade il termine entro cui i gruppi parlamentari dovranno indicare, ai presidenti di Camera e Senato, i nomi dei trenta deputati e trenta senatori che entreranno a far parte della speciale commissione bicamerale per le riforme istituzionali. E già da ieri è emersa una rilevante novità: anche i segretari di partito ne faranno parte. Questo, almeno, è l'orientamento di Dc e Pds, emerso ieri nel corso di un colloquio tra il segretario democristiano Arnaldo Forlani e

il segretario della Quercia Achille Occhetto. Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha proseguito l'esame delle proposte di legge di riforma elettorale dei comuni e per l'elezione diretta del sindaco. Già entro la settimana potrebbe essere pronto un testo unificato, il relatore e presidente della Commissione, il democristiano Adriano Cialli, si è mostrato ottimista sulla possibilità che il provvedimento possa essere licenziato prima della pausa estiva.

L'incontro tra Forlani e Occhetto è avvenuto subito dopo il voto di fiducia al governo sulla manovra economica a Montecitorio. «Abbiamo parlato soprattutto delle riforme - ha detto Forlani ai giornalisti - e in particolare della commissione bicamerale. Si è discusso sulla opportunità che anche i segretari di partito entrino a far parte di questa importante commissione incaricata di dare impulso alle riforme».

L'orientamento è condiviso anche da Occhetto e lo scopo sarebbe quello di dare un ulteriore segnale dell'impegno «preciso e concreto» che i partiti mettono su questo problema. Con la presenza dei segretari dei partiti la commissione verrebbe a rivestire quell'alto valore politico che gli attribuirebbe un significato più vicino a quello (anche se non identico) alla Costituzione che al precedente della commissione Bossi che risale e due legislature fa e che

ha prodotto più analisi che riforme. Il problema dell'ingresso del Pds nel governo? «Esiste», avrebbe detto Occhetto, «ma è importante valutare i punti, perché entrare in un governo che non combina niente distrugge sia il governo sia l'opposizione».

Su riforma elettorale dei comuni e elezione diretta del sindaco sembra possibile l'approvazione di un testo unificato che dovrebbe consentire l'esame da parte dell'aula di Montecitorio già alla ripresa di settembre, rispettando così il ruolo di marcia dalla corsia preferenziale assegnata al provvedimento stesso. Il relatore Cialli ha rivolto a tutti i gruppi un invito a uno «sforzo conclusivo», restano, però, ancora aperti i nodi più importanti e cioè: le modalità dell'elezione del sindaco e del consiglio comunale se su scheda unica o duplici; sistema maggioritario secco o sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza. «Si sta cercando - ha

spiegato Cialli - una linea di incontro che contempli l'elezione diretta del sindaco e di una maggioranza di governo scelti dai cittadini».

La commissione ha anche ascoltato il prof. Pietro Scoppola a nome del comitato per il referendum. Scoppola ha sostenuto che qualunque soluzione che prevedesse l'elezione diretta del primo cittadino, conservando in qualsiasi forma la proporzionale, tradirebbe lo spirito e la lettera del referendum. Analogamente una riforma che portasse all'adozione di un premio per la coalizione vincente. Il referendum, secondo Scoppola, prevede il sistema maggioritario caratterizzato dall'assegnazione dei seggi alla lista vincente con piena e reciproca assunzione di responsabilità degli elettori e degli eletti; mentre il premio di coalizione non obbliga la formazione di una lista unitaria e conserva ai partiti tutti gli spazi di patteggiamenti.



Intervista a CESARE SALVI

«Instabilità o trasformismo se si vota solo il sindaco e non anche la coalizione»

«L'elezione diretta del sindaco è l'occasione per spingere alla formazione di nuove aggregazioni politiche, purché sia collegata alla scelta contestuale della coalizione». Cesare Salvi sostiene la proposta del Pds, che ha incontrato anche il consenso del politologo Giovanni Sartori. Audizioni alla Camera: Pietro Scoppola, per il Corel, ribadisce l'indirizzo maggioritario contenuto nel referendum.

FABIO INWINKL

ROMA. Il confronto parlamentare per l'elezione diretta del sindaco è giunto ad una stretta. Ieri la commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso la discussione generale con una serie di audizioni: a nome del Corel, il comitato per il referendum elettorale, Pietro Scoppola ha insistito sull'applicazione del sistema maggioritario per l'elezione del sindaco. Sarebbero incompatibili con il referendum la conferma del sistema proporzionale e l'adozione di un premio di coalizione. Il sottosegretario all'Interno, nei puntuali audizioni, ha sottolineato l'esistenza di un'alternanza tra

genza che il sindaco eletto a suffragio universale risulti poi collegato ad una maggioranza politica di consiglieri. Un punto, quest'ultimo, su cui insiste la proposta avanzata dal Pds. Lo conferma il sen. Cesare Salvi, responsabile del partito per le questioni istituzionali.

Perché date tanto peso al collegamento tra sindaco e consiglio comunale?

Vogliamo dare ai cittadini il potere di scegliere non solo una persona, ma anche un programma e un'alleanza di forze politiche garanti della sua attuazione. Vogliamo introdurre una democrazia dell'alternanza: alternanza tra

schieramenti, non tra persone. L'elezione diretta del sindaco è l'occasione per spingere alla formazione di nuove aggregazioni politiche, purché sia collegata alla scelta contestuale della coalizione politico-programmatica che esprime il sindaco. Lasciare la legge elettorale per i consigli comunali così com'è non serve alla riforma della politica, ad una rigenerazione del sistema dei partiti. Del resto concetti analoghi ha svolto sul «Corriere della Sera» uno studioso come Giovanni Sartori.

I repubblicani sostengono il mantenimento della proporzionale e il doppio voto, uno per il sindaco e un altro, separato, per i consiglieri. Come valuta questo atteggiamento?

Il Pri sbaglia se pensa di garantire a questo modo l'autonomia e l'identità di una formazione politica del 4-5 per cento. Ed è in contrasto con quanto La Malfa ha detto più volte, quando ha sostenuto che il suo partito è disposto a mettersi in discussione dentro un nuovo schieramento. Ciò comporta una riforma eletto-

riale in senso maggioritario, che valorizzi le aggregazioni, oltre la scelta dei candidati.

Si parla di crisi nel patto referendario. È vero?

Mario Segni è, come noi, per il sistema maggioritario. Quel che ci divide da lui è la doppia scheda: una per la scelta del sindaco, un'altra per quella della maggioranza. Noi siamo invece per la scheda unica, perché altrimenti si rischia di produrre una contrapposizione tra sindaco e maggioranza consigliere. Mentre la maggioranza omogenea al sindaco, che noi proponiamo, è la linea più coerente con lo stesso quesito del referendum sui Co-

muni; e la più convincente in termini di riforma della politica. La separazione può portare ad una contrapposizione permanente oppure ad un conflitto permanente. Rischieremo, insomma, di avere ancora o trasformismo o instabilità.

Il documento sottoscritto da esponenti del Psi e del Pds (tra questi ultimi, anche da te) per una sinistra di governo ritrova un momento di convergenza proprio sulla riforma elettorale...

Per noi la riforma della politica, in termini di schieramenti alternativi, corrisponde alla strategia tesa alla costruzione di un polo progressista: un po-

lo che si candida a governare non sulla base di manovre surruttolate, ma dando ai cittadini la possibilità di una scelta chiara. Il documento si muove in questa direzione, con elementi di novità rispetto al passato. Colloca il discorso sulla riforma elettorale dentro questa prospettiva, valorizzando la scelta del collegio uninominale e il principio dell'alternanza.

Di riforma elettorale si parla anche nella verifica in atto nelle file del Psi. Con quali prospettive?

L'importante è che i socialisti non finiscano per adagiarsi sulla proposta dc del premio di maggioranza con turno unico: ciò contemerebbe la volontà di mantenere un'alleanza a lungo termine con la Dc, contro la spinta che sale dal paese. Ma anche nello stesso scudo crociato deve esserci un elemento di riflessione, oltre l'attuale visione di corto respiro. De Mita, a suo tempo, aveva mostrato di cogliere il valore della democrazia dell'alternanza, anche a rischio di passare all'opposizione. Ma adesso?

Sedicesimo anniversario della morte del compagno

ANDREA REDETTI

Non saranno i politici e i mezzi uomini che infangeranno il tuo e il nostro ideale. La sorella Rita sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Milano, 30 luglio 1992

I tempi delle certezze sono finiti, più che mai sentiamo oggi la mancanza della guida e del consiglio del compagno dott.

ANDREA REDETTI

Luisa Bellasio lo ricorda. Milano, 30 luglio 1992

A sedici anni dalla sua morte, le moglie e i figli e i nipoti del compagno

ANDREA REDETTI

lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Padova, 30 luglio 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI DELLI QUADRI

la famiglia, ricordandolo con affetto immutato a quanti lo conobbero sottoscrive per l'Unità. Isernia, 30 luglio 1992

Il 28 luglio è morto

DANTE BIAGIONI

la famiglia informa che il trasporto avverrà oggi alle 17.30 muovendo dalla Misericordia per raggiungere il cimitero comunale di Pistoia. Pistoia, 30 luglio 1992

È morto il compagno

TULLIO PALUZZI

Guida morale e via affettuoso, ti ricorderemo sempre. Tea, Dado, Rosa, Marco sottoscrivono alla tua memoria L. 200.000 per l'Unità. Pescara, 30 luglio 1992

La tragica scomparsa di

RITA ATRIA

ci richiama tutti ad una serena riflessione sulla coraggiosa partecipazione delle donne siciliane, soprattutto delle giovani, nella lotta contro la mafia, mozzando il cappio dell'omertà. Dante Crucchi la ricorda con tanto affetto, impegnandosi a concretizzare all'Appello di Monte Sole contro la criminalità organizzata. Marzabotto, 30 luglio 1992

È deceduto il 29 luglio 1992 a Roma

MANIERA ARISTODEMO

Sarà tumulato in Ancona nel cimitero Tavemelle giovedì 30 luglio 1992 alle ore 17. Roma, 30 luglio 1992

Dopo lunga malattia è scomparsa

MAFALDA DE PIETRO

Lo comunica con grande dolore la sorella Livia a quanti l'hanno conosciuta e stimata. Roma, 30 luglio 1992

Domenico e Livia Di Masi, unitamente alle figlie Livia, Mariella, Andrea, Laura piangono con immenso dolore la perdita della cara

MAFALDA DE PIETRO

Roma, 30 luglio 1992

Giovanni Ebrahimian annuncia con straziante dolore la perdita della mamma

MAFALDA DE PIETRO

Roma, 30 luglio 1992

MAFALDA

Il tuo coraggio grande, nobile e puro ci sarà di monito e ci farà da guida in questo faticoso cammino che ci separa da te. Tua sorella Livia. Roma, 30 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 30 luglio.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 30 luglio.

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amici, 88 - Tel. 0547/82367 camera con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39.500 - Luglio 46.500/52.500 - Agosto 62.000/46.500. (37)

ECCEZIONALE SETTIMANA AZZURRA SULL'ADRIATICO - Luglio 340.000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 420.000 - sconto bambini - CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolismo - Menù a scelta - Parcheggio - Prenotazioni - Tel. 0547/86234. (46)

ECCEZIONALE OFFERTA LUGLIO Pensione completa 39.000 - Bambini 50%. RIMINI - VISEBIA - HOTEL JET - sul mare - confortevolismo - Menù a scelta - Nuova gestione - Tel. 0541/73821. (25)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY - Tel. 0541/25415 - (51)

22729 - fronte mare - ultime disponibilità Luglio - Agosto - Settembre - Camere con servizi - Agosto solo camera 3/4 letti - Trattamento veramente ottimo. Interpellateci. (49)

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serra, 30 - Tel. 0541/382206 - vicino tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet - OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE - Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 posto su 7. Ammissioni giornaliere - Tours mediobari. (28)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet - OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE - Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 posto su 7. Ammissioni giornaliere - Tours mediobari. (52)

RIMINI/VISEBIA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Pedrini, 13 - Tel. 0541/738151 - Camere con bagno - Per chiosco - grande giardino - ombreggiato - ottimo trattamento - Agosto 56.000/54.000 - Settembre 35.000/32.500 - sconto bambini. (51)

Lunedì 3 agosto con l'Unità ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE

EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling



l'Unità + libro L. 2.000

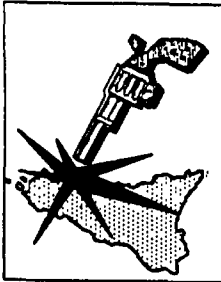


l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso la libreria Feltrinelli e le Federazioni del PDS

La mafia in guerra



Critiche per come assegnava le inchieste e per le ingerenze nella gestione dei pentiti
«Con Borsellino non c'erano rapporti idilliaci»
Oggi sarà ascoltata la sorella di Falcone

Csm, dai giudici «ribelli» nuove accuse a Giammanco

Conflitti nella gestione dei pentiti e nella assegnazione delle indagini; gestione burocratica e accentratrice. Questi, secondo i giudici «ribelli» ascoltati ieri al Csm i mali della Procura di Palermo guidata da Pietro Giammanco. I rapporti tra il «capo» e Borsellino? «Non erano certo idilliaci». Ma i giudici hanno chiesto anche provvedimenti perché, a loro che sono in prima linea, sia garantita la sicurezza.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Accentrato. Nella gestione dei pentiti; nell'assegnazione dei processi. Fattore di una gestione burocratica degli uffici, a dispetto della professionalità dei magistrati. Questo il «ritratto» del procuratore capo di Palermo, Pietro Giammanco, fatto ieri dai giudici «ribelli» ascoltati dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Un quadro del tutto diverso da

quello tracciato l'altro giorno da Giammanco, che, dopo aver presentato la richiesta di trasferimento, aveva difeso puntigliosamente la sua gestione e si era dipinto come vittima di una vera e propria aggressione. Insomma il comitato del Csm ha raccolto elementi più che sufficienti per ritenere che nel capoluogo siciliano occorra, e al più presto, voltare pagina.

Tutti i giudici palermitani ascoltati ieri hanno espresso giudizi critici piuttosto omogenei sul loro capo. Una congiura ordita con la complicità di settori della Rete e del Pds? La tesi, in maniera nemmeno tanto larvata, era stata avanzata per spiegare il «colpo alle spalle» inferto a Giammanco. «Noi non siamo la sponda di nessuno» hanno tenuto a precisare i magistrati che, del resto, non possono essere collocati in un'unica area politica. Le critiche, dunque, non sono preconcette o motivate da logiche di schieramento, ma riguardano la «gestione» degli uffici giudiziari. Il rilievo più scottante è quello sui pentiti. Molti collaboratori, come è noto e come hanno ribadito i magistrati, volevano avere un unico interlocutore: Paolo Borsellino. Volevano parlare solo con lui e da lui volevano la garanzia della sicurezza. Giammanco non fa-

voriva questo tipo di gestione. In più occasioni ha cercato di inserire uomini di sua fiducia. Con il risultato di creare tensioni e imbarazzi. Critiche anche per il metodo di assegnazione delle indagini. Quelli di mafia, a parole, dovevano finire a Borsellino. Nella pratica accadevano cose diverse. E molto spesso Borsellino si trovava a trattare casi che riguardavano solamente la provincia palermitana, ma non Palermo città. In pratica a Giammanco è stata rimproverata una forte tendenza accentratrice che si manifestava, anche attraverso atteggiamenti di tipo burocratico corretti sotto il profilo della forma ma che, nella sostanza, finivano con l'umiliare le professionalità dei singoli giudici. In pratica è stato tracciato un quadro simile, in tutto e per tutto, a quello descritto dal giudice Giovanni Falcone in quella parte di diari,

autentici, pubblicati sul Sole 24 ore. Dissidi sull'assegnazione delle indagini, malumori per la tendenza accentratrice del «capo», con l'aggiunta della polemica sulla gestione dei pentiti. E i rapporti con Borsellino? Giammanco, nel corso della sua audizione, li aveva definiti di «sfettuosità e reciproca stima». Diversa l'opinione riferita dai giudici palermitani ai rappresentanti del Csm. «Non si può dire che fossero idilliaci» è stato detto. L'unica differenza era che Borsellino, caratterialmente meno conflittuale di Falcone, tendeva a non accentuare i motivi di contrasto. Proprio per questo l'altro giorno il procuratore generale Bruno Siciliani aveva sostenuto che con la morte di Borsellino i dissidi all'interno della Procura sarebbero aumentati, essendo venuto meno un uomo in grado di ricomporre i conflitti interni al

«palazzo dei veleni». Ma c'è un altro punto sul quale si sono a lungo soffermati i magistrati «ribelli»: quello della loro sicurezza. O meglio, il problema della loro incolumità. La strage di Capaci e quella di via D'Amelio hanno dimostrato che l'escalation terroristica della mafia impone una totale revisione dei sistemi di sicurezza. I giudici che sono in prima linea nella lotta al potere criminale rischiano ogni giorno la vita. Lo sanno benissimo e vogliono garanzie precise. Solo poi si potrà discutere dei problemi. Il comitato antimafia del Csm ha immediatamente raccolto questo tipo di preoccupazione. E ha deciso di compiere un passo formale presso il ministro dell'Interno, Mancino, perché garantisca il massimo sforzo per la protezione dei giudici anti-mafia. «Si deve creare un vero e proprio scudo di sicurezza intorno a

loro» hanno sostenuto i consiglieri del Csm. E adesso sul «caso» Palermo quali saranno le decisioni del Consiglio superiore della magistratura? Probabilmente quella di accettare la richiesta di trasferimento di Giammanco e mandare al suo posto una figura che, per il suo prestigio, sia capace di ricomporre le divisioni. «La decisione di Giammanco», sostiene Franco Coccia, membro «laico» del Csm, «sgombera il terreno da possibili pericolosi conflitti interni del Consiglio. Ci troveremo di fronte al problema di come assicurare a Palermo una guida autorevole che consenta di unificare, al di là di ogni divisione, tutte le forze e le energie della Procura di Palermo che sono attive e ricchissime». Oggi, intanto, sui «veleni» sarà ascoltata la sorella di Giovanni Falcone.

Sciolti tre comuni nel Casertano: erano «inquinati»

Il prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, ha firmato ieri pomeriggio le proposte di scioglimento dei consigli comunali di Cesa e di San Cipriano, due comuni del Casertano dove massiccia è la presenza della malavita organizzata nella macchina amministrativa. Ora tocca al ministro degli Interni proporre al presidente Scalfaro il decreto definitivo di scioglimento.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il prefetto di Caserta ha sciolto due consigli comunali, quello di Cesa, un centro alle porte di Aversa, e quello di San Cipriano, paese di origine dei Bardellino, che hanno avuto a lungo un loro esponente sindaco socialista del grosso centro. La decisione di sciogliere le due assemblee è stata comunicata ieri pomeriggio intorno alle 15,30, nominati anche i sei funzionari, due della questura, gli altri quattro della prefettura, che dovranno dirigere per diciotto mesi le due amministrazioni, la parola ora passa al ministro degli Interni che dovrà proporre al presidente della Repubblica Scalfaro il decreto definitivo (quello del prefetto è solo un atto «provvisorio» anche se questo genere di decisioni, è fin troppo evidente, vengono prese di concerto con il ministro).

Il comune di Cesa, 6.578 abitanti, alle porte di Aversa, il secondo centro della provincia di Caserta, con un reddito per abitante di poco superiore ai nove milioni, negli ultimi anni è diventato terra di camorra. L'economia agricola ha subito un duro contraccolpo con un abnorme sviluppo edilizio (molti gli immigrati da Napoli e dalla stessa vicina Aversa) e la sua vicinanza con alcuni centri della provincia di Napoli (San Antonio, Casandrino, dove sono stati sciolti un anno fa i consigli comunali) hanno fatto diventare questa cittadina anche la «frontiera» in cui si scontravano bande rivali.

Le indagini su una fornitura di armi hanno anche portato alla scoperta che un consigliere comunale del Psi, grande elettore del deputato socialista Mastrantonio e rampollo di una famiglia che si dedica al riciclaggio dei rifiuti e alla creazione di discariche, era collegato con un importante clan della malavita. Due mesi fa, l'arresto del giovane Vassallo e immediatamente il Pds, che partecipava ad una coalizione di sinistra, usciva dalla maggioranza e chiedeva lo scioglimento del consiglio. Richiesta accolta soltanto ieri.

La «storia» di San Cipriano, 13.904 abitanti, uno dei pochi dove c'è un saldo migratorio negativo dell'8%, è molto più complessa: questo comune, agli inizi degli anni '80, aveva un sindaco, anche lui socialista, che aveva un nome «importante»: Bardellino. Ernesto, fratello del boss Antonio, dirigeva il comune da padre-padrone, ma non era solo la sua presenza a «inquinare» quel consiglio comunale. C'erano presenze camorristiche più che palesi.

Quando venne sciolto il consiglio comunale di Casapesenna e poi quello di Casal di Principe (questi due comuni sono «separati» appunto da San Cipriano e sono contigui l'uno all'altro) tutti si attendevano anche l'imminente scioglimento di questo terzo comune, ritenuto assieme a Casal di Principe la «capitale» della camorra dei Mazzoni. Invece, il decreto ha tardato alcuni mesi (otto) e solo oggi è stato firmato.

Tra i tanti episodi avvenuti a San Cipriano, vale la pena ricordare l'assalto alla caserma dei carabinieri effettuata da decine di forzisti che volevano punire le gerarchie dell'ordine per l'identificazione e il fermo di uno di loro durante la festa patronale. San Cipriano era retto fino ad ieri da una coalizione Dc-Psi.

Il giudizio sull'iniziativa del Prefetto - afferma Lorenzo Diana, segretario provinciale del Pds casertano - non può che essere positivo. Del resto da tempo avevamo chiesto un provvedimento del genere per San Cipriano e da un mese e mezzo avevamo avanzato una identica richiesta per Cesa, quando erano emerse contiguità con la malavita da parte di esponenti del consiglio. Il Pds casertano pone anche qualche problema: «Innanzitutto, se la gestione commissariale è meramente burocratica - conclude Diana - come sta avvenendo in qualche comune, il provvedimento non serve a nulla, ma se al contrario serve ad estirpare le radici delle connivenze e delle complicità, l'iniziativa non può non essere positiva».

Strage di Palermo: indagini sul conto bancario del metronotte ma è tutto regolare

La vedova del mafioso Natale L'Ala: «Noi "pentiti", considerati niente nel nulla»

Giacoma Filippello chiede un incontro a Martelli. Vuole garanzie su tutti i «pentiti» considerati «niente nel nulla». Ascoltati madre, moglie e sorella di Borsellino. Hanno confermato la telefonata (forse intercettata) con cui il giudice avvertiva che sarebbe andato in visita in via D'Amelio. Ritrovata, semibruciata, l'agenda del magistrato. Indagini sul conto corrente del metronotte arrestato: tutto regolare.

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Dopo la tragedia di Rita Atria, un'altra pentita che si era confidata con Paolo Borsellino, si fa avanti per chiedere certezza e protezione. È Giacoma Filippello, vedova del boss di Campobello di Mazara, Natale L'Ala. Per telefono ha dichiarato alla Rai di Palermo: «Io chiedo a quel

pezzo di Stato pulito e sincero come lo erano i giudici Falcone e Borsellino e tanti altri che hanno dato la vita per la giustizia, di non abbandonarci al nostro triste destino di pentiti, miseri esuli dentro la nostra patria. Mi inchino con tanto rispetto - ha aggiunto - e chiedo perdono a tutti i familiari dei

magistrati uccisi. Sappiano però le mie sanguinarie che io farò il mio dovere fino in fondo. Chiedo perciò allo Stato di aiutarci, di farci ritornare ad espletare il nostro diritto: dovere al voto, alla vita sociale, ridandoci un nome, un lavoro, la protezione, la certezza di potere tornare a vivere perché oggi siamo niente nel nulla. Chiedo - ha concluso Giacoma Filippello - di potere parlare con il ministro Martelli affinché dalla sua viva voce riceva quella certezza che oggi mi manca. Intanto, i magistrati palermitani hanno disposto una perizia tecnica per accertare se la telefonata fatta da Borsellino alla madre per avvertirla della propria visita è stata intercettata. L'ipotesi è probabile. La telefonata c'è stata. Lo

hanno confermato ai giudici l'anziana madre, la moglie e la sorella di Borsellino in un incontro che si è svolto lontano dal tribunale per assicurare ai parenti del giudice ucciso il massimo di tranquillità. Sembrucchiata, è stata rinvenuta l'agenda di Borsellino. Continuano, quindi, ad accumularsi e si vengono via via precisando, gli elementi per una ricostruzione precisa della strage di via D'Amelio. La 126-bomba, rubata dieci giorni prima, dicono gli inquirenti, dev'essere stata posteggiata domenica prendendo il posto di un'auto «pulisca» messa lì per occupare il posto a ridosso dell'ingresso. Quando i mafiosi hanno intercettato la telefonata di Borsellino alla madre è scattato il cambio d'auto. Subito dopo l'esplosione, probabil-

mente, un gruppo di uomini armati hanno fatto irruzione in uno spazio recintato tra il palazzo di via D'Amelio ed un giardino per «controllare» che tutto fosse andato come previsto (l'ipotesi agghiacciante è che avrebbero dovuto uccidere eventuali superstiti). Fatta la verifica «gli ispettori» si sono dileguati con un'auto posteggiata in una parallela di via D'Amelio. Proprio le tracce dei copertoni che sgommano e il recinto abbattuto vengono usati come elementi a carico contro il metronotte Ignazio Sanna. Da dove era avrebbe dovuto vedere sul teleschermo la macchina che partiva a razzo e, per di più, ha dichiarato che erano stati i carabinieri - che hanno invece smentito categoricamente - ad invadere il re-



cinto. Secondo alcune indiscrezioni Sanna, due giorni prima della strage, avrebbe fatto un consistente versamento sul proprio conto corrente. Secondo la squadra mobile, però, il metronotte ha documentato la provenienza degli 11 milioni di cui aveva disponibilità. Da segnalare ancora la

protesta degli abitanti di via Amelio: dicono che i contributi propagandati per la ricostruzione delle loro case non si sono ancora visti. La famiglia Borsellino, infine, ha ringraziato quanti hanno manifestato solidarietà «per la perdita del nostro caro Paolo».

Giudice Di Lello «Tanti politici in odor di mafia»

ROMA. Due fonti diverse, a loro modo autorevoli, parlano delle tragedie di queste settimane a Palermo con riferimenti precisi e specifici al «terzo livello» di Giovanni Falcone. E cioè al mondo politico che con la mafia ha avuto ed ha rapporti da anni. In un'intervista a «Notizie verdi», il settimanale della Federazione dei Verdi, il giudice Giuseppe Di Lello che ha fatto parte del pool antimafia e che attualmente svolge la funzione di Gip a Palermo, parla del Procuratore Giammanco. Afferma, tra l'altro, che non c'è stata vera e propria opera d'intralcio del lavoro da parte di Giammanco, ma che «il capo», come lo chiama Falcone nei suoi appunti di lavoro, non è mai riuscito a creare una gestione unitaria del lavoro. Questo - afferma Di Lello - in un clima di sfascio completo degli organi di prevenzione, di polizia, di governo, dei politici, richiede, appunto un diverso assetto in Procura. Di Lello, uno degli uomini a rischio di Palermo, afferma poi di non essere d'accordo con coloro che parlano di una «mafia» che reagisce in questo modo perché alle corde. Anzi, secondo il magistrato, la mafia è più forte che mai. Di Lello spiega poi che «nella crisi totale del regime, e dell'economia, la mafia si inserisce, come al solito, in funzione stabilizzatrice per non far crollare il vecchio quadro politico». Con molta durezza, Di Lello afferma ancora che «la classe di governo dovendo rifarsi il belletto ha svolto una azione più incisiva sul braccio armato della mafia che ha ritenuto la cosa intollerabile». Il magistrato spiega ancora che «si affronta il nodo della accumulazione illecita della mafia e la collusione ma-

politica nei grandi affari, nell'erogazione del denaro pubblico, oppure avremo sempre operazioni di polizia che non ci faranno fare un passo avanti». Alla domanda se ci siano politici importanti collusi con la mafia, Di Lello risponde secco: «Ce ne sono tanti». Il pentito Rosario Spatola ha invece concesso una lunga intervista all'«Europeo», in una località segreta. Spatola che ha fatto a Falcone e Borsellino i nomi di un centinaio di mafiosi, spiega di aver telefonato proprio a Borsellino, il giorno prima della strage di via D'Amelio, per dire del suo dolore a proposito della strage di Capaci. Dice Spatola che Borsellino, quel giorno, usando per la prima volta il «tu» aveva detto: «Grazie Rosario, ti mando un abbraccio». L'intervistatore chiede a Spatola conto delle stragi di queste settimane e il pentito dice: «Non si capisce nulla se non si guarda bene dentro il delitto Lima. La mafia non ammette né il divorzio né la separazione consensuale. E Lima voleva sganciarsi...». Spatola conferma che la situazione ora è confusa, ma che i legami con alcuni uomini politici scelti individualmente, non si sono certo allentati. A Spatola viene poi chiesto dove si trovi Totò Riina e il pentito esclama: «E dove vuole che sia? A Palermo». Il pentito aggiunge poi che è stata la conferma in Cassazione della sentenza del maxiprocesso a far perdere la testa alla mafia. Alla richiesta di chi, ora sia in pericolo, Spatola fa i nomi di Calogero Mannino, dei sostituti che lavoravano con Borsellino e di Leoluca Orlando. Alla richiesta del perché Orlando, la risposta è precisa: «Non per quello che dice contro la mafia, ma perché impedì il computer portatile che te-

Intervista di Giuseppe Costanza a «Epoca»

Ultimo viaggio di Falcone I perché dell'autista



I luoghi dove sono stati assassinati Falcone e, sopra, Borsellino

MILANO. «Perché quel giorno non c'era nessuna macchina-staffetta della polizia a ispezionare il percorso in anticipo? Perché non c'era l'elicottero che in passato controllava dall'alto il corteo di Falcone? Forse non l'avrebbero salvato, ma almeno avrebbero preso i sicari: sono questi alcuni degli interrogativi di Giuseppe Costanza, 45 anni, l'autista di Falcone, intervistato da «Epoca» oggi in edicola.

Costanza era a bordo della Croma in cui hanno trovato la morte il giudice e sua moglie Franca Morvillo, il 23 maggio scorso. È rimasto ferito, ha trascorso molte settimane in ospedale e oggi racconta la sua storia.

«Sono le cinque e mezzo del pomeriggio di sabato 23 maggio quando arrivo all'aeroporto. L'aereo atterra puntuale alle 17,45. Scendono Falcone - racconta Costanza - e sua moglie Franca Morvillo. Non hanno valigie: devono fermarsi un giorno. Il dottor Falcone ha due borse, ma non vede il computer portatile che te-

neva quasi sempre con sé. Chiedo al dottore se vuole guidare, perché so che la signora soffre il mal d'auto e preferisce sedere avanti, accanto a lui. Mette le borse nel bagagliaio, comunica la direzione al capo scorta, Antonio Montinaro, e si mette alla guida. Comincia il viaggio verso la morte. Davanti la Croma marone con Montinaro e gli altri due agenti, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Poi la Croma bianca di Giovanni Falcone. In coda un'altra Croma, di colore azzurro, con il resto della scorta, quattro uomini. Loro si salvarono.

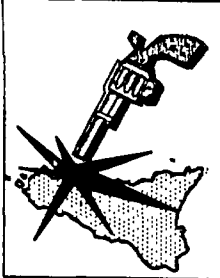
Giuseppe Costanza riprende quindi il racconto. «Siedo dietro, al centro. Le mani appoggiate ai sedili anteriori. Falcone è tranquillo. La moglie guarda la strada. Non parla. Non avevano allacciato le cinture di sicurezza. Non lo facevano mai, anche per evitare ritardi se si doveva abbandonare la macchina. Gli chiedo se ha intenzione di fermarsi a casa sua. Mi spiega che lui proseguirà: «Ma mia moglie scende

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (4 agosto) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La mafia in guerra



Le rivelazioni nella richiesta a procedere per Culicchia (Dc) Nel mirino di Cosa Nostra il presidente Salvatore Scaduti Alla sbarra Riina, Greco, Giuseppe e Francesco Madonia Il ruolo del parlamentare scudocrociato e della massoneria

«Attento alla sentenza che emetti»

Pesanti minacce della mafia al giudice del processo Basile

Cosa Nostra è tornata a minacciare la Corte d'Assise d'Appello che doveva giudicare gli imputati in un processo di mafia importantissimo: quello per l'omicidio del capitano dei carabinieri Basile. Il presidente Gioacchino Scaduti, ha subito avvertimenti mafiosi da parte di un democristiano di nome «Enzo». La procura indaga sul deputato Vincenzino Culicchia. Entra in campo la massoneria.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La mafia torna a minacciare i magistrati e avverte: in caso di condanna le conseguenze saranno gravissime. Cosa Nostra interviene in occasione di uno dei più importanti processi di mafia degli ultimi anni, quello per l'omicidio del capitano dei carabinieri Giuseppe Basile, assassinato il 4 maggio del 1980. Ma questa volta non ottiene risultati. I giudici non si spaventano.

Il 14 febbraio scorso la Corte d'Assise d'Appello, presieduta da Salvatore Scaduti, ha condannato all'ergastolo Totò Riina, Michele Greco, Francesco e Giuseppe Madonia (i capi di Cosa Nostra - e ha assolto altri sette imputati. È stato l'ultimo atto di una lunga storia giudiziaria che è bene ricordare. Imputati del delitto - come esecutori - erano Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno (gli ultimi due sono stati uccisi). Dopo una serie di assoluzioni, nappure di istruttorie, la Corte presieduta da Antonio Saetta condannò gli imputati: il giudice venne massacrato insieme

al figlio Stefano dai sicari della mafia. La Cassazione - presidente Corrado Carnevale - annullò, per la seconda volta, la sentenza e il processo (con più accusati, che erano stati aggiunti dopo le confessioni dei pentiti) è tornato davanti alla Corte di Assise di Appello presieduta da Scaduti.

E proprio contro il presidente della Corte sono arrivate le minacce di Cosa Nostra. È tutto scritto nella richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato nazionale dc, Vincenzino Culicchia, presentata alla giunta del Parlamento - è già stata accolta - dai sostituti procuratori di Marsala Alessandra Camassa e Massimo Russo. Scrivono i magistrati: «Il 21 aprile 1992 la Procura della Repubblica di Palermo trasmetteva al nostro ufficio un procedimento penale che coinvolgeva anche Culicchia in relazione ad un episodio di grave intimidazione nei confronti del dottor Salvatore Scaduti, presidente della Corte di Assise di Appello incaricata del giudizio riguardante l'om-



Il luogo in cui venne ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile; a destra il giudice Antonio Saetta, anch'egli assassinato dalla mafia

icidio Basile alla vigilia della importantissima e delicatissima camera di consiglio». Le intimidazioni arrivano proprio quando i giudici devono chiudere in una stanza per decidere se condannare o no, se dare l'ergastolo o un'altra pena.

Cosa Nostra mette in campo tutte le sue forze per ottenere ciò che vuole. Spuntano così i contatti tra mafia e massoneria - che i carabinieri di Corleone, con una lunga indagine firmata dal capitano Angelo Jan-

ne, poi affossata, stavano cercando di mettere a nudo - tra boss e politici. Questa volta parlano i magistrati che dicono: «Dall'esame degli atti del procedimento si rilevava che un notaio, Pietro Ferraro, originario di Castelvetrano, con eccellenti collegamenti politici, aveva esercitato una velata, ma pesante intimidazione nei confronti di Scaduti. Per comprendere la gravità dell'episodio basta notare la qualità degli imputati del processo Basile.

Dalle indicazioni fornite dall'alto magistrato si apprendeva che il Ferraro aveva spiegato quell'intervento dal con-

stesse logge massoniche.

Leggiamo ancora quello che scrivono i sostituti di Marsala: «Le indagini della Procura di Palermo si indirizzavano nei riguardi di Vincenzino Culicchia (che ha ricevuto un avviso di garanzia per mafia e omicidio ndr) perché deputato della Dc non rieletto nelle regionali '91, originario di un paese, Partanna, vicino al luogo di origine di Ferraro, Castelvetrano, centro quest'ultimo, dove erano iniziati i rapporti tra il notaio e il giudice. Sempre le indicazioni fornite da Scaduti inducevano a ritenere che tale politico dovesse essere vicino ad ambienti massonici, giacché l'intervento sul magistrato implicava anche una domanda sull'appartenenza del medesimo alla massoneria». Il notaio chiede al giudice se «anche lui fosse un fratello massone». In questo caso tutto sarebbe più semplice. Gli investigatori si convincono sempre più che il politico che ha mandato Ferraro dal presidente Scaduti è Vincenzino Culicchia.

Dalle indagini, infatti, viene fuori che il deputato dc ha amici negli ambienti della massoneria trapanese, nelle logge che fanno riferimento al «circolo Scontrino». Culicchia è legato al gran maestro venerabile Giovanni Grimaudo. Questo ex prete - scrivono i carabinieri nei loro rapporti - è un uomo di Giuseppe Mandalari, commercialista palermitano, che terrebbe le fila di alcune società e aziende, di cui è vero proprietario Totò Riina, il capo

di Cosa Nostra palermitana. «Le logge massoniche che fanno capo al «circolo Scontrino» - dicono i giudici - erano poi frequentate da connotati mafiosi, Mariano Asaro, Nino Monticciolo, Natale L'Ala. Ed erano chiaramente destinate ad assicurare favori e coperture ad ogni livello burocratico-amministrativo oltre che costituire centri di vero e proprio pilotaggio di pubblica nomina».

Mafia, politica, massoneria, torna sulla scena questo trionfo che nessuno è riuscito ancora a spezzare. Torna questa volta per minacciare un magistrato coraggioso che non ha accettato intimidazioni. Era prevedibile che la mafia cercasse in qualche modo di correggere il tiro dei giudici del processo Basile. Lo «storico» di Cosa Nostra, quel profeta che si chiama Francesco Marino Mannoia, ultimo grande pentito delle cosche, aveva detto a Giovanni Falcone: «La mafia si è interessata di tutte le giurie che si sono occupate di questo processo. Al primo giudice che si occupò del caso, Carlo Aiello, fu consigliato di non «scotarsi le mani». In seguito vennero minacciati alcuni componenti della giuria popolare della Corte presieduta da Antonio Saetta. Saetta fu assassinato mentre percorreva in auto la provinciale Caltanissetta - Agrigento. Non aveva scorta. Non faceva indagini, doveva giudicare le prove fornite da altri. Lo aveva fatto secondo coscienza, proprio come Salvatore Scaduti.

«Papà non cedette alle intimidazioni e l'assassinarono»

■ PALERMO. A bassa voce, quasi sussurrando, seduto sul bordo di uno dei divani del salotto ordinato, davanti ad una foto del padre Antonino, 66 anni, e del fratello Stefano, 35 anni, uccisi insieme, poggiata sul tavolino di vetro basso, Roberto Saetta, 34 anni, procuratore legale, rompe un silenzio durato quattro anni, parla per la prima volta da quel 25 settembre del 1988, quando gli diedero la notizia: tuo padre e tuo fratello sono stati assassinati sulla provinciale Agrigento - Caltanissetta. La mafia aveva alzato il tiro come mai quel giorno. Aveva massacrato a colpi di pistola un magistrato giudicante, uno di quelli che deve decidere le pene, un uomo buono, schivo, che non aveva mai rilasciato interviste, che aveva condannato killer e mandanti dell'omicidio Chinnici, i sicari del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, che stava per andarsi a sedere sulla poltrona più scomoda in quel periodo a Palermo: quella di presidente della Corte di Assise di Appello del maxiprocesso a Cosa Nostra.

Cosa significava per Cosa Nostra, Saetta presidente del maxiprocesso?

La mafia aveva già conosciuto l'indole, la tempra di quel giudice che aveva lavorato con grande equilibrio e coraggio e che non si lasciava spaventare. Temeva un presidente di questo genere al maxiprocesso.

A che punto è l'inchiesta sull'omicidio?

È stata archiviata. Sull'assassinio di mio padre ha detto quello che sapeva il pentito Mannoia. Ora speriamo che vengano fuori altri elementi. Se Borsellino indagava sulla mafia di Agrigento è possibile che avesse scoperto qualcosa. In questo caso l'inchiesta andrebbe napertata subito. Mio padre è stato ucciso su ordine della mafia di Palermo, da killer di Agrigento, in territorio di Caltanissetta. Cosa Nostra si è mobilitata in blocco per quell'omicidio.

Chi era il giudice Antonio Saetta?

Si era occupato negli ultimi anni di vita di importanti processi di mafia. Tra questi quello presieduto a Caltanissetta per la strage Chinnici che si conclude con la condanna all'ergastolo di tutti gli imputati: mandanti ed esecutori. Elaborò una sentenza solida che peggiorò la posizione degli imputati. Poi giudicò i killer del capitano Basile e anche qui i boss Puccio, Bonanno e Madonia, assolti in primo grado, furono condannati all'ergastolo. Secondo il pentito Mannoia in questo processo furono intimiditi tutti i giurati popolari. Mio padre non disse di aver subito minacce, e non so se anche lui le avesse ricevute. Certo è che fece uno sforzo per indurre la Corte, che era stata impaurita, a ragionare serenamente sul processo. E ci riuscì. Qualche settimana dopo la sentenza fu ucciso con mio fratello. Tornavano insieme, senza scorta, dalla festa di battesimo di un nipotino a Caltanissetta. In quel periodo era stato indicato come probabile presidente della

Corte di Assise di Appello del maxiprocesso. La nomina non era ufficiale, ma probabilmente era già stato deciso.

Suo padre è una delle vittime eccellenti della mafia, ma il suo nome non sempre è ricordato. Perché?

Non era un magistrato conosciuto come Costa, Terranova, Chinnici che indagavano, quotidianamente erano sulle prime pagine dei giornali, rilasciavano interviste, partecipavano a convegni. Lui era un magistrato giudicante e non richiamava l'attenzione dei giornalisti. Pochi sapevano chi era e cosa avesse fatto, addirittura molti storpiavano il suo nome. E poi, via via, col passare degli anni è stato dimenticato.

Borsellino e Falcone: Antonio Saetta li conosceva bene?

L'inchiesta sull'omicidio Basile era stata condotta da Borsellino. Falcone aveva firmato la requisitoria del maxiprocesso. Erano due giudici che sicuramente mio padre aveva imparato a conoscere dai fascicoli giudiziari. Aveva molta stima di loro. Non si frequentavano perché c'era una notevole differenza di età.

Intervista a Giuseppe Russo, processato per cinque omicidi due giorni fa, e scarcerato per non aver commesso il fatto «Sono stato un ladro e rapinatore, ma mai un sicario... Lo dissi anche a Falcone, un giudice bravo e buono»

«Io, accusato d'essere un superkiller di Cosa Nostra...»

Si confessa Giuseppe Russo, accusato di essere un superkiller di Cosa Nostra, processato per cinque omicidi, e assolto, due giorni fa, con formula ampia. È stato due anni in carcere. Viene da una famiglia povera con dieci figli. Un fratello è morto di Aids, un altro è stato ucciso da un carabiniere dopo il furto di un'autoradio. «Sono stato un ladro, anche rapinatore, mai un sicario. Falcone era un giudice buono, mi ha aiutato».

■ PALERMO. Ha le mani grandi. Gli avambracci robusti. Gli occhi chiari e i capelli castani. Ha voglia di parlare questo ragazzo di trenta anni, che balbetta, che cerca di esprimersi nel migliore italiano che conosce, che ha inciso sulla pelle un marchio che forse neanche la Corte di Assise che lo ha assolto con formula ampia gli ha tolto: il marchio di superkiller dei corleonesi, di sicario sconosciuto, insospettabile, preso dal nulla per assas-

sinare cinque persone, cinque boss caduti nella guerra di mafia.

Il 15 settembre del '90 Giuseppe Russo, 30 anni, figlio di un netturino, con nove fratelli, sposato e padre di due bambini, ex ladro, ex rapinatore, viene arrestato dagli agenti della squadra Mobile che lo accusano di aver ucciso a colpi di pistola Vincenzo Scalia e Stefano Sinagra, mafiosi della Noce. Passano i giorni e le perizie balistiche stabiliscono

che quella pistola ha ammazzato anche Gaetano Calista, boss della «Vucciria», Simone Di Maria e Antonio La Mantia. Russo è il loro sicario. Gli investigatori ne sono convinti. Il Pubblico ministero anche: al processo chiede l'ergastolo. Due giorni fa, il presidente della Corte di Assise Gioacchino Agnello ha risposto: Giuseppe Russo è innocente.

Cosa ha provato al momento della sentenza?

Gioia, un'esplosione interna. Ho detto: finalmente qualcuno con l'aiuto di Dio ha fatto giustizia. Io ho l'anima pulita. In

quel momento sono nato un'altra volta.

Ma se le davano l'ergastolo...

Sarei andato a finire in manicomio. Sarei diventato un pazzo, un innocente condannato ingiustamente diventa matto. Non ci voglio pensare.

Lei è stato due anni in carcere. Come li ha vissuti?

Ho pianto sempre, perché vivevo in un incubo. Non so neanche chi sono le persone che mi accusavano di aver ucciso, io sono un ladro, ho fatto qualche rapina. Ma non sono a questi livelli, mi hanno fatto diventare un killer. Mi hanno sbattuto sulle pagine dei giornali. Hanno scritto tante bugie: che mi avevano trovato la pistola in casa, che ero un mafioso. Non è vero niente. La polizia mi ha sequestrato, io non ho ucciso nessuno...

Racconti il suo arresto

Ho fatto il meccanico e il muratore. Mi hanno arrestato per furto, rapina, oltraggio a pubblico ufficiale: con la bocca, l'ho offeso. Sono stato anche accusato di detenzione di arma, ma non era mia la pistola.

In famiglia eravamo dieci fratelli. Gioacchino è morto due mesi fa, a 28 anni, di Aids; si bucuva. Marcello è stato ucciso da un carabiniere di Borgo nuovo: il militare ha raccontato che mio fratello gli aveva rubato l'autoradio: gli ha sparato alle spalle. Marcello era un ragazzino aveva 16 anni. Ci sia-

mo costituiti parte civile nel processo.

Cosa farà adesso?

Sono confuso. Mi sento male. Ho sofferto in carcere, ho visto cose ingiuste. Per fortuna ho trovato un giudice che è un padre di famiglia, intelligente. Farò il muratore. Per ora ci mantengo mio suocero. Non farò più soffrire mia moglie e i miei figli.

Hanno ammazzato Borsellino e Falcone, due giudici antimafia. Lei era accusato di essere un mafioso, poi è stato prosciolto in istruttoria...

A me dispiace. Falcone mi ha interrogato a Roma, quando ero in carcere ad Ascoli Piceno. Gli ho detto che ero innocente, gli ho chiesto di indagare e se scopriva che ero colpevole non doveva farmi vedere i miei figli per trenta anni. Gli ho chiesto di trasferirmi in un altro carcere più vicino a casa. L'ha fatto: sono andato a Termini

Imerese. Era una persona giusta. La mafia? Non mi interessa. Io non faccio parte di nessuna mafia. Ho sbagliato quando ero più giovane e ho pagato.

La Giustizia esiste in Italia?

Sì. Ma non dipende solo dai giudici. C'è chi fa le indagini. A volte vogliono trovare subito un colpevole. Ricordo un poliziotto che mi ha stretto la mano prima di arrestarmi. In tribunale ha detto di non avermi mai toccato e ha presentato il risultato del tampon-kitt.

Vuole dire che hanno fatto qualcosa che non dovevano?

Non voglio dire niente. Io sono buono e perdono tutti.

Lei ha amici?

No.

E nemici?

I nemici li abbiamo tutti... □ R.F.

Catania, rastrellamenti e perquisizioni ma le indagini sono al punto di partenza

L'ispettore ucciso confessò ad un amico: «Sono amareggiato, lascio la polizia»

Rastrellamenti e perquisizioni nei quartieri della periferia nord di Catania dove lunedì sera è stato assassinato l'ispettore Giovanni Lizzio, capo dell'antirackett catanese. In questura arrivano decine di segnalazioni, ma molte sono depistaggi. Lizzio avrebbe confidato ad un amico che voleva lasciare la polizia. Il sostituto procuratore Marino: «Potrebbero esserci nuove clamorose sfide allo Stato».

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Due giorni e due notti di rastrellamenti, perquisizioni, posti di blocco. I quartieri di Canalicchio e Barriera, regno dei Laudani, i «mussi di ficudina» e i Pillera-Cappello, i due clan catanesi protagonisti dello scontro che, dall'estate del 1990, insanguina le strade catanesi.

Relativamente magro il bottino dell'operazione che, spiegano in Questura, è solo la prima di una lunga serie. Sessanta perquisizioni eseguite utilizzando le norme del nuovo decreto antimafia, che permette ra-

stellamenti a tappeto di interi blocchi di edifici, 550 persone identificate, e 20 condotte in Questura per accertamenti. Niente di più. Nessun latitante nella rete, nessun covo individuato. Degli assassini di Lizzio nessuna traccia. Solo le decine e decine di telefonate anonime che arrivano al centralino della Questura. Una lunga sequenza di messaggi. «Spesso sono cittadini mossi da buone intenzioni, ma purtroppo la stragrande maggioranza di queste chiamate - dice il questore di Catania Giuseppe Scavo - sono vere e proprie provocazioni, opere di sciaccallaggio puro. Ci segnalano obiettivi che non hanno alcun peso, ci indicano possibili killer, insomma sono vere e proprie operazioni di depistaggio che ci fanno perdere ore preziose e impegnano personale nei controlli che dopo ogni chiamata sono necessari per verificare l'attendibilità. Credo che fac-

ciano parte di una regia precisa che cerca di generare confusione dopo il delitto». Confusione che si può toccare con mano in città.

Dopo i funerali di Giovanni Lizzio, organizzati in fretta e furia il pomeriggio seguente all'omicidio, la città sembra disorientata. Nessun politico cittadino, a parte il sindaco, il segretario del Pds e due assessori, hanno pensato di presentarsi in cattedrale. Giovanni Lizzio era un personaggio sconosciuto con pochi amici veri anche all'interno del suo stesso ambiente e la città ha continuato a relegarlo in queste solitudini anche dopo quei colpi di pistola che gli hanno tolto la vita.

Intanto salta fuori un particolare sconcertante. L'ispettore assassinato avrebbe confidato ad un amico che si sentiva in pericolo, che era amareggiato e che voleva addirittura lasciare la polizia. I motivi di questo stato d'animo sono

probabilmente chiusi dentro le mura pesanti del palazzo della Questura, dove i suoi colleghi cercano di comprendere, di capire cosa possa aver fatto scattare la condanna a morte. Forse lo sanno i suoi più stretti collaboratori, gli uomini della sua sezione che martedì portavano sulle spalle la bara. In Questura c'è chi racconta a mezza bocca che il clima negli ultimi tempi era diventato pesante e che Giovanni Lizzio aveva addirittura minacciato di far scoppiare un «caso rovente». Enzo Roca, il capo della Mobile, taglia corto. «Lizzio era rimasto scosso dalle ultime polemiche che avevano investito la Questura di Catania, anche se non era direttamente coinvolto, gli ultimi episodi lo avevano colpito profondamente...».

In città comunque la tensione cresce. «Se sono stati i vertici criminali a decretare la morte di Lizzio - afferma il sostituito



Una recente foto dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio

to procuratore della Repubblica Nicolò Marino - potrebbero esserci nuove clamorose sfide allo Stato». Amaro il commento di un altro magistrato. «Sono disgustato - dice Francesco Pulejo - davanti a questa situazione dico che la colpa è anche nostra, non solo di noi magistrati, delle forze dell'ordine,

ma della società civile, dei giornalisti. Questa è una città dove morivano cento-centocinquanta persone l'anno e non succedeva nulla. Adesso piangiamo un nostro morto, una persona che lavorava instancabilmente... bisognava forse intervenire prima, forse adesso è tardi».

Siracusa, spari contro l'auto dell'ex sindaco dc

■ SIRACUSA. Cinque colpi di pistola per «avvertire» un politico di primo livello. Un democristiano che aveva bruciato le tappe di una carriera fulminea che lo aveva portato fin sulla poltrona di sindaco di Siracusa, alla guida di una giunta Dc-Pli-Psi-Psdi, composta quasi tutta da consiglieri eletti per la prima volta. Ieri pomeriggio poco dopo le 14, due uomini a bordo di una moto «Enduro» di grossa cilindrata con la targa coperta, si sono avvicinati alla Ford Sierra di Aldo Gilistro parcheggiata in piazza del Duomo, a pochi metri dal municipio, esplodendo in rapidissima successione cinque colpi di pistola calibro 7,65 che hanno centrato la vettura al lunotto posteriore e al cofano e danneggiando il serbatoio.

Dal municipio immediatamente sono scesi in piazza il sindaco Franco Cirillo e gli assessori che erano impegnati in una riunione di giunta. Dal canto suo l'ex sindaco siracu-

sano non si è scomposto più di tanto. «Quello che è accaduto è un episodio sconcertante che non so come spiegare - ha dichiarato - non credo che possa essere legato ad alcun fatto, nemmeno involontario. Credo si tratti di un errore o del gesto di uno squilibrato». Quarantacinque anni, sposato, avvocato civilista Aldo Gilistro ha guidato l'amministrazione siracusana per otto mesi, fino al 18 luglio scorso. Democristiano vicino alla corrente della sinistra, era stato per lungo tempo assessore ai Lavori pubblici. Venti giorni prima delle ultime elezioni regionali aveva deciso di appoggiare la corrente an.dreottiana guidata da Gino Foti. Una scelta messa in discussione dopo la perdita della carica di primo cittadino. Assieme ad altri quattro esponenti dc, Gilistro ha guidato una «orta di rivolta» contro la reggenza del partito scudocrociato siracusano dominata da Foti e dagli altri notabili della Dc. □ W.R.

Tragedia nel porto di Genova

Bimbo di quattro anni cade in acqua e affoga mentre i genitori dormono

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il rito chiasoso e spensierato delle vacanze fu-nestato ieri a Genova dalla morte di un bambino di quattro anni, annegato nelle torbide acque del porto dove, insieme alla famiglia, era in attesa di imbarcarsi per la Sicilia. Tommaso Scro, questo il nome della piccola vittima, è precipitato in mare alle prime luci dell'alba, mentre a pochi metri di distanza i genitori e due fratelli dormivano inconsapevoli nell'automobile trasformata in alloggio di fortuna. Quando il padre, destatosi, si è reso conto che il bambino si era allontanato, lo ha cercato disperatamente nel caos del bivio di vetture e camion e alla fine lo ha visto galleggiare a faccia in giù rasente la banchina; per il piccolo, ormai, non c'era più niente da fare. Salvatore Scro, 36 anni, autotrasportatore, residente a Mammeo, in provincia di Palermo, la moglie trentunenne Domenica Pecoraro, i tre figli Maria, Tommaso e Giuseppe rispettivamente di 6, 4 e 2 anni, erano arrivati a Genova cinque giorni fa dalla Sicilia, quindi si erano diretti sulla loro Golf a Pavia dove il capofamiglia aveva in corso l'acquisto di un camion per la propria attività. Concluso l'affare, martedì gli Scro sono tornati a Genova e si sono accampati nel terminal traghetti, alla radice di ponte Co-

lombo, in attesa della nave che, in partenza ieri, li avrebbe riportati in Sicilia. «Abbiamo messo Maria e Tommaso - racconta, sconvolto Salvatore Scro - sul sedile posteriore della macchina, e su quello anteriore ci siamo sdraiati io e mia moglie con Giuseppe in mezzo, e poco dopo mezzanotte ci siamo addormentati tutti. Verso le cinque mi hanno svegliato dei rumori, mi sono voltato e ho visto Tommaso che si sollevava, allora l'ho accarezzato sulla testa finché non si è riaddormentato. Sono uscito a fumare una sigaretta, poi sono rientrato in auto, dormivano tutti e ho ripreso sonno. Mi sono svegliato di colpo come per un presentimento e ho visto che Tommaso non c'era più. Ci siamo messi a cercarlo come disperati, e poi affaccian-doci dal bordo della banchina lo abbiamo visto che galleggiava a faccia in giù. Io non so nuotare e allora ho cercato di agganciarlo e tirarlo su con un'asse di legno ma è sprofondato». Pochi minuti dopo il corpo è stato recuperato dal vigili del fuoco e trasportato all'ospedale di Sampierdarena, ma per il piccolo ogni soccorso è stato vano. La disgrazia ha riproposto la consueta emergenza estiva dello scalo genovese, non attrezzato per fronteggiare il massiccio traffico turistico di luglio e agosto.

Sentenza d'un pretore genovese

San Pietro e Paolo non possono «proteggere» solo i ferrovieri romani

GENOVA. Saranno Pietro e Paolo i santi protettori del centomila ferroviari italiani? Fino all'altro ieri erano patroni soltanto per i dipendenti Fs del compartimento di Roma, ma da ieri tengono una mano anche sulla testa di un macchinista genovese. E se altri ferrovieri, magari napoletani o veronesi, seguiranno l'esempio dell'appista figure, i due santi saranno sempre più paternamente indaffarati e per l'Ente Ferrovie saranno dolori. Tutta colpa, o tutto merito, del pretore del lavoro Giovanni Russo, che giusto ieri ha accolto il ricorso del cinquantatreenne Luigi Giorgi contro una palese ingiustizia retributiva a favore dei ferrovieri romani e a svantag-

gio di tutti gli altri. Giorgi, infatti, assistito dall'avvocato Angelo Scancarello, ha semplicemente chiesto che gli venisse riconosciuta la retribuzione festiva per la giornata del 29 giugno, ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, così come avviene dal 1988 per i suoi colleghi della capitale, e il dottor Russo gli ha semplicemente dato ragione, condannando l'Ente a pagargli anche gli arretrati, interessi compresi. E se questa sentenza, superata l'eventuale sberamento dell'appello da parte dell'Avvocatura dello Stato, passerà in giudicato, costituirà un positivo precedente per tutti gli altri ferrovieri che decideranno di avviare analoghe vertenze.

Ieri finiti in manette due ex amministratori ospedalieri Salgono a 73 le persone in carcere per Tangentopoli

Imposto il massimo segreto per gli interrogatori di Papi e Del Monte, ex dirigenti della Cogefar-Impresit

Autostrada Milano-Genova

In «viaggio» 3 nuovi arresti

Arresti anticorruzione a quota 73. Sono stati arrestati due ex amministratori ospedalieri, Italo Sacchi (Psd) e Mario Marchetti (Psi). Sarebbero già state catturate anche altre persone, coinvolte nella parte dell'inchiesta che riguarda l'autostrada A7. La procura ha imposto il massimo segreto sui nuovi interrogatori di Enzo Papi e Vittorio Del Monte, ex dirigenti della «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat).

MARCO BRANDO

MILANO. Altri due arresti a Tangentopoli. Con sorpresa, ieri girava voce che sarebbero state catturate tre persone implicate nel nuovo troncone dell'inchiesta dedicata alla gestione dell'autostrada Milano-Genova. Invece in serata i carabinieri hanno annunciato di aver bloccato due ex amministratori ospedalieri. Dietro le sbarre, con l'accusa di concorso in corruzione aggravata, sono finiti Italo Sacchi (Psd), 69 anni, e Piercarlo Felice Mario Marchetti (Psi), 46 anni, entrambi ex membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la maternità «Macedonio Melloni» di Milano. Marchetti è nel carcere di San Vittore, mentre Sacchi, a causa della sua età, è ancora in una caserma dei carabinieri.

Intanto i carabinieri sarebbero sul punto di eseguire altre ordinanze di custodia cautelare, relativi proprio alle indagini sull'autostrada A7 Milano-Genova. L'imprenditore Salvatore Ligresti, già in carcere per gli appalti della metropolitana, e il suo amico e socio Marcello Gavio hanno ottenuto molti lavori lungo l'A7 per mezzo delle rispettive società edili «Grassetto» e «Alina» (valore degli appalti: 210 miliardi su un totale di 560). Assieme Ligresti e Gavio controllano la società che gestisce la Torino-Milano. E sono soci nel progetto ultramilliarario che prevede l'alta velocità sulla linea ferroviaria Milano-Genova. Alcuni arresti per quel che riguarda l'A7 sarebbero già stati eseguiti, ma i carabinieri non hanno voluto fornire notizie perché l'operazione sarebbe ancora in corso.

Ieri la procura di Milano ha imposto la cosiddetta «segretezza» sui nuovi interrogatori cui sono stati sottoposti, chissà dove, due inquisiti eccellenti: Enzo Papi e Vittorio Del Monte, il primo ex amministratore delegato, l'altro ex direttore generale per l'Italia della «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat), già sotto accusa per gli appalti della metropolitana di Milano e del Policlinico San Matteo di Pavia. La «segretezza» impone a imputati e avvocati il totale divieto di fornire informazioni sugli ultimi interrogatori.

Frattanto ieri mattina il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha interrogato in carcere Salvatore Papi, dc, membro del consiglio di amministrazione di «Lombardia Risorse», arrestato la settimana scorsa. Nel primo interrogatorio Papi aveva ammesso di aver ricevuto 100 milioni per una intermediazione di una impresa di pulizie e di aver dato il denaro a Vinicio Vecchia, dc, ex direttore generale dell'ospedale Fatebenefratelli e ad Alfredo Mosini (Psi) ex assessore al Comune di Milano. Durante le perquisizioni effettuate nel suo studio di commercialista i carabinieri hanno trovato tracce di movimenti bancari per svariate centinaia di milioni. Al magistrato, Papi ha ribadito che quelle operazioni sono il frutto della sua attività professionale. Papi ha anche precisato di non aver mai avuto conti correnti in Svizzera. In carcere è stato interrogato pure Alberto Zamorani, ex direttore generale dell'«Italtel». È coinvolto nella parte dell'inchiesta che riguarda la Società servizi aeroportuali.



Maurizio Prada, ex presidente dell'Azienda Trasporti Pubblici di Milano, coinvolto nelle indagini sulle tangenti

Prada a Forlani: «Faccio scoppiare un «caso Italia»»

MILANO. Maurizio Prada, il più collaborativo dei grandi imputati di Tangentopoli, la decisione del collegio dei probiviri di buttarlo fuori dalla Dc è andata di traverso. Non solo non accetta il provvedimento ma con una lettera inviata a Forlani minaccia «devastanti» ritorsioni. L'ex presidente dell'Atm chiede al segretario nazionale di riesaminare «personalmente» quanto sta succedendo all'ombra della Madonna e suggerisce che «l'approfondimento venga fatto consultando qualche esponente di partito meglio informato della situazione locale di quanto

non possa esserlo Guido Bodrato». Diversamente, «qui scatta la minaccia di Prada - in mancanza di interventi tempestivi e incisivi, innanzitutto sul piano legislativo, l'intera classe politica italiana si troverà presto, anzi prestissimo, ad affrontare non più un «caso Milano» ma un «caso Italia» ben più devastante per la saldezza delle istituzioni». Il messaggio di Prada non lascia molti margini al dubbio: la sapere di non aver esaurito il repertorio di nomi eccellenti, destinatari di entrate illegali, e di essere pronto, se non otterrà soddisfazione e copertura dal partito, a spialtella-

re tutto quanto al giudice Di Pietro.

Per la verità la vicenda delle espulsioni degli inquisiti di Tangentopoli decise a Roma aveva già suscitato parecchi malumori nella Dc milanese e in particolare nella pattuglia consiliare di Palazzo Marino. Il capogruppo Diego Masi si era addirittura incontrato con Forlani per chiedere il ritiro del provvedimento che aveva colpito anche il conte Carlo Radice Fossati il «moralizzatore» pescato in una storia di mazzette miliardarie. È stato questo l'unico nome difeso ufficialmente. Ma pare accertato che Masi nel faccia a faccia col segretario abbia perorato la causa anche degli altri eliminati e precisamente di Prada e di Roberto Mongini, l'ex vicepresidente della Sea. Ora Prada dice apertamente che «non ci sta a farsi processare e condannare anticipatamente». L'ennesima grana per Forlani.

□ C.B.

Tentata violenza a Roma

Aggredita da un ragazzo un'impiegata nel suo ufficio La salva il telefonino

ANNA TARQUINI

ROMA. Il suono intermitte di un telefonino cellulare salva una ragazza di 21 anni da un tentativo di violenza. Con molta fortuna e una forte dose di presenza di spirito, ieri mattina, un'impiegata romana è riuscita ad evitare l'aggressione di uno sconosciuto che si era introdotto con la forza nell'ufficio a quell'ora deserto, al primo piano di un appartamento del quartiere Aurelio. L'uomo è fuggito, ma dell'episodio resta il racconto agghiacciante fatto dalla ragazza alla polizia: forse una replica di via Poma o delle imprese di Jo codino? Questi i fatti.

Sono da poco passate le 11, quando F.Z. esce dall'ufficio per recarsi all'edicola di fronte a comprare i giornali. Facendo rientro, non si accorge improvvisamente che un ragazzo intorno ai vent'anni, con il volto mascherato da un casco azzurro in testa e un paio di occhiali da sole, la segue nell'androne del palazzo. Il giovane la ferma, le chiede un'informazione banale lei lo liquida bruscamente e apre la porta dell'ufficio pensando di trovarvi rifugio. Il ragazzo però non la molla: la segue ancora fino alla porta, lei cerca di richiuderla in fretta, lui con un calcio la sfonda e riesce ad entrare. Una volta dentro la minaccia: «Ho una pistola: stai con me e non dire nulla». La ragazza cerca di reagire ma non ci riesce: pur

non vedendo la pistola resta paralizzato dalla paura. L'uomo le si lancia contro: prima la prende a schiaffi, poi riesce ad immobilizzarla. Passano pochi secondi quando il telefono cellulare squilla. Dall'altra parte dell'apparecchio il padre della ragazza, F.Z., riesce a dire solo poche parole, alcune frasi sconnesse che fanno intuire al genitore qualcosa. Allarmato, l'uomo telefona immediatamente alla polizia, mentre la ragazza si rivolge al suo aggressore. «Guarda che sta arrivando il principale», gli dice con fermezza. Tanto basta al ragazzo per mollare la preda: esce di corsa dall'ufficio, sale a bordo di una vespa parcheggiata là fuori e scappa. Quando arriva la polizia lui ha già fatto perdere le sue tracce e le ricerche nel quartiere risultano inutili. Sull'episodio c'è comunque qualcosa di non chiaro: dai primi interrogatori fatti nella zona risulta che nessuno ha notato il ragazzo con il casco in testa davanti al portone e nessuno ha visto la vespa a bordo del quale sarebbe scappato l'aggressore parcheggiata davanti al portone. «È un caso atipico di aggressione sessuale - hanno dichiarato gli inquirenti - il ragazzo si è introito qualcosa lo ha disturbato, ma nulla gli avrebbe impedito di andare oltre le minacce, anche dopo la telefonata giunta in ufficio».

L'omicidio di Sassuolo

L'ex seminarista confessa: «Ci sentivamo in colpa per la nostra relazione»

MODENA. Claudio Costi, il diciottenne ucciso dall'insediante di religione della sua parrocchia, Paolo Andreotti, 30 anni, è stato strangolato con una corda. Un particolare, questo, confermato anche dallo stesso Andreotti, ex seminarista e animatore della parrocchia della Santissima Consolata, nel quartiere Ponte nuovo a Sassuolo. L'ex seminarista ha confessato di essere l'autore dell'omicidio e ha affermato che il progetto dei due era di mettere in atto un duplice suicidio. Ha però detto che dopo aver ucciso l'amico non ha avuto il coraggio di togliersi la vita, anche se ha tentato, senza riuscirci, di

suicidarsi con un tubo applicato al gas di scarico della sua vettura, una Fiat Tipo di colore nero, e con una corda, con la quale voleva impiccarsi sul monte Gioveolare, a poca distanza da dove poi è stato rinvenuto, lunedì, il corpo del ragazzo. Andreotti, che era anche allenatore di calcio della parrocchia, ha inoltre confessato che il suicidio doveva avvenire la stessa sera di domenica, dopo la fuga da casa. L'ex seminarista ha aggiunto che il duplice suicidio sarebbe stato deciso dai due per un «senso di colpa» mutuo dal fatto che il loro rapporto si era spinto oltre i normali confini dell'amicizia.

Ricordi vicini e lontani della scuola in una indagine Doxa. Solo per pochi sono brutti

Dov'è la bambina carina del primo banco?

Dove è finita la «bambina del primo banco», la più carina ma anche la più cretina? come cantava anni fa Venditti? Magari è ingrassata e imbruttita, ma nel ricordo del «compagno di scuola» rimane sempre la ragazza dei sogni, quella di cui ci si è innamorati perdutamente alle soglie dell'adolescenza. La memoria, insomma, gioca brutti scherzi, e fa apparire il passato spesso più gradevole del presente. Non è difficile, (non è solo questione di memoria), visto il nostro presente.

Capita, è ovvio, anche per la scuola e soprattutto quella più lontana, vissuta sui banchi delle elementari. Capita cioè che diventi più bella di quanto lo fosse davvero, peraltro in questo caso con il conforto delle statistiche. Dice infatti la Doxa, che ha effettuato un sondaggio su un campione di oltre duemila persone, a partire dai giovani quindici anni con ricordi più freschi fino agli ultrasessantenni, che la maggior parte della gente considera il suo iter scolastico più che positivo.

Il cinquanta per cento degli intervistati ricorda la scuola elementare, media e superiore con grande nostalgia, esprimendo un giudizio «buono» o addirittura di «eccellenza» (solo il 5-7 per cento ne dice peste e corna). Altro che scuola inutile, dunque, poco educativa, arretrata. Poco importa quale sia il tipo di scuola, il sesso, l'età o il livello di studi raggiunti. Solo coloro che non hanno acquisito un titolo (laurea o



diploma) conservano un ricordo meno felice.

Le valutazioni fatte dalle donne sono un po' più alte di quelle fatte dagli uomini. Facendo riferimento alle classi d'età, l'indagine Doxa rileva una tendenza particolare: valutazioni decrescenti passando dai più giovani (i ventenni) ai trentenni e ai quarantenni e invece crescenti passando da questi ultimi ai più anziani (cinquantenni o sessantenni). La scuola, insomma, «sente» le generazioni: quella d'oggi viene giudicata migliore rispetto a quella di dieci o vent'anni fa, ma cinquant'anni fa la qualità dell'insegnamento era decisamente migliore.

Una conferma rispetto agli interessi culturali degli studenti italiani viene dalla valutazione dei voti di profitto. Si amano di più le materie letterarie rispetto a quelle scientifiche, siamo poco inclini alle lingue straniere, tutti bravi in condotta, le femmine più dedite alle applicazioni tecniche («economia domestica» come si chiamava una volta), mentre i maschietti guadagnano qualche punto in più nelle materie scientifiche.

Infine un'ultima sorpresa: dall'indagine Doxa, la scuola italiana non risulta classista, sembra che si vada avanti per merito e la prosecuzione degli studi sia determinata solo dal livello di profitto. Chi è bravo continua a studiare, chi non lo è, no: per il sondaggio non esistono questioni di censo. □ A.F.

«Seguendo il Giro imparammo la geografia»

ANTONIO FAETI

cercò di misurare le mie letture, i miei appunti, il mio rapporto con le radici risorgimentali, con la possibile ricerca di una dignità collettiva nel nostro paese, ripensando alla dritta figura della mia professoressa di lettere che cercò sempre, invano, di attenuare almeno un poco la mia terribile e indomabile pronuncia bolognese. Ma, come ha scritto una volta Edoardo San-

guineti, noi rammentiamo anche, e forse soprattutto, gli splendidi tic dei nostri insegnanti: così ho ben vivo, nel ricordo, il mio colloquio insistito con una mia professoressa di chimica, la signorina Baccini, che era presidentessa delle crocerossine di Salò, sì, insomma era fascista, e per nulla pentita. E con lei parlavo animatamente di politica e ho da lei imparato a vedere certi

lati, certi luoghi, certe memorie, e sono stato aiutato ad essere forse un po' meno conformista.

Negli stessi anni seguivo le lezioni di filosofia del carissimo professor Ubaldo Lopez Pegna, ebreo perseguitato, toscanissimo, a cui devo l'amore per Pinocchio e quello per Spinoza. C'era, nel professor Lopez, severamente e dignitosamente esibita, la memoria dell'olocausto, però c'era anche una sapienza remota, di re colloidiana, oppure di sapore antropologico, tesa alla redenzione attraverso il duro esercizio di una pedagogia meditata e vissuta. Gli anni Cinquanta erano lì, un po' schiacciati, tra lo scandalo Montesi e il caffè a Pisciotto, ma i miei professori sembravano descritti da Thomas Mann: erano nobili, erano diversi dalla mucillagine che, allora come oggi, inquinava ed

inquinava il nostro immaginario.

C'è un'idea che affiora in me in questi giorni calamitosi: i mafiosi amano la famiglia e odiano la scuola, io, della famiglia, come istituzione pur troppo immarcescibile, ho scarsissima considerazione, e, più invecchio, più penso con gratitudine ai miei tanti maestri, ai giorni buoni e lieti che ho trascorso con loro. Come nella conclusione dell'«Educazione sentimentale» di Flaubert ritengo che i più durevoli siano i ricordi che possiedono una modesta apparenza: è il mese di maggio, le finestre delle scuole elementari maschili «Giovanni Pascoli» di Bologna sono aperte sul viale di ippocastani per cui passa il plotone del Giro d'Italia. Il maestro Baldini sorride e chiede chi è pronto per parlare della geografia del Giro.



ItaliaRadio

ITALIA RADIO - LEGA PER L'AMBIENTE

presentano:

LOTTA ALLA MAFIA: LA NUOVA RESISTENZA

Incontro - filo diretto con

ANTONINO CAPONNETTO

Grosseto, venerdì 31 luglio ore 20.00

Festa per l'Ambiente, loc. Ripescia

In diretta radiofonica su ITALIA RADIO

Per intervenire prenotarsi al n. 06/6791412-6796539

Nel corso della serata interventi di:

A. Barbato - P. Grassi - M. Scalia - G. Salvi

E. Realacci - G. Arnone - G. Gori

Dopo 44 anni di polemiche ieri l'annuncio che le due parti intendono risolvere rapidamente le controversie che le dividono
L'attività della Chiesa e uno statuto per Gerusalemme nell'agenda
L'ambasciatore israeliano: «Segnale positivo per tutto il Medioriente»

Storico disgelo tra Vaticano e Israele

Una commissione per arrivare a normali rapporti diplomatici

Una svolta storica tra Santa Sede e Israele che si avvia a stabilire normali relazioni diplomatiche. Costituita ieri una «Commissione bilaterale» che si riunirà periodicamente per rimuovere le difficoltà esistenti fra cui lo statuto per Gerusalemme, la condizione della Chiesa, la questione palestinese. Le dichiarazioni del portavoce vaticano e dell'ambasciatore israeliano in Italia al nostro giornale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La Santa Sede e lo Stato di Israele, allo scopo di studiare e definire temi di reciproco interesse e in vista di giungere a una normalizzazione dei rapporti diplomatici, hanno deciso di costituire una Commissione bilaterale permanente di lavoro, che si riunirà periodicamente, in Vaticano o a Gerusalemme (la prima riunione avverrà nella capitale israeliana in novembre). Così ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, ieri alle 13 in una affollata conferenza stampa, per annunciare i risultati di portata storica di una riunione ad alto livello che si era svolta nella mattinata al Palazzo Apostolico. La delegazione della Santa Sede era guidata da mons. Claudio Maria Celli, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e vi facevano parte tra gli altri il Delegato Apostolico a Gerusalemme, mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, e padre Marco Brogi, sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali. La delegazione israeliana era presieduta dal dr. Josef Hadass, Direttore generale del Ministero degli Affari Esteri, affiancato dall'Ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, e dall'Amba-



Dall'accusa di deicidio all'omaggio del Papa ai «fratelli maggiori» nella sinagoga di Roma

Sulle relazioni tra la Santa Sede, quale governo centrale della Chiesa cattolica, e gli ebrei ha pesato negativamente per quasi due millenni l'accusa di «deicidio» lanciata dai Pontefici al popolo ebraico ritenuto responsabile della morte di Gesù. Accusa rimossa da Giovanni XXIII che sopprime la preghiera del Venerdì Santo dei cattolici per difendersi dai «perfidii giudei». Il Concilio Vaticano II, poi, con la Dichiarazione «Nostra Aetate» del 7 dicembre 1965, avviò un dialogo tra cattolici ed ebrei che ha trovato la più alta espressione con la visita alla Sinagoga di Roma compiuta il 13 aprile 1985 da Giovanni Paolo II che chiamò «Fratelli Maggiori» gli ebrei.

Il portavoce del Vaticano, Navarro, ha annunciato ieri il riavvicinamento della Santa Sede con lo Stato di Israele

presenta un segnale positivo per favorire anche la soluzione dei problemi del Medio Oriente e realizzare la pace. Perciò — ha concluso — «noi siamo molto soddisfatti di quanto è avvenuto e, tenuto conto dei precedenti, diciamo che ha carattere storico».

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha precisato, dal canto suo, che la riunione di ieri mattina aveva quattro finalità. La prima era di «fare un inventario definitivo dei problemi bilaterali tra Santa Sede e Stato di Israele che riguardano, so-

prattutto, la vita della Chiesa cattolica in Israele e nei territori che oggi sono sotto amministrazione israeliana». Il secondo punto era la costituzione ufficiale della Commissione di lavoro. Un terzo obiettivo era di «stabilire, in particolare, un metodo di lavoro di questa Commissione e un quarto obiettivo riguardava l'elaborazione del comunicato congiunto».

Ma rilevato che questo primo atto ufficiale è stato il risultato di un lavoro che era iniziato da tempo e precisamente

dal momento in cui la Santa Sede era stata esclusa dal partecipare ai lavori della Conferenza di Madrid. E proprio il fatto che arabi ed israeliani avevano, finalmente, accettato di sedere allo stesso tavolo per discutere problemi di interesse comune ha consentito alla Santa Sede di attivare una sua iniziativa diplomatica, condotta sia verso gli Stati arabi che nei confronti dello Stato di Israele, per ridefinire un suo ruolo che, da una parte, porterà a normalizzare i rapporti con Israele, dall'altra, mi-

L'attuale Pontefice, poi, avendo reso omaggio in più occasioni all'Olocausto ha contribuito a favorire il dialogo sul piano religioso.

Sul piano politico, però, rimaneva il problema dei Luoghi Santi messo in questione, prima con la nascita dello Stato di Israele nel 1948, e, soprattutto, quando il Parlamento israeliano il 30 luglio 1980 proclamò Gerusalemme «intera e riunificata» capitale dello Stato contro il parere delle Nazioni Unite e della Santa Sede che avevano costantemente reclamato per la «Città Santa», prima un «Corpus separatum» e, poi, uno «statuto internazionale». C'erano, poi, la questione palestinese e la condizione difficile della Chiesa cattolica nello Stato di Israele e nei territori occupati.

La Santa Sede, che aveva da sempre riconosciuto l'esistenza dello Stato di Israele (molte personalità di Stato israeliano hanno fatto visita al Papa in Vaticano negli ultimi venticinque anni e Paolo VI incontrò il presidente israeliano in Terra Santa nel 1964), aveva costantemente insistito nel dire che avrebbe accettato di stabilire relazioni diplomatiche solo dopo che questi problemi fossero stati risolti.

□ A.L.S.

Peres: stop agli insediamenti se gli arabi non ci boicottano



Il ministro degli Esteri israeliano Peres (nella foto) ha dichiarato che Israele «è pronto a scambiare la sospensione totale degli insediamenti contro la fine del boicottaggio economico arabo». Peres ha aggiunto che il programma del partito laburista prevede una sospensione degli insediamenti a partire dall'inizio dei negoziati di pace. «Israele si aspetta come contropartita una sospensione del boicottaggio arabo — ha continuato Peres — in conformità alla proposta avanzata un anno fa dal presidente Mubarak». Il ministro israeliano ha ancora indicato che solo se gli insediamenti sono stati costruiti durante il governo di coalizione nazionale, formato tra il partito laburista e il Likud in Israele dal 1984 al 1990. Riferendosi all'adozione di misure per stabilire la fiducia fra Israele e le parti arabe ai negoziati di pace, il capo della diplomazia israeliana ha affermato che «una delle misure più importanti proposte dal suo governo è l'istituzione dell'autonomia palestinese entro nove mesi» ed ha espresso la speranza che i palestinesi l'accolgano favorevolmente. Egli ha aggiunto che «più si accelera la collaborazione fra i paesi della regione per migliorare le sue condizioni economiche, più si rafforzerà la fiducia reciproca».

Fuga in massa da un carcere di Santiago del Cile

Circa 150 detenuti sono evasi dalla principale prigione di Santiago del Cile, attraverso un tunnel pazientemente scavato, senza che i custodi se ne accorgessero. Si tratta della fuga più spettacolare nella storia del penitenziario cileno, dopo quella di una cinquantina di detenuti politici avvenuta poco prima della fine del regime di Pinochet, nel 1990. Pochi mesi fa erano state annunciate nuove e più rigorose misure di sicurezza nelle prigioni cilene.

Turchia Ucciso ex comandante della Marina

L'ex comandante della marina militare turca, il vice ammiraglio Kemal Kayacan, è stato ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco nella sua casa di Istanbul. L'agenzia turca Anadolu ha riferito che Kayacan, che aveva 77 anni e in passato era stato anche deputato al parlamento, è stato ucciso da due sconosciuti — un uomo e una donna — ai quali aveva aperto la porta. Subito dopo avergli sparato, i due sono fuggiti, mentre Kayacan è morto durante il trasporto all'ospedale. Per ora l'attentato non è stato rivendicato. In passato, tuttavia, il gruppo di guerriglia urbana «Dev-Sol» (Sinistra Rivoluzionaria), si era assunto la responsabilità delle uccisioni per rappresaglia di alcuni generali in congedo. Numerosi membri dell'organizzazione sono infatti stati condannati da tribunali militari dopo il colpo di stato del 1980.

Castro destituisce il figlio: «È un inetto»

Fidel Castro ha confermato di aver destituito suo figlio Fidel Diaz Balart dalla carica di presidente della commissione cubana per l'energia nucleare, spiegando che il provvedimento è stato preso per inettitudine. La destituzione, avvenuta di recente, era stata presentata come una semplice «sostituzione». Il leader cubano ha confermato la notizia durante una conferenza stampa improvvisata all'albergo di Santiago di Compostela. Castro, che ha lasciato la Spagna alle 5 di ieri mattina, anticipando di quattro ore il viaggio di ritorno rispetto al programma, ha anche smentito, con una battuta spiritosa, le voci di movimenti di truppe all'Avana. «Non sono al corrente di alcuna invasione americana sull'isola».

Usa, due bimbi chiusi in casa 3 giorni col corpo della madre

Tre giorni chiusi in casa con il cadavere in via di decomposizione della mamma assassinata: è capitato a due bambini, di otto e cinque anni di Los Angeles. «Mamma sta nella vasca da bagno. Non la posso più guardare», ha detto la bambina di otto anni quando sono arrivati gli agenti della polizia. L'assassino, il convivente della donna, aveva strangolato Sheri Carriger, 28 anni, durante una lite. La polizia ha detto che la bambina aveva assistito alla riaccapezzante scena. «L'ho uccisa tre giorni fa e ho messo il corpo nella vasca da bagno» — ha detto Thomas Anthony Smith, 29 anni, quando ha finalmente deciso di chiamare la polizia. Gli agenti sono stati accolti sulla soglia di casa dai bambini. Nella vasca, riempita a metà d'acqua, hanno trovato il corpo della donna in avanzato stato di decomposizione. Smith ha confessato di aver picchiato e strangolato la donna e di aver tenuto i bambini chiusi in casa.

VIRGINIA LORI

In Italia il capo della diplomazia iraniana incontra il dimissionario ministro degli Esteri Scotti. Contestazioni a palazzo Chigi

Scalfaro a Velayati: «Rispetto per i diritti umani»

ROMA. «Non esiste pace senza il rispetto dei diritti umani». Stringendo la mano al capo della diplomazia iraniana arrivato a Roma in viaggio ufficiale e salito sul colle per incontrare il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro ha voluto puntare il dito su un tema scottante. «Ogni collaborazione — ha detto il presidente della Repubblica a Ali Akbar Velayati — e ogni intesa tra popoli parte dalla difesa di due grandi valori collegati tra loro: il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace». L'italiano è pronto a stringere i legami con l'Iran ma pone le sue condizioni. A cominciare dal rispetto rigoroso dei diritti umani. «Nel secondo incontro (tenuto nella tarda serata di ieri, ndr) affronteremo i temi politici — aveva spiegato il

ministro degli Esteri Scotti poco prima di dimettersi clamorosamente con una lettera letta dal presidente della Camera — tra questi tratteremo anche i problemi che riguardano i diritti umani, il terrorismo, la pace nell'area del Golfo». Roma è convinta che l'Iran sia un paese interessato alla pace nel Golfo, ha voluto sottolineare il precario capo della diplomazia italiana che di lì a poche ore avrebbe abbandonato la Farnesina: «Con l'Iran bisogna sviluppare un rapporto chiaro, che non nasconda nessun problema ma, ricercando anche la continuazione di un dialogo e non l'intemperanza».

Ospitati a villa Madama, i primi colloqui tra Scotti e Velayati, giudicati «franchi e leali» sono stati dedicati ai rap-

porti economici e culturali. L'Italia è il terzo partner commerciale dell'Iran: nel 1991 l'intercambio commerciale è stato di tre miliardi e mezzo di dollari (soprattutto petrolio e macchinari industriali acquistati da Teheran). Impegnato nella ricostruzione del paese uscito distrutto da dieci anni di guerra con l'Irak, l'Iran ha chiesto all'Italia di fare la sua parte in importanti progetti economici. Sollecitazione che Scotti ha accolto, garantendo l'interesse delle industrie italiane ad un più stretto rapporto economico con gli iraniani.

Ad accogliere Velayati non sono stati solo il capo di Stato e il ministro. Il fronte degli oppositori al viaggio ufficiale in Italia si è dato appuntamento ieri mattina davanti a palazzo Chigi per contestarlo. Nato 47 anni a Teheran, specializzato in pediatria negli Usa, in prima fila negli anni settanta contro il regime dello scià nell'81 fu nominato ministro degli Esteri. Da quel posto ha cercato di ricucire i fili con i paesi occidentali indossando i panni del moderato. Ma la sua missione diplomatica italiana ha scatenato le polemiche. Alla manifestazione di protesta davanti a Palazzo Chigi hanno aderito alcuni deputati tra i quali Carol Tarantelli del Pds, Edo Ronchi del Verde e Emma Bonino della lista Pannella. Sei giovani iraniani dell'opposizione sono stati fermati e portati alla Digos perché trovati in possesso di un martello, un sampietrino e delle uova. Anche i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno chie-

sto a Scotti, prima dei colloqui, di non «legittimare con la sua iniziativa un regime che si sostiene attraverso la repressione delle forze di opposizione e la violazione dei diritti umani». Nettamente contrari al viaggio ufficiale anche le Acli il cui presidente, Giovanni Bianchi, l'altro ieri ha ricordato un documento sottoscritto da 377 parlamentari italiani decisi a chiedere l'applicazione delle sanzioni economiche e militari contro l'Iran. In una lettera al presidente della Repubblica, il deputato verde Edo Ronchi ha ricordato che contro la «dittatura iraniana» è intervenuto anche il Parlamento europeo con una risoluzione che condanna il regime integralista e chiede agli Stati membri la sospensione dei rapporti bilaterali.



Il ministro degli Esteri Velayati accolto dal collega italiano Scotti

In calo la popolarità del leader che ieri ha proposto di abolire il Congresso

Eltsin battuto nei sondaggi dal suo vice chiede superpoteri per il presidente

Boris Eltsin propone di abolire, nella nuova Costituzione russa che potrà entrare in vigore nel 1993 dopo un referendum, il Congresso dei deputati: «È una formazione artificiale che intacca l'equilibrio dei poteri». Per la prima volta nei sondaggi d'opinione Aleksandr Ruzkoj batte in popolarità il presidente. Nelle probabili elezioni dovrebbe vincere «l'élite economica» con la quale Eltsin intende allearsi.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin pensa che la nuova Costituzione della Russia debba essere varata nel 1993 e che vada approvata con un referendum. Almeno, questa via «non è da escludere». A quanto pare, però, è l'unica via da seguire, visto che il progetto presidenziale è contrastato dal Congresso dei deputati, il solo organismo abilitato a modificare la legge fondamentale, un misto di democratici e di conservatori con la prevalenza della destra moderata, frutto del rapporto tra le forze politiche nel 1990, quando la grande partita era appena cominciata. Un Congresso

che rappresenta, secondo la tesi di Eltsin espressa ieri, «una formazione sovraparlamentare artificiale la cui stessa esistenza serve da base per alterare l'equilibrio dei tre poteri istituzionali». Un Congresso da sciogliere, quindi, ma in modo «civilizzato», attraverso l'adozione della nuova Costituzione.

Il presidente della Russia ha esposto ieri la sua idea di riforma costituzionale in un discorso alla seduta della commissione per la stesura della Costituzione di cui è presidente, segretaria del suo «ritorno al parlamento» dal quale si era

allontanato per più di un anno. Ma l'offensiva di Eltsin avviene sullo sfondo di preoccupanti sondaggi, raccolti dal sottocomitato per lo studio dell'opinione pubblica del Soviet Supremo insieme al Centro delle ricerche sociali della Fondazione culturale, e pubblicati su «Nezavisimaja Gazeta». Per la prima volta Eltsin cede il posto in testa alla classifica dei leader politici al vice presidente Aleksandr Ruzkoj, che è risultato l'unico politico che raccoglie giudizi positivi in tutti i gruppi sociali e territoriali. Il 28% degli interrogati si fida completamente del vice presidente, il 36% gli dà un credito parziale, e «solo» il 19% gli nega la fiducia. Le percentuali per Eltsin sono, rispettivamente, 24, 33 e 32. Questo tandem supera di gran lunga le quotazioni degli altri personaggi più in vista: l'unico a reggere in qualche modo il confronto è il sindaco di Pietroburgo Anatolij Sobciak che gode della fiducia del 19% dei rispondenti, mentre Mikhail Gorbaciov è quasi in coda con un infimo 6 per

cento. Ruzkoj batte il presidente con un certo distacco nelle campagne e nelle zone periferiche del paese, mentre Eltsin appare ancora il politico più credibile a Mosca, Pietroburgo e nelle altre grandi città industriali.

Ma per quanto sia grande la delusione della popolazione per l'operato dell'attuale dirigenza democratica, si fa notare nel commento di «Nezavisimaja Gazeta», è evidente che l'opposizione intransigente — la destra nazionalista e i neocomunisti — conta su un livello di fiducia estremamente basso. In caso di elezioni anticipate, ed è un altro dato che emerge con vigore dai risultati del sondaggio, la maggior parte dei seggi sarebbe conquistata «dai rappresentanti dell'élite economica regionale» ovvero da quel ceto di imprenditori, industriali e direttori d'azienda, sostenuti al centro dalla sempre più influente «Unione civile» (uno schieramento di partiti guidato da Arkadij Volkov, Nikolaj Travkin, lo stesso Ruzkoj e, da ultimo, anche dal

leader degli imprenditori Konstantin Borovoj), che dispone ormai di una potente lobby in seno al parlamento e al governo. Ne è perfettamente consapevole anche Boris Eltsin, apparso recentemente più vicino alla linea centrista e al motto popolare del vice presidente: riforme liberali e potere forte.

Per creare una vincente alleanza per le riforme Eltsin ha proposto ieri di concedere al presidente vastissimi poteri, parando le eventuali accuse di voler instaurare «la dittatura del presidente». «Sono un fermo avversario di qualsiasi dittatura e sostenitore di un forte Stato democratico», ha detto dopo aver chiesto di sancire nella futura Costituzione il diritto di emanare decreti, su questioni delicate, che abbiano il vigore di una legge, di poter indire referendum e di nominare i suoi rappresentanti a livello repubblicano e regionale. Ieri in una conversazione telefonica con George Bush, Eltsin ha affermato che «nonostante serie difficoltà, le riforme democratiche continuano e il popolo le caldeggia».

All'Onu risoluzione Usa pro-curdi e sciiti. Patriot in Bahrain

Saddam nuota nel fiume Tigri Ispettori a mani vuote in Irak

La stampa di Baghdad ha definito Bush un «criminale» ed ha esaltato le manifestazioni degli ultimi giorni cui hanno preso parte «milioni» di iracheni. Saddam, in sella più che mai, ha attraversato a nuoto il fiume Tigri. Terminata senza risultati la missione degli ispettori. Boutros Ghali: negoziare con l'Irak. Risoluzione Usa a favore di curdi e sciiti. Batterie di Patriot in Bahrain.

BAGHDAD. L'Irak canta vittoria. Non gli iracheni affamati dalle guerre e vigilati dalla spia, ma l'Irak di Saddam che giorno dopo giorno alza il tono della violenta campagna antimericana e contro l'Onu. Il dittatore è attivissimo e non risparmia i colpi teatrali per diffondere nel mondo un'immagine vitale e solida del suo regime. Ieri il presidente iracheno ha attraversato a nuoto il fiume Tigri circondato da una ventina di fedelissimi che scandivano slogan in onore del loro capo.

La televisione di Baghdad non si è certo fatta sfuggire la notizia e l'exploit sportivo del presidente è stato trasmesso più volte nel corso della giornata, in sintonia con la stampa che ha attaccato Bush con insulti di ogni genere. Il dittatore è attivissimo e non risparmia i colpi teatrali per diffondere nel mondo un'immagine vitale e solida del suo regime. Ieri il presidente iracheno ha attraversato a nuoto il fiume Tigri circondato da una ventina di fedelissimi che scandivano slogan in onore del loro capo.

tentato nel cuore di Baghdad contro la residenza dell'ex premier Abdel Karim Kassem. Ferito ad una gamba, ruscì, attraversando a nuoto il fiume Tigri, a fuggire in Egitto. Ieri, deciso a dimostrare al mondo di essere più in sella che mai, il dittatore ha voluto ricordare l'impresa. In sintonia con la performance di Saddam la stampa ha sferrato i più violenti attacchi agli Stati Uniti. Il giornale filogovernativo *Al-Jumhuriya* ha scritto ieri che «tutte le stazioni televisive del mondo e le agenzie di stampa» hanno riportato la notizia delle dimostrazioni di «milioni» di iracheni che scadevano slogan inneggiando a Saddam Hussein. «Televisioni ed agenzie — ha scritto il quotidiano — hanno portato i vostri canti nelle capitali degli aggressori e nelle loro camere da letto per rendere le loro notti insonni. Il criminale Bush ed i suoi alleati avrebbero voluto vedere qualcosa di diverso, ma tutto il popolo iracheno stava

rinnovando il suo sostegno al suo leader». Ed anche ieri, a Baghdad ed in altri centri sono proseguite le manifestazioni antiamericane. Nella capitale la dimostrazione si è svolta a molta distanza dalla sede del ministero dell'Agricoltura. Il gruppo di ispettori dell'Onu ha intanto terminato la ricognizione che, come il negoziatore Ekeus aveva previsto, non ha portato ad alcun risultato.

Il tedesco Achim Biemann, capo della pattuglia di ispettori, ha confermato che nel ministero dell'Agricoltura non sono stati trovati documenti relativi al riarmo dell'Irak. Intanto il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha sollecitato ieri un maggiore impegno diplomatico e più intensi negoziati con l'Irak per disinnescare la crisi. Pur non spingendo in assoluto l'opzione militare il segretario dell'Onu ha messo l'accento sul ruolo della diplomazia: «In questo momento — ha detto — raccomandando l'intensificarsi del negoziato».

L'ex capo della Rdt è accusato per la morte di 49 persone che tentarono la fuga attraverso il muro
Prelevato all'improvviso dall'ambasciata cilena a Mosca è stato trasportato da un aereo russo nella capitale tedesca

Mosca caccia Honecker È agli arresti a Berlino

Erich Honecker estradato in Germania e immediatamente arrestato al suo arrivo a Berlino. È accusato per la morte di 49 tedeschi che tentarono la fuga attraverso il muro. Da otto mesi era stato ospitato dall'ambasciata del Cile a Mosca. A Santiago si afferma che l'ex capo dell'Rdt è partito volontariamente e sarà sottoposto a un processo equo. Un avvocato sostiene invece che Honecker non sapeva nulla.

JOLANDA BUFALINI

Alla fine, dopo 9 mesi di «confinamento volontario» nell'ambasciata cilena a Mosca (16 di permanenza nella capitale russa) e estenuanti trattative fra Russia, Cile e Germania, Erich Honecker è tornato a Berlino per essere arrestato e processato. Un Tupolev ancora adomato della falce e mar-

necker. L'accusa più pesante nei suoi confronti è la responsabilità nella morte di coloro che cercarono di espatriare scavalcando il muro. Un capo d'imputazione che la difesa cercherà di smontare pezzo per pezzo, poiché nonostante l'esame di migliaia di documenti gli inquirenti non hanno trovato ordini scritti per l'uccisione dei fuggiaschi. L'accusa regge dunque su una prova indiretta. Honecker era a capo del consiglio statale per la sicurezza e si restringe, sulle circa 300 vittime del muro, a 49. C'è anche l'imputazione per distrazione di denaro pubblico a beneficio della nomenklatura di partito. Un arresto e un processo che, a lungo, si diceva a Bonn, non è stato comodo neppure per le autorità della

Germania Ovest che a Honecker avevano stretto la mano, tributato onori da capo di Stato, dato denaro in nome della distensione. Molta acqua è però passata sotto i ponti dai giorni inebrianti della caduta del muro e ora, che la crisi economica attanaglia i Länder della Germania Est, il caso Honecker potrà servire a rinverdire il ricordo di un passato che fu respinto all'unanimità.



Erich Honecker passeggia nel giardino dell'ambasciata cilena a Mosca. Sopra l'ex leader della Repubblica democratica tedesca mentre lascia Mosca per tornare in Germania

re è responsabile della morte di coloro che hanno tentato la fuga attraverso il muro. Honecker è effettivamente uno dei protagonisti della decisione di erigere il muro ma più complicato è imputargli giuridicamente l'uccisione dei fuggitivi. Nel corso di questi anni il capo di imputazione cam-

bia sino a quello di questi giorni: «responsabilità nella morte di 49 persone» come capo del Consiglio di Stato per la sicurezza.

La biografia di Erich Honecker è emblematica di quella che Gorbaciov ha definito «età di piombo», l'epoca della guerra fredda e del fallimento del comunismo. Di famiglia ope-

raia, operaio egli stesso, aderisce giovanissimo nel 1922 (è del '12) alla lega degli spartachisti. Trascore in carcere gli anni del nazismo, dal 1935 al 1945. Poi tutto il cursus honorum stalinista, fino al vertice dello Stato quando a Mosca comandava Leonid Breznev. Sotto Breznev fu alleato fede-

no ha condotto il negoziato. Quindi la corsa all'aeroporto moscovita di Vnukovo, durante la quale un'auto della scorta ha capotato, e l'immediata partenza per Berlino.

La moglie Margot è invece rimasta a Mosca, ha dormito per l'ultima volta nell'ambasciata del Cile che, dal primo agosto, traslocò in altri locali.

Erich Honecker e Margot si erano rifugiati nella sede diplomatica del paese sudamericano l'11 dicembre scorso, anticipando di poco le dimissioni di Gorbaciov e il crollo dell'Urss. Capivano infatti che con la fine politica ormai prossima del loro protettore, il loro esilio non sarebbe stato più sicuro a Mosca. La scelta cadde proprio sull'ambasciata del Cile

perché l'ambasciatore Clodomiro Almeyda era stato, durante la dittatura di Pinochet, ospitato nella Rdt. Il debito di gratitudine aveva spinto Almeyda a ricambiare nel momento del massimo bisogno. Negli ultimi giorni anche quest'ultimo amico era venuto meno poiché l'ambasciatore ha terminato il suo mandato. L'estraneità del vecchio capo di Stato era stata già oggetto dei colloqui di Eltsin e Kohl a novembre, durante la prima visita ufficiale del presidente russo. Allora Eltsin si trincerava dietro un «chiedete a Gorbaciov». Finita l'Urss Honecker è divenuto un ospite molto imbarazzante per il governo di Mosca, tanto più ora che la lotta politica si fa, nella capitale russa, più ravvicinata.

Conferenza rifugiati ex Jugoslavia
Khamenei: islamici discriminati

Ginevra sceglie Aiuti a distanza per i profughi

GINEVRA Una firma a margine della conferenza di Ginevra, Belgrado e Zagabria hanno siglato un accordo per la liberazione e il rimpatrio di tutti i prigionieri del conflitto in Croazia: dal 7 agosto prossimo, 1200 detenuti dovranno essere liberati senza condizioni. Un segno di disgelo, mentre nella città svizzera 50 paesi, che partecipavano alla conferenza internazionale indetta dall'Alto Commissariato Onu per i profughi (Unhcr), discutevano degli interventi per fronteggiare l'emergenza rifugiati nell'ex Jugoslavia.

Diecimila profughi al giorno. Due milioni e mezzo di persone dall'inizio del conflitto, un numero destinato a crescere. «Non potranno essere mantenute a lungo, in assenza di una soluzione politica». Una frase che sintetizza il senso della conferenza internazionale, dove è prevalsa la linea della solidarietà a distanza: si agli aiuti umanitari, quindi, ma ben poca disponibilità ad accogliere i rifugiati. Con poche eccezioni. Tra i Dodici, la sola Germania, che già ospita 200.000 persone fuggite dalle repubbliche della ex Jugoslavia e che ha proposto la ripartizione di quote di profughi tra i diversi paesi europei, si è detta disponibile ad accoglierne altri, se la conferenza non avesse raggiunto conclusioni valide.

Il piano in sette punti proposto dall'Alto commissariato Onu si basa su due principi base: l'intervento preventivo, con una presenza internazionale per assicurare la protezione delle minoranze etniche, e la priorità dell'assistenza sul posto, garantendo l'accesso umanitario in tutte le aree dove è maggiore la frizione etnica. Solo al quinto punto, subito prima dell'invito all'equa ripartizione degli oneri finanziari, si sollecita la «protezione temporanea» dei profughi, caldeggiando — come ha fatto l'alto commissario, Sadako Ogata — il principio della «non discriminazione nel diritto di asilo».

Dritto che nessuno ha negato, magari mettendo avanti molti distinguo. Come la Gran Bretagna, che si è detta contraria all'asilo temporaneo, specificando però che la sua posizione non vuol dire che in casi eccezionali «non saranno accolti profughi» e preannunciando un ulteriore contributo finanziario, pari a 10 miliardi di lire. O come la Grecia, che si è riservata il diritto di scegliere a quali profughi dare accoglienza, tenendo conto delle

affinità etniche. Anche l'Italia si è schierata a favore di interventi sul posto, promettendo un nuovo stanziamento in favore dei profughi dell'ex Jugoslavia, che farebbe salire a 60 miliardi di lire il contributo italiano.

Per la prima volta nella sua storia l'Unhcr è stato incastrato in un ricatto, che ci ha lasciato senza scelta se non quella di accettare l'epurazione per evitare altre uccisioni: ha detto l'alto commissario, paventando analogie a quella jugoslava — dove ha riconosciuto una prevalente responsabilità serba — anche nelle repubbliche ex-sovietiche e proponendo alla comunità internazionale di individuare un modello di interventi per affrontare situazioni di crisi.

Un modello che finora, però, non è sembrato emergere. Ieri, Amnesty International ha pubblicato a Londra una denuncia contro «molti governi europei» accusati di «avere reso difficile l'ingresso dei profughi nel loro territorio», puntando il dito contro Austria, Belgio, Finlandia, Germania, Lussemburgo e Olanda, che hanno introdotto visti per l'ingresso dei cittadini della Bosnia Erzegovina. Un grido d'allarme è stato lanciato anche dall'ayatollah Khamenei, che ha criticato l'atteggiamento dell'Europa di fronte alla crisi bosniaca, accusandola di voler bloccare la nascita di una repubblica islamica: «se ci riuscissero — ha detto ieri il leader spirituale iraniano — ogni gruppo musulmano in Europa sarà in pericolo. Abbiamo fatto tutto quanto nelle nostre possibilità, ma non è stato sufficiente. E ora che tutto il mondo islamico interviene».

A Londra — dove ieri il primo ministro della nuova federazione jugoslava Milan Panic ha incontrato il premier Major, impegnandosi a promuovere a Sarajevo un accordo di pace — i colloqui tra serbi, croati e musulmani bosniaci si sono conclusi senza segnare grossi passi in avanti. Respinta dai musulmani l'ipotesi di una soluzione confederale, si è trovato un accordo per un comitato di cooperazione che abbia come obiettivi la tregua, lo scambio di prigionieri e interventi umanitari. I colloqui, patrocinati dalla Comunità europea, dovrebbero riprendere a metà agosto. Ma i musulmani non hanno garantito la loro partecipazione fino a quando non verrà rispettato il cessate il fuoco.

Due anni in fuga grazie a Gorbaciov e all'amico cileno

10 ottobre del 1989, Erich Honecker avrebbe retto al potere ancora una settimana ma è in quel giorno che si compie il suo destino dopo diciotto anni di ininterrotto esercizio del potere a capo della Rdt che, ancora in quei giorni, rivendicava orgogliosa il diritto alla propria statualità fondata sul socialismo. Ma proprio quel giorno centinaia di migliaia di cittadini della Repubblica popolare varcano il confine in treni piombanti, in quel giorno, in quei giorni, fuggono i tedeschi rifugiatisi nella ambasciata di Praga, sono già fuggiti, a migliaia, durante l'estate, dall'Ungheria, non appena il governo magiaro con atto che poteva apparire simbolico, smantellò il filo spinato al confine con l'Austria.

In quello stesso giorno arrivava Mikhail Gorbaciov, preceduto e accolto da manifestazioni che invocavano il suo nome contro l'immobilismo dei comunisti tedeschi. Il viaggio del segretario generale del Pcus e presidente dell'Urss era stato concepito per puntellare, in occasione dell'anniversario della nascita della Rdt, il traballante potere di quegli alleati ostili alla perestrojka. Ma, come già in Cina, nel maggio, la gente si appropriava del nome dell'iniziatore della glasnost, forse malgrado lui, contro i propri governanti.

Le dimissioni di Honecker sono del 18 ottobre, la caduta del muro e le manifestazioni di giubilo del 9 novembre. Poco dopo viene avviato il procedimento contro l'ex capo di Stato che nel sentimento popola-

re è responsabile della morte di coloro che hanno tentato la fuga attraverso il muro.

Honecker è effettivamente uno dei protagonisti della decisione di erigere il muro ma più complicato è imputargli giuridicamente l'uccisione dei fuggitivi. Nel corso di questi anni il capo di imputazione cam-

Il presidente, umiliato dai sondaggi, rinuncia alle vacanze estive

Rivolta tra gli intellettuali repubblicani «Bush, è meglio per il partito se rinuncia»

Aria di catastrofe sulla campagna di Bush. Umiliato nei sondaggi a tre settimane dalla Convenzione di Houston ed apparentemente incapace di trovare la chiave della rimonta, il presidente in carica viene sempre più apertamente contestato dalla intellettualità repubblicana. Molti prevedono una sua sconfitta, qualcuno la auspica, altri gli chiedono di ritirare la candidatura. E lui annulla le vacanze.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Trust me», abbiat fiducia in me. Volatemi non perché io sia il presidente dei vostri sogni, ma perché, nella confusione del naufragio, sono io l'unico appiglio conosciuto e fidato, l'unica scialuppa abbordabile, l'unico relitto sicuramente galleggiante. Questo dice oggi George Bush all'America. È, di primo acchito, le sue parole parrebbero navigare con la modesta ma collaudata saggezza d'un antico proverbio sulle ribollenti acque della campagna elettorale. Chi lascia la via vecchia per la nuova, sembra giustamente suggerire il presidente, sa quel che lascia ma non quel che trova... E giorni orsono — in visita nel Michigan quando già andava profilando l'ombra d'un nuovo scontro con Saddam — così egli s'era ingegnato di farsi presentare agli operai d'una fabbrica di biscotti: «Signore e signori — aveva solennemente annunciato John Engle, governatore dello Stato e repubblicano di ferro — ecco a voi George Bush, attuale e prossimo presidente degli Stati Uniti d'America. Il paese non può permettersi l'incognita d'un candidato come Bill Clinton...».

Che non si tratti d'un messaggio esaltante, è piuttosto evidente. Ma ancor più evidente è come, di questo accorato appello alla forza dell'abitudi-

ne ed alle virtù del «meno peggio», solo una parte sia fin qui giunta all'elettorato: la prima, quella che evoca le immagini d'un naufragio. E questa è, per Bush, la cosa di gran lunga peggiore: ad andare a picco tra i flutti di questa «incredibile» corsa per la Casa Bianca — tutti ne sembrano convinti — è proprio la barca della sua campagna elettorale.

Le prove di questa catastrofe in fieri si trovano ovunque. E le più palesi sono certo quelle che, con quasi quotidiana crudeltà, giungono dai sondaggi. Bush ha oggi, a livello nazionale, uno svantaggio su Clinton che oscilla tra i 23 ed i 28 punti. Cifre, queste, che s'impegnano, stando alla più recente delle inchieste, fino a quota 34 nello stato-chiave della California: la più alta, in assoluto, degli ultimi 45 anni. E tanto pronunciato, ormai, s'è fatto il distacco, che nessuno più s'azzarda a spiegarlo semplicemente con l'«effetto convenzione». Un altro, tuttavia — essendo questo un vero naufragio — è in realtà il fenomeno più inequivocabilmente indicativo e più classicamente malaguarante: il fatto cioè che, mentre grande è la confusione in toda, un crescente numero di ufficiali già si sta ostentatamente preparando ad abbandonare la nave.

Solo due settimane fa non



George Bush

considerata soltanto una barzelletta o una bestemmia, così prosegue: «Supponiamo che Bush dica: 'al diavolo con tutto ciò, io me ne vado a pescare con i miei nipotini'. Due cose accadrebbero a questo punto: la claustrofobia intellettuale che domina questa città (Washington n.d.r.) ed il partito repubblicano svanirebbe all'istante... e la Convenzione di Houston si trasformerebbe da un insignificante strumento di ratificazione, in un vero momento di dibattito...».

Non si tratta di una tesi isolata. Will, anzi, non ha fatto che mettere finalmente nero su bianco una convinzione fin qui concretizzata solo nella stravagante ipotesi d'un improbabile terremoto elettorale: Bush e Quayle che si ritirano. James Baker e Jack Kemp che li sostituiscono. Fantasie, ovviamente. Fantasie che, tuttavia, risaltano sullo sfondo reale d'una campagna autenticamente disastrosa. E che, a loro modo, rimarcano il giungere al petto d'un vero nodo politico: comunque vada a finire questa corsa elettorale, George Bush, presidente in carica, ha cessato d'essere il punto unificatore del blocco conservatore che ha governato il paese per oltre un decennio, e che sembrava dover possedere per sempre le chiavi della Casa Bianca. E molti, ora, sono i giochi che si stanno riaprendo. Ieri, in un lungo servizio sullo stesso giornale, E.J. Dionne, uno dei più acuti cronisti politici del Post, passava meticolosamente in rassegna i dubbi, le opinioni e, in alcuni casi, le certezze che compongono l'ormai inquivocabile mosaico di questa frattura. «A questo punto — confessa Adam Meyerson, editore di Policy Review, il quadrimestrale della Heritage Foundation (vera fucina della intellettualità reaganiana) — i con-

servatori non sarebbero affatto disturbati da una vittoria di Clinton...».

Will e soci, insomma, sembrano convinti che l'uscita di scena di George Bush — per ritiro o, molto più probabilmente, per sconfitta — sia non solo un ineludibile portato degli eventi, ma una sorta di «male necessario», un prezzo da pagare per restituire libertà e vigore ad idee rimaste troppo a lungo prigioniere della Casa Bianca, ostaggio della politica d'un presidente che, a loro dire, ha pragmaticamente stravolto la sostanza del messaggio reaganiano. Che si tratti dell'opinione di «veri credenti», è piuttosto ovvio. E piuttosto ovvio è che, come veri credenti, questi intellettuali conservatori non vengano siorati dal dubbio che il vero problema stia, non in George Bush e nella sua sfuggente personalità, ma nella fede che essi stessi professano. Che, insomma, proprio il «reaganismo», inteso come ideologia e come prassi politica, sia in realtà al centro della crisi. E che proprio il suo fallimento sia ciò che va misurandosi nel maelstrom che scuote il paese facendo impazzire tutte le bussole elettorali.

Ma ciò poco importa. Quel che importa è constatare come, a tre settimane dalla Convenzione, gran parte della ciurma intellettuale repubblicana si appresti a gettarsi in mare alla ricerca della purezza perduta. A Houston, il 17 agosto, Bush vincerà. E vincendo si avvierà, al comando d'una poderosa ammiraglia elettorale ormai priva del carburante delle idee, incontro ad un destino di sempre più probabile sconfitta. Ieri sera, Bush ha deciso di rinunciare alle consuete vacanze estive nel Maine per dedicarsi maggiormente alla campagna elettorale. Un altro segno della sua inquietudine.

CITTÀ DEL MARE

Hotel Villaggio CITTÀ DEL MARE S.p.A. - 90049 TERRASINI (PA) Italy - S.S. 113 km. 301,100
Direzione Uffici - Tel. (091) 8687111 Telex 910169 - FAX 8687666

ESTATE '92

VOLAGRATIS A CITTÀ DEL MARE

“LA SICILIA DIETRO L'ANGOLO”

in collaborazione con TOBOGGAN CLUB VIAGGI

CITTÀ DEL MARE regala il trasporto aereo ai clienti che soggiornano per almeno due settimane in pensione completa dal 12 luglio al 6 settembre (ultimo rientro).

La combinazione di soggiorno e viaggio gratuito è valida se:

- le partenze decorrono di sabato o domenica
- gli aeroporti di provenienza sono: Genova, Torino, Verona, Bologna, Milano, Firenze, Pisa o Roma (voli di linea Ati e Meridiana)
- le prenotazioni provengono dalle regioni dell'aeroporto di provenienza oltre a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Godere dei vantaggi di «Volagratis a Città del Mare» è facile: contattare il booking del nostro agente generale per l'Italia TOBOGGAN CLUB VIAGGI:

– Sede tel. 091/8684200 fax 091/8682398
– Roma tel. 06/4882762 fax 06/4740358
– Milano tel. 02/59902388 fax 06/59902288

che provvederà alla prenotazione alberghiera, del volo e dei trasferimenti da e per l'aeroporto.

TOBOGGAN CLUB

Sede e Direzione
90049 TERRASINI (PA)
C.so V. Emanuele, 359
Tel. (091) 8684200 pbx
Telex 910622
Fax (091) 8682398

Ufficio Promozione
00185 ROMA
Piazza dell'Esquilino, 7/1
Tel. (06) 4882762 -
4883042
Fax (06) 4740358

Ufficio Promozione
20135 MILANO
Via Friuli, 16
Tel. (02) 59902288 - 59902388
Fax (02) 59902288

Borsa

Ancora debole
Mib 786
(-21,4%
dal 2-1-'92)

Lira

In buon
rialzo
Il marco
a 755,9

Dollaro

Debole
sui mercati
In Italia
1113,8

Allarme
Italia

ECONOMIA & LAVORO

Approvato il decreto antideficit, ora tocca al Senato
Chiarita l'entità della nuova Finanziaria: 83mila miliardi
Il Bilancio: «La pressione fiscale resterà inalterata»
Riforma di pensioni e sanità: scoppiano le prime grane

Fiducia, aspettando la maxistangata

Passa la manovra alla Camera. Reviglio: no a nuove tasse

Nella giornata più nera per il suo giovane governo, Amato ottiene la fiducia dalla Camera sulla manovra economica da 30mila miliardi. Il ministro del Bilancio Reviglio precisa intanto la portata della prossima legge finanziaria: 83mila miliardi, senza nuove tasse e compresa la legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego ed enti locali. Ma su questa, al Senato, è già scoppiata la bufera.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Solo grazie al voto di fiducia Amato è riuscito ad intascare il primo «sì», quello della Camera, alla sua manovra economica. Adesso il provvedimento, con il quale il governo prevede di recuperare 30mila miliardi, passa al Senato, per l'approvazione definitiva. Palazzo Madama dovrà fare in fretta: l'ultimo giorno utile prima della chiusura estiva è il 6 agosto, giovedì prossimo. Proprio per questo Amato ha intenzione di porre anche ai senatori la fiducia sul decreto.

«Ma la fiducia vera non c'è», gli ha obiettato ieri Fabio Mussi, motivando il «no» del Pds alla manovra. E per «fiducia vera» si intende quella che un governo guadagna nel paese e nelle relazioni internazionali. Da questo punto di vista, fanno testo le difficilissime giornate vissute dalla lira proprio nei giorni in cui la manovra veniva varata. Tutti insomma hanno capito che la situazione italiana potrebbe precipitare da un momento all'altro, ma sono in pochi a credere che il decreto possa risolvere le sorti del paese.

«Italia caduta nel terzo mondo», titola l'ultimo numero di Der Spiegel, e il titolo dice tutto.

Tra l'altro, ha notato ancora Mussi, la manovra ha perso per strada i miliardi delle privatizzazioni (rimediando la figuraccia delle mancate supe-

rhoiding) ed è stata in gran parte vanificata dai due aumenti consecutivi del tasso di sconto, che aumenteranno fatalmente la spesa per interessi dello Stato di 15mila miliardi. E per di più finirà per trasferire questa somma da lavoratori, pensionati e proprietari di case ai titolari di Bot, Cct ecc. La manovra, pur nella sua iniquità, non si è dunque dimostrata in grado di portare fuori l'Italia dalla doppia morsa di nuove tasse e di alti tassi di interesse, con tutti i rischi che ne conseguono: deindustrializzazione, disoccupazione, declino economico. Non si può neanche dire, come ha fatto il ministro Barucci, che non ci fossero alternative, ha concluso Mussi. Il Pds ne ha presentata una, basata su una «terapia d'urto». Semplicemente, non si è voluto prenderla in considerazione e si è posta la fiducia.

Oltre al Pds hanno votato «no» alla fiducia tutti gli altri partiti di opposizione. Unici a distinguersi, i repubblicani, che si sono astenuti sul disegno di legge di conversione del decreto. Quella che esce da Montecitorio è però una manovra modificata rispetto a quella originariamente varata dal governo. Ricapitoliamone gli aspetti principali.

Depositi bancari. È stata introdotta una patrimoniale del 6 per mille sui depositi e conti correnti bancari, depositi



Lira in recupero

La manovra bis dà un po' di fiato alla nostra moneta

ROMA. La stangata fa bene alla lira. L'annuncio di una manovra bis da 90mila miliardi, da varare a settembre, ha spinto la nostra valuta a 755 lire sul marco e a 1.113,8 lire sul dollaro, contro le 757 e le 1.119 lire di martedì. Lira galvanizzata, dunque. Era dall'8 giugno scorso che la lira non registrava un risultato così buono rispetto al marco (755,37 lire). La Banca d'Italia ieri non è dovuta intervenire. A sostenere la nostra moneta ci hanno pensato gli operatori, ben impressionati dalla decisione del governo Amato di far seguire alla stangata da 30mila miliardi, un'altra di quasi 90mila miliardi. Tuttavia gli operatori restano scettici sulla possibilità che il governo riesca ad incassare i soldi delle privatizzazioni. Continua invece il ribasso del dollaro, che a Francoforte ha chiuso a 1.473,4 marchi, contro gli 1.478,5 di martedì. Ora si parla di un nuovo intervento delle banche centrali in soccorso della moneta Usa, dopo quello di lunedì scorso. Anche il marco comunque non ha viaggiato a gonfie vele. Ieri ha risentito delle vendite incrociate con lo yen, perdendo terreno nei confronti della divisa giapponese. Intanto sono emersi malumori nei confronti della politica monetaria della Bundesbank. Un importante istituto di ricerca, il Diw, si è lamentato dei segnali di rallentamento dell'economia provocati dal rialzo dei tassi.



I ministri di Tesoro e Bilancio Piero Barucci e Franco Reviglio (a sinistra)

Contributi. Per i lavoratori dipendenti i contributi previdenziali aumentano dello 0,6% fino alla fine del '92. Nel '93 scatterà un aumento aggiuntivo di un altro 0,2%. Resta dell'1% l'aumento dei contributi per gli autonomi.

Pubblico impiego. Restano di fatto «congelati» gli aumenti per gli statali, visto che le retribuzioni hanno ormai superato il tasso program-

postali, libretti e buoni fruttiferi.

Casa. Anche qui una patrimoniale del 2 per mille sulla prima casa, con uno sconto di 100mila lire da detrarsi sull'imposta. Per le altre case, i fabbricati e le aree fabbricabili, l'aliquota è invece del 3 per mille.

Equo canone. Non si applica agli immobili di nuova costruzione. Diverso il discorso per i contratti di locazione in scadenza: in questo caso è possibile, non obbligatorio, ricorrere all'istituto dei patti in deroga. Inquilino e proprietario potranno - con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali - accordarsi su una cifra diversa da quella fissata dall'equo canone. Quest'ultimo rimane comunque in vigore.

Espropri. Il prezzo dell'indennità di esproprio per le aree edificabili è abbattuto del 40%. La norma si applica anche al concesso già in atto.

Bolli e passaporti. Le marche da bollo passano da 10 a 15mila lire. Raddoppiano invece i bolli per patenti, passaporti, licenze ecc.

Contributi. Per i lavoratori dipendenti i contributi previdenziali aumentano dello 0,6% fino alla fine del '92. Nel '93 scatterà un aumento aggiuntivo di un altro 0,2%. Resta dell'1% l'aumento dei contributi per gli autonomi.

Pubblico impiego. Restano di fatto «congelati» gli aumenti per gli statali, visto che le retribuzioni hanno ormai superato il tasso program-

Pensioni. Lo stesso discorso vale per la perequazione automatica, la «scala mobile» delle pensioni. Da qui alla fine dell'anno l'erario «atterrerà» 38mila lire a pensionato.

Privatizzazioni. Si prevede la trasformazione in società per azioni di Eni, Iri, Ina e

Enel. Le nuove società saranno trasferite direttamente al Tesoro. Entro tre mesi il ministro del tesoro presenterà un piano di riordino delle partecipazioni statali indicando cessioni, scambi, fusioni. Nel piano dovranno essere indicate le società destinate alla quotazione e l'ammontare dei ricavi con cui lo Stato intende ridurre il debito pubblico.

La prossima finanziaria. Il governo ha intanto precisato la portata della prossima manovra economica. Sarà di 83mila miliardi, non di 90mila. Di questi, 30mila provverranno da nuove entrate, il che non significa - ha detto ieri il ministro del bilancio Reviglio - per forza nuove tasse. Si pensa a tagli alle agevolazioni fiscali e a misure per contrastare l'erosione e l'evasione. Altri 8mila miliardi derivano da nuovi tagli alla spesa pubblica, 15mila dalle privatizzazioni, 5mila dal risparmio sugli interessi. Due voci, quest'ultime, che il governo manovra un po' disinvoltamente, e sulla cui validità è perlomeno lecito avanzare qualche dubbio.

Le deleghe. Un ulteriore risparmio di 25mila miliardi è previsto grazie all'approvazione della legge delega su sanità, finanza pubblica, riforma delle pensioni e pubblico impiego. Ma anche in questo caso le perplessità sono molte.

La legge ha appena iniziato ad affrontare il fuoco incrociato del dibattito parlamentare, dove incontrerà non poche resistenze (anche da parte della maggioranza). E come se non bastasse, il governo non riuscirà nell'intento di farla approvare - almeno dal Senato - prima della pausa estiva. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha infatti stabilito che la legge delega approderà in aula solo il 2 settembre.

Maastricht/1
L'Fmi
smentisce
le anticipazioni

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha contestato la veridicità dell'articolo pubblicato martedì su *Liberation* che suggeriva come il trattato europeo di Maastricht potrebbe avere un impatto deflazionistico sulle economie europee nei prossimi 4 anni. Fonti anonime del Fondo monetario hanno infatti ritenuto che l'articolo ha male interpretato le cifre contenute nello studio confidenziale degli economisti del Fmi sull'impatto dell'Unione economica e monetaria europea sull'economia mondiale. L'articolo aveva immediatamente provocato un'ondata di proteste da parte della Cee e del ministero delle Finanze francese e rischia di innescare una controversia in Francia e in altri paesi Cee riguardo al trattato di Maastricht. Secondo le fonti del Fmi le cifre riportate dal giornale francese, che parlavano di una riduzione della crescita economica dei paesi Cee di 0,4-0,8 punti percentuali, dopo l'avvio della Uem, sono «fuorvianti» rispetto alle previsioni fatte dal Fmi. Nel frattempo il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus (nella foto), ha mandato un comunicato a un'agenzia di stampa francese dove si legge che il Fmi darà il suo verdetto su Maastricht nel rapporto economico semestrale di autunno.

Maastricht/2
Un osservatorio
per verificare
la convergenza
dell'Italia

Europa Ricerche (Cer), dall'Istituto Affari Internazionali (Iai), dall'Istituto per la ricerca sociale (Irs) e da Prometeia, si propone di verificare l'andamento dell'economia nazionale che, secondo i promotori del progetto, sta portando il paese «fuori dall'Europa e, per la verità, anche ai margini dell'Occidente». «Maastricht Watch» informerà l'opinione pubblica dei risultati delle rilevazioni con una pubblicazione periodica.

Rc auto:
ripreso
l'esame
della riforma

del rinvio di Cossiga, riguardante il cosiddetto «danno biologico» (i danni alle persone). La discussione proseguirà nella prossima settimana.

Utili stabili
e attività
in espansione
per l'Imi

causa dell'andamento «rilevante» dei mercati finanziari e all'incremento (+10,2%) delle spese di funzionamento. In aumento, invece, il margine finanziario, passato a quota 365 miliardi (+3,8% rispetto al primo semestre '91). Quanto all'attività le erogazioni sono state pari a 5.841 miliardi (+6,6%) mentre l'insieme dei finanziamenti in essere ha superato i 39 mila miliardi (+8,5%).

Pubblico
impiego:
oltre 3 milioni
di dipendenti

Un esercito di insegnanti, di dipendenti delle Poste e di impiegati nelle amministrazioni comunali: è questa la fotografia della pubblica amministrazione fornita da una ricerca della Ragioneria generale dello Stato. I dati sono aggiornati al 1 gennaio '91. In tutto, gli statali sono 3.074.504. Poco meno della metà, 1.335.925, lavorano nei ministeri; tra questi, il primo posto spetta agli insegnanti (842.185 unità). Vanno poi aggiunti i dipendenti delle Usl (675.115) e quelli degli enti locali (786.324). La quasi totalità di questi ultimi, 612.948 persone, sono impiegati nei comuni. Tra le aziende autonome, invece, il primato spetta alle Poste con 237.920 dipendenti, su un totale di 277.140. Il ministero più «corposo» è quello della Pubblica Istruzione con 952.738 dipendenti, seguito a grande distanza dal ministero dell'Università e della Ricerca scientifica con 101.592, quindi Finanze (66.687), Difesa (54.938) e Grazia e Giustizia (47.983).

FRANCO BRIZZO

Il ministro del Lavoro difende la legge delega

Cristofori a Barucci: pensioni, niente drammi

PIERO DI SIENA

ROMA. Certo non si può dire che ieri il governo non abbia accumulato grane tali, per cui il litigio sui cambiamenti da apportare al sistema pensionistico tra il ministro del Tesoro, Piero Barucci, e quello del Lavoro, Nino Cristofori, potrà sembrare un'inezia. E tuttavia ieri sulla previdenza è stata polemica aperta e anche pesante. Cristofori, infatti, nella commissione Bilancio del Senato che sta discutendo la legge delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale ha tenuto quasi una controrelazione rispetto alle affermazioni del giorno precedente fatte dal ministro del Tesoro nella stessa sede. «La situazione del sistema pensionistico - ha detto il ministro del Lavoro - è pesante, non solo per motivi intrinseci al sistema, ma per le conseguenze di effetti negativi della spesa previdenziale in rapporto al Pil. Comunque non va drammatizzata». Sempre in indiretta polemica con Piero Barucci, che l'altro ieri aveva affermato che le disposizioni della legge delega relative alle pensioni non avrebbero comportato a breve nessun risparmio di spesa, il ministro del Lavoro ha continuato: «Sono consapevole che si sta determinando una forte tensione con i cosiddetti rigoristi, quelli

cioè che hanno sempre impedito l'approvazione di qualunque riforma. Anche questa riforma delle pensioni non può dare degli effetti economici e finanziari di grande rilevanza perché nessuna riforma di questo sistema può avvenire se non con gradualità». Si tratta comunque di misure, ha detto ancora Cristofori, che ci faranno risparmiare dal prossimo anno fino al 2010 - tra l'elevamento dell'età pensionabile, l'anzianità contributiva, la retribuzione pensionabile - non meno di 145 mila miliardi rispetto alla spesa tendenziale. Cristofori ha poi aggiunto che a suo parere la costituzione dei fondi per le pensioni integrative avrà sicuramente effetti.

La polemica interna al governo non attenua le contrarietà dell'opposizione. In un seminario convocato dal gruppo della Camera sulla previdenza, Antonio Pizzinato ha ribadito il no del suo gruppo alle linee ispiratrici della legge di delega - soprattutto all'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile e della contribuzione minima a venti anni - ricordando che l'unico progetto organico sulle pensioni è quello presentato dal suo partito. Dal canto suo, Giuseppe Chiarante, presidente del gruppo del

Pds al Senato, ritiene che non ci sia nessuna ragione per accelerare i tempi nella discussione della legge delega. Secondo Chiarante al Senato se ne potrà discutere in aula a settembre, dato che non c'è alcuna urgenza e che la sua approvazione non comporta alcun risultato operativo che invece dipenderà dalla promulgazione dei decreti che ne deriveranno.

Intanto non si fermano i sindacati dei pensionati. Il problema principale al centro della loro iniziativa resta il pericolo del mancato pagamento dello scatto di contingenza di novembre derivante dal decreto finanziario del governo. Il voto di fiducia ha impedito che si potessero apportare le modificazioni necessarie ma la manifestazione dell'altro ieri di fronte a Montecitorio qualche frutto lo ha ottenuto. Luigina De Santis, segretaria nazionale dello Spi-Cgil, dice che l'ordine del giorno presentato dal presidente della Commissione Bilancio della Camera, Vincenzo Mancini, e dai deputati Sapienza, Occhipinti, Biondi, D'Andreamatteo e Pizzinato, che interpreta il testo del decreto come non ostativo del pagamento dello scatto di novembre, è comunque un primo risultato. E poi resta la seconda tornata di discussione al Senato.

Il ministro delle Poste Pagni annuncia la vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti
Sgravi fiscali a favore dell'Iri: per Guarino «non ci sono problemi», ma Brittan dice «voglio vederli chiari»

Anche le Ferrovie spa finiranno al Tesoro

Tesoro pigliatutto: dopo la trasformazione in spa anche le Ferrovie potrebbero finire nel «portafoglio» del ministero di via XX Settembre. Lo ha detto l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. Intanto, il titolare delle Poste Pagni annuncia la vendita di parte del patrimonio immobiliare del ministero: servirà a finanziare gli investimenti nel settore. Privatizzazioni all'esame della Cee.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tesoro pigliatutto: dopo Iri, Eni, Enel, Imi, Ina, Bnl, Mediocrediti anche le Ferrovie spa finiranno nel «portafoglio» del ministero di via XX Settembre. Lo ha detto l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. Intanto, il titolare delle Poste Pagni annuncia la vendita di parte del patrimonio immobiliare del ministero: servirà a finanziare gli investimenti nel settore. Privatizzazioni all'esame della Cee.

governo di bloccare il previsto aumento dei biglietti del 15%. «Se non ci saranno adeguamenti tariffari, il governo dovrà sopprimere pagando di più». Infine, un avvertimento per il sindacato: «Con la nuova legge il consenso di Cgil, Cisl, Uil non è più necessario. È di nostra iniziativa che lo stiamo cercando».

Mentre il governo ha accettato come raccomandazione un ordine del giorno repubblicano che invita a cedere subito le azioni di aziende pubbliche («ma non spetta al governo, tocca a chi detiene le azioni», ha commentato Goria), procede la discussione sulle privatizzazioni. Con una significativa sottolineatura del ministro del Tesoro Piero Barucci che già l'altro giorno aveva indicato la possibilità di perseguire una «terza via» tra industria privata ed industria statale: «Le privatizzazioni sono un processo che ha un valore in sé e non

può essere collocato per via meccanica a finalità estrinseche quali l'allargamento del mercato azionario o il risanamento della finanza pubblica». Come conciliare tutto questo con la parola d'ordine «vendere per fare cassa», tra gli slogan più in voga dalle parti di Palazzo Chigi. Secondo il ministro, inoltre, le privatizzazioni non potranno non tener conto della necessità di ampliare la base azionaria del mercato italiano». Barucci prende come esempio il caso francese dove gli azionisti sono aumentati di quasi 6 milioni in un processo durato quasi 10 anni. Un'impostazione tutta diversa, dunque, dai tempi rapidi del Pri. Vien voglia di citare anche il caso inglese: la pure Margaret Thatcher ha moltiplicato gli azionisti vendendo (o svendendo) le imprese pubbliche: ma adesso molti di questi stessi piccoli azionisti sono costretti a vendere alle banche le case comprate con i mutui perché sono in grado di pagare le rate.

Barucci ha anche nominato i consulenti che lo affiancheranno nella predisposizione del piano di riorganizzazione dell'industria pubblica: Iri, Monti, Roveraro, Desario, Draghi, Spaventa.

Iri. Perdite per 312 miliardi (1.108 miliardi di utile l'anno prima), indebitamento salito a 60.330 miliardi: il consolidato

di gruppo dell'Iri 1991 approvato ieri mostra i segni di un anno difficile. La capitalizzazione di Borsa è di 28.000 miliardi. Con un capitale sociale di 1.873 miliardi lo squilibrio è evidente. La Cee accetterà la rivalutazione in esenzione d'imposta? «Bruxelles» non creerà nessun problema», dice il ministro dell'Industria Guarini. Ma il commissario Leon Brittan gela gli entusiasmi: «Prima voglio vederli chiari».

Poste. Secondo il ministro Maurizio Pagni le Poste, trasformate in spa, potrebbero cedere parte del proprio enorme patrimonio immobiliare sparso in tutta Italia per finanziare gli ingenti investimenti previsti per i prossimi anni. Per il personale in esubero non si parla di licenziamenti, ma di mobilità.

Stet. Attaccata da Giuliano Amato, la riforma delle telecomunicazioni proposta dalla Stet e dall'Iri viene invece difesa dal ministro Pagni che accusa il presidente del consiglio: «La lettera con cui chiede il rinvio della riforma è contro la legge».

Sip. Mentre il ministro delle Poste annuncia la possibilità che ci sia un secondo gestore per il Gsm, i telefonisti «europei», la società è finita nel mirino dell'Antitrust per i telefonisti interni. Ieri la replica della Sip: «Non abbiamo discriminato nessuno».

Agip andrà in Borsa entro fine anno

Snam slitta al 1993

ROMA. Anche se le condizioni dei mercati finanziari internazionali non sono le migliori, l'Eni continua a puntare sulle privatizzazioni e intende quotare le azioni dell'Agip spa alle borse europee entro la fine dell'anno. Lo ha ribadito il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari, in un'intervista al Wall Street Journal. L'anno prossimo, ha detto Cagliari, sarà la volta della Snam ad andare sul mercato e, intanto, cominceremo subito a lavorare sui piani di privatizzazione dello stesso Eni. L'Agip, dunque, sembra essere destinata al ruolo di apripista, aggiunge il quotidiano finanziario americano, anche perché l'Eni ha urgente bisogno di capitali freschi per finanziare l'impegnativo piano quadriennale di investimenti, per 47.000 miliardi, avviato lo scorso anno, che il governo, ben difficilmente, potrà sostenere.

Le azioni dell'Agip, ha detto Cagliari, saranno quotate a Mi-

La maxitrattativa verso il fallimento, anche se Amato vuole evitare una rottura frontale. Sempre lontane le posizioni delle parti. Oggi nuovi incontri, senza molta speranza

Cgil-Cisl-Uil d'accordo sul nuovo salario: non ci sarà più la vecchia contingenza. Nuovo giallo sui Bot: c'è chi vocifera di possibili «interventi». Barucci smentisce

I sindacati: addio alla scala mobile

C'è una nuova proposta ma la trattativa non si sblocca

La maxitrattativa triangolare ha vissuto ieri un'altra giornata infruttuosa, con la constatazione del dissenso «stellare» tra sindacati e industriali e della pratica impossibilità di una mediazione da parte del governo. Si parla di «interventi» sui Bot, ma Barucci smentisce. La nuova proposta unitaria di Cgil-Cisl-Uil, senza la scala mobile ma con «riallineamento». Oggi Amato ci riprova, convocando le parti sociali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I fatti nuovi della giornata di ieri sono l'ennesima aggiunta tra Cgil, Cisl e Uil sul nuovo sistema contrattuale e la struttura del salario, e la ridotta di indiscrezioni sull'ipotesi di mediazione offerta dal governo alle parti sociali. Al termine della mattinata, dopo una serie di contatti informali (una delegazione sindacale si è incontrata con il gruppo Pds del Senato), mentre il governo incontrava tutte le associazioni imprenditoriali «non industriali», i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto la loro piattaforma anche sulla questione che fin qui li vedeva divisi, ovvero automatismi e scala mobile.

Il risultato è in pratica la rinuncia alla scala mobile così com'è oggi. In sede di contrattazione nazionale di categoria (con cadenza triennale) dovrebbero venire stabiliti degli aumenti omnicomprensivi con riferimento all'inflazione programmata, con un meccanismo annuale di riallineamento dei minimi salariali in caso di scostamento dall'inflazione reale, su cui poi ricalcolare gli aumenti dell'anno successivo. Un meccanismo di scala mobile vero e proprio invece scarterebbe solo durante le cosiddette «vacanze contrattuali», ovvero quando le trattative si dilungano senza esito oltre un certo lasso di tempo. I livelli della contrattazione dovrebbero essere due, entrambi retributivi e normativi, senza sovrapposizioni. In particolare, il livello decentrato (aziendale o territoriale) dovrà essere «certo ed



Una recente riunione tra governo e sindacati sul costo del lavoro

esigibile», dovrà avere connotati «partecipativi» e dovrà servire a distribuire ai salari eventuali quote di produttività e redditività. Un accordo tra imprenditori e sindacati dovrà introdurre le Rappresentanze Sindacali Unitarie, che potrebbero per essere rinforzate con una legge.

C'è chi parla di «scala mobile in solfitta», e in effetti così è. I sindacalisti, interpellati, spiegano che in realtà il nuovo meccanismo sarebbe più efficace della contingenza dal punto di vista della tutela del salario reale, con addirittura un'ulteriore clausola di salvaguardia per le vacanze contrattuali; e che il sistema sarebbe comunque automatico e universale. Certo è che la scala mobile, nella considerazione

comune, ha una valenza politica e simbolica tutta sua, che va oltre l'aspetto puramente economico. Soprattutto in casa Cgil non mancheranno le voci critiche. Un secondo aspetto è il riferimento all'inflazione programmata: significa di fatto la fine della libertà di contrattazione del salario? I metalmeccanici, per il triennio '94-96, non potranno chiedere aumenti superiori al 6% complessivo? I leader sindacali precisano che si farà solo riferimento al tasso programmato, con libertà di «sfioramento» a seconda delle situazioni. Se ne saprà di più nei prossimi giorni.

Resta il fatto che Confindustria di questa proposta non ne vuol sapere (così come aveva bocciato l'ipotesi di accordo per gli artigiani, a cui questo modello di ispirazione). Né si mostra disponibile a concedere la famosa «soluzione transitoria» per la contingenza congelata nel '92-'93. Il governo, da parte sua, non ha presentato né formalmente né informalmente un «dodo» tra le parti, anche se nel pomeriggio è stato fatto circolare uno schema (smentito dal governo) che in gran parte ricalcava le richieste del sindacato. Da registrare le voci secondo cui a Palazzo Chigi si starebbe pensando a «inter-

venti» sui Bot e Cct. Voci seccamente smentite in serata dallo stesso ministro del Tesoro Barucci. Stando a quello che ha dichiarato il ministro del Bilancio Reviglio, comunque, l'ipotesi «scala mobile fiscale», per difendere i salari reali, non dovrebbe scattare né nel '92 né nel '93, visto che le retribuzioni vanno più veloci dell'inflazione programmata; e in ogni caso, non sarà tutto a carico della finanza pubblica.

Nel pomeriggio, Amato e Cristofori hanno provato a sondare la possibilità di intesa ascoltando separatamente industriali, sindacati, e poi di nuovo gli industriali. Ma senza successo, visto che non c'è stato il minimo riavvicinamento. E anche se oggi il governo ci riproverà, la maxitrattativa si dirigerà verso un ennesimo rinvio, possibilmente non traumatico. Per Ottaviano Del Turco, soddisfatto per l'intesa unitaria sulla riforma del salario, «il governo sta costruendo una proposta capace di legare queste fasi del negoziato con quella di settembre. Non ci è stata fatta nessuna proposta, altrimenti avremmo risposto con un sì o con un no». Sergio D'Antoni e Pietro Larizza non azzardano previsioni di nessun tipo, mentre Bruno Trentin parla di «dis-

scussione di linee guida per una soluzione di un negoziato che si concluderà a settembre».

Il leader di Confindustria Luigi Abete si dice soddisfatto; soprattutto perché sarebbe stata fatta chiarezza sui numeri delle dinamiche retributive, e sulla volontà del governo di non reintrodurre automatismi salariali. Secondo Abete, Banca d'Italia (chiamata in causa dai sindacati) avrebbe confermato che nel '92, le retribuzioni lorde dell'industria manifatturiera si attestano comunque al 5,3%. Di conseguenza, «se il sindacato è intenzionato a fare seriamente politica dei redditi, ora ci sono quelle condizioni di chiarezza che ci permettono di fare ulteriori passi avanti. Noi abbiamo preso atto che ci sono questi numeri e che la politica dei redditi non dà spazio per adeguamenti di queste cifre». Una contesa destinata a proseguire, visto che per Cgil-Cisl-Uil non è accettabile una lesione dei diritti contrattuali; e poi, gli stessi dati Bankitalia (deputati delle erogazioni unilaterali delle aziende) confermano che i salari cresceranno solo del 4,1%. Quindi sotto l'inflazione, reale e programmata.

Indignata, mia madre ha fatto presente l'essenza almeno del tributo preteso dall'agenzia. «Che vuole signora, è la legge del mercato», è stata la secca risposta. Io dico invece che è la legge della giungla: «ma qualche vetero potrebbe giustamente ricordarmi che mercato e giungla possono anche essere la stessa cosa», alimentata da uno Stato inefficiente e pasticciatore.

Chi guadagnerà con il balletto degli estimi catastali?

Caro direttore, ma, alla fine, chi ci guadagnerà di più con la nuova stangata sulla casa? Intascherà di più lo Stato, o l'affare vero lo faranno le agenzie «spicciaccaccie»?

Mi spiego con un esempio: quello di mia madre che, anziana e apprensiva, vuol fare il suo dovere ma non conosce il nuovo estimi catastale della casa comperata con tanti sacrifici. Andare al Catasto? Le hanno detto che c'è una fila paurosa. Pensa allora di rivolgersi alla stessa agenzia - siamo a Roma, naturalmente - e indirizzo - che per trentamila lire aveva risolto qualche mese fa un analogo problema ad una sua amica. «Fanno ottantamila», le ha risposto il titolare di quest'agenzia. Cioè poco meno delle tasse da pagare.

Indignata, mia madre ha fatto presente l'essenza almeno del tributo preteso dall'agenzia. «Che vuole signora, è la legge del mercato», è stata la secca risposta. Io dico invece che è la legge della giungla: «ma qualche vetero potrebbe giustamente ricordarmi che mercato e giungla possono anche essere la stessa cosa», alimentata da uno Stato inefficiente e pasticciatore.

Giorgio Finocchiaro
Roma

Le pensioni a 65 anni e il duro lavoro sulle navi

Caro direttore, scatta la riforma delle pensioni: a 65 anni a casa con incentivi. Le categorie esposte e considerate particolarmente pesanti potranno usufruire di uno sconto, però se non sbaglia, la categoria dei marittimi naviganti sarebbe considerata tra le categorie a riposo. E allora, vorrei sapere da qualcuno il perché io ho 54 anni e da almeno 35 lavoro e vivo sul mare tra un colpo e l'altro di tempesta o cattivo tempo, racchiuso su di uno scafo giorno e notte; forse questo potrà interessare anche al signor ministro Nino Cristofori. Dei miei 54 anni mi pare di sentirmene almeno 65, anno più anno meno. Potrei elencare tutta la pesantezza di questo lavoro sul mare, anche per singole categorie del lavoro su di una nave, ma visto il criterio con cui si stabiliscono leggi e considerazioni credo non ne valga lo sforzo. Dico soltanto che non ho avuto la soddisfazione di veder nascere e crescere i miei figli e il dolore di vedere morire i miei genitori. Ho visto invece le cose e le persone ad ogni sbarco, e perdere ogni anno sempre di più le mie forze fisiche e psicologiche, e ora chiedo: quale sarà il premio? Vi ringrazio se il giornale vorrà far conoscere i sacrifici ad altri lavoratori.

Michele Tonelli,
(da bordo del
traghetto Domiziana)
Lecce

ziati. Elevare da 15 a 20 anni il minimo per poter usufruire di una seppur piccola pensione, vuol dire lasciare senza reddito tutti quei lavoratori che non hanno potuto lavorare fino a 20 anni e in futuro si prevede molta disoccupazione.

Penalizzare quei lavoratori che vanno in pensione a 60 anni o per le lavoratrici a 55 è assai iniquo. Si poteva incentivare i lavoratori che arrivano a 65 anni ma non penalizzare quelli che si ritirano dal lavoro prima. Per i giovani la pillola è ancora più amara e se per il futuro non c'è possibilità di lavorare, avremo molti giovani che non riusciranno a maturare una piccola pensione.

La gravità di questi iniqui provvedimenti pesa sulle nostre spalle, sulle mie, e su quelle dei giovani. Si è dato tanto spazio alla lotta contro il fumo, fino a creare dei conflitti all'interno dei posti di lavoro tra fumatori e non fumatori e, sembra, all'interno dei sindacati, nessuno pensa la grande gravità negativa di questi provvedimenti.

Io non posso lavorare fino a 60 anni perché devo assistere mia madre invalida. Fino a 30 anni ho lavorato in nero perché allora i padroni non versavano marche. Adesso ho maturato 25 anni di contribuzioni versate, ma faccio il part-time e prendo il 60% dello stipendio, questo per me vuol dire maturare una pensione molto piccola e con quella dover far fronte all'affitto, ad un eventuale sfratto, alle spese per cure mediche e medicinali che mi necessitano perché sono malata.

I socialisti al potere non fanno nulla per i lavoratori anzi fanno leggi o decreti che penalizzano i lavoratori. Sono molto amareggiata e con me sono in molti ad essere amareggiati ed angustati per il futuro.

Cosetta Degliesposti
Bologna

Berlusconi non è mio fratello

L'articolo di Franco Brizzo «Pubblicità 2 / Ma Berlusconi ha in testa un'altra idea», pubblicato sabato scorso a pag. 13 de *L'Unità*, contiene una inesatta informazione, che, benché attenuata dal condizionale, rischia di creare un serio nocivo alla società per cui lavoro. In esso articolo era scritto che «La Fininvest affiderebbe a Carlo Mongiello la guida di una società che dovrebbe continuare a raccogliere la pubblicità di Italia 7 e di altre tv che ora si appoggiano a Publitalia». Seguiva un paragone tra questa operazione e il passaggio de *Il Giornale* a Paolo Berlusconi.

Vorrei precisare quanto segue: 1) la Fininvest non ha affidato nulla né a me né alla società pressa nella quale lavoro (*Inter Ad*) come semplice dipendente, essendo integralmente di proprietà della famiglia Bobbese; 2) non vedo neppure come Fininvest possa affidare ad alcuno ciò di cui non ha disponibilità, dacché dall'1.1.93 non può né direttamente né indirettamente raccogliere pubblicità di terzi da trasmettere sulle tv locali; 3) è vero invece che la GiPelle in accordo con altra concessionaria di pubblicità, ha avanzato, dietro sollecito di Tele37, una offerta di diretta affiliata a Italia 7, offerta che mi risulta si aggiunga ad analoghi offerte di almeno altre tre concessionarie (*Tmc Italia*, *Seat* e *Fonovip* Pubblicità); 4) purtroppo, e sottolineo il purtroppo, non sono il fratello di Silvio Berlusconi e per di più sono inteso (in questo secondo caso senza il «purtroppo»).

Carlo Mongiello
Milano

Il settore televisivo è certamente quello più abile e spemmatato nell'eludere le leggi con operazioni societarie formalmente ineccepibili. E Carlo Mongiello lo sa.

Caso Bertinotti

Continuano le polemiche. Solidarietà da parlamentari Pds, Rifondazione e Verdi

ROMA. Il «caso» Bertinotti continua a far discutere all'interno del documento di censura nei suoi confronti votato a maggioranza dal direttivo della Cgil. Vengono avanti adesso le preoccupazioni di quanti temono che nel sindacato prevalga l'intolleranza e un'attenuazione della lotta contro la burocratizzazione. Perciò, alcuni parlamentari della sinistra, pur non sposando il modo scelto, hanno inviato oggi un telegramma di solidarietà al leader di Essere sindacato. «Lo sviluppo della democrazia, la necessità di assoluta trasparenza del ruolo del sindacato, la battaglia politica contro l'istituzionalizzazione dei sindacati, la necessità di un sindacato legato ai bisogni e alle proposte dei lavoratori, questioni che condividiamo - scrivono i parlamentari - non potranno essere annullate da nessuna risoluzione finale di organismi dirigenti che tenti la cancellazione di una riflessione e di un percorso nel quale si riconoscono tanti lavoratori nel paese». Il telegramma è firmato dai parlamentari di Rifondazione comunista Azzolina, Calini, Carcarino, Muzio, Dongio, Mitro, del Pds Ghezzi, Trabacchi-

ni, Chiara Ingrassia, Rebecchi, dei Verdi Passan, Mattioli, Ronchi, della Rete Novelli, Galasso. Perplesisti esprime anche il senatore del Pds, Cesare Salvi, che pur avendo considerato «inopportuno il modo di Bertinotti di porre la questione» ritiene che i temi sollevati «sono giusti e meritano discussione e non sconsigliare». «Il sindacato soffre di un eccesso di consociativismo - continua il senatore del Pds - e al suo interno vi è un problema di democrazia e di rappresentatività». Per Sergio Garavini, segretario generale di Rifondazione comunista, siamo di fronte a «velocità stilistiche che sono, oggi 1992, soltanto ridicole».

Lo stesso Bertinotti ieri a Gr ha commentato l'atto politico che lo riguarda: «Trovo che il documento, votato dalla maggioranza, sia un grave errore politico, un atto di oscurantismo, davvero un documento d'altri tempi». Immediata la risposta di Paolo Lucchesi, responsabile dell'organizzazione nella segreteria confederale: «Il compagno Bertinotti ha fatto un'accusa assolutamente ingenerosa e falsa. Fortunatamente la nostra organizzazione è un'altra cosa».

Fosche previsioni sull'occupazione. Sud in controtendenza

In autunno crisi e licenziamenti. E nel '93 i disoccupati saliranno all'11,5%

Previsioni fosche per l'autunno dell'occupazione. Il rapporto della fondazione Brodolini annuncia che è finito il periodo dell'ottimismo. Nel 1993 la disoccupazione andrà all'11,5% e le aziende cominceranno a licenziare. Un segnale di controtendenza nel Sud. Si riduce la disoccupazione, ma anche perché le donne si ritirano dal mercato e rinunciano alla speranza di lavoro.

RITANNA ARMENI

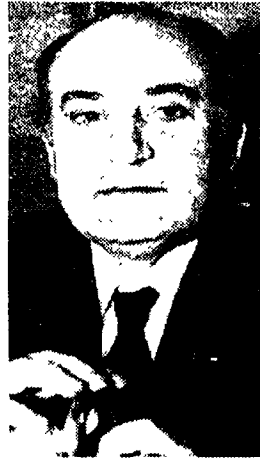
ROMA. Previsioni fosche per l'occupazione nel prossimo autunno. E ancora più fosche per il 1993. Lo annuncia il «Rapporto 90/91. Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia» realizzato dalla fondazione Brodolini per incarico del Ministero del Lavoro e presentato ieri al Cnel. L'occupazione - è stato annunciato - nel 1992 dovrebbe rimanere costante e registrare un aumento lievissimo (0,2%) nel 1993. Il tasso di disoccupazione - quindi - dovrebbe aumentare per giungere nel 1993 all'11,5%.

Non è un dato di poco conto. È il segnale di una inversione di tendenza rispetto al 1990 e al 1991, anni in cui la disoccupazione era diminuita regredendo verso il 10% e inducendo a qualche ottimismo sul fu-

turo. In questi anni sono stati creati circa 500.000 nuovi posti di lavoro con vantaggi soprattutto per l'occupazione nel mezzogiorno.

«Invece il quadro cambia - ha detto Renato Brunetta, presidente della Commissione informazione del Cnel - nel '92 i segnali cominciano ad essere negativi». Da che cosa sono alimentati i venti contrari sull'occupazione? Soprattutto alla marcata espansione del terziario che avrebbe dovuto rimpiazzare la minore occupazione nell'industria.

L'autunno quindi si presenta difficile, anzi difficilissimo. I processi di ristrutturazione aziendale non solo non si sono conclusi, ma sono ormai continui. Le aziende che finora hanno evitato i licenziamenti,



Giuseppe De Rita

preferivano magari ricorrere alla cassa integrazione, nell'autunno cominceranno a tagliare posti di lavoro. Il processo di unificazione europea e gli impegni di Maastricht introdurranno effetti ulteriormente critici sulla crescita economica e quindi sul lavoro. Una situazione grave che l'andamento del-

l'economia internazionale in qualche modo conferma. Un sensibile calo dei tassi di crescita è atteso nel 1992 in due paesi importanti come la Germania e il Giappone, mentre i segnali di una ripresa degli Stati Uniti, che pure si intravedono, sono incerti e contraddittori e quelli della Gran Bretagna assai timidi.

In Italia la produzione è cresciuta nel gennaio aprile del 1992 solo dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma quel che più conta è cresciuto del 6,5% la produttività. Come dire che di fronte all'aumento della disoccupazione chi è rimasto a lavorare ha faticato e prodotto di più. E che le sue prospettive sono tutt'altro che rosee. Se la tendenza alla riduzione dell'occupazione permane, anche per il lavoratore occupato il futuro prossimo si presenta nero. Mentre la cosiddetta e tanto richiesta competitività delle imprese dovrebbe essere stata alquanto rafforzata.

Un curioso segnale di controtendenza per i dati sull'occupazione viene dal Sud. Nel primo trimestre del '92 l'occupazione è curiosamente aumentata confermando una

tendenza già presente nei due anni precedenti. Ed è aumentata non nel lavoro autonomo, come ci si potrebbe aspettare, ma proprio nell'industria, nel settore cioè in cui è calata nel centro-nord. Naturalmente il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno rimane elevatissimo (il 20%) e tuttavia il dato rimane curioso e inespugnabile. O almeno finora nessuno è riuscito a spiegarlo adeguatamente. Ma attenzione, l'aumento dell'occupazione riguarda nel mezzogiorno gli uomini e non le donne. Per queste ultime i dati sono gravissimi. Dai dati del primo trimestre del '92 risulta che nell'ultimo anno in 25.000 pari (quasi il 3%) si sono ritirate dal mercato del lavoro, hanno cioè rinunciato non solo al lavoro, ma alla speranza di averlo.

La complessa situazione del mercato del lavoro ha indotto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita a parlare di «autunno difficile» per il quale è estremamente importante un accordo sul costo del lavoro. «Ma se si continua così - ha detto - con trattative non solo tardive, ma sfilacciate e disperse, allora in autunno non so che cosa succederà».

Ilva-Taranto

La cassa integrazione per 3.200

TARANTO. Un accordo che prevede la cassa integrazione ordinaria per 3.200 addetti dal 5 agosto al 24 settembre all'Ilva di Taranto, è stato raggiunto ieri in un incontro tra Intersind, Ilva e sindacati. La «lig» è stata motivata da una «temporanea contrazione di mercato» ed interesserà alcuni reparti del centro siderurgico jonico che attualmente conta circa 12 mila addetti. Il 5 agosto si comincerà con i servizi portuali, gli altri reparti interessati sono gli Altoforni 1 e 2, Colate continue 1 e 5 ed Acciaieria 1. Rimane invece ancora aperto il discorso relativo alla cassa integrazione straordinaria che secondo l'accordo di maggio prevedeva un provvedimento di cigs per 9.149 unità complessivamente nel gruppo e per 2.048 solo a Taranto.

Fiat

Maxiaumenti agli operai polacchi

VARSAVIA. Un accordo sul regolamento del lavoro e sugli aumenti salariali nella fabbrica automobilistica Fsm di Bielsko Biala e Tychy, dove vengono rispettivamente prodotte la Fiat 126 e la Cinquecento, è stato firmato ieri a Bielsko Biala dal responsabile del personale estero della Fiat, dalla direzione della fabbrica e dai rappresentanti del sindacato solidarnosc e dei metalmeccanici. Secondo un comunicato diffuso dall'ufficio Fiat presso la Fsm l'accordo prevede un aumento medio di un milione di Zloty (il 33% del salario attuale) per gli operai diretti e di 838 mila Zloty (del 25%) per gli altri dipendenti. Gli aumenti entreranno in vigore dal giorno della creazione della nuova società nella quale il gruppo torinese avrà il 90% di azioni contro il 10% dello stato polacco.

La retromarcia è giunta dopo 20 ore di sciopero

Accordo alla Pininfarina. Ritirati i licenziamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. È stato bloccato l'attacco che l'ex-presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, aveva lanciato contro i lavoratori della sua azienda. Ci sono volute 20 ore di sciopero per conquistare un accordo - approvato ieri quasi all'unanimità dai 1.700 operai ed impiegati degli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese - che, pur non essendo esaltante e rispecchiando tutte le difficoltà di una lotta difensiva, contiene diversi aspetti positivi. La Pininfarina ha revocato la procedura che aveva avviato unilateralmente nel corso del negoziato per mettere 400 lavoratori in lista di mobilità-l'licenziamento. Questi 400 dipendenti in «esubero» saranno collocati in cassa integrazione straordinaria a partire dal 1° settembre per un periodo di due anni, durante i quali sa-

ranno adottati tutti gli strumenti «morbidi» per alleggerire gli organici, quali il blocco del turn-over, pensionamenti, dimissioni agevolate, ed anche una forma di mobilità volontaria, pilotata ed incentivata, per quei lavoratori che al termine della procedura possono accedere ad un trattamento pensionistico di vecchiaia o anzianità. Eventuali lavoratori ancora sospesi al termine del biennio potranno rientrare.

La parte più interessante dell'accordo riguarda un nuovo modello di organizzazione del lavoro alla «giapponese», basato sul lavoro in squadre, ciascuna delle quali si gestirà, sotto la guida di un «team leader», la rotazione delle mansioni, con l'obiettivo della Qualità Totale. Anche qui è stato respinto il tentativo di im-

porre il proprio modello organizzativo che la Pininfarina aveva compiuto durante la trattativa, presentando un «decalogo» di prescrizioni dal sapore ottocentesco, che rimettevano in discussione le conquiste salariali e normative del passato.

La nuova organizzazione del lavoro sarà invece introdotta gradualmente, cominciando da una linea ed estendendola a tutta la fabbrica nel 1993, sotto il costante controllo di una commissione tecnica paritetica azienda-sindacati che potrà decidere tutte le modifiche necessarie. Il disagio maggiore per i lavoratori derivava dalla trasformazione delle pause collettive in pause individuali, ma in compenso essi potranno accrescere la propria professionalità attraverso iniziative di formazione pianificate.

L.M.C.

Sicurezza sul lavoro

Cristofori frena sulla legge. Ma i senatori rispondono «Si deve decidere subito»

ROMA. Braccio di ferro al Senato sul ddl 210 in materia di sicurezza del lavoro. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, intendendo ieri a Palazzo Madama ha chiesto una «pausa di riflessione» da parte del governo. Anche la Confindustria, nel corso di un'audizione, aveva sostenuto che sul provvedimento era meglio soprassedere. La commissione Lavoro del Senato ha però unanimemente deciso di andare avanti e di procedere in sede deliberante. Il senatore del Pds, Carlo Smuraglia, membro della commissione, polemizzando con Cristofori, sostiene che «è fin troppo facile rilevare la singolare coincidenza tra la presa di posizione del ministro e l'invito di Confindustria, e sollevare dubbi sulla adeguatezza della sensibilità per i problemi della prevenzione, proprio nell'anno

dedicato alla sicurezza del lavoro». Smuraglia aggiunge che «sarebbe preoccupante se la presidenza del Senato non concedesse la volontà unanime espressa dalla commissione Lavoro». Il ddl 210 è in discussione a Palazzo Madama dall'agosto '91. È lo stesso testo già approvato dalla commissione Lavoro nel gennaio '92, con l'assenso del sottosegretario al Lavoro, D'Amico. Secondo Smuraglia «sono in gioco questioni di grande rilievo, posto che il decreto recepisce direttive Cee in tema di piombo, amianto, rumore. Si sta quindi cercando di correggere un'impostazione dannosa per i lavoratori». Non a caso si stanno muovendo associazioni come Ambiente e Lavoro, le Acli, l'Istituto Ambiente Europa, lo Snop, Magistratura democratica.

La penalizzazione nella riforma delle pensioni è cosa iniqua

Caro direttore, con riferimento a quella parte della manovra economica del governo Amato che modifica l'età pensionabile desidero dire che è molto iniqua. Soprattutto in questi tempi che vedono molti lavoratori perdere il lavoro, perché messi in cassa integrazione o addirittura licen-



CULTURA

La posizione della Chiesa sulla sessualità e sui diritti civili è stata, tradizionalmente, quella espressa oggi da Ratzinger? Analizziamo il documento della Cei al centro delle polemiche. E mettiamolo a confronto con tanta, antica, iconografia sacra...

In principio era gay

IGOR SIBALDI

Il documento della Cei sull'omosessualità può causare danni gravi, ed è molto probabile che voglia causarne. Ogni volta che in periodi di crisi economica e sociale una qualsiasi autorità (e a maggior ragione una chiesa) accusa una minoranza di essere un elemento di «disordine», diviene altissimo il rischio che altre minoranze aggrediscano quella minoranza, e che la maggioranza rimanga indifferente all'aggressione. È una legge sociale, e il presidente della Cei, cardinale Ratzinger, è tedesco e non può non sapere e non ricordare che così stanno le cose.

D'altronde, che egli lo sappia o no, risulta evidentemente dall'impostazione stessa del documento ideologico del documento sull'omosessualità. Ideologica, e non religiosa. Solo un ideologo parla di «ordine» e «disordine»; un religioso parlerebbe e ragionerebbe invece, eventualmente, di «bene» e di «male»; un moralista parlerebbe e ragionerebbe di «giusto» o «sbagliato». Il religioso e il moralista parlano e ragionano di come il singolo individuo può affrontare i problemi che coinvolgono lui e il suo mondo. L'ideologo parla di cosa a suo avviso bisogna fare e non fare per risolvere i problemi a vantaggio di una parte della massa, in modo che i singoli individui appartenenti a questa porzione della massa non debbano affrontare personalmente i problemi in questione. Scopo del religioso e del moralista è aiutare. Scopo dell'ideologo è mobilitare.

Ideologicamente, Ratzinger e la Cei chiamano in causa, nel loro intervento, proprio i punti di maggior preoccupazione sociale, in questo momento di crisi: l'assegnazione di case, i posti di lavoro. Spiegano che in questi ambiti c'è gente dannosa, infedele, che fa concorrenza alla gente perbene, vaneggiando diritti che non esistono. Esigono, Ratzinger e i suoi, che i diritti umani di questi «disordinati» vengano legittimamente limitati, e precisano che «Ciò è talvolta non solo lecito, ma obbligatorio» — per il bene dei più, e per il buon ordine della

collettività. Guai, ripeto, guai a pensare in questi termini! E guai per tutti, non soltanto per i presunti «disordinati». Se ricomincia, contro gli omosessuali o contro chiunque altro, quel che Ratzinger e i suoi sembrano auspicare, se ricomincia anche soltanto questa tentazione giustificata dall'ordine, le sorti della nostra civiltà saranno di nuovo brevissime.

Guai, d'altra parte, anche a voler vedere in questo documento della Cei un qualche fondamento teologico-ecclesiastico, una forte volontà discriminatoria radicata nella storia della Chiesa di Roma o peggio ancora nel cristianesimo: hanno già fatto in questi giorni alcuni esperti in materia: come Ida Magli su *Repubblica*, il 24 luglio, confondendo peraltro la questione omosessuale con la questione sessuale. Guai, in primo luogo, perché in tal modo si aumenta la portata del documento stesso, ascrivendone la responsabilità a un'intera cultura religiosa, quando invece esso è palesemente opera di uno solo, o di pochissimi relatori nostalgici, striduli. Guai, in secondo luogo, perché è una sciocchezza, e le sciocchezze fanno malissimo al pensiero.

La Chiesa di Roma avrebbe forse una tradizione discriminatoria nei confronti dell'omosessualità? Ma andiamo. La posizione reale, *de facto*, della Chiesa di Roma riguardo a questa questione si trova documentata nelle migliaia e migliaia di immagini di San Sebastiano che adornano le chiese di tutto il mondo. Certamente il lettore ha presente la struttura dei san Sebastiani: la ricorrenza in breve, Sebastiano, in queste immagini, è un giovanotto di rara bellezza, discinto, con giusto un drappino sui genitali. La pelle di Sebastiano è candida, pallida, glabra. Sebastiano è legato a un palo robusto. Ha le mani legate sopra la testa, con le dita atteggiare per lo più a petali di fiore; una gamba è tesa, l'altra è leggermente piegata, con il calcagno appena sfaccato da terra. Il collo è bene in vista, leggermente piegato, con accuratissime sfumature sulle clavicole. Davanti a San Sebastiano — che com'è noto è un martire — ci sono cin-

que o sei soldati, robusti, olivastri, che danno le spalle allo spettatore e che si trovano generalmente in ombra, a far risaltare la bianchezza del corpo del giovanotto. Questi soldati maschietti scagliano frecce al giovanotto; e le frecce penetrano fin quasi all'impiumatura nella carne candida e pallida, senza che ne venga sangue. Vi entrano come in un burro, e Sebastiano non urla, non si dibatte: sta lì fermo, caruccio, socchiude le labbra e guarda il cielo. Sullo sfondo c'è un bel paesaggio riposante.



Nei templi cattolici di tutto il mondo questi dipinti dimostrano, a chiunque guardi, che ben lungi dal provare uno sdegno programmatico per il «disordine omosessuale», la Chiesa di Roma ha perfettamente compreso le modalità di questo «disordine», e l'ha non soltanto «perdonato», ma addirittura accolto in effigie nel proprio olimpo — nei piani bassi, s'intende, riservati ai santi. Non fraintendiamo, attenzione. Accolto non vuol dire giustificato o promosso. Vuol dire, in un linguaggio più specifico, che la Chiesa di Roma ha integrato questo «disordine» (nello stesso senso in cui lo psicanalista aiuta il paziente a integrare, ad ammettere alla luce della propria coscienza fatti o pulsioni la cui rimozione, repressione ecc. provocava al paziente angosce svariate o fastidi peggiori); e ha offerto ai propri fedeli consolazione, nel

linguaggio immediatamente, fisicamente comprensibile, delle immagini dipinte. Guardando un San Sebastiano e ingiungendoci davanti in preghiera, un prete, un monaco, un fedele omosessualmente «disordinato» ne traggo, se angosciati da sensi di colpa o altro, un commosso turbamento il cui successivo evolversi, nel loro dialogo interiore con l'autorità religiosa e in quello più pratico con il confessore, approda a risultati non molto dissimili da quelli che potrebbe garantire un buon analista moderno; se invece non sono angosciati, vi trovano più soddisfazione estetica (e starà poi al confessore raccomandare la prudenza). In entrambi i casi, il tempio che in quel momento li circonda appare a loro sicuro, accogliente, tollerantissimo — e ciò senza che il San Sebastiano contrasti in alcun modo con l'austera seminudità, villoriosa e ossuta, d'un San Giovanni Battista, o con quella massiccia di un San Pietro supplizio, o tantomeno con la nudità intellettuale, ad uso esclusivo delle femmine, dei Cristici crocifissi che oggi fanno pensare sempre a Gregory Peck. Il tempo cristiano, su questa materia, la sa più lunga di Ratzinger. Se poi paragonate i san Sebastiani alle immagini femminili, a quelle Marie infiggiate a strati, di fatto scippate del loro corpo, ridotte a un visetto inaccessibile che nelle immagini cattoliche guarda il più delle volte l'altro, con questo o quel pretesto: se fate il paragone vi accorgete rapidamente di quanto la questione omosessuale sia, nella Chiesa di Roma, in svantaggio rispetto a quella omosessuale. Il problema per i cattolici, per dirla in termini bruscamente teologici, non è affatto il seme. L'utilizzo e l'economia del seme è un problema ebraico, che agisce ed è comprensibile soltanto nella prospettiva dei concetti ebraici di «popolo eletto» e di conseguente sacralità della potenza generativa affidata all'ebreo. Essendo del tutto estraneo a queste problematiche, il pensiero cattolico non trova in sé alcuna necessità intrinseca di tabussare l'omosessualità. Il problema, per i cattolici, è tutt'altro: è il corpo nel suo senso più ampio: la materia, ciò di cui si consiste. Que-

sto i cattolici hanno bisogno di tenere sotto controllo, da quando la Chiesa cattolica ha acquistato coscienza di sé (e dei propri dolenti limiti intellettuali e religiosi): il corpo in tutti i suoi aspetti, in quanto materia autonoma, dotata di una sua autonoma forza generatrice, non religiosa, potenzialmente ribelle. Il corpo maschile che genera (divieto del matrimonio per i sacerdoti), il corpo femminile che genera (divieto del sacerdozio femminile: tener lontani gli esplosivi), il corpo evangelico che genera eresia (divieto di tradurre i Vangeli in volgare: tener lontani gli esplosivi, di nuovo, necessità di rivestire i Vangeli di note, glosse, commenti pazzeschi ecc.), il corpo-natura che genera altra natura all'infinito (riduzione degli animali a cose e tradizione indifferente della Chiesa per ogni questione ecologica), il corpo-denaro che genera altro denaro (divieto dell'usura: poi rientrato per forza maggiore). Viceversa il corpo sterile, il corpo omosessuale a cui la procreazione è *naturaliter* preclusa (senza bisogno dell'astuzia degli anticoncezionali, particolarmente odiosa alla mente cattolica, che vi vede quello che a lei manca: la dimestichezza, il compromesso, la pace fatta con l'intollerabile «esplosivo»), il corpo, dicevo, omosessualmente «disordinato», e omosessualmente dominabile (possibile), è pienamente integrabile, pienamente inscrivibile nella prassi e nell'orizzonte psicologico della Chiesa cattolica — senza ovviamente farne sempre e ovunque una bandiera: *nemo inconvenerit debet vivere*, bisogna essere persone perbene, ma la dimora del perbene ha tante di quelle stanze.

Torniamo al nostalgico Ratzinger e al suo documento, ora che abbiamo visto una buona ragione (la principale, secondo me) per cui il linguaggio da lui scelto non avrebbe potuto essere religioso neanche a volerlo e a sforzarsi. Cosa vuole precisamente? I suoi argomenti sono in sostanza banalità o bufala. Dice che l'omosessualità è un «disordine obiettivo» basta leggere un giornale o uscire in strada per constatare che non vi è oggi praticamente nulla che non sia un «disordine obiettivo», dai gas di scarico delle auto agli attentati ai magistrati. Dice che l'omosessualità «non può costituire una base per avere dei diritti»: è ovvio, per avere dei diritti è più che sufficiente essere esseri umani. Dice che «la tendenza omosessuale non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica ecc.», anche questo è ovvio, l'omosessualità non costituisce nemmeno una qualità paragonabile alle mele o ai tavoli. Solo, perché chiamare in causa proprio la razza? È una parola insensata dal punto di vista cristiano, o meglio un senso, nel '900, essa l'ha avuto soltanto in alcuni periodi in alcuni stati cristiani, ma in termini talmente controproducenti da non poter essere presi ancora in seria considerazione. *Ratzon* sembra che sia una svista, un lapsus tedesco, sfuggitogli. Infine il punto principale, l'ineludibile bufala: la limitazione dei diritti umani dei «disordinati».

Penso che Ratzinger voglia due cose. Primo: restituire al Papato un ruolo eclatante, come quello che gli era stato accordato qualche anno durante l'ultima fase della guerra fredda. Oggi la guerra fredda è finita, il comunismo è bandito, la Polonia è libera e il papa fa notizia — anche in Polonia — soltanto quando sta male. Ci vogliono altri conflitti, ci vuole altro caos in cui accusare qualcuno di produrre «obiettivi disordini», in modo da assicurarsi per tempo in questo caos il ruolo di accusatori, prima di finire magari dalla parte degli accusati (se ci fate caso, l'Italia oggi è a pezzi dopo un quarantennio di noleggismo del logo cristiano al regime democristiano, e di conseguente compromissione della Chiesa con la gestione pubblica). Secondo: restituire al Papato una funzione di guida ideologica del suo *target* abituale, i benpensanti, che oggi votano Lega Nord e trovano nella Lega Nord pieno soddisfacimento delle proprie esistenze socio-morali. Quanto al secondo obiettivo, è fuori di dubbio che Ratzinger stia clamorosamente sbagliando il calcolo: la Chiesa non ha abbastanza forza, oggi in Italia, per far concorrenza alla Lega. Quanto al primo obiettivo: chissà.

La casa editrice Theoria ha appena pubblicato *Note in margine a una tovaglia* del drammaturgo americano David Mamet: una raccolta di riflessioni su costumi, valori, vizi degli Stati Uniti. Attraverso una scrittura dotata di (apparente) semplicità, ironia e saggezza emerge il ritratto di un paese falso, briccone e sfilacciato e una dichiarazione d'amore per il teatro e tutto ciò che gli gira intorno.

NICOLA FANO

«Sono un drammaturgo, il che significa che ho passato la maggior parte del tempo della mia vita da adulto, seduto a parlare con me stesso per poi trascrivere la conversazione». A questa deformazione professionale, David Mamet deve la sua capacità di trattare le cose serie come se stesse chiacchiando del più e del meno. È un pregio. Un pregio che possono vantare solo coloro che scrivono teatro, appunto, tanto più se lo fanno negli Stati Uniti, non disdegnano, di tanto in tanto l'opportunità di frequentare Hollywood: avete notato che i film hollywoodiani — quelli classici, con sceneggiature di ferro, ovviamente — affrontano temi anche molto complessi in modo tanto discorsivo da rischiare di sembrare stupidità? Ebbene, lo stesso rischio si può affrontare le pagine di *Note in margine a una tovaglia*, raccolta di meditazioni spicciole appuntate da David Mamet e ora ora pubblicate in Italia da Theoria nella traduzione di Elisabetta Valdrè (con un'acconcia introduzione di Rodolfo di Giammarco).

Il rischio esiste, appunto, ma lo spettro della superficialità si dirada rapidamente: David Mamet è uno dei tanti ebrei colti degli Stati Uniti in grado di leggere finanche le didascalie del suo confusionario paese. Uno che non si vergogna di propugnare l'unità e l'infrangibilità del suo «popolo», ma che non si sottrae al gusto di fustigarla i costumi. Con saggezza molto americana, però. In proposito, vale la pena offrirvi un succinto campionario di riflessioni del genere. 1) «Viviamo in un periodo di repressione. In quanto nazione, siamo diventati la nostra polizia del pensiero, ma invece di chiamare "censura" il processo con cui limitiamo le espressioni di dissenso e di sorpresa, lo chiamiamo "preoccupazione per la fruibilità commerciale"». 2) «La mia generazione è cresciuta in un'epoca in cui l'aggressione violenta, avallata dall'opinione pubblica, è diventata regola della nostra politica estera. Il ministero della Guerra ha cambiato nome ed è diventato il ministero della Difesa, e ce ne siamo andati in giro facendo continuamente la guerra, chiamandola però difesa, al punto che oggi dubitiamo che esista qualcosa che risponde a questo nome, e ci chiediamo se di fatto, il vero significato della parola difesa non sia "aggressione"». 3) «Tolleriamo e ripetiamo gli insegnamenti di Cristo, ma l'obiezione all'omicidio certamente non si può interpretare applicandola alla guerra, e il comandamento contro il furto di certo non si riferisce al commercio. Santificammo la Costituzione degli Stati Uniti, ma spiegiamo che la libertà di scelta riguarda tutti tranne le donne, le minoranze razziali, gli omosessuali, i poveri, le opposizioni al governo e quelli che non sono d'accordo con noi». 4) «Ci stiamo distruggendo perché non riconosciamo il fatto di essere infelici». 5) «Simboli e miti ci hanno abbandonato, abbiamo cominciato a prenderli alla lettera e perciò a giudicarli carenti».

Degli Stati Uniti si può dire tutto il male possibile. Rilevare le contraddizioni, poi, è addirittura un gioco da ragazzi. E del resto tutto ciò, per gli americani, è pane quotidiano; oppure David Mamet ci mette qualcosa di più: ci mette il dissenso di chi sa di scherzare con il fuoco. Ci mette la scomodità di chi scava al fondo di se stesso per smascherare le proprie stesse debolezze. Si dirà che anche tutto ciò è tipicamente americano: è vero, ma c'è modo e modo per arrivare al fulcro del problema. Sono sorprendenti la semplicità (apparente, come s'è visto) e l'ironia utilizzati da Mamet. I suoi appunti — che trattino di costumi, di valori, di memorie, di passioni teatrali o di vizi cinematografici — conservano una sapienza amara e scanzonata allo stesso tempo. Al punto che leggendo queste pagine si ha l'impressione di doversi stupire a ogni capoverso, come se le parole scritte celassero una novità di giudizio dopo l'altra.

E invece Mamet, forte del suo successo teatrale (le sue commedie *American Buffalo* e *Glengarry Glen Ross* sono state rappresentate anche in Italia) e della sua improvvisa fortuna cinematografica (la sua *Casa dei giochi* è diventata quasi un cult), si permette anche il lusso di navigare basso sulle onde della memoria americana. Le sue pagine più stravaganti, infatti, sono quelle dedicate alla nostalgia del passato. Provate a leggere il capitolo dedicato ai radiodrammi o quello dedicato alle sale da biliardo: dalla sapienza della narrazione, esse mescolano una passione quasi pericolosa per un'America perduta. Diciamo per un «sogno americano» perduto. Perché poi andando avanti nella lettura si chiarisce il piacere della riflessione «in margine»: David Mamet è un sapiente scrittore americano (cioè consapevole di tutto quanto quel mondo ha prodotto in materia di *fiction*, soprattutto cinematografica), ma nei suoi lavori e nel suo immaginario non insegue le contraddizioni anche violente delle metropoli-simbolo, non le accelerazioni della modernità. David Mamet, a proprio modo, è un patto delle «buone cose di pessimo gusto», seppur restando un americano tipico, dalla punta dei piedi all'ultimo capello. Però è un americano di Chicago che vagheggia un'epica antica fatta di gangster, sale da gioco piene di fumo, ragazzini scaltri e impertinenti eppoi donne fatali. Se non proprio la poetica della provincia, la sua scrittura punta alla definizione di una cultura marginale. Marginale rispetto al «post-moderno» da carolina che spesso regna nei salotti, nelle industrie culturali e nell'editoria statunitensi.

Resta un dubbio, a lettura ultimata. Dopo aver apprezzato le critiche a un'America briccona, falsa e sfilacciata, dopo aver condiviso fino alle radici le dichiarazioni d'amore per il teatro e tutto ciò che gli gira intorno, ci si domanda: che ne è di quelle denunce e di quell'amore? Che spazio reale di compressione e diffusione hanno nella multiforme società americana che pure le ha generate? Sono solo queste, in realtà, le domande cui Mamet non dà risposta. E non sono domande da poco.

Parla McNeill del movimento Usa Ieri la loro protesta ispirata a Lutero

«Da 40 anni chiedo "dignity" per noi cattolici omosessuali»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ripetendo il gesto di Martin Lutero, un gruppo di cattolici omosessuali statunitensi ha affisso ieri mattina sul portone della Congregazione per la Dottrina della Fede una lettera per protestare contro le recenti affermazioni vaticane che «autizzano» la discriminazione del gay. Il gruppo era guidato da Kevin Calegari dell'associazione «Dignity» che raccoglie 4 mila associati fra i cattolici omosessuali. La lettera di protesta è stata anche inserita, assieme ad un Vangelo e alla copia del documento della Congregazione, in una busta che portava l'intestazione: «Respiro al mittente: cardinale Ratzinger».

John McNeill, gesuita, psicoterapeuta e il fondatore dell'organizzazione «Dignity: gay and lesbian catholic». A lui abbiamo chiesto di commentare la posizione della Chiesa. «Posso affermare - ha detto - che almeno un terzo dei preti americani è gay. Posso anche affermare che una nutrita schiera di preti gay popola le stanze vaticane. Qualsiasi cattolico gay che tentasse di regolare la propria vita stando alle direttive della Chiesa, distruggerebbe se stesso». Già nel 1976 il gesuita sfidò la Santa Sede di qua dall'Atlantico pubblicando *La Chiesa e gli omosessuali*. Il libro sollevò un gran polverone, ma non riuscì tuttavia a smuovere la Chiesa dalle sue rigide posizioni. Qualche anno dopo pubblicò *Taking a chance to God*, ovvero «teologia liberante per gay e lesbiche». McNeill non ha peli sulla lingua e per il Vaticano è un prete scomodo: rappresenta insomma una sorta di bomba a tempo che può esplodere e trascinare un esercito di preti gay di fronte alle porte vaticane.

«Molti pastori cattolici temono la vendetta vaticana e non desiderano che i loro nomi siano pubblicati nell'elenco dei nostri iscritti - prosegue il gesuita -. Sta di fatto però che oggi Dignity è rappresentata in ben 87 sedi sparse in tutta l'America. Alcune affermazioni sono dettate anche dall'esperienza: sono quarant'anni che curo le anime e le menti dei gay cattolici. È impossibile vivere apertamente l'omosessualità seguendo le direttive della Chiesa. In molti casi si è trascinati in profonde crisi mistiche e psicologiche. Un esempio? Al punto 14 del documento vaticano viene addirittura suggerito agli omosessuali di restare nascosti. Eppure sappiamo benissimo che "restare nell'armadio" porta ad una serie di conseguenze psicologiche. Può trasformarsi in un vero e proprio processo distruttivo e può portare al gesto estremo: il suicidio, o l'alcolismo, l'assunzione di stupefacenti, eccetera».

Nella capitale americana (sede dell'episcopato americano) Dignity ha diffuso un comunicato in cui viene deplorata la politica discriminatoria della Chiesa di Roma nei confronti dei gay. Nel documento di Washington il Vaticano viene paragonato a persecutori di stampo nazista e fascista.

«Sono sorpreso dal documento vaticano - afferma padre McNeill -. Soprattutto per la spavalderia con cui l'ex Sant'Uffizio legittima odio e distruzione. Non risponde certo ad una guida pastorale per i gay la lettera ai vescovi americani. Si può definire semmai una pura guida ideologica. Forse il Vaticano non ha retto alla recente diffusione di omosessualità tra il clero ed ha pensato bene di tentare di ricacciare nell'armadio».

Possiamo tentare di quantificare il numero dei preti gay in America? «Non disponiamo di cifre e statistiche, ma posso tranquillamente affermare che sono almeno un terzo i preti gay, non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il globo. Ed in Vaticano sono la maggioranza».

Lo assicura per esperienza personale? «No. Per averlo scritto dalla voce di preti, monsignori e vescovi di cui posso fidarmi clementemente».

Avrà delle ripercussioni questo documento? «Di certo si ritorcerà contro il Vaticano stesso, distruggendone l'autorità morale. Questa è un'altra fuga dalla realtà: dalle prove scientifiche di medici, sociologi e psicologi».

E nella seconda decade dell'Aids quale contributo apporta il documento? «Solo confusione ed il pericolo che possa indurre il cattolico gay a vivere la propria omosessualità in modo sbagliato. Sono molti coloro che non potendo vivere la omosessualità con tranquillità, senza poi avere sensi di colpa, si lanciano in pratiche sessuali rischiose: inebriati dall'alcol. Così, mentre coprono con l'alcol vergogna e colpa, rischiano di contrarre l'Aids».

Cosa accadrà allora, se un giorno i preti gay americani scenderanno in piazza? «Il Vaticano non corre questo rischio, anche se bisogna precisare che è sempre più difficile essere prete cattolico, se giunta gay. Se accadesse, sarebbero capaci di comunicarci in massa. Le mosse di Roma diventano sempre più sorprendenti. Eppure sappiamo che il gay nasce così. Non ha la possibilità di scegliere e resterà tale per tutta la vita. Insomma, le cose sono due: o la Chiesa impara a convivere con la omosessualità, oppure Dio dovrà essere sadiro: prima crea i gay e poi li condanna. Spero solo che i vescovi americani reagiscano, opponendosi al documento anche perché voglio sperare che ogni vescovo intenda conservare il proprio potere giurisdizionale, senza interferenze da Roma».



A fianco, la protesta dei gay davanti al Duomo di Milano nei giorni scorsi. Al centro, il San Sebastiano di Botticelli. In alto a sinistra, due donne omosessuali negli Stati Uniti

Arrivano sulla Mir gli astronauti russi e francesi



La navicella spaziale Soyuz Tm-15, con a bordo un equipaggio russo-francese, ha agganciato alle 11.49 di ieri, la stazione spaziale Mir. L'agenzia russa Itar-tass ha riferito che l'astronave con due cosmonauti russi, Anatoly Solovyov e Sergei Avdeyev, e un ricercatore francese, Michel Donini, lanciata lunedì dalla base spaziale di Baikonur in Kazakistan, ha impiegato poco più di quarantott'ore per arrivare a destinazione. Tognini rimarrà nello spazio per due settimane e rientrerà sulla terra con Alexander Vitorenko e Alexandr Karely, in orbita sulla Mir dal mese di marzo. Si tratta della seconda missione congiunta russo-francese decisa da Mitterrand e Gorbaciov nel 1989. Secondo indiscrezioni, la Francia per la sua partecipazione avrebbe pagato più di dieci miliardi di lire.

Giappone e Russia costruiranno insieme navi a propulsione nucleare?

Esperti giapponesi studieranno in Russia tecnologie di propulsione nucleare per navi nell'ambito di un progetto congiunto teso a realizzare navi atomiche per uso commerciale entro l'inizio del prossimo secolo. Lo hanno reso noto ieri a Tokyo funzionari dell'istituto governativo per la ricerca nucleare precisando che, in base a un recente accordo di cooperazione scientifica e tecnologica, due o tre ingegneri del sottomarino nucleare Mutsu andranno in settembre in una base del Mare Artico a studiare navi a propulsione atomica russe, in particolare il reattore della nave rompighiaccio Lenin costruita circa 30 anni fa. Il sottomarino Mutsu, di 8.242 tonnellate di stazza, l'unica nave a propulsione nucleare giapponese, è stata posta all'ancora per essere smantellata lo scorso gennaio dopo quasi dieci anni di travagliati test che non sono riusciti a fornire al Sol Levante una tecnologia sicura nel campo della trazione atomica.

A Nairobi per discutere della convenzione sulla diversità biologica

A poco più di un mese dalla Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro, si sente già il bisogno di un nuovo incontro internazionale su uno dei maggiori temi dell'Earth Summit, quello della salvaguardia della diversità biologica delle specie sfociato nella firma di un accordo che ha lasciato scontenti tutti. «La convenzione sulla diversità biologica: interessi nazionali ed imperativi globali», questo il titolo della conferenza, prevista per il gennaio del prossimo anno a Nairobi. Al centro del dibattito sarà proprio il documento «incriminato» di Rio, secondo quanto dichiarato dall'African center for technology studies, di Nairobi, organizzatore della conferenza insieme al locale istituto di strategie biologiche ed all'agenzia per lo sviluppo finlandese. Si parlerà inoltre di sovranità nazionale, diritto di accesso alla diversità biologica (lo sfruttamento commerciale delle specie di altri paesi), salvaguardia ambientale e protezione dei brevetti in materia. E' prevista la partecipazione di membri di governo, scienziati e industriali di diversi paesi del mondo.

Migliora l'uomo che ha subito il trapianto del fegato di un babbuino

Sta bene a un mese dall'intervento il giovane al quale è stato trapiantato un fegato di un babbuino. Secondo il professor Ignazio Mannino, che ha fatto parte del gruppo diretto da Thomas Starzl che ha effettuato l'intervento il 28 giugno scorso, il giovane trapiantato si trova ancora in terapia intensiva «ma esclusivamente perché tale ambiente consente un monitoraggio metabolico superiore a quello realizzabile in un reparto ordinario. Le sue condizioni cliniche - ha proseguito Mannino - sono buone a tal punto da non rendere più necessaria l'assistenza in un reparto di terapia intensiva». Il paziente, secondo quanto ha riferito il chirurgo italiano, è stato sottoposto a due tomografie assiali computerizzate (TAC) per verificare la crescita dell'organo di babbuino ricevuto. Mentre il 28 giugno scorso al momento del trapianto l'organo dell'animale aveva un volume di circa 600 centimetri cubi, il 10 luglio aveva raggiunto la dimensione di 1074 cc per raggiungere i 1550 cc il 24 luglio, cioè «la grandezza perfettamente analoga a quella di un organo umano di un adulto». I ricercatori di Pittsburgh si aspettano ora che questa crescita si arresti come accade normalmente quando si trapianta un fegato umano di piccole dimensioni in un ricevente di dimensioni superiori.

MARIO PETRONCINI

Serra da Capivara, in Brasile, è una riserva di «caatinga primaria», rara vegetazione semiarida, ed è un sito archeologico. Da qui la scienziata Niède Guidon sostiene...

«Ecco l'homo americanus»

Che cos'è la «caatinga»? È la giungla croccante e delicata, fragile e inviolata, delle zone semi-aride. Sulla Terra ormai ce n'è poca. Per vederla bisogna venire qui, nel Parco nazionale del Capivara. Dove Niède Guidon, archeologa, ha svelato, anche, le più fastose pitture rupestri dell'America latina. E da dove sfida la comunità scientifica: «Qui nella Serra è nato l'homo americanus».

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

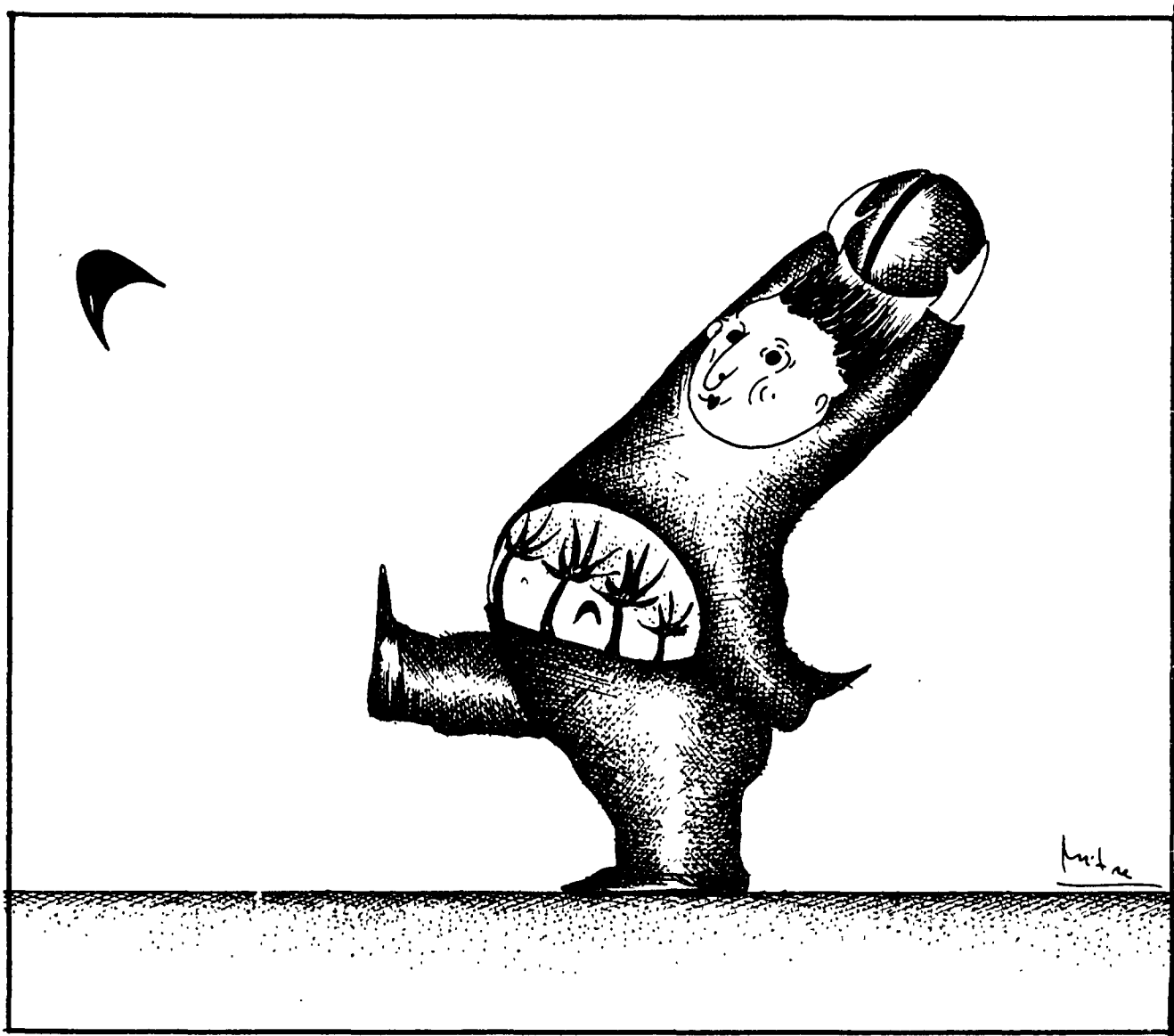
PARCO NAZIONALE «SERRA DA CAPIVARA» (Brasile). Dipingevano con l'oca sull'arena. Le datazioni, più di ottanta in questo sito, effettuate da studiosi francesi, italiani, inglesi, monegaschi e statunitensi, dicono che ciò avvenne fra i 50.000 e i 10.000 anni fa. Un lungo lasso di tempo, da allora. Così i colori usati da questi nostri antenati «americani» si sono tramutati in un marrone-giungla e, sullo sfondo, in un sereno, tiepido rosso. Colori ragionevoli: visto che tutto il Brasile-terra, strade, case è rosso. Rosso tenue, o rosso sfogliante.

Qui, nel sito più panoramico, gli archeologi hanno scavato per dieci metri di profondità: dagli alberi sembrano lauri di là dal cratere arriva un gran fresco, inedito in questa regione: di qua dal cratere corre un ponteggio. Camminando su questo ponte di legno si osservano, come seguendo una pellicola che si sgrana, le pitture rupestri. Scene di caccia, scene sessuali. Vita elementare, di sopravvivenza e riproduzione, per millenni. Eppure, vista che cambia. Il capivara, questo toponimo gigante che deve aver costituito a lungo la preda più familiare e ambita dei cacciatori - stando all'affezionata ripetitività con cui viene rappresentato - finirà per scomparire: si rifugerà in Amazonia quando la savana e la foresta tropicale umida cominceranno, circa cento secoli fa, a disseccarsi in queste zone. Le scene sessuali, invece, man mano s'arricchiscono, superati gli elementari accoppiamenti, ecco l'eroticismo, ecco le acrobazie. E i corpi, all'inizio nudi, si addobbano: piume, copricapi.

Di «stil», qualcuno appena accessibile attraverso l'itinerario di vegetazione, nella Serra ne sono stati scavati 360, e sono stati restituiti alla luce 25.000 disegni. La ricerca cominciata nel '70 ha fatto così affiorare in questa montagna - nel più povero degli stati del già poverissimo Nord Est - il più fastoso luogo archeologico dell'America Latina. Serra del Capivara è, oggi, una specie di santuario e inimitabile museo all'aperto.

Vale la pena di incontrare la donna che l'ha fatto nascere. Niède Guidon è una zoologa-archeologa cinquantenne, madre di Brasilia e un padre savoiardo. Per quell'origine paterna, parla un buon italiano. È una donna dal corpo energico, vestita in tee-shirt

bianca, capelli giovanili con la frangia sale e pepe. Guida, per le strade terrose della Serra, il Toyota con una bella audacia. D'altronde, ha realizzato un'impresa da titano. Attualmente insegna preistoria americana all'École d'Hautes Études de Sciences sociales, a Parigi, ma spende qui, nel suo Parco, almeno dieci mesi l'anno. Vive nel villaggio più vicino alla Serra, san Ramundo Nato: in un complesso di edifici che è casa e luogo di lavoro. La casa-Fondazione appare, in questo calore, come una specie di fata morgana. L'aria condizionata per i computer, la tavola imbandita di verdure impietabilmente coltivate in questo terreno che è praticamente sabbia. Niède Guidon non crede granché negli uomini. «Hanno poca energia. E nel lavoro pensano soprattutto al guadagno» spiega. Stimata di più il suo sesso. Sicché nelle stanze candide di san Ramundo opera con una comunità di donne: il suo braccio destro Annemarie Pessis, Fatima, Betty... Il sospetto che la Serra nascondesse dei tesori risale al '70, quando all'università di San Paolo, dove l'archeologa insegnava all'epoca, arrivò il sindaco d'uno dei municipi del luogo con la fotografia scattata ad un graffito. Sedici anni di lavoro. Nell'86 infine col patrocinio di università delle due sponde atlantiche, è stata creata la «Fondazione dell'uomo americano». Un nome che allude non solo a questi concreti ritrovamenti, ma a un'ipotesi di studio della scienziata piuttosto ambiziosa, iconoclasta. Ovvero: che il popolamento umano del continente sia avvenuto non già con le trasmissioni, circa 30.000 anni fa, in epoca di glaciazione, attraverso lo Stretto di Bering, come vuole la tesi classica. Bensì con un'evoluzione autoctona: di un «homo erectus» capace di navigare e giungere, per accidenze, da qualche paese caldo, Africa o isole del Pacifico, qui trasformatosi, poi, in «homo sapiens». A riprova, la Fondazione porta gli esami col carbonio effettuati sulle pitture, che le datano a 50.000 anni fa. E un coprolite trovato nella Serra, con un parassita esistente solo in climi caldi. Ma la comunità scientifica ritiene la tesi eterodossa, azzardata, e le prove insufficienti. Prosegue così, nella Serra, la caccia ad altre prove dell'esistenza dell'homo americanus. L'anno prossimo, do-



Disegno di Mitra Divshali

po la querelle e l'ostracismo, lo show-down. Sul terreno di Guidon: la Serra ospiterà un convegno internazionale di archeologi. Nessuno, comunque, nega a lei e alla Fondazione il merito di aver portato alla luce un complesso di pitture rupestri fra i più ricchi e belli, fra i più interessanti della Terra. Nel '91 l'Unesco ha dichiarato il luogo «patrimonio culturale dell'umanità».

Già dal '79, nel frattempo, la Serra era diventata parco nazionale. Grazie alla sua doppia ricchezza da preservare: i graffiti preistorici, e la sua pungente, rara e intatta vegetazione. La «caatinga», appunto. Ecosistema del quale gli studiosi vanno, avidamente, a caccia. Perché è raro: formazioni di caatinga primaria - mai turbata dall'uomo, così alta e così «chiusa», coi rami degli alberi che formano un ininterrotto in-

trico - sopravvivono qui, nel vicino stato del Ceará, e in qualche zona d'Africa. Gli studiosi ne vanno a caccia però anche perché è un ecosistema di particolare utilità: ultima difesa prima della desertificazione, distrutta in zone come il Sahel in anni di sciagure ecologiche. Di «rivoluzione verde». Salvarlo - insomma - significa impedire che il deserto traghetti un'altra porzione di pianeta. Com'è allora, a vederla e a camminarci, questa «caatinga primaria»? Il suolo è croccante, gli alberi sono nervosi e alti forse tre metri, foglie e rami tessono una trama delicata e impenetrabile. Dentro questo mondo di trina, verde nonostante tutto, si aggira la vita animale. Volano, sulle cime, uccelli bianchi con la coda orlata di nero - qui hanno il nome di «igamas» - corvi «ururu» e piccoli pappagalini. Si vedono

grandi formiche di terra rossa sospesi sui tronchi, insetti in giro a miriadi. Un fruscio fa sospettare la presenza di un macaco. Gli animali, in natura, andrebbero attesi, questo si sa, con pazienza: non si espongono. È rimandato quindi - e non è un dolore troppo grande - l'incontro faccia a faccia con il boa...

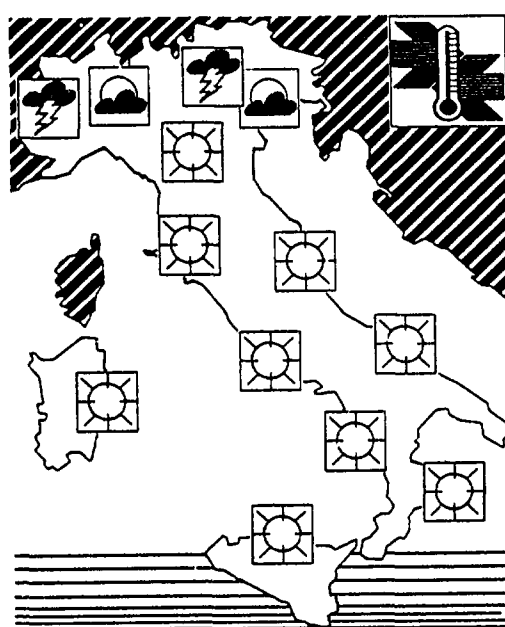
Ma la Serra è, soprattutto, il regno dell'armadillo. Fino al '79 la caccia a questo animale, letto dalle cam, si dice, squisite per il palato, era libera. E ancora adesso, intorno alla Serra, un armadillo ucciso di frodo si vende per cinque dollari, una cifra seria, in questa terra che ha livelli di povertà da Etiopia. Il nemico maggiore del Parco è la miseria che lo circonda: è difficile dissuadere chi vive intorno ad esso dall'idea di sfruttare le risorse, le cave naturali come la fauna giudicano alla

Fondazione. Povertà, aggiungono, nel Piauí, significa malgoverno: l'amministrazione locale di destra e corrotta, residuo del Brasile dei generali. Ma significa anche uno sfimento naturale: una mucca qui non regala più di un litro di latte al giorno, una capra non ne dà neppure una goccia, gli animali da allevamento pasceggiano nei campi sfiancati da fare pietà. Tutto intorno alla Serra è sereno: la «terra senza uomini», la gran regione semiarida. Creatrice di costumi «machis»: i cavalieri ammantati di pelle.

Ed ecco dove s'innesta il nuovo sogno dell'infaticabile archeologa-zoologa. La Serra ha attirato dei capitali internazionali per la ricerca: tuttora vi lavora in pianta stabile un team di venti ricercatori. È circondata da cinque municipi, per un totale di circa ventimila

abitanti. Intorno allo scrigno montuoso di pitture rupestri e vegetazione intatta si vedono dei cantieri aperti. Il progetto è costruire «una cintura protettiva»: centri di istruzione e di salute. Se si vuole preservarla - pensa Guidon - la Serra deve per moto centrifugo disseminare un po' di benessere e di cultura intorno. Sicché nei «centri» (qualcuno è già all'opera) si insegna agli adulti a lavorare la ceramica: perché l'artigianato «che qui non appartiene alla tradizione» sostituisca i proventi della caccia. E si insegna ai bambini la cultura primaria. Con un occhio all'ecologia, un occhio al superamento della divisione sessuale del lavoro. Guidon sogna che quest'infanzia «educata», con gli anni, il mondo degli adulti. Sogna un «sertão» meno «macho». Convertito. Nel desolato Piauí, c'è chi coltiva un progetto di città del sole...

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le grandi perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia settentrionale del continente europeo praticamente toccando la Gran Bretagna e la penisola scandinava. L'area di alta pressione che interessa l'Italia è ancora attiva ma tende a ridursi in estensione e nello stesso tempo tende a spostarsi lentamente verso levante. Comunque il mese di luglio sembra voler chiudere all'insegna della grande estate. Successivamente però è probabile qualche cambiamento nel senso che dovrebbe finire il regime delle alte pressioni e la situazione meteorologica dovrebbe assumere altri aspetti.

TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde annuvolamenti di tipo cumuliforme sulla fascia alpina ed anche sulle regioni settentrionali dove sono possibili temporali isolati.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: in mattina condizioni di tempo buono con prevalenza di cielo sereno. Tendenza a formazioni nuvolose di tipo cumuliforme nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Non è da escludere la possibilità di qualche episodio temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 32	L'Aquila	12 30
Verona	20 33	Roma Urbe	21 35
Trieste	25 31	Roma Fiumic.	20 30
Venezia	21 30	Campobasso	19 28
Milano	20 32	Bari	23 31
Torino	18 30	Napoli	21 33
Cuneo	21 27	Potenza	18 27
Genova	23 31	S. M. Leuca	23 31
Bologna	21 33	Reggio C.	25 31
Firenze	18 34	Messina	25 30
Pisa	20 33	Palermo	23 29
Ancona	18 28	Catania	18 32
Perugia	21 31	Alghero	18 30
Pescara	19 29	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 25	Londra	16 24
Atene	22 30	Madrid	17 34
Berlino	15 26	Mosca	np 28
Bruxelles	15 26	New York	23 33
Copenaghen	13 23	Parigi	16 28
Ginevra	15 24	Stoccolma	12 26
Helsinki	11 25	Varsavia	11 27
Lisbona	np np	Vienna	16 28

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30	Il governo perde i pezzi? L'opinione dell'on. A. Tortorella.
Ore 9.10	De e Psi: lavori in corso. Con P. Franchi e M. Fucillo.
Ore 9.30	Milano: l'altra faccia del peccato: gli imprenditori. Con E. Giomondi.
Ore 9.45	XXV Olimpiade. Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona.
Ore 10.10	Un governo a irresponsabilità illimitata. Film diretto con i sen. C. Roggioni. Per intervenire tel. al numero 06/6791412-6796539.
Ore 11.10	Manovra economica 2: la vendita dell'isola di Capri. Intervista con G. Funari.
Ore 11.30	Lo cacciato da Berlusconi. Intervista con G. Funari.
Ore 11.45	Antonio Caponnetto senatore a vita. Noi aderiamo. Con P. Folena (Pds), G. Nuccio (la Rete), S. D'Amelio (Dc) e M. Serra.
Ore 12.30	Consumando. Quotidiano di autodifesa dei cittadini.
Ore 13.30	Saranno radiati. La vostra musica in vetrina.
Ore 15.30	Un libro per l'estate. Piccola guida alla lettura in vacanza: intervista a R. Croci.
Ore 16.10	L'Italia disunita? Le opinioni del sen. G. Miglio e di S. Vertone.
Ore 17.10	Le nuove tendenze della musica italiana: con «Il Generale».
Ore 17.30	Fabbrica: un continente sconosciuto. Con V. Riser.
Ore 19.30	Sold out.

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazione del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale festivo L. 440.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



SPETTACOLI

Gianfranco Funari nel corso di una plateale conferenza stampa racconta la sua «separazione» da Italia 1 e accusa l'azienda di aver ceduto alle pressioni di Dc e Psi. La Fininvest: «Stava tescando con Raitre» Questa mattina il pretore decide se reintegrarlo a «Mezzogiorno italiano»

«Stavolta m'hanno fregato»

«La Fininvest mi ha cacciato. Ringrazio comunque Berlusconi per avermi consentito di essere per dieci mesi un uomo libero». Plateale conferenza stampa di Gianfranco Funari, che accusa Dc e Psi di averlo fatto fuori. Ma la Fininvest smentisce: «È lui che se n'è andato perché tescava con Raitre». Stamane il pretore di Monza decide se reintegrarlo alla conduzione di Mezzogiorno italiano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci dispiace per i fans di Gianfranco Funari, che oltre ad aver perso la possibilità di vedere il loro conduttore in tv, hanno anche perso la ben più succosa opportunità di vederlo in azione durante la conferenza stampa di ieri, che doveva chiarire i suoi rapporti con la Fininvest. Purtroppo Funari non è raccontabile: è da mandare in onda. Ma al momento è rimasto a terra, senza onda e senza niente. Come ha detto con il suo stile plateale, lo hanno «cacciato su due piedi e con ingnomia». E non ritiene nemmeno di avere troppe speranze di spuntarla sul fronte Raitre, perché democristiani e socialisti, che sono padroni in Rai, gliel'hanno giurata. Parlando di un previsto incontro con il direttore di rete Angelo Guglielmi, Funari scuote la testa e sconsolatamente annuncia di ritenersi finito. Basta tv. Nessuno lo vuole. Troppo scomodo. E agita sotto gli occhi dei giornalisti frastornati cose che a suo parere rappresentano tutta la sua vita. Da un lato la medaglia d'oro avuta dalla Fininvest per i suoi meriti di «tribuno elettorale», dall'altro un vaglia ricevuto dalla amministrazione statale a nome del padre morto due anni fa, con tanto di richiesta di certificazione d'esistenza in vita. Due macabri reperti, uno della «gratitudine» Fininvest, l'altro dello sfascio della pubblica amministrazione.

Ma, una cosa è raccontarsi gli eventi, un'altra vedere e ascoltare Funari. La voce rotta non si sa se dall'emozione o dalla rabbia, ha ricostruito passo per passo, ora per ora, la sua ultima settimana in Fininvest, con allegre fotocopie di fax e registrazione del famoso dialogo andato in onda tra il direttore di *Sorrisi e canzoni*, Gigi Vesignia, e Maurizio Costanzo. Vesignia che dice: Funari ce l'ha con noi perché non ha vinto il Telegatto e Costanzo che scherza sulla «sindrome di Dio».

Dichiarazioni e toni che Funari ha ritenuto insopportabili, ma ai quali non ha potuto replicare in video, per le pressioni

ni dell'azienda. Il conduttore comunque non ritiene che a volerlo far fuori siano stati nemici interni, ma accusa direttamente i politici. Dc e Psi, ovviamente. Mentre ringrazia tutti gli altri, tutti quelli che gli hanno manifestato solidarietà. A partire dal suo pubblico, da quelle 2.400 persone che gli hanno telefonato il primo giorno di sospensione di Mezzogiorno italiano.

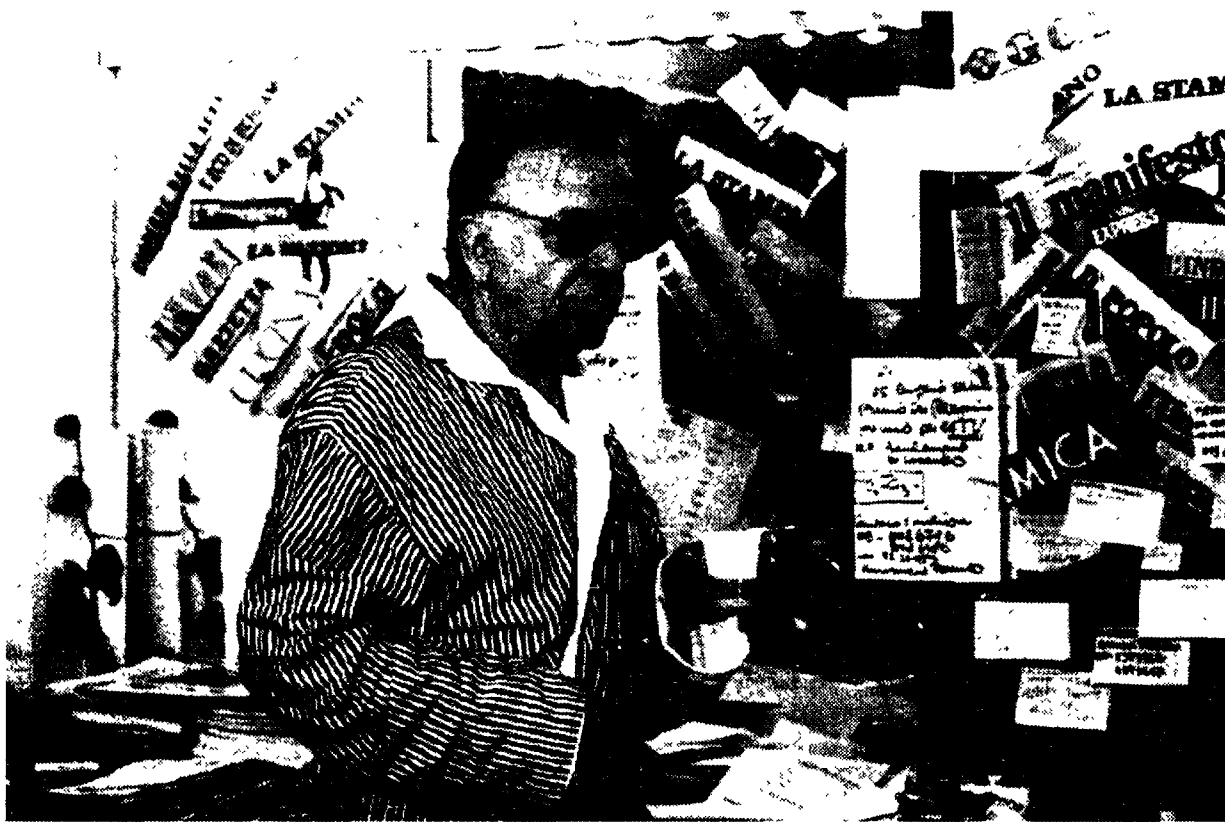
Raccontando diversi e complicati episodi, Funari descrive un clima e una sequenza significativa di fatti: dall'allontanamento di Carlo Freccero dalla direzione di Italia 1, fino ad arrivare agli ultimi giorni, quando il nuovo direttore Carlo Vetrugno gli avrebbe consigliato di «abbassare il tono, puntare sulla cronaca, magari rosa, come fanno gli altri». A questo punto Funari ha inviato a Berlusconi il famoso fax nel quale scriveva di essere costretto a «sollevare» il cavaliere da ogni impegno nei suoi confronti, intendendo così riferirsi a quella parte di contratto che avrebbe dovuto legarlo fino a giugno del '93 e che rimaneva da firmare. Mentre per Funari è ovvio che il contratto in vigore scade il 26 settembre e dunque fino a quella data è valido. Perciò il conduttore si dice pronto a ricominciare «domani mattina» e a tale scopo ha chiesto l'intervento del pretore di Monza, che stamattina dovrebbe stabilire se reintegrarlo o no alla conduzione di Mezzogiorno italiano. Stessa fascia oraria e naturalmente stessa libertà, quella totale che a Funari era stata garantita da Fedele Confalonieri («la sua è una zona franca»). L'amministratore delegato Fininvest che gli consegnò la famosa medaglia d'oro, clamorosamente restituita ieri da Funari all'azienda di Berlusconi riconsegnandola nelle mani di Vittorio Giovannelli, vice direttore generale di Rai (il comparto tv diretto da Galliani).

E Giovannelli, quando sembrava che Funari avesse terminato la sua conferenza stampa, ha pensato bene di farne una lui sul posto, scatenando così le ire del conduttore. Cosìché i giornalisti erano costretti ad andare da una parte all'altra della sala, scontrandosi anche con la presenza «armata» dei fotografi. Un balletto.

Giovannelli smentiva tutto, accusando Funari di connivenza col nemico (per le trattative in corso con Raitre) e sostenendo che era stato lui a dimettersi, creando notevoli problemi e danni economici all'azienda. E Funari dal fondo rispondeva: sono disposto a tornare al lavoro anche subito: lo studio c'è, gli sponsor e l'audience non vedono l'ora, il pubblico anche. Ma la Fininvest risponde: a questo punto rimandare in onda Funari vorrebbe dire tirare la volata a Raitre, che se lo piglierebbe dopo una intera estate di promozione gratuita. Lo stesso argomento che si legge in una dichiarazione di Carlo Vetrugno.

Ma Funari alla nostra domanda («dunque adesso Berlusconi, che come imprenditore avrebbe tutto l'interesse di averla con sé, sta facendo gli interessi altrui, quelli di Dc e Psi?») risponde alla maniera di Cristo: «Tu lo hai detto». Insomma, a parte qualche tono esageratamente messianico, il conduttore ha tutte le ragioni di ritenere che il presidente della Fininvest (del quale peraltro non dice che bene) sia mosso dal solo scopo di tenerli buoni i politici in vista del fatidico 23 agosto, (data stabilita per la assegnazione delle concessioni tv).

I fatti parlano da soli. E non parlano tanto di soldi («con l'audience ci faccio l'amore», ha detto Funari), benché i soldi in questione siano davvero tanti. Berlusconi evidentemente, come il presidente Mao, mette la politica al primo posto. E se deve far fuori Freccero per accontentare qualcuno a Roma, lo fa. Se deve far fuori Funari, ugualmente lo fa. Anche se il conduttore sostiene che Berlusconi sarebbe «caduto in una trappola». Ma potrebbe anche essere successo il contrario. Cioè potrebbe essere stato Funari ad avere, col suo orgoglio esacerbato, prestato il fianco ad una interessata manovra tesa ad eliminarlo. Non alludiamo a congiure e intese segrete, ma a quelle forze palesi dentro la Fininvest che da sempre si



Gianfranco Funari. In alto con Giovannelli della Fininvest durante la conferenza stampa di Milano. Sopra, Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1

sono schierate, anzi sdraiate sulla linea delle concessioni da fare ai politici in vista delle vere concessioni da avere.

Avranno poi contato anche insidie personali, tensioni del tutto normali in una azienda ormai cresciuta quasi a misura di Rai, con sgarbi tecnici più o meno intenzionali. Fatto sta che il risultato è stato ben sintetizzato da Funari con le parole: «M'hanno fregato».

Un risultato, s'intende, politico. Quello di censurare, più che Funari stesso, il suo rapporto diretto col pubblico. E qui va detto che il conduttore ha reso merito a Berlusconi per avere resistito in altre occasioni a pressioni e proteste. Il cavaliere si è fatto vivo solo quando Funari ha cominciato il suo sostegno a Di Pietro. Per dirgli: «Ma che combini? Non mi lasciavo più lavorare». E il seguito lo conoscete. In conclusione dell'incontro con Guglielmi, Funari ci ha dichiarato: «Abbiamo fatto tanta-ta-ta. Guglielmi è entusiasta, ma il problema è lo spazio: è occupato da Dc. Sono scissurissimo che la cosa non si farà».

Freccero ha detto (come già più volte in passato), che se la Rai gli offrisse un rapporto di lavoro interessante, egli sarebbe disponibile. E fin qui siamo nell'ovvio. Ha poi sottolineato i buoni rapporti professionali e personali che ha intrattenuto sempre col tre direttori delle reti pubbliche. «Sono legato a Carlo Fuscaigni», ha raccontato perché la mia camera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi».

Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura che bloccò il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*.

E Freccero fa sapere «Andrei alla Rai ma sono in trappola»

L'ex direttore di Italia 1, Carlo Freccero, da Taormina, dove è giurato al Festival del cinema, ha rilasciato alcune pacate ma esplicite dichiarazioni sulla situazione creata nella sua ex rete. Situazione clamorosamente messa in luce, nel suo stile, da Gianfranco Funari.

Freccero ha detto (come già più volte in passato), che se la Rai gli offrisse un rapporto di lavoro interessante, egli sarebbe disponibile. E fin qui siamo nell'ovvio. Ha poi sottolineato i buoni rapporti professionali e personali che ha intrattenuto sempre col tre direttori delle reti pubbliche. «Sono legato a Carlo Fuscaigni», ha raccontato perché la mia camera è co-

minciata nel 1980 alla Fininvest, quando lui era uno degli uomini d'oro di Berlusconi. Conosco personalmente Giampaolo Sodano e ho ottime relazioni di vecchia data con Angelo Guglielmi».

Su queste «ottime relazioni» si sa che tra i due è esistita (ai tempi in cui Freccero era ancora direttore di rete) una sorta di gara di emulazione, con reciproci scambi di complimenti. Si è anche parlato spesso della intenzione di Guglielmi di attirare Freccero nella sua squadra, con particolare riguardo al periodo più burrascoso della vita di Italia 1, colpita anche dalla censura che bloccò il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*.

Ma ancora oggi Carlo Freccero risulta contrattualmente legato alla Fininvest. Quando infatti Berlusconi lo rimosse dalla carica, lo tenne legato a sé con un incanto di «superconsigliere». Cosicché l'azienda potesse addirittura sostenere che non di defezione si trattava, ma di promozione.

In realtà il ruolo di Freccero nella elaborazione di palinsesti e programmi (quel ruolo creativo che tutti gli riconoscono e che lo ha reso famoso anche in Francia ai tempi in cui dirigeva La Cinq) è ormai del tutto inesistente all'interno della Fininvest. Berlusconi dunque ha sacrificato per ragioni politiche l'amico e collaboratore prezioso, col quale ha costruito la tv commerciale in Italia, tentando però di non cederlo alla concorrenza. Ma ora, ha dichiarato ieri Freccero, la situazione deve essere chiarita. «Probabilmente si è ritenuto che la mia impostazione potesse disturbare un po' troppo», ha spiegato. E non ha evitato di fare riferimento alla vicenda Funari, definendola «un buon soggetto per un film americano sui mass media».

Cosicché, mentre Funari da Milano rendeva omaggio a Freccero («Sia chiaro che a me non mi ha voluto la Fininvest, mi ha voluto Freccero»), l'ex direttore di rete faceva eco da Taormina, sottolineando la capacità di cambiare dimostrata dal conduttore «affrontando con estremo coraggio argomenti molto impegnativi e molto diversi da quelli affrontati in precedenza».

Il cinema sfida le concentrazioni

Rai e Garante Al via l'offensiva degli autori

DARIO FORMISANO

ROMA. «Quello che sta accadendo in questi giorni nel mondo della cultura e della comunicazione non ha l'eguale in tutta la storia dell'Italia postfascista». È un esordio che non lascia spazio a compromessi o tentennamenti, quello della lettera con la quale gli autori cinematografici italiani (per iniziativa dell'Anac, la loro associazione, e del presidente Francesco Maselli) si rivolgono al Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello. Una cartella fitta di amarezza e di orgogliosa denuncia contro «tagli economici privi di disegno, le privatizzazioni a raffica, la distruzione irresponsabile di strutture che sono frutto di anni e decenni di elaborazione e di battaglia». E contro, naturalmente, «l'arroganza con cui si chiede la concessione di nuove reti a chi ha concentrato un impero multimediale che in qualunque altro paese sarebbe considerato pura sopraffazione». Contrari alla concessione di licenze per la pay-tv al già sovradimensionato gruppo Fininvest, gli autori cinematografici vivono, più di altre categorie, le contraddizioni dell'universo audiovisivo nazionale. Costretti, in spazi sempre più limitati, ad assistere impotenti alla standardizzazione e alla pauperizzazione dell'offerta culturale.

È in questo stesso quadro di malumori e di iniziative che ieri l'altro una delegazione dell'Anac (composta oltre che dal presidente Maselli, anche da Age, dall'avvocato Giovanni Amone, Michele Conforti, Franco Giraldi, Emidio Greco, Luigi Magni, Giuliano Montaldo, Enzo Monteleone e Nino Russo) ha incontrato per la seconda volta il presidente della Rai Walter Pedullà, questa volta in compagnia del direttore generale Gianni Pasquarelli. Al servizio pubblico radiotelevisivo, alla cui riforma otto anni fa contribuirono in prima persona, gli autori «rinnovano il proprio sostegno», non omettendo di rilevare «lo squilibrio esistente, nel campo della comunicazione, tra il polo pubblico e una presenza privata cui leggi e appalti si sono addensati consentendo di diventare dominante».

Della Rai però gli autori criticano «i comportamenti nei confronti del cinema italiano». Poco programmatico e poco sostenuto produttivamente. E, a dispetto di tutti i tagli finanziari, ignorato a tutto vantaggio di massicci acquisti di programmi stranieri.

Adesso si attende che i vertici Rai esaminino proposte degli autori, e che il Garante faccia la sua parte per salvaguardare quel che resta di una pluralità di imprese e di opinioni. L'appuntamento intanto alle forze sane della società, intellettuale, associazionismo e quanti sono consensuali della necessità di sostituire alla giungla delle sopraffazioni leggi e regole di armonizzazione» è già fissato. A Roma, per la Prima Assise Nazionale della Cultura, cui l'Anac darà vita a settembre.

Il ministro ha annunciato un nuovo slittamento oltre il 24 agosto. Una dura lettera degli editori, la replica Fininvest

Concessioni tv: è guerra tra Fieg e Berlusconi

Gli editori lanciano l'allarme al governo: «Fermate Berlusconi, ne va del futuro dell'informazione scritta». E ieri il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha annunciato che probabilmente le concessioni televisive slitteranno ancora, anche oltre il termine ultimo previsto dalla legge: il 23 agosto. Berlusconi al contrattacco con gli editori: «La Fieg non ha credibilità, è in discussione lo stesso vincolo associativo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gli editori lanciano l'allarme: «Fermate Berlusconi, ne va del futuro della carta stampata». Il ministro delle Poste, Maurizio Pagani, annuncia un nuovo slittamento delle concessioni televisive. E Berlusconi replica agli editori: «Siete contro la legge. Non avete credibilità. In discussione l'esistenza stessa della Fieg». Questa in sintesi un'altra giornata di fuoco sul fronte delle con-

cessioni tv e del rapporto stampa-tv.

Ieri il ministro Pagani ha confermato che assai probabilmente si arriverà ad un ennesimo slittamento. «Prima di procedere alle concessioni - ha detto - è necessario approvare la graduatoria, che sono già in grado di presentare al Consiglio dei ministri. Sarà poi questo a stabilire l'opportunità o meno di un rinvio». Di cui fa-

rà le spese soprattutto l'emittente locale: «Occorre un tempo adeguato - ha infatti sostenuto il ministro - per verificare numerosi elementi. È necessaria infatti un'istruttoria che sconsigli eventuali concessioni fra televisioni locali e criminalità organizzata. Inoltre va verificata la rispondenza delle domande presentate con la realtà degli impianti e delle infrastrutture».

Le dichiarazioni di Pagani sono state rese subito dopo la divulgazione del lungo documento della Fieg - inviato oltre che al ministro anche al presidente del consiglio, Giuliano Amato - preparato in vista della scadenza del termine per il rilascio delle concessioni. Gli editori hanno sottolineato cinque questioni: l'eccessivo numero di reti nazionali; l'eccellenza della posizione dell'emittente pubblica, come ga-

rante di pluralismo; l'eccessivo numero delle pay-tv; la necessità di ristabilire la sostanza del dettato legislativo e, quindi, di evitare che la Fininvest continui ad avere una «posizione dominante»; e, infine, hanno ricordato i principi antitrust fissati dalla Corte costituzionale.

Perciò la Fieg «invita il consiglio dei Ministri e il Ministro delle poste - conclude il documento - a ridurre il numero delle concessioni per reti televisive nazionali al di sotto delle 12 annunciate; a ridurre il numero delle reti nazionali riservate alle trasmissioni in codice al di sotto delle tre annunciate; ad approvare un piano di concessioni in ambito nazionale che preveda le sole reti alle quali contestualmente vengono effettivamente rilasciate le concessioni; a non rilasciare ad un solo soggetto o a più soggetti... un numero di con-

cessioni che superi quelli previsti dalla corretta applicazione della legge».

Secondo la Fieg, infatti, «dodici reti nazionali sono troppe: sono più di quelle che esistono in tutti gli altri paesi europei e non ci sono in Italia risorse pubblicitarie sufficienti a sostenerle senza schiacciare sia l'emittente locale, sia la stampa. Al momento, peraltro, non esistono altrettante realtà operanti, il numero di dodici apparirebbe quindi costruito esclusivamente per consentire il rilascio di tre concessioni ad un solo soggetto». Gli editori sottolineano che per le reti Rai non possono essere usati gli stessi criteri, ponendo nuovi limiti, «il che è invece escluso dal fatto che il numero delle reti spettanti alla Rai è fissato dalla legge e prescinde quindi dal numero delle reti concesse ai privati».

Ed è polemica anche in Parlamento. Ieri un gruppo di deputati Dc ha annunciato che presenterà in commissione cultura, alla Camera, una risoluzione per l'invito da tre a due il numero di emittenti nazionali da assegnare alla Fininvest. L'iniziativa è stata lanciata da Andrea Bori, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, e da Franco Ciliberti. «Lo scopo - hanno spiegato - è quello di tutelare il pluralismo, difendere gli spazi delle tv locali e uniformarsi alle indicazioni della Corte Costituzionale, anche per quanto riguarda la tutela della pubblicità sulla carta stampata». Scende in campo anche il Pds: «Il documento della Fieg - scrive Vincenzo Vita, responsabile informazione e mass media - è di grande importanza. Gli editori pongono il punto cruciale della concentrazione televisiva, che è divenuta abnor-

me e intollerabile».

Per quel che riguarda le pay-tv, la Fieg osserva che lo stesso Consiglio di Stato, nel parere con il quale ha ammesso la legittimità, ha sottolineato l'esigenza che vengano evitati squilibri tra trasmissioni codificate e non. Occorre - dicono in sostanza gli editori - che il numero delle reti in codice non sia così alto come previsto (un terzo delle reti private), che le pay-tv non vengano attribuite tutte ad un solo soggetto (creando un nuovo pericoloso monopolio) e, infine, che non vengano computate tra le reti nazionali, per evitare ancora una volta che il limite del 25 per cento, anziché rappresentare l'argine contro le posizioni dominanti, di fatto le favorisca.

Anche i vertici Rai sono al fianco della Fieg in questa opposizione alla concessione di tre pay-tv: la forza di abbinamento tra le reti Fininvest e le

tre Telepiù (anche se Berlusconi non figura altro che con una quota di minoranza nella tv a pagamento), sono tali da spiazzare non solo le altre emittenti private, ma da creare un problema reale anche per la tv pubblica, soprattutto per quel che riguarda sport e cinema.

Questa situazione di stallo, che contrappone una volta ancora il «gigante» Fininvest agli editori della carta stampata e alla Rai, porta di nuovo a un congelamento. E mentre nei palazzi della politica ognuno tosse le sue teorie, nei palazzi della tv si consolidano le «situazioni di fatto» così a Telepiù 3 si lavora alacremente per rispettare con gli abbonati l'annunciato impegno per «decollare» nella prossima primavera.

In serata, la Fininvest è partita al contrattacco: in una nota sostengono che dopo due an-



Fabrizio Frizzi e Martina Colombari, Miss Italia 1991

Il conduttore a settembre su Raiuno per il celebre concorso

Frizzi beato tra le miss

Tre serate in diretta dalla passerella di «Miss Italia» condotte da Fabrizio Frizzi. Raiuno, come avviene da 4 anni, non mancherà l'appuntamento istituzionale con il concorso di bellezza più antico del nostro paese, che quest'anno si svolgerà dal 3 al 12 settembre tra Castrocara, Porretta e Salsomaggiore. E intanto, Enzo Mirigliani, patron della manifestazione, pensa ad un film sulla storia del concorso.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Esiste dal lontano 1939. E da quattro anni Raiuno lo manda in onda fedelmente. Più che un concorso «Miss Italia» è diventata una istituzione, e come tale lo si può amare, subire, criticare, ma non ignorare. Sponsor, case di moda, servizi fotografici, titoloni sui giornali: la grande macchina pubblicitaria che muove il concorso di bellezza più antico del nostro paese non lascia tregua. Eccolo dunque tornare anche quest'anno, inesorabile come il passare delle stagioni,

con la 53ª edizione che si svolgerà dal 3 al 12 settembre, tra Castrocara, Porretta e Salsomaggiore. E che Raiuno trasmetterà in diretta tra il 10 e il 12 settembre con tre serate e due anteprime condotte da Fabrizio Frizzi, veterano della manifestazione.

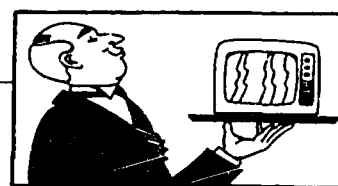
Già da tempo in tutto il paese sono in corso le selezioni delle miss: un esercito di 40 mila ragazze (diecimila in più dello scorso anno) di età compresa fra i 17 e i 25 anni, che attraverso 850 selezioni si disputeranno l'accesso alle pre-finali di Castrocara e Porretta dove arriveranno 160 miss, tra le quali la giuria ne sceglierà 60. Tra queste la vincitrice avrà il titolo di «Miss Italia» che oltre ai fasti e alla gloria significa un premio di 50 milioni di lire in contratti pubblicitari, servizi fotografici e obblighi di presenza in feste e serate organizzate dallo sponsor. «Per un anno la mia vita è cambiata», ha detto Martina Colombari, 17 anni, di Riccione, «Miss Italia» in carica. «Ho vissuto tra studi fotografici e sfilate di moda. Ora dovrò recuperare un anno di studi perso e non so ancora se continuerò a lavorare come fotomodello».

Quest'anno poi, grazie all'intervento dello sponsor, una marca di dentifrici, torna il titolo di «Miss sorriso», quello che nel '39 segnò la nascita della manifestazione: allora la rivista *Il Milione* lanciò un concorso fotografico per la campagna pubblicitaria di un dentifricio. Vinse la quattordicenne Isabella Vernay e quando il concorso ritornò nel '46, dopo la sospensione per la guerra, rinacque con il titolo attuale di «Miss Italia».

Al titolo principale si affiancherà anche quello di «Miss Italia nel mondo», riservato alle rappresentanti di 24 comunità italiane all'estero. «La premiazione» - ha detto Fabrizio Frizzi - «sarà trasmessa in diretta il 10 settembre alle 20.40. Le ragazze avranno modo di parlare del loro rapporto con il paese straniero dove vivono e magari raccontare un ricordo che le lega all'Italia. Poi l'11 alle 22.55 sarà la volta di *Aspettando Miss Italia* un appuntamento per conoscere le 60 finaliste. E il 12 alle 20.40 l'elezione in diretta di «Miss Italia» insieme alle concorrenti aspetteremo col col fiato sospeso il giudizio della giuria, sul quale potranno influire anche i telespettatori esprimendo il loro giudizio per telefono».

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



MACARIO: STORIA DI UN COMICO (Raiuno, 10.05). Il mondo di *Guittaleme* apre la seconda serie di appuntamenti (sette puntate in tutto) dedicati questa volta alla vita e alla carriera del comico torinese. La trasmissione di oggi è imperniata sulla figura di Macario come inventore della rivista italiana «al femminile». E viene rievocata la prima scrittura del comico quando, nel 1923, lavorava con una paga di appena 15 lire al giorno...

FORUM (Canale 5, 14.00). Si parlerà di cavalli, oggi a Forum, la trasmissione che scioglie cavilli e nodi legali molto singolari. O perlomeno, li affronta. Il primo caso, dunque, racconta le vicende di due fratelli, Luca e Michele, che portano i loro cavalli nello stesso pascolo, ma un bel giorno lo stallone di Luca mette incinta la puledra di Michele: di chi sarà il puledro che nascerà? Nel secondo caso, il signor Aniceti chiede al vicino di pagare i fuchi che i suoi cavalli mangiano dagli alberi del suo orto...

RISTORANTE ITALIA (Raidue, 16.15). Sapete come si fa un'ottima zuppa di cotenne e fagioli? Per saperne di più, guardate la puntata di oggi, condotta come sempre dalla garbata Antonella Clerici che ospita in studio Gianni Bolzoni, «cuciniero» del ristorante «Del Fulmine» di Trescore Cremasco. Il segreto c'è e basterà poco per mettere in pratica i preziosi consigli di un cuoco esperto come Bolzoni.

BULLI E PUPE (Canale 5, 20.30). Si canta e si balla in questa quarta puntata del varietà che vede in gara ben 72 ragazze: le giovani fanciulle dovranno dimostrare, appunto, di avere le doti di quelle artiste che una volta si chiamavano «soubrette». Assieme ai conduttori Paolo Bonolis e Antonella Elia, il gruppo delle ragazze del programma *Non è la Rai* e i marinai della Marina militare italiana chiamati a giudicare le concorrenti. Ospite della trasmissione, il comico canadese Denis LaCombe.

RY COODER SPECIAL (Videomusic, 22.00). Mandate a monte ogni appuntamento, ma non perdetevi questo special dedicato a un grande della musica rock. Siamo parlando di Ry Cooder, da vent'anni protagonista della scena musicale internazionale. Non contento di essere un ottimo cantante e chitarrista, da qualche anno si è messo a comporre colonne sonore di film. *Strade di fuoco*, *Alamo Bay*, *I cavalieri dalle lunghe ombre* e *Paris, Texas* tanto per citarne qualcuno. Nel corso dello special, Cooder parlerà della sua carriera, degli album realizzati e dei suoi progetti musicali futuri.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.00). Conosciuto appuntamento con il salotto serale condotto da Maurizio Costanzo. Intervengono: il sessuologo e psichiatra Willy Pasini; Maddalena Fellini, sorella di Federico e autrice del libro *Storia in briciole di una casalinga straripata*; Carlo Fruttero, che ha scritto insieme a Franco Lucentini il libro *Il ritorno del cretino*; Vito Maria D'Abundo, autore del testo *Sinfonia di Paride*.

(Toni De Pascale)

In differita il concerto del 3 agosto

Montserrat star di Caracalla

ROMA. Il concerto che la grande soprano Montserrat Caballé terrà il 3 agosto a Caracalla sarà trasmesso in differita su Raiuno nella seconda serata di giovedì 6 agosto. L'annuncio è arrivato oggi dal sovrintendente al teatro dell'Opera di Roma, Giampaolo Cresci, il quale ha precisato che la trasmissione in diretta non è stata possibile per la concomitante presenza delle dirette delle Olimpiadi. «Con questo terzo evento della linea a Caracalla - ha detto Cresci - si

completa il discorso iniziato nel '90 con i tre tenori Pavarotti, Domingo, Carreras e proseguito lo scorso anno con le sei grandi cantanti della lirica: tra queste sei mancava proprio Montserrat Caballé, che siamo riuniti ad ottenere da sola, quest'anno». Cresci ha poi annunciato che il programma della stagione estiva di Caracalla sarà conclusa anche quest'anno da tre concerti di musica d'autore. Ad esibirsi saranno Paolo Conte, Pino Daniele e Gino Paoli.



Il soprano Montserrat Caballé

Il direttore di Raidue per «un'azienda multimediale»

La formula di Sodano: «Imitare la Fininvest»

ROMA. «Nel mercato moderno, un'impresa della comunicazione non può che essere multimediale: Berlusconi lo è, noi no». Parola di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che, in un'intervista pubblicata oggi dal *Sabato*, spiega anche le ragioni per cui ritiene che «la presa di posizione sulla pay-tv è persino tardiva». Sodano, in polemica con quei politici che hanno permesso l'espansione della Fininvest, dice che «Berlusconi ha accettato temporanea-

mente di perdere la guerra dell'audience dirottando parte delle sue entrate pubblicitarie nella realizzazione di altre aziende. Stando così le cose, forse non ci supererà quest'anno, ma sicuramente l'anno prossimo». Per reagire alla sua offensiva, e adeguarsi alle necessità del mercato internazionale, Sodano suggerisce per la Rai «una holding finanziaria a capitale pubblico e con società operative a capitale misto nei settori del cinema, dell'editoria, della distri-

buzione, della pubblicità». Anche Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione pds «la Rai deve essere dotata di strumenti che al momento le mancano. Parlo soprattutto di risorse finanziarie» - dice Bernardi - «Il governo deve entro il 31 dicembre decidere l'adeguamento del canone all'inflazione». Per quanto riguarda il tetto pubblicitario, sia Bernardi che Follini (Dc) si sono detti favorevoli alla sua abolizione.

6.50 UNOMATTINA ESTATE
7-9-10 TELEGIORNALE UNO
8.05 CHATEAUVALLON. Sceneggiato con Chantal Nobel
10.05 MACARIO: STORIA DI UN COMICO. Di Mario Amendola, Vito Molinari
11.30 È PROIBITO BALLARE. Sceneggiato di Garbuzio-Orano
12.00 UNOPORTA. Presenta Valerio Merola
12.25 CHE TEMPO FA
12.30 DA MILANO TO UNO
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.55 TO1 TRE MINUTI DI...
14.00 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache
16.30 BUI ESTATE. Per ragazzi
17.30 IL CANE DI PAPA'. Telefilm
17.45 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 BLUN JEANS. Telefilm
18.40 ATLANTIC DOC
19.20 DENTRO L'OLIMPIADE. Di Gianni Minà, Rita Tedesco
19.40 IL NASO DI CLOPATRA
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.40 CASSANDRA CROSSING. Film di G. Pan Cosmatos, Con S. Loren
22.50 TO UNO-LINEA OLIMPIADI
23.05 PREMIO NAVICELLA '92
23.00 TO UNO-CHE TEMPO FA
0.30 OGGI AL PARLAMENTO
0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI
1.25 I PASCOI DELL'ODIO. Film di M. Curtis, Con E. Flynn
3.10 TO UNO LINEA OLIMPIADI
3.25 UNA PAGINA D'AMORE. Film di E. Chouragui, Con A. Aimee
5.00 DIVERTIMENTI
5.45 L'ENIGMA DELLE DUE SORELLE. Sceneggiato (1ª puntata)

6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE. Documentari, cartoni, telefilm
8.25 TOM E JERRY. Cartone
8.35 L'ALBERO AZZURRO
9.55 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO. Film di A. Asquith, Con M. Redgrave
10.45 STAGIONI. Serie Tv
11.30 TO2 FLASH
11.35 LASSIE. Telefilm
12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm
13.00 TO2 ORE TREDECIM
13.25 TO2 DRIBBLING
13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm
14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv
15.30 RISTORANTE ITALIA. Con Antonella Clerici
15.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.45 RISTORANTE ITALIA
16.30 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache. Nel corso del programma, alle 17.20: Dal Parlamento; alle 17.25: Da Milano, Tg2
19.35 METEO 2
19.45 TO2 TELEGIORNALE
20.15 TO2 DRIBBLING
20.30 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache
22.15 TO2 PEGASO
22.35 TO2 NOTTE
24.00 METEO
0.55 DSE. Vittorio Mathieu
0.10 S.O.S. I MOSTRI UCCIDONO ANCORA. Film di T. Fisher, Con P. Cushing
1.40 FANTASMI A HOLLYWOOD. Film di J. Forsher, Con J. Carradine
2.55 TO2 PEGASO
3.40 DELITTO ALLA MODA. Film di C. Mulot, Con F. Guerrieri
4.55 LA SPIA PERFETTA. Telefilm
5.45 LA PADRONCINA. (72ª)
6.30 VIDEOCOMIC

7.00 SCHEGGE
7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
7.45 SCHEGGE
7.55 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 TO3 POMERIGGIO
14.25 TOSCANINI DIRIGE. Wagner, Con L'Orchestra della Nbc
15.30 LA SIGNORA SKEFFINGTON. Film di V. Sherman, Con B. Davis
17.35 A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE. Film di I. Bergman, Con J. Kurl
18.50 METEO 3
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache
20.30 IO, CHIARA E LO SCURO. Film di M.L. Ponzi, Con F. Nuti
22.15 BLOD, DI TUTTO DI PIÙ
22.30 TO3 VENTIDUE E TRENTA
23.45 SPECIALMENTE SUL 3
23.15 BARCELLONA '92: XXV OLIMPIADE. Telecronache
0.45 TO3-NUOVO GIORNO
1.10 L'INFERMIERA. Film di M. Rosatti, Con U. Andress
2.55 TO3-NUOVO GIORNO
3.15 VILLA DA VENDERE. Film
4.40 VIDEOBOX
6.00 SCHEGGE
6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV
6.45 20 ANNI PRIMA

6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
6.30 ARNOLD. Telefilm
9.00 TUTTIL COLLEGE. Telefilm
9.30 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
11.30 IROBINSON. Telefilm
12.00 IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi
13.00 TO3 POMERIGGIO
13.20 NON È LA RAI ESTATE. Varietà con Enrica Bonaccorti
14.00 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa e Santi Licheri
15.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
16.00 BUN BUN BAMB. Cartoni
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a quiz con Iva Zanicchi
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA
Quiz con Mike Bongiorno
20.00 TO3 SERA
20.25 IL TO DELLE VACANZE
20.30 BULLI E PUPE. Varietà con Paola Bololi, Antonella Elia
22.30 IL TO DELLE VACANZE
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW
Nel corso del programma alle 24: TO3 Notte
2.00 TO3 EDICOLA. Replica ogni ora fino alle 6
2.30 TO3 DAL MONDO. Replica ogni ora fino alle 5.30

6.30 RASSEGNA STAMPA
6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati e telefilm
9.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm
9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
10.45 HAZZARD. Telefilm
12.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm
13.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm
14.00 STUDIO APERTO. Notiziario
14.15 DON FRANCO E DON CICCIO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE. Film di M. Girolami
15.00 ADAM 12. Telefilm
15.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith
17.30 T.J. HOOKER. Telefilm
18.30 RIPTIDE. Telefilm
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.45 STUDIO SPORT
20.00 MAI DIRE TV. Varietà con Ila Giannopoulou e Band
20.30 CALCIO. Monza-Milan
22.30 QUELLI DELLA SPIAGGIA. Film di P. Madden, Con S. Rose
0.30 STUDIO APERTO
0.40 RASSEGNA STAMPA
0.50 STUDIO SPORT
1.05 DON FRANCO E DON CICCIO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE. Film (replica)
3.05 RIPTIDE. Telefilm
4.05 HAZZARD. Telefilm
5.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon
6.05 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm

7.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
7.55 NATURALMENTE BELLA
8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con Corrado Tedeschi
8.30 TO4 MATTINA
9.00 FALCON CREST. Telefilm
10.00 GENERAL HOSPITAL
10.30 MARCELLINA. Telenovela
11.00 CIAO CIAO. Cartoni animati e telefilm
13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)
13.30 TO4- POMERIGGIO
13.45 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.55 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)
14.20 MARIA. Telenovela
15.40 IO NON CREDO AGLI UOMINI
16.40 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela
17.30 TO4 FLASH
17.45 LUI, LEI, L'ALTRO. Conduce Marco Balestri
18.20 IL GIOCO DELLE COPPIE ESTATE. Con C. Tedeschi
19.00 TO4 SERA
19.25 NATURALMENTE BELLA
19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela
20.30 QUELLE STRANE OCCASIONI. Film di Magni, Comencini, Anonimo
22.30 TELEFILM
23.30 TO4 NOTTE
23.45 BUONASERA. Varietà condotto da Amanda Lear
0.55 LOU GRANT. Telefilm
2.05 FILM
3.55 SENTIERI. Teleromanzo
4.35 CRISTAL. Telenovela
5.00 FILM
6.30 LOU GRANT. Telefilm

15.30 LA SIGNORA SKEFFINGTON
Regia di Vincent Sherman, con Bette Davis, Claude Rains, Walter Abel. Usa (1944). 146 minuti.
Bette Davis matrice in uno dei personaggi più riusciti della sua carriera. In una lunga e molto complicata saga familiare, è una donna che, per salvare il fratello debilitato, accetta di sposare un ricco ebreo. Lui la ama e gli perdona le angherie e la stizza di anni di convivenza. Finalmente, in vecchiaia, lui diventa cieco ma ancora innamorato. Lei si commuove di quell'amore sincero.
RAITRE
17.35 A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE
Regia di Ingmar Bergman, con Jarl Kulle, Eva Dahlbeck, Bibi Andersson. Svezia (1964). 80 minuti.
Un critico musicale fa un patto con un celebre violoncellista. Scrivendo la sua biografia se questi accetterà di suonare una sua composizione. Ma le cose si complicano: la moglie del musicista minaccia, altre donne si aggirano. Infine il violoncellista muore e il critico cerca di rovinargli la reputazione. L'unica commedia di Bergman, sofisticata e intrigante, non proprio divertente.
RAITRE
20.30 EHI... CI STAI?
Regia di James Toback, con Robert Downey, Harvey Keitel, Dennis Hopper, Uweo (1987). 85 minuti.
Dennis Hopper nel non nuovo panni dell'alcolizzato in una commedia piuttosto scontata. Di sua figlia si innamora un maestro di baseball (pravo da nonna malata), l'insegnante vorrebbe aiutarla, ma non ne ha i mezzi. Una grossa vincita al gioco risolve i problemi di tutti.
ITALIA 7
20.30 QUELLE STRANE OCCASIONI
Regia di Magni, Comencini, Anonimo, con Alberto Sordi, Paolo Villaggio, Valeria Moriconi. Italia (1976). 120 minuti.
Tre episodi sui vizi italiani. Nel primo Magni è un italiano che va ad Amsterdam a prostituirsi ma non riesce ad avere rapporti con la moglie; nel secondo Villaggio nei panni di un gelosissimo architetto che scopre la consorte con un amante; nel terzo l'Albertone nazionale è un prete che resta in ascensore con un ragazzo, ne approfitta e nega tutto.
RETEQUATTRO
20.30 IO, CHIARA E LO SCURO
Regia di Maurizio Ponzi, con Francesco Nuti, Giuliana De Sio, Marcello Lotti. Italia (1982). 105 minuti.
Lui si chiama Francesco, fa il portiere d'albergo e gioca a biliardo da campione, lei Chiara e suona il sassofono. Abitano nello stesso palazzo, al cospetto di una due valigette scambiate e si innamorano. Francesco batte lo «Scuro» e si lascia coinvolgere in un pericoloso giro di scommesse. Atmosfere notturne, leggerezze di regia e un'affiatata coppia d'attori.
RAITRE
20.40 CASSANDRA CROSSING
Regia di George Pan Cosmatos, con Sophia Loren, Richard Harris, Burl Lancaster. Gran Bretagna (1978). 126 minuti.
Kolossal spettacolare e catastrofico lungo la linea Ginevra-Stoccolma. Sul treno viaggia infatti un dinamitardo terrorista, infettato dal virus mortale della peste polmonare. I vagoni vengono piombati dalla Cia per impedire il contagio e spediti in Polonia, verso il pericolosissimo ponte Cassandra Crossing (che è in realtà quello di Paderno d'Adda, vicino Lecco). Suspense e divismo.
RAIUNO
22.45 NEMICO PUBBLICO
Regia di William Wellman, con James Cagney, Jean Harlow, Edward Woods. Usa (1931). 120 minuti.
Il film che catapultò James Cagney nell'olimpo del divi e che vantò, in seguito, mille tentativi di imitazione. Due giovani delinquenti in ascesa nella Brooklyn dei proibizionismo. Matt (Cagney) sarebbe anche disposto a cambiare vita ma è un debole e segue l'amico fino alla spartoria che lo porterà all'altro mondo. Crudo, realistico e inventore del filone «nero con gangster».
ODEON

7.30 CBS NEWS
8.30 BARCELLONA: OLIMPIADI '92
9.00 SCHERMA. Fioretto
10.00 NUOTO. Qualificazioni
10.30 PALLAVOLO MASCHILE. Italia-Giappone
12.45 TMC NEWS
13.00 PALLAVOLO MASCHILE. Francia-Canada. Seguiranno: Boxe, qualificazioni; Tennis, sedicesimi di finali
15.00 NUOTO. Finali dei: 200m. farfalla maschili; 200m misti femminili; 50m liberi maschili; 800m liberi femminili; 100m dorso maschili
16.45 TMC NEWS. Notiziario
20.00 SCHERMA. Finale fioretto femminile. Seguiranno: Nuoto, finale 4x100m misti femminili. Ginnastica: finale competizione individuale femminile
21.30 PALLAVOLO MASCHILE. Cile-Cuba
23.30 TMC NEWS. Notiziario
23.45 SINTESI DELLA GIORNATA OLIMPICA
1.45 CNN NEWS

7.00 CARTONI ANIMATI
8.00 IL MERCATONE
13.45 USA TODAY. Attualità
14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Soap opera con S. Mathis
14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Sceneggiato con R. Forsyth
15.30 ROTOCALCO ROSA
15.50 IL MERCATONE
17.30 SETTE IN ALLIGORIA
19.30 DOTTORI CON LE ALL. Telefilm con Robert Grupp
20.30 EMI... CI STAI? Film di James Toback, Con R. Downey
22.00 ORA X. PATTUGLIA SUICIDA. Film con Pierre Richard
23.30 LE ALTRE NOTTE
24.00 FILM
1.30 IL MERCATONE

13.00 CARTONI ANIMATI E TELEFILM
15.30 VIVIANA. Telenovela
16.15 I PIRATI DELLA MALERIA. Film di E. Guazzoni, Con C. Calamai
18.00 VERONICA. Telenovela
19.30 IL PICCOLO GUERRIERO. Cartoni animati
20.00 LE ROCAMBOLESQUE AVVENTURE DI ROBIN HOOD. Telefilm
20.30 MISSIONE INFERNO. Film
22.30 OLIVIA. Candid Camera
22.45 NEMICO PUBBLICO. Film di W.A. Wellman, Con J. Cagney
19.30 TAXI. Telefilm
20.30 ADAM 12. Telefilm
20.30 JIVANO. Film di Edward Ludwig, Con Fernando Lamas
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
23.00 CRIME STORY. Telefilm
24.00 TAXI. Telefilm

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE
12.00 CONRAD: UOMINI LIBERI. Film di B. Douglas, Con R. Saeane
14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
14.30 POMERIGGIO INSIEME
15.00 ADDERLY: IL CORRIERE. Film di D. McBrearty, Con W. Reker
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
20.30 MEDICINA AMARA. Sceneggiato di G. Green, Con P.S. Martin
22.00 ARIA APERTA
22.30 TELEGIORNALE REGIONALE
22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE
18.30 SUPER HIT ITALIA
19.30 TELEGIORNALE
20.00 RADIODAS
20.30 ON THE AIR SUMMER
22.00 RY COODER SPECIAL
22.30 ON THE AIR SUMMER
23.45 TELEGIORNALE
24.00 ON THE AIR SUMMER

Programmi codificati
20.30 IL GIALLO DEL BIONE GIALLO. Film di C. Sheen, E. Estevez
22.10 ALICE. Film con Mia Farrow, William Hurt
24.00 IL CAVALIERE PALLIDO. Film di Clint Eastwood, C. Penn
1.00 SCIARADA PER QUATTRO
SPIE. Film di J. Deray (Replica ogni due ore)
20.30 LA MIA VITA PER TE. Telenovela
21.15 BIANCA VIDAL. Telenovela
22.00 L'IDOLLA. Telenovela
22.30 TGA NOTTE

RADIOGIORNALI. GR1: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 45, 21, 23, GR2: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 45, GR3: 6, 45, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 18, 45, 20, 45, 22, 45, 24, 45, 26, 45, 28, 45, 30, 45, 32, 45, 34, 45, 36, 45, 38, 45, 40, 45, 42, 45, 44, 45, 46, 45, 48, 45, 50, 45, 52, 45, 54, 45, 56, 45, 58, 45, 60, 45, 62, 45, 64, 45, 66, 45, 68, 45, 70, 45, 72, 45, 74, 45, 76, 45, 78, 45, 80, 45, 82, 45, 84, 45, 86, 45, 88, 45, 90, 45, 92, 45, 94, 45, 96, 45, 98, 45, 100, 45, 102, 45, 104, 45, 106, 45, 108, 45, 110, 45, 112, 45, 114, 45, 116, 45, 118, 45, 120, 45, 122, 45, 124, 45, 126, 45, 128, 45, 130, 45, 132, 45, 134, 45, 136, 45, 138, 45, 140, 45, 142, 45, 144, 45, 146, 45, 148, 45, 150, 45, 152, 45, 154, 45, 156, 45, 158, 45, 160, 45, 162, 45, 164, 45, 166, 45, 168, 45, 170, 45, 172, 45, 174, 45, 176, 45, 178, 45, 180, 45, 182, 45, 184, 45, 186, 45, 188, 45, 190, 45, 192, 45, 194, 45, 196, 45, 198, 45, 200, 45, 202, 45, 204, 45, 206, 45, 208, 45, 210, 45, 212, 45, 214, 45, 216, 45, 218, 45, 220, 45, 222, 45, 224, 45, 226, 45, 228, 45, 230, 45, 232, 45, 234, 45, 236, 45, 238, 45, 240, 45, 242, 45, 244, 45, 246, 45, 248, 45, 250, 45, 252, 45, 254, 45, 256, 45, 258, 45, 260, 45, 262, 45, 264, 45, 266, 45, 268, 45, 270, 45, 272, 45, 274, 45, 276, 45, 278, 45, 280, 45, 282, 45, 284, 45, 286, 45, 288, 45, 290, 45, 292, 45, 294, 45, 296, 45, 298, 45, 300, 45, 302, 45, 304, 45, 306, 45, 308, 45, 310, 45, 312, 45, 314, 45, 316, 45, 318, 45, 320, 45, 322, 45, 324, 45, 326, 45, 328, 45, 330, 45, 332, 45, 334, 45, 336, 45, 338, 45, 340, 45, 342, 45, 344, 45, 346, 45, 348, 45, 350, 45, 352, 45, 354, 45, 356, 45, 358, 45, 360, 45, 362, 45, 364, 45, 366, 45, 368, 45, 370, 45, 372, 45, 374, 45, 376, 45, 378, 45, 380, 45, 382, 45, 384, 45, 386, 45, 388, 45, 390, 45, 392, 45, 394, 45, 396, 45, 398, 45, 400, 45, 402, 45, 404, 45, 406, 45, 408, 45, 410, 45, 412, 45, 414, 45, 416, 45, 418, 45, 420, 45, 422, 45, 424, 45, 426, 45, 428, 45, 430, 45, 432, 45, 434, 45, 436, 45, 438, 45, 440, 45, 442, 45, 444, 45, 446, 45, 448, 45, 450, 45, 452, 45, 454, 45, 456, 45, 458, 45, 460, 45, 462, 45, 464, 45, 466, 45, 468, 45, 470, 45, 472, 45, 474, 45, 476, 45, 478, 45, 480, 45, 482, 45, 484, 45, 486, 45, 488, 45, 490, 45, 492, 45, 494, 45, 496, 45, 498, 45, 500, 45, 502, 45, 504, 45, 506, 45, 508, 45, 510, 45, 512, 45, 514, 45, 516, 45, 518, 45, 520, 45, 522, 45, 524, 45, 526, 45, 528, 45, 530, 45, 532, 45, 534, 45, 536, 45, 538, 45, 540, 45, 542, 45, 544, 45, 546, 45, 548, 45, 550, 45, 552, 45, 554, 45, 556, 45, 558, 45, 560, 45, 562, 45, 564, 45, 566, 45, 568, 45, 570, 45, 572, 45, 574, 45, 576, 45, 578, 45, 580, 45, 582, 45, 584, 45, 586, 45, 588, 45, 590, 45, 592, 45, 594, 45, 596, 45, 598, 45, 600, 45, 602, 45, 604, 45, 606, 45, 608, 45, 610, 45, 612, 45, 614, 45, 616, 45, 618, 45, 620, 45, 622, 45, 624, 45, 626, 45, 628, 45, 630, 45, 632, 45, 634, 45, 636, 45, 638, 45, 640, 45, 642, 45, 644, 45, 646, 45, 648, 45, 650, 45, 652, 45, 654, 45, 656, 45, 658, 45, 660, 45, 662, 45, 664, 45, 666, 45, 668, 45, 670, 45, 672, 45, 674, 45, 676, 45, 678, 45, 680, 45, 682, 45, 684, 45, 686, 45, 688, 45, 690, 45, 692, 45, 694, 45, 696, 45, 698, 45, 700, 45, 702, 45, 704, 45, 706, 45, 708, 45, 710, 45, 712, 45, 714, 45, 716, 45, 718, 45, 720, 45, 722, 45, 724, 45, 726, 45, 728, 45, 730, 45, 732, 45, 734, 45, 736, 45, 738, 45, 740, 45, 742, 45, 744, 45, 746, 45, 748, 45, 750, 45, 752, 45, 754, 45, 756, 45, 758, 45, 760, 45, 762, 45, 764, 45, 766, 45, 768, 45, 770, 45, 772, 45, 774, 45, 776, 45, 778, 45, 780, 45, 782, 45, 784, 45, 786, 45, 788, 45, 790, 45, 792, 45, 794, 45, 796, 45, 798, 45, 800, 45, 802, 45, 804, 45, 806, 45, 808, 45, 810, 45, 812, 45, 814, 45, 816, 45, 818, 45, 820, 45, 822, 45, 824, 45, 826, 45, 828, 45, 830, 45, 832, 45, 834, 45, 836, 45, 838, 45, 840, 45, 842, 45, 844, 45, 846, 45, 848, 45, 850, 45, 852, 45, 854, 45, 856, 45, 858, 45, 860, 45, 862, 45, 864, 45, 866, 45, 868, 45, 870, 45, 872, 45, 874, 45, 876, 45, 878, 45, 880, 45, 882, 45, 884, 45, 886, 45, 888, 45, 890, 45, 892, 45, 894, 45, 896, 45, 898, 45, 900, 45, 902, 45, 904, 45, 906, 45, 908, 45, 910, 45, 912, 45, 914, 45, 916, 45, 918, 45, 920, 45, 922, 45, 924, 45, 926, 45, 928, 45, 930, 45, 932, 45, 934, 45, 936, 45, 938, 45, 940, 45, 942, 45, 944, 45, 946, 45, 948, 45, 950, 45, 952, 45, 954, 45, 956, 45, 958, 45, 960, 45, 962, 45, 964, 45, 966, 45, 968, 45, 970, 45, 972, 45, 974, 45, 976, 45, 978, 45, 980, 45, 982, 45, 984, 45, 986, 45, 988, 45, 990, 45, 992, 45, 994, 45, 996, 45, 998, 45, 1000, 45, 1002, 45, 1004, 45, 1006, 45, 1008, 45, 1010, 45, 1012, 45, 1014, 45, 1016, 45, 1018, 45, 1020, 45, 1022, 45, 1024, 45, 1026, 45, 1028, 45, 1030, 45, 1032, 45, 1034, 45, 1036, 45, 1038, 45, 1040, 45, 1042, 45, 1044, 45, 1046, 45, 1048, 45, 1050, 45, 1052, 45, 1054, 45, 1056, 45, 1058, 45, 1060, 45, 1062, 45, 1064, 45, 1066, 45, 1068, 45, 1070, 45, 1072, 45, 1074, 45, 1076, 45, 1078, 45, 1080, 45, 1082, 45, 1084, 45, 1086, 45, 1088, 45, 1090, 45, 1092, 45, 1094, 45, 1096, 45, 1098, 45, 1100, 45, 1102, 45, 1104, 45, 1106, 45, 1108, 45, 1110, 45, 1112, 45, 1114, 45, 1116, 45, 1118, 45, 1120, 45, 1122, 45, 1124, 45, 1126, 45, 1128, 45, 1130, 45, 1132, 45, 1134, 45, 1136, 45, 1138, 45, 1140, 45, 1142, 45, 1144, 45, 1146, 45, 1

A Taormina ha suscitato curiosità e scandalo «The Hours and Times» il film di Münch che immagina una storia d'amore gay in casa Beatles. E in attesa del gran finale, il festival diretto da Ghezzi propone in anteprima gli spot girati (e mai montati) da Fellini per «Ginger e Fred»

Quando Lennon amava Epstein

Mentre si aspetta *Betty* di Chabrol, grande favorito del concorso, il festival di Taormina spara le sue curiosità: dall'episodio pilota della sit-com di David Lynch *On the Air* al piccolo film di Christopher Münch *The Hours and Times* sull'amicizia affettuosa, forse gay, tra John Lennon e il manager dei Beatles Brian Epstein. E ieri, nel quadro dell'omaggio a Walter Chiari, anche il sosia Renato Stazzonelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Fritto misto da Taormina. Alla vigilia della conclusione, mentre arrivano gli ospiti d'onore della serata finale (sono attesi Fabrizio Bentivoglio, Nicoletta Masina, Alba Parietti, Nicoletta Braschi, forse Benigni), il festival pilotato da Enrico Ghezzi spara le sue cartucce migliori. Contaminato e arcimboldesco, il Taofest si muove con qualche disagio organizzativo tra la dimensione balneare delle antiche prime al Teatro Antico (ieri sera c'era *Twin Peaks*, *Fuoco cammina con me* di David Lynch) e la vocazione cinefila delle proiezioni al Palazzo dei Congressi (specie, briciole felliniane, recuperi arditi, cu-

rosità lontane). Qui in città c'è chi non apprezza il nuovo corso «ghezziano», ritenuto troppo intellettualistico e poco mondano; ma nessuno, almeno pubblicamente, difende la vecchia gestione balneare, quando il festival era messo insieme con qualche film hollywoodiano già doppiato e un concorso di maniera. Di sicuro, i passati direttori di Taormina non avrebbero mai piazzato nella selezione ufficiale il thailandese *Powder Road*, poliziesco sgangherato ma a suo modo curioso, scritto e diretto dal cinquantenne Chatrichalem Yukol. Dove si racconta la crisi di coscienza

di un detective giapponese, in vacanza in Thailandia, coinvolto in un intricato giro di droga. Inseguito da poliziotti locali imbecilli e da una killer-donna con la voce da uomo, Yukol inciampa in una serie di cadaveri e trova rifugio tra le braccia di una bella *ententeuse* venuta dalla campagna. Poco a suo agio nelle spartane e nelle scene d'azione, Yukol si risacca nella descrizione di una Thailandia rurale intossicata dalla potenza economica giapponese (quella fabbrica che inquina l'ambiente paralizzando le persone), lasciando che il plot si perda per strada. Ma è ingegnosa la soluzione del caso: per sfuggire agli agenti della Dea, i narcotrafficanti piazzavano centinaia di

chili di eroina nelle tette al silicone dei transessuali di una compagnia di ballo.

Affari di droga anche nell'americano *Deep Cover*. Ben più professionale dell'esile *Tokio*, il superspyrò nero Jerry Carver si infiltra in una gang di trafficanti che controlla il traffico della coca a Los Angeles. Figlio di un alcolizzato rimasto ucciso durante una rapina da quattro soldi, Jerry crede di essere impermeabile a ogni tentazione: ma nel corso della missione, capirà quanto sia saggia la legge che ha giustiziato e illegale. Diringe l'attore Bill Duke, di cui proprio in questi giorni si può vedere nelle sale il divertente *Rabbita ad Harlem*: ma qui, in *Deep Cover*,

c'è poco da ridere. Vigoroso il confronto tra i due protagonisti, il nero buono Larry Fishburne e il bianco corrotto Jeff Goldblum.

E a proposito di duetti maschili, il film forse più curioso, e a suo modo scandaloso, del festival è un lungometraggio di 60 minuti, rigorosamente in bianco nero, girato a Barcellona in otto giorni dal trentenne americano Christopher Münch. Titolo: *The Hours and Times*. Scandaloso perché il cineasta, gay militante, immagina che nella primavera del 1963, a «beatlesmania» già scoppiata, John Lennon e il manager del gruppo Brian Epstein compiano un affettuoso viaggio nella città spagnola. «Insolita amicizia» la definisce

il catalogo. E' interessante lo stile secco, perfino brutale ma mai volgare, con il quale il film ricostruisce il week-end, Epstein, colto ed ebreo, è attratto da quel ruvido giovanotto di Liverpool che ha appena avuto un figlio; e Lennon, forse affascinato dall'eleganza dandy dell'altro, sembra vacillare prima di gettarsi a corteggiare, complice un rock and roll di Little Richard, una hostess conosciuta in viaggio. Lennon come il Mozart puerile e vorace *Amadeus*? Un po', anche se la pietà del cineasta va tutta al personaggio di Epstein, cui l'attore David Angus regala una dolente varietà di sfumature.

Il sesso diventa invece uno

spunto macabro-goliardico in *Hold Me, Thrill Me, Kiss Me*, dello statunitense Joel Hersham (il titolo è preso a prestito da una canzone di Mel Carter), un film che Ghezzi poteva tranquillamente risparmiarsi, nonostante la presenza nel cast, in via amichevole, di Sean Young e di Diane Ladd. Sistemata nella sezione «Fuori orario» e tormentata da una proiezione accidentata, la commediola di Hersham, per la quale si era scomodato anche Antonioni, è uno scherzaccio sulle disavventure di un giovane uxoridato alle prese con due sorelle: l'una super-vamp mangiauomini, l'altra timida virginate. Naturalmente sceglierà la seconda, che portanto candida non era.

Zaccaro parla del suo «Kalkstein»

«Vado a Venezia grazie a Olmi»

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Che cos'è il talento? E cosa vuol dire utilizzarlo bene o male? Come l'anno 1830, in un non identificato paese dell'impero austro-ungarico. Da qui e da questi temi, sui quali dieci amici raccolti intorno ad un tavolo disputano amabilmente, prende avvio il film di Maurizio Zaccaro *Kalkstein - Valle di pietra*, tratto da una novella di Adalbert Stifter (edita da Marsilio all'interno di una raccolta di sei racconti *Pietre colorate*).

Seconda opera del regista quarantenne (il suo primo film è stato il giallo *Dove comincia la notte* prodotto da Pupi e Antonio Avati), è l'unico titolo italiano selezionato per la Settimana della critica della Mostra di Venezia. Zaccaro, al proposito, sorride sommo. Sperava forse di entrare in concorso? «Mi crescerebbe il naso se dicessi di no, ma vuol dire che il mio film non è in linea con i gusti di Pontecorvo». Maurizio Zaccaro è allievo e collaboratore di Ermanno Olmi e proprio dal suo maestro, con il quale ha scritto la sceneggiatura (ma Olmi ha collaborato anche all'allestimento della scenografia) è nata l'idea di realizzare questo film.

Ermanno lesse una recensione di Claudio Magris all'uscita del libro - racconta - poi lesse il libro e mi propose di realizzarlo. Una proposta allettante, per uno come me che aveva fatto solo un film.

Gli interrogativi morali sulla natura del talento, posti all'inizio della storia, troveranno una risposta dal confronto tra due personaggi opposti, in un rincorrersi di ipotesi che scaturiscono man mano dallo snodarsi del racconto, quasi come in un giallo. Due caratteri di-

versi, due mondi che si confrontano. Quale esito si può immaginare che abbia, infatti, l'incontro tra un aristocratico agrimensore (interpretato dall'inglese Charles Dance), uomo tutto d'un pezzo, spedito dal governo a fare del rilevamento in una sperduta e desolata regione dell'impero, ed un bizzarro parroco (Alexander Bardin, attore apparso più volte nei film di Kozlovski) dall'aspetto miserabile? Il religioso, abita in un paese di pietre che continuamente si sgretolano (e che l'agrimensore quindi non può misurare), in completa solitudine da ventisette anni. Conduce un'esistenza che pare inconsistente come le pietre fra le quali vive. Un solo particolare contraddice la figura del religioso, umile, solitario, austero: indossa, ma cerca di nascondere, una finissima biancheria di lino. È l'indizio di un segreto? Di una diversità? L'agrimensore racconta agli amici riuniti intorno al tavolo la storia di un'improvvisa amicizia. E dal suo racconto sgorga poi quello della vita del parroco, e da lì la soluzione del misterioso personaggio, insieme con la risposta alla domanda sulla natura del talento.

«Il film è fedele al libro, ne mantiene la struttura tipica del romanzo ottocentesco cui si ispira - dice Zaccaro - Cioè un progressivo avvicinarsi al centro della questione, come un cannocchiale rovesciato che allungandosi mette a fuoco avvenimenti sempre più lontani e sempre più significativi. Il senso finale del film? Il talento si rivela nei piccoli gesti altrui del parroco, per tutti gli altri gesti che questi sapranno provocare».

Gli scarti del Maestro inseguiti invano tra musei e cineteche

TATTI SANGUINETTI

■ TAORMINA. Le copie lavorate dei film sono qualcosa destinato ad essere buttato via, il nastro magnetico che costituisce la colonna sonora lo si può recuperare e, perciò, ci si reinde sopra. Viene considerato un *benefit*, una paghetta, un fioribusta per il montatore o per qualche altro tecnico che ha lavorato sul film. Perciò copie lavoro sonore non ne esistono. Mettersi a cercarle è una utopia o meglio una scemenza, una scommessa persa in partenza.

Eppure, fra i vari miti che Fellini ha inventato e alimentato con la sua trasandatezza apparente, con la sua resistenza affettuosamente passiva, con la distruzione sistematica delle tracce del suo operare, c'è anche quello dell'esistenza di un doppio invisibile segreto e smagliante - e chissà, magari non irrimediabilmente perduto - dei suoi film: la copia lavoro appunto di questi film stessi. Con i segni di matita del montatore ma, soprattutto con i brandelli della presa diretta del suono del film (Fellini, si sa, doppiava tutto e tutti, compreso se stesso, come ha fatto nel film *Intervista*, compreso, che so, il suo esegeta Oreste

Del Buono in uno specialino tv su di lui, *Fellini nel cestino*). Con sotto la voce del Maestro che suggerisce incita «bratta cazzia» stringe nuove tracce. Non soltanto, insomma, il regista riminese dirige gli attori, ma fa e ruba totalmente la loro parte. Insomma i set di Fellini sono sempre bordello, gran casino. L'unico vero momento di sacrale silenzio e di concentrazione similcinematografica a sentire un racconto di Benigni, sui set di Fellini quella concentrazione c'era solo quando recitava lui, Federico Fellini. Per questo a Enrico Ghezzi e a me era venuta voglia di metterci alla via ricerca

di queste copie, tanto più che da *Otto e mezzo* in poi le riprese dei film del Maestro sono sempre accompagnate da imprecisabili riprese (che un tempo si chiamavano documentari o speciali o metatitoli e oggi *making of backstage* e altre parole inglesi) ove si vede ritratto FF. con i suoi attributi testimoniali e/o commerciali: sciarpa, occhiali e megafono, cappellaccio, senza frusta. Volevamo cioè sentirlo dentro i suoi film, non riscoprirlo da fuori, alla maniera della televisione o della pubblicità, in quella che non poteva non essere che una replica o una parodia sciatta di *Otto e mezzo*.

Naturalmente non ce l'abbiamo fatta: non abbiamo scoperto quasi niente. La notizia secondo cui Clemente Fracassi, produttore esecutivo per conto di Rizzoli della *Dolce vita*, consegnò alla Cineteca francese di Henry Langlois la mitica fiammeggiante copia lavoro del film (di cui Fellini per quasi un semestre si servì magistralmente per organizzare un movimento d'opinione attorno al film incatenatissimo in censura su pressione del Vaticano) è inesatta. Non solo la copia non fu mai consegnata ma nemmeno esistono i carteggi di questa richiesta. O dono o trattativa o lascito.

Anzi, in realtà, ho accertato ad esempio che della *Dolce vita* la Cineteca nazionale di Roma non conservava fino al 1980 una copia con i sottotitoli svedesi (e provate a indovinare perché svedesi?) oltre alla copia di deposito legale.

Idem per la copia del *Satyricon* che, secondo una indicazione non troppo convinta del Maestro stesso, avrebbe dovuto essere finita al Museum of Modern Art di New York. Copia che, se ritrovata, avrebbe notevolmente ridotto la dimensione psichedelica del film tanto cara ai giovani spettatori americani di quegli anni. Infatti, in

Marcello Mastroianni, Nicoletta Masina e Federico Fellini, sul set di «Ginger e Fred». In alto una scena del film «Kalkstein» di Maurizio Zaccaro



PEUGEOT 106

OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE

La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000* CHIAVI IN MANO
* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm ³	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

PEUGEOT 106
IL TUO MODO DI ESSERE

PEUGEOT
CONSTRUIAMO SUCCESSI

Entrano in gioco tecnologia, lavoro, territorio, ambiente, materie prime

Nell'Est europeo energia a rischio

Il vento che ha spazzato il comunismo reale nei Paesi dell'Est Europa, ha anche sollevato numerosi velli sulla reale consistenza delle economie di quelle regioni.

In particolare ha messo in luce alcuni spaventosi ritardi tecnologici in cui si dibattono intere nazioni e, tra le altre, tutte le repubbliche che formavano la disciolta Urss.

Tra le temute, ma nello stesso tempo, improvvise rivelazioni vi è lo stato comatoso in cui si trova un settore estremamente legato al moderno sviluppo dell'economia, quello energetico.

Di pari passo, il mondo occidentale si sta accorgendo che i problemi energetici dell'Est hanno avuto e continuano ad avere un impatto disastroso sull'ambiente di una così larga parte del continente Europa.

Questi due aspetti sono fortunatamente ben presenti anche ai governanti dell'Est, e la riprova di questa presa di coscienza la si è avuta al momento della firma della Carta Europea dell'Energia, a cui hanno partecipato in blocco le nazioni dell'ex-impero sovietico.

Una presa di coscienza che era, del resto, inevitabile tenuto conto che l'energia è un fattore economico complesso perché nelle sue varie fasi, dalla ricerca dei giacimenti delle fonti primarie, al loro sfruttamento, al trasporto, all'utilizzazione finale dei prodotti energetici, vengono coinvolte tutte le tappe della crescita economica di qualsiasi grande mercato.

Entrano in gioco, infatti, le

materie prime, le tecnologie per renderle commerciabili, il territorio, l'ambiente e la manodopera.

Questo insieme di sfide non riguarda, tuttavia, il solo mondo dell'Est, ma presuppone, per essere vinto, una stretta collaborazione che, per sua stessa natura e per il cambiamento degli scenari politici in atto, interessa l'intera economia continentale.

In questo sforzo il sistema Italia ha certamente un ruolo da svolgere.

Delineiamo la situazione energetica dell'Est, analizzando per rapidi cenni lo stato reale del settore come si sta rivelando soprattutto nelle Repubbliche della Comunità voluta da Eltsin.

La difficoltà maggiore risiede nel reperire finanziamenti in grado di sfruttare al meglio le riserve energetiche che rimangono, comunque, tra le maggiori al mondo.

Le previsioni più attendibili fanno ritenere che nei prossimi decenni, per non imboccare la strada di una progressiva deindustrializzazione e per non creare squilibri energetici continentali, saranno necessari massicci investimenti lungo due filiere di intervento: quella produttiva e quella distributiva.

Nel primo caso si tratta di recuperare un passo tecnologico sempre più simile a quello occidentale nello sfruttamento sia di fossili che di idrocarburi.

Per il secondo filone di interventi, occorrerà mettere in campo una straordinaria campagna di ammodernamento dei trasporti, delle pi-

pe-lines e dei metanodotti destinati, però, ad assorbire una quantità tale di denaro fresco da rendere indispensabile la partecipazione massiccia, a questo gigantesco sforzo, dei capitali occidentali.

Vi è poi un secondo grande problema, legato allo stato di difficoltà energetica che sta attraversando l'Est: vale a dire l'impatto sempre più pericoloso con l'ambiente.

Le quantità di idrocarburi disperse sul terreno o nell'aria sono spaventose se rapportate alle quantità prodotte e trasportate.

Se si aggiungono i rischi legati al nucleare, ed esplosi pubblicamente con il dramma di Cernobyl, il quadro diventa fosco.

Per fronteggiare questo stato di cose l'Europa, e la Cee in particolare, si stanno muovendo.

La Comunità si è fatta carico di una serie di responsabilità per problemi che la stessa contiguità geografica rendono impellenti, quali appunto l'ambiente, l'energia, le infrastrutture e la sicurezza.

In questi campi la collaborazione scientifico-tecnologica si presenta come uno strumento privilegiato e ha trovato il suo momento attuale nel programma Copernicus.

Copernicus è basato su network stabili, multidisciplinari, che coinvolgeranno il mondo produttivo europeo in meccanismi di corresponsabilità finanziaria e ge-

stionale, attraverso l'interazione tra imprese, università, centri di ricerca.

Ma il coinvolgimento, oltre che rifarsi al supporto di organismi comunitari, deve essere in prima battuta anche dei singoli sistemi-Paese.

Per le imprese italiane gli spazi di manovra sono quanto mai ampi.

Molte aziende si sono già mosse, soprattutto quelle che, avendo alle spalle una maggiore cultura internazionale, si stanno confrontando con la concorrenza straniera.

La Società Belleli, ad esempio, vanta una concreta esperienza internazionale, avendo realizzato una serie di grandi lavori nelle più significative aree-mercato, nei vari comparti dell'impiantistica per l'energia.

L'azienda italiana ha sempre cercato di attuare nei vari Paesi, oltre alla realizzazione tecnica e alla fornitura di centrali elettriche, piattaforme petrolifere, impianti chimici, dissalatori, una concreta strategia di integrazione per attuare sinergie operative ed investimenti permanenti con il fine di partecipare ai programmi per lo sviluppo industriale e il recupero del territorio.

Proprio nell'area dell'ex Unione Sovietica le Società Nuova Cimimontubi ed Irtica, dopo il completamento della grande acciaieria di Volski, hanno creato «ITALSOVMONT», una Società mista con Enti russi per il montaggio di impianti siderurgici e produzione di

energia, che ha già iniziato ad operare nell'ambito dei programmi di sfruttamento di gas e petrolio, e che è già in grado dunque di contribuire concretamente alle necessità di intervento globale per una migliore gestione del grande patrimonio energetico esistente.

I campi di intervento sono innumerevoli e, in ciascuno di essi, le imprese del sistema Italia hanno senz'altro qualcosa da proporre.

Ciò vale per la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giaci-

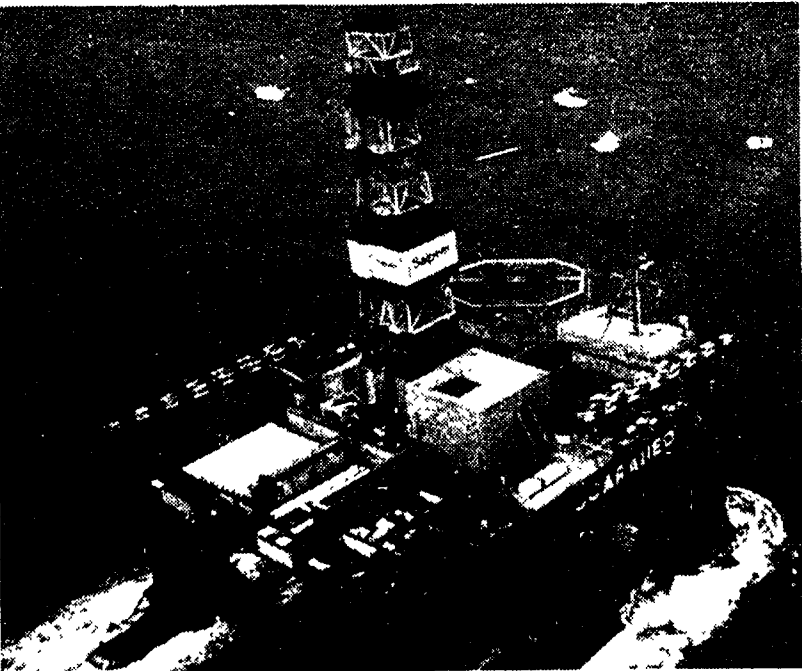
menti energetici o la raffinazione del greggio. Certamente non manca al sistema Italia l'esperienza per tutte le grandi infrastrutture dell'impiantistica energetica e anche del trasporto del gas naturale con reti di adduzione dai campi siberiani ai mercati di maggior consumo.

L'Italia non è infatti seconda a nessuno per la costruzione di centrali termoelettriche, invasi e grandi dighe idroelettriche, così come è in grado di cimentarsi

nelle reti ad alta tensione e anche sul fronte ambientale.

Impieghi che, per la loro caratteristica strutturale, non possono essere ritardati dai timori legati alle incertezze politiche e di stabilità che, al momento, travagliano i paesi dell'Est.

È fondamentale che il nostro Paese supporti e sostenga il ruolo che l'industria italiana può svolgere nel programma di ammodernamento e risanamento del sistema elettrico dell'ex Unione Sovietica.



Così nell'ex Urss

Le riserve di carbone dell'ex Urss sono calcolate attorno ai 172,3 miliardi di tonnellate. Quelle di petrolio sfiorano gli 8 miliardi di tonnellate e quelle di gas, al momento, sono stimale superiori ai 52 miliardi di metri cubi.

In pratica, il greggio sovietico rappresenta il 6% di quello esistente al mondo, mentre il gas naturale registra un vero e proprio primato: raggiunge il 38% di tutte le riserve mondiali. Queste notevoli quantità hanno in comune, però, una intrinseca debolezza: da anni i nuovi ritrovamenti avvengono in giacimenti sempre più lontani dal mercato dei consumi, mentre i giacimenti più prossimi alle grandi aree di utiliz-

zo si sono progressivamente impoveriti. Ciò vale per il carbone del bacino del Don, come per il petrolio e il gas degli Urali. Le risorse tendono a spostarsi sempre più a Est, in zone di difficile sfruttamento. Il macrocosmo dell'ex Urss è, dopo gli Stati Uniti, il più grande consumatore di energia del mondo. Da solo il potenziale umano ed industriale assorbe circa il 20% in più di energia rispetto all'Europa comunitaria, per un totale che aveva raggiunto, nel 1989, un consumo pari a 1.420 milioni di tonnellate equivalenti petrolio. In aggiunta, il 16% della produzione di carbone, greggio e gas naturale, veniva, fino a ieri, esportato, sia nei paesi satelliti, che nel resto d'Europa.

Le ferite ambientali

Per mantenere efficiente il solo sistema del gas naturale, nell'ex Urss andrebbero rivisti subito ben 54 mila chilometri di metanodotti, pari al 24% del totale.

Per mantenere, poi, efficiente la rete rivisitata, occorrerebbe rifare 4 mila chilometri l'anno di tubature e ripotenziare almeno il 70% delle stazioni di compressione.

Un discorso analogo vale per lo stato disastroso delle condotte petrolifere.

Dai dati faticosamente raccolti nel più recente passato, gli esperti hanno calcolato che ogni anno sulle pipe-lines principali si verificano mediamente 700 incidenti importanti, che causano la perdita di

circa il 7% del greggio estratto dai giacimenti. Per offrire una dimensione percepibile di queste ferite ambientali, basti pensare che nel solo caso del gas metano si parla di una quantità lasciata sfuggire dalle condotte più obsolete superiore a quella prodotta, in un anno, in Italia e pari a 16 miliardi di metri cubi.

A questa continua emissione di gas nocivi si affiancano i rischi legati al nucleare: un solo esempio: le due unità più vecchie della centrale nucleare di San Pietroburgo, entrate in servizio nel 1975, secondo gli esperti dell'Agenzia atomica europea dovrebbero essere chiuse subito.

Italia e integrazione dei mercati

La difficile realtà delle fonti energetiche

Per quanto riguarda la situazione italiana, relativamente alla prospettiva di una progressiva integrazione dei vari mercati europei, stime recenti indicano che: oltre l'82% del nostro fabbisogno energetico è importato (la media Cee è del 47%); la percentuale degli idrocarburi sul complesso dei consumi supera l'80%, rispetto a valori compresi tra il 55% ed il 65% riscontrabili negli altri maggiori Paesi industrializzati; il petrolio copre ancora il 60% dei consumi energetici (45% in media nella Cee); il gas naturale ha rappresentato l'unica fonte di sostituzione del petrolio, ma proviene anch'esso in misura rilevante dall'importazione. In particolare da Paesi quali Urss ed Algeria che non sembrano fornire, al momento, requisiti di sicurezza e stabilità per una corretta diversificazione delle aree e delle fonti di approvvigionamento; la produzione di energia elettrica dipende anch'essa, per oltre il 70%, dalle importazioni contro una media del 10% negli altri paesi nostri concorrenti.

I problemi autorizzativi e i ricorrenti ostacoli, frapposti a livello locale, alla costruzione di nuovi impianti hanno consentito solo un parziale adeguamento della capacità di generazione elettrica rispetto alla evoluzione della domanda. Ne è derivata la necessità di un maggior ricorso all'acquisto di energia prodotta in Francia ed un pericoloso restringimento dei margini di riserva del sistema, ormai ridotti al limite dell'operatività.

A pagame le conseguenze è in primo luogo l'industria che si è vista in più di un caso costretta a limitare i prelievi, se non a vedersi interrotta l'erogazione di energia elettrica, con conseguenze e danni facilmente immaginabili.

A tutto ciò si è venuta ad aggiungere una politica fiscale sui prezzi dell'energia, che per coprire le più disparate esigenze di bilancio, sta colpendo in misura pesante anche gli usi energetici produttivi, aumentando il divario di competitività con gli altri Paesi industrializzati. Per esempio fatto 100 il prezzo nel 1980 dell'olio combustibile destinato all'industria, tale indice ha raggiunto nel 1990 in Italia il valore di 171,4 contro 87,5 in Francia, 59 in Germania, 74,7 in Gran Bretagna, addirittura 42,9 in Giappone. Il prelievo fiscale incide nel nostro Paese sul prezzo finale di tale prodotto per circa il 50%.

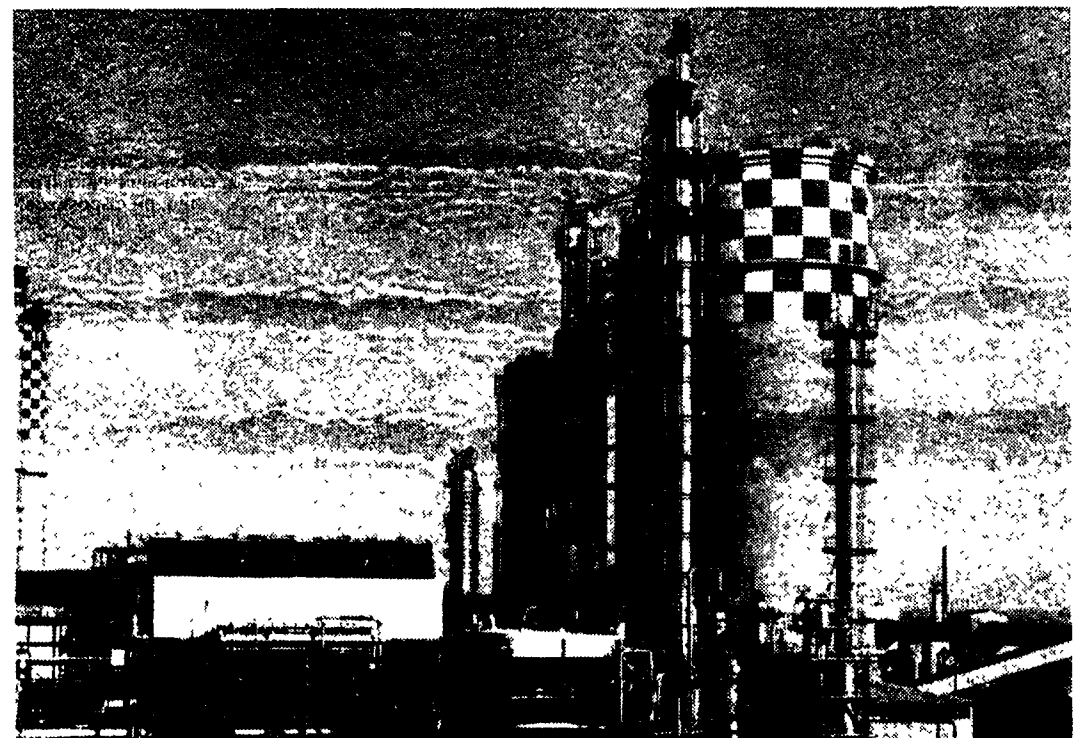
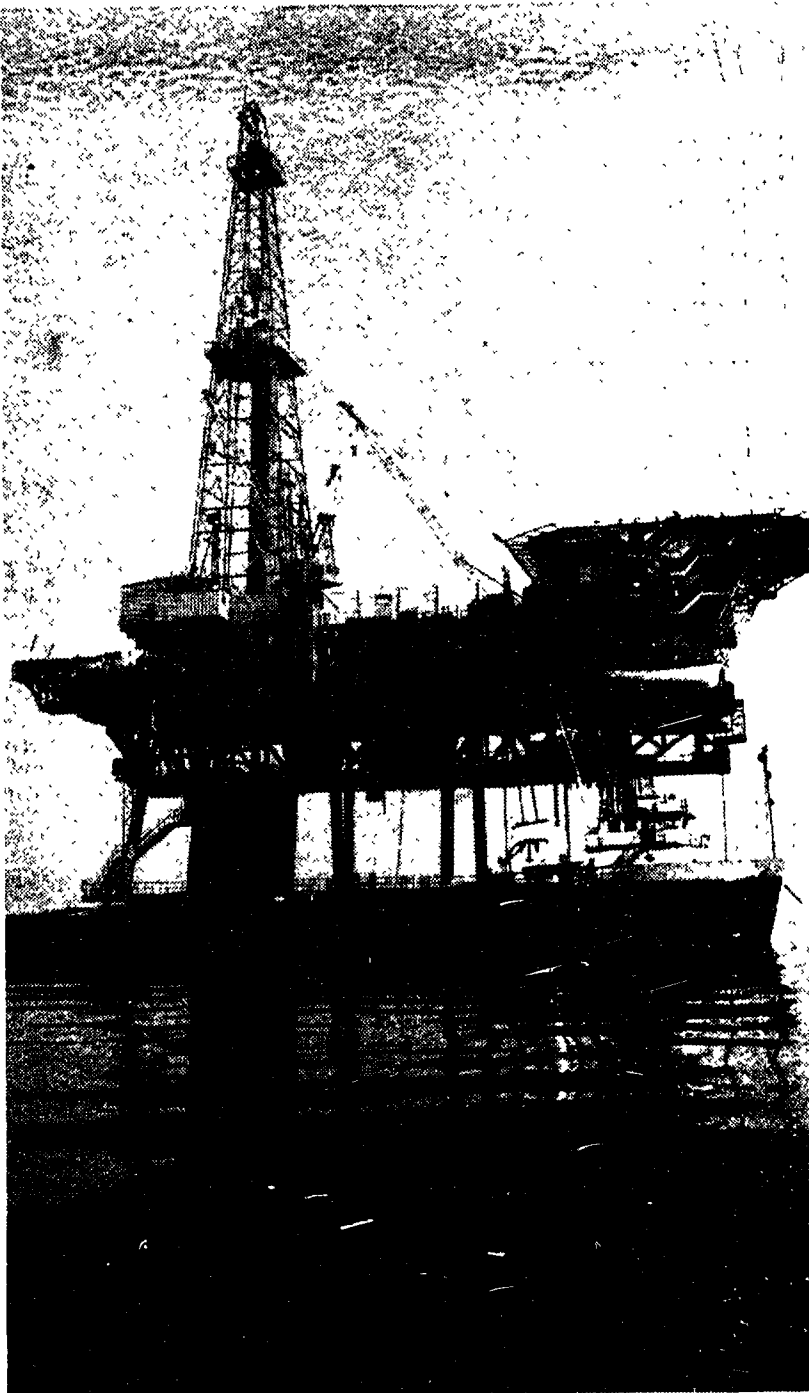
È pienamente comprensibile, in tale situazione, la grande preoccupazione del settore produttivo che si trova a dover far fronte ad incrementi di costo che non trovano riscontro in alcun altro Paese industrializzato.

In questo contesto vanno registrate con favore le nuove norme che regolamentano il settore elettrico e l'autoproduzione e che aprono certamente opportunità agli investimenti dei privati nel settore energetico. Potrà essere così fornito un più rilevante contributo alla copertura del fabbisogno elettrico del Paese, come dimostrano le numerose iniziative in corso ed allo studio.

Ugualmente positivo si presenta il quadro delle disposizioni che rilanciano la politica d'incentivazione per l'efficienza e l'uso razionale dell'energia. Ritenere che attraverso tale strada si siano automaticamente risolti i rilevanti problemi del Paese, sarebbe però semplicistico. È necessario superare i problemi che ancora impediscono l'attuazione di una corretta politica energetica.

In tal senso bisognerà considerare la definizione di nuove priorità da perseguire e l'adozione di provvedimenti con alcuni obiettivi fondamentali, quale la definizione di nuove condizioni istituzionali per accelerare la realizzazione di nuovi investimenti, soprattutto nel comparto elettrico.

È necessario restituire certezza al sistema, evitando che decisioni assunte a livello centrale, nel rispetto delle procedure previste dalla legge, possano poi essere rimesse in discussione a livello locale, bloccando o ritardando ogni iniziativa. Inoltre, un vecchio ma sempre attuale obiettivo è la riduzione della vulnerabilità del sistema, attraverso una migliore diversificazione delle aree di approvvigionamento e delle fonti energetiche.



Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Giovedì 30 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Contro le stragi nei cantieri si sono fermati gli edili

Hanno scioperato per quattro ore, dalle dodici alle quattro di ieri, i lavoratori edili di Roma e del Lazio appartenenti ai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, per protestare contro i continui infortuni sul lavoro, con particolare riferimento a quelli in cui, nella scorsa settimana a Roma hanno perso la vita tre operai. Alta, secondo quanto riferito dai sindacati di categoria, la percentuale delle adesioni allo sciopero che ha sfiorato il tetto del 70 per cento. Unico rammarico è che le grandi imprese, soprattutto quelle a partecipazione statale, hanno risposto con un'adesione pressoché completa, mentre le pic-

cole imprese, secondo i sindacati, specie quelle del centro storico con non più di tre o quattro dipendenti, non riescono a farsi coinvolgere da questa protesta.

Dall'inizio dell'anno sono già 22 le cosiddette «morti bianche» nei cantieri, ed è per questo che i sindacati hanno deciso di scendere in piazza, «per manifestare la solidarietà dell'intera categoria inchiodata alla Regione alle proprie responsabilità». Una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta alla Pisana - dal presidente del consiglio regionale, Antonio Signorelli. Il presidente si è impegnato a proporre al consi-

glio l'approvazione di un ordine del giorno che impegni la giunta a considerare la prevenzione nei cantieri una priorità, ha dichiarato Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea Cgil. A Signorelli sono state sollecitate diverse iniziative. Tra queste, l'impegno della Regione sull'istituzione dei presidi multizonali (che hanno compiti di prevenzione in materia di sicurezza nei cantieri) e su una maggiore funzionalità delle Usl in materia di vigilanza e prevenzione e la costruzione di un osservatorio che si occupi delle situazioni a rischio e delle aperture di nuovi cantieri.



Simonetta Cesaroni

Giallo di via Poma Niente analisi sulle tre macchie

Non si farà per ora l'esame delle tracce di sangue trovate sull'apparecchio telefonico dell'ufficio di via Poma, dove il 7 agosto del 1990 venne uccisa con 27 coltellate Simonetta Cesaroni. Il Gip Landi ha bocciato la richiesta di incidente probatorio avanzata dal pm Catalani. A questo punto l'accusa può archiviare tutto o chiedere il rinvio a giudizio di Federico Valle per poter fare ulteriori prove.

Le tre macchioline di sangue, grandi come una punta di uno spillo, trovate sulla cornetta del telefono dell'ufficio di via Poma non verranno analizzate. L'incidente probatorio sollecitato nei giorni scorsi, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria per l'uccisione di Simonetta Cesaroni, dal pm Pietro Catalani, non verrà più eseguito. Il pubblico ministero intendeva in questo modo stabilire se le minuscole macchie ematiche potessero essere una commistione tra il sangue della vittima e quello di Federico Valle, indagato per l'omicidio. Ma il Gip Eduardo Landi, ha ritenuto fondata le argomentazioni del penalista Michele Figus-Diaz - difensore di Valle - secondo il quale «per eseguire l'indagine non sussiste lo stato d'urgenza».

A questo punto il pubblico ministero è veramente davanti a un bivio. Catalani dovrà scegliere tra l'archiviazione o il rinvio a giudizio di Federico Valle, per poi così in dibattimento riproporre nuovamente l'analisi delle macchioline di sangue trovate due anni fa sull'apparecchio telefonico dell'ufficio.

Il delitto di via Poma porta la data del 7 agosto del 1990. Simonetta Cesaroni, che lavorava nell'ufficio dell'Associazione italiana alberghieri per la gioventù, venne colpita con un tagliacarne per 27 volte. Le indagini per identificare il responsabile fino ad oggi, do-

po due anni, non hanno raggiunto alcun risultato. L'ultimo sospettato in ordine di tempo è il giovane Federico Valle, ma tutti gli accertamenti tecnici disposti finora dal pm Catalani per stabilire se possano essere sue le tracce di sangue trovate su una porta e sull'apparecchio telefonico dell'ufficio di via Poma hanno dato esito negativo.

Commentando la decisione del giudice Landi, l'avvocato Figus-Diaz ieri ha detto: «Non c'è l'urgenza che giustifichi l'incidente probatorio. Solo il 22 luglio scorso, a quasi due anni dal delitto, è stato richiesto l'esame ematico. Spero dunque che finalmente gli inquirenti si convincano dell'innocenza di Federico Valle e della sua totale estraneità al delitto, disponendo l'archiviazione del caso». Poi il penalista ha aggiunto: «Si deve porre fine al calvario al quale da oltre sei mesi è sottoposto un giovane la cui sola colpa forse è quella di chiamarsi Valle».

Già in occasione delle indagini su Pietro Vanacore, portiere dello stabile di via Poma e primo indagato nel corso del procedimento, il perito d'ufficio esaminò il reperto giudicandolo insufficientemente per un'analisi completa. Secondo il Giudice per le indagini preliminari l'esame in questione si può fare in un tempo breve, che non intralcierebbe lo svolgimento dell'eventuale giudizio a carico di Valle, sempre che Catalani insistesse nel ritenere indagato.

Teatro di Roma. La giunta ha revocato il mandato al consigliere contestato. Oggi la ratifica Il socialdemocratico allontanato si appella a Forcella: «È un atto non trasparente, un abuso»

La cacciata di Gullo Una svolta per l'Argentina

Oggi in Comune si ratifica la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma, decisa ieri dalla giunta. L'ex-presidente del vecchio ente, che aveva condotto una gestione fino al profondo deficit, non demorde e, sentenza del Tar in pugno, dichiara: «È un abuso d'ufficio. Ho diritto a rientrare». Nonostante nessuno all'Argentina sia più disposto a collaborare con lui.

ROSSELLA BATTISTI

Per l'Argentina, «teatro dei veleni», sembra essere arrivata la svolta decisiva: oggi il consiglio comunale dovrebbe ratificare la decisione della revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. E placare così gli animi in rivolta del presidente Ferdinando Pinto, del direttore artistico Pietro Carriglio e degli altri consiglieri, tutti dimissionari da quando l'ex-presidente del vecchio ente e della sua disastrosa gestione era ricomparso in scena all'improvviso. Fra le mani sventagliava allegramente una sentenza del Tar che lo riabilitava a far parte del consiglio d'amministrazione e tornare quindi sul «luogo del delitto», dove negli anni passati Gullo aveva assistito da presidente al declino del Teatro di Roma, affogato nei debiti. Un deficit considerevolissimo, sebbene

mai chiarito del tutto, e che comunque si aggirava intorno ai 25 miliardi, come ha indicato a intuito l'allora assessore alla cultura, Paolo Battistuzzi.

Dare un giro di boa è stata impresa ardua, che ha cambiato i connotati del vecchio teatro (diventato nel frattempo ente morale con un nuovo statuto) e solo dopo molte faticose consultazioni di candidati ha trovato in Pietro Carriglio e Ferdinando Pinto, un tandem disponibile per tentare il risanamento. Nonostante ulteriori ritardi, come la nomina di altri tre consiglieri previsti e mai eletti, la nuova gestione è riuscita a risalire la china, fino a raggiungere un attivo di due miliardi e a chiudere in bellezza con lo splendido spettacolo di Bob Wilson. Un finale reso amaro da Gullo ex-machina, quando l'avvocato socialde-



Diego Gullo, il consigliere revocato

mocratico si è rappresentato durante l'ultima seduta del consiglio, guardato con molta poca simpatia da tutti i presenti. Immediata la paralisi del teatro, abbandonato da Pinto, dai consiglieri e in ultimo dallo stesso Carriglio. Ufficialmente si criticava il ritardo nell'eleggere gli ultimi consiglieri, poi la verità: «Gullo non lo vogliamo accanto a noi».

Al coro di proteste si sono aggiunti via via pidessini, i sin-

dacati in subbuglio per via della paralisi del teatro, i commenti agitati di Paolo Battistuzzi, profilando l'unica strada possibile, licenziare Gullo e rieleggere da capo il consiglio d'amministrazione. A tale spinosa decisione, la giunta bis di Carraro è finalmente arrivata ieri, spostando ad oggi la ratifica. Ma Gullo, come terminator, non si arrende. Ha già fatto sapere che la decisione gli pare «un abuso d'ufficio», appog-

giandosi alla sentenza della magistratura. Fa orecchie da mercante sulle critiche che gli sono piovute addosso sulla sua deficiente gestione e insiste dicendo di non perseguire «alcun fine personale», se non quello «di fare fino in fondo il mio dovere, nell'interesse di tutti i teatranti e i cittadini, perché il teatro di Roma agisca nel rispetto della legge».

«Francamente non so perché Gullo si ostini tanto in questa vicenda», commenta Renato Nicolini, capogruppo del Pds, «si rifiuta di prendere atto che nessuno al Teatro di Roma vuole più collaborare con lui. Oggi, comunque, voteremo la proposta della giunta, anche se sarebbe stato opportuno pensare di eleggere subito anche i consiglieri mancanti, inserendo gente di teatro o intellettuali. Persone al di sopra di ogni sospetto di lottizzazione». Dai canto loro, Pinto, Carriglio e i consiglieri dimissionari (Filippo Canu, Giorgio Della Valle, Dacia Maraini e Marcello Viscia) si limitano a prendere atto della delibera della giunta Carraro, dichiarando la loro disponibilità a impegnarsi per il futuro del Teatro di Roma e della città. E aspettano che questa mattina ci sia una risoluzione definitiva, di quelle che non lascino spazio ad altri appigli, cavilli e grovigli legali.

Il Pds capitolino fa dimettere Nicolini, Prisco, Battaglia: Bettini sarà il nuovo capogruppo

Il Campidoglio si avvia alle ferie Provincia e Regione ancora in alto mare

Il Campidoglio si appresta a chiudere per ferie. Le ultime novità dai gruppi del Pds e della Dc. La Quercia ha deciso di far dimettere i parlamentari Prisco, Battaglia e Nicolini. Il nuovo capogruppo sarà Goffredo Bettini. Nella Dc vince invece il neoparlamentare Gabriele Mori che guiderà il gruppo al posto di Di Pietrantonio. Domani ultimo giorno per la crisi alla Pisana. Alla Provincia Pri e Dc polemici col Pds.

CARLO FIORINI

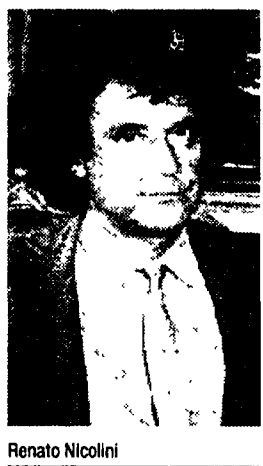
Se in Campidoglio per i consiglieri si può dire che è finita e che domani, con l'attribuzione delle deleghe, la mappa del potere sarà definita, la politica della Provincia e della Regione dovranno invece lottare ancora qualche ora prima di conquistare le ferie.

Ieri mattina in Campidoglio la nuova giunta si è riunita, approvando una gran quantità di delibere, per così dire di routine. E nel palazzo sotto al Campidoglio, sede dei gruppi consiliari, che ieri invece si sono tenute due riunioni importanti. Quella del Pds che ha deciso di applicare senza eccezioni la regola dell'incompatibilità tra Campidoglio, Camera e Senato. A settembre se ne andranno dai banchi dell'aula di Giulio Cesare Franco Prisco, Augusto Battaglia e lo stesso Renato Nicolini che, oltre ad essere capogruppo, in vista della ri-

forma elettorale più di qualcuno aveva pensato di candidare a sindaco essendo l'ex re dell'effimero uno dei personaggi del Pds più noti al pubblico. A prendere il suo posto di capogruppo sarà Goffredo Bettini, ex segretario della federazione e membro della direzione nazionale.

Nella Dc invece la battaglia tra il mariniano Di Pietrantonio e l'ex assessore ora parlamentare Gabriele Mori l'ha vinta quest'ultimo, nominato capogruppo al termine di una lunga riunione.

Se per Carraro e i suoi si avvicinano ferie tranquille, non è affatto scontato che i consiglieri regionali le trascorrano serenamente. L'ultima seduta del consiglio utile per risolvere la crisi alla Pisana è infatti quella di domani, dopo di che si prospetta un agosto sulle spine



Renato Nicolini



Goffredo Bettini

leri l'assemblea della Pisana si è conclusa con un nulla di fatto, ed è stato lo stesso segretario regionale della Dc Rainerio Benedetto a spiegare formalmente che il solco che divide le sue truppe è ancora profondo. E a confermare lo scontro tra andreettiani e sbardelliani ci sono i proclami raccolti dai cronisti nel desolato e isolato palazzo della Pisana. Proprio per i suoi proclami l'ex presidente della giunta Rodolfo Gi-

gli è stato definito ieri dal suo avversario e successore Potito Salato un «Saddam Hussein». Gli, che ha abbandonato Sbardella sembra voler assumere la leadership regionale degli andreettiani scialando. «Non vogliono capire quello che è successo con il voto di aprile... la politica non può essere solo spartizione del potere. Ma è potente? E quanto ancora. Questo Gli. Gli andreettiani sono sette, ma a sentirli il

loro leader non è affatto Gli, che dopo questa battaglia rischia di tornare ramengo a Viterbo. E anche i suoi proclami poco credibili non piacciono ai tessitori veri, quelli che stanno costruendo l'alternativa a Sbardella. E Potito Salato sa, che la trattativa vera è con Luca Danese, nipote di Giulio Andreotti. È molto probabile che domani la Dc giunga in aula con un accordo che i suoi ex alleati chiedono a gran voce. Il repubblicano Enzo Bernardi ha annunciato che i repubblicani non entreranno nella nuova maggioranza se domani la Dc non si presenterà unita all'appuntamento e anche in casa Psi, dove è previsto uno spostamento del presidente del consiglio Signore alla sanità e un passaggio del delluntiano Proietti sulla poltrona di Signore, si «stimola» la Dc alla chiusura paventando ipotesi irrealistiche di giunte di sinistra. Un'arma che Angiolo Marroni, del Pds, ha spuntato: «aprire a noi per minacciare la Dc non è pensabile» ha detto.

Alla Provincia intanto la pregiudiziale del Pds sul repubblicano Canzonieri per guidare una giunta «istituzionale» ha provocato dure reazioni del Pri e della Dc. L'ipotesi che si profila quindi è quella di un semplice allargamento del pentapartito ai Verdi.

Appello di Tecce e dei sindacati per «salvare» il Policlinico



La chiusura del Policlinico «Umberto I» determinerebbe conseguenze drammatiche nel Lazio e nel centro-sud. È la conclusione alla quale sono giunti il rettore dell'Università, Giorgio Tecce, e i sindacati al termine dell'incontro di ieri. «Non è ammissibile che la Regione preveda riduzioni dell'attività del più grande ospedale pubblico laziale e contemporaneamente spenda cifre consistenti per l'assistenza sanitaria all'estero e in altre strutture private», è stato rilevato. Mancano circa 80 miliardi per il funzionamento minimo per il '92 e Tecce con i sindacati chiedono l'intervento urgente del Prefetto presso il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e il Ministero della Sanità.

Extracomunitaria aggredita mentre aspetta l'autobus

Un'extracomunitaria è stata aggredita la scorsa notte mentre attendeva l'autobus sulla via Prenestina. Ateba Anni, di 30 anni, cittadina del Camerun, residente in via Angelo Fava 72, stava aspettando il 19 poco dopo mezzanotte quando una Fiat Uno bianca con quattro uomini a bordo le si è avvicinata. Secondo il racconto fatto dalla donna alla polizia i quattro l'hanno caricata sull'auto e poi picchiata senza alcun motivo colpendola ripetutamente alla testa provocandole delle ferite profonde. Ricoverata e subito dimessa dall'ospedale San Giovanni, Ateba Anni ha avuto una prognosi di 7 giorni.

Giovane depresso incendia un appartamento a via Brancaleone

Estate rovente in via Giovanni Brancaleone. Il V piano del civico 72 è stato distrutto da un incendio. E i pompieri hanno faticato un po' a raggiungere l'indirizzo per via delle auto parcheggiate in doppia fila. «A dar fuoco ai divani e ai mobili dell'appartamento è stato Massimo Toti, 32 anni, sofferente di crisi depressive. Il giovane, che ieri pomeriggio era solo in casa, ora si trova in un letto del San Giovanni con ustioni di secondo e terzo grado. I vigili del fuoco sono intervenuti con un'autopompa a serbatoio e un'autoscala. Le fiamme sono state spente nel giro di qualche ora. Secondo gli inquirenti, l'incendio non ha provocato danni alle altre abitazioni».

La linea Fs Roma-Fiumicino fermerà anche a Villa Bonelli

È stata firmata oggi la convenzione tra le ferrovie dello Stato e il Comune di Roma per la costruzione della nuova fermata Villa Bonelli sulla linea ferroviaria Roma-Fiumicino. Il documento, predisposto dall'assessore Edmondo Angele, assegna al Comune una spesa di tre miliardi, mentre le Ferrovie sono tenute ad eseguire i marciapiedi di fermate, le pensiline, le scale di accesso e le rampe per i portatori di handicap, i sottopassaggi, un muro di sostegno, recinzioni, cancelli e segnaletica di informazione al pubblico.

Continua oggi la protesta dei lavoratori della Beton Edil

Oggi continua la protesta sulla Nomentana dei lavoratori della Beton Edil, in sciopero dal 27 luglio per richiedere i salari degli ultimi due mesi. Già ieri si era svolto il sit-in di protesta sotto gli uffici del gruppo D'Alessio, ma senza ottenere risposta. I sindacati hanno richiesto l'intervento del Prefetto di Roma.

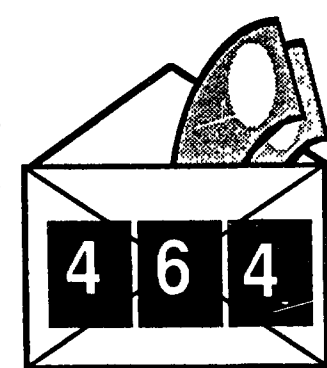
«Meno negozi chiusi ad agosto»: promettono alla Confindustria

Meno negozi chiusi ad agosto: è la promessa della Confindustria, che per questa estate ha studiato orari e turni più flessibili. Basta dunque con le marce forzate sotto il sole alla ricerca del negozio perduto: per i negozi che vendono generi di prima necessità (latte e alimentari) restano confermati i turni A (dal 1 al 14 agosto) e B (dal 17 al 31), mentre gli esercizi che ne faranno regolare richiesta alle circoscrizioni potranno restare chiusi tutto il mese, purché resti aperto un negozio dello stesso genere nel raggio di 300 metri.

Arrestato tunisino per violenza carnale

Una tunisina di 37 anni è stata violentata l'altra notte da un connazionale, ma solo ieri ha denunciato il fatto agli agenti del commissariato Viminale che hanno arrestato Amor Grasmì di 48 anni. L'uomo risiedeva nello stesso albergo della donna, in via Capocci, dove è avvenuta la violenza. All'avviso degli agenti, l'uomo, accusato di violenza carnale, ha reagito scagliandosi contro i poliziotti e ferendo uno di essi, in modo non grave, con il frammento di vetro di una bottiglia.

FIAMMA D'AMICO



Sono passati 464 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 464 giorni. Manca tutto il resto

Sul lago di Bracciano paura di speculazioni e «guerra» ai vacanzieri della domenica
«Sporcano, bivaccano e spendono pochissimo»
Dobbiamo far conoscere meglio il territorio»

Molti i turisti e pienone nel week-end
ma sul lungolago esplode il dramma traffico
Un'«oasi» aggredita dalle seconde case
dopo la battaglia vinta contro i rifiuti

Uno specchio d'acqua... al cemento

Una stagione viva, con spettacoli e iniziative varie per il lago di Bracciano. Ma i comuni intorno allo specchio d'acqua si augurano che questa sia l'occasione per risolvere i problemi di quest'oasi poco conosciuta. «No al cemento», ma ben vengano le strutture per uno sviluppo regolato del turismo, senza «vacanzieri della domenica» che sporcano e intasano le strade con le auto.

SILVIO SERANGELI

Un battello lascia il pontile dell'Idroscalo degli Inglesi. Si avventura nella notte a largo, sul lago nero di inchiostro. A bordo del Sabazia II. Operatori turistici, rappresentanti del Consorzio per il lago, i sindaci e gli amministratori comunali di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Musica a bordo per presentare la nuova stagione delle manifestazioni estive: una nuova scommessa per rompere il muro del silenzio su questa oasi poco conosciuta, che rischia di essere aggredita dalle seconde case dei romani. «Consigliere, ricordatevi che c'è bisogno di una luce sul pontile» si raccomanda l'equipaggio del Sabazia II.

Fra le canne del lungolago il tempo sembra essersi fermato agli anni Trenta in cui vi planavano gli idrovoltanti. Perfino una nutria fa capolino. «Non vorremmo essere fraintesi - dice il nuovo sindaco di Bracciano, Pietro Stefanelli che guida una giunta Dc-Pds -. Non vogliamo il cemento. Il lago così ci sta bene, ma occorrono le strutture per uno sviluppo regolato del turismo».

«Per troppa gente il lago è solo una visita al Castello di Bracciano - si lamenta il sindaco di Anguillara Carlo Stronati, che rischia di rimanere l'uomo del progetto per il megacittone da ventimila posti -. Occorre differenziare le proposte, far conoscere le nostre cittadine con programmi a largo respiro». Intanto la stagione sul lago di Bracciano procede secondo le previsioni. Tanta gente il sabato e la domenica. Camping affollati, ma problemi di ricezione e il lungolago che scoppiava per il traffico delle automobili.

«Siamo riusciti a togliere di mezzo i motori dal lago, ma la vela non decolla» si lamentano all'Associazione velica di Bracciano «non c'è una politica che faccia risalire le nostre potenzialità. I pontili cadono a pezzi e non ci sono alberghi e strutture ricettive per le grandi manifestazioni».

Il Castello a Bracciano, il museo dell'aeronautica a Vigna di Valle, il museo etrusco a Trevignano, il lungolago ancora inquinato a due passi da Roma. Un'offerta che gli



Tintarella sulle sponde del lago di Bracciano

operatori turistici del lago sono convinti non sia compensata dalle presenze.

«Occorre superare le divisioni fra i tre comuni - dice il popolare Maceo, che gestisce il chiosco sul lago a Trevignano -. L'opposizione alla lottizzazione di Vicarello dovrebbe insegnare molto. Ora c'è un problema grave da affrontare: l'Acqua pompa dal lago per i nuovi acquedotti di Santa Marinella e Civitavecchia e il livello delle nostre acque si è abbassato. È

una vita che sto sul lago e mi accorgo che l'acqua è più bassa. Bisogna dare risalto anche a quello che abbiamo. Per avere la nuova motonave sono stati fatti sforzi incredibili, ma ancora in pochi la conoscono, si potrebbero organizzare gite turistiche per scolaresche».

Il nemico dichiarato rimane per tutti il vacanziero della domenica, che arriva da Roma con ombrelloni e conotto, si accampa lungo il lago con barbecue e tavolino, non com-

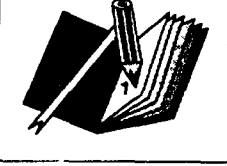
pra neppure l'acqua minerale, sporca e al tramonto fugge via. «Il discorso è politico - sottolinea il sindaco di Bracciano Pietro Stefanelli -. Fino ad ora abbiamo subito e accettato quello che ci veniva, ogni comune ha badato al suo territorio. Ora le scelte dobbiamo farle noi, come quando ci siamo opposti alla megadiscarica a Cupinoro. Quell'unità di qualche settimana fa è il punto di partenza anche per lo sviluppo turistico del lago».

E sulle rive si organizza un'estate di musica e teatro

Sul lago, intanto, si prepara l'estate, a colpi di spettacoli, concerti, iniziative che animeranno la spiaggia da domani fino al 6 settembre. L'idea «Progetto lago» è del consorzio che comprende i comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano. Fitto di appuntamenti il programma. Si parte venerdì 31 con la prima serata d'onore sulla Motonave «Sabazia II», dedicata agli anziani. Il 7 agosto saliranno a bordo del battello gli anziani di Trevignano e il 4 settembre quelli di Anguillara. Per tutti una serata diversa, con musica e giochi. Classici raduni di stagione: e la scelta teatrale del Progetto. Il 6 agosto va in scena al Parco del Castello di Bracciano «La commedia degli schiavi» di Plauto, presentata dalla Compagnia dei Cenci; il 16 agosto alla piazza del Molo di Trevignano la Compagnia Sirio va in scena con «I fratelli» di Publio Terenzio Afro. Gite sul lago per farlo conoscere meglio, teatro classico per valorizzare gli scenari più belli dei tre comuni. Ma anche giochi, sport e concorsi. Il 15 agosto si disputerà la prima traversata a nuoto del lago da Bracciano a Trevignano. L'8 agosto tutti in pista per il Pre-

AGENDA

Ieri ● minima 18
● massima 35
Oggi ● il sole sorge alle 6,02 e tramonta alle 20,30



TACCUINO

Crimine e impresa nel Lazio. Le scatole cinesi. Il libro di Maurizio Fiasco (Cangini editore), viene presentato oggi nell'ambito di una tavola rotonda sullo stesso tema, promossa dalla Confesercenti e dall'associazione «Sos Impresa». All'incontro, che si tiene alle 11 presso il Residence di Ripetta - via di Ripetta 231 - partecipano Vincenzo Scotti, Ugo Pecchioli, Michele Coiro, Saverio Mannino, Antonio Signore, Angiolo Maroni, Marco Venturi, Paolo Pancino. E inoltre previsto l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli.

Cinema all'aperto. Il film «Aguirre, furore di Dio» di Werner Herzog viene proiettato questa sera, alle 21, nel parco di via Filippo Meda. Lo propone l'associazione culturale «On the road» nell'ambito della manifestazione «1432. Cristoforo Colombo scopre l'America. Fu vera gloria» che prevede anche una rassegna di documentari e mostre. Ingresso gratuito.

Raduno nazionale dei vigili del fuoco in con- Inizierà domani e continuerà fino a domenica a Trevi nel Lazio. I vigili e i volontari della Protezione civile daranno vita a esercitazioni dimostrative di simulazione di soccorso e interventi, allo scopo di riscoprire e valorizzare la coscienza civile dell'individuo, diffondere la cultura della solidarietà, dimostrare lo spirito di rinuncia alla solidarietà stessa contro la pratica della violenza. Oltre alle esercitazioni il programma prevede un dibattito sul ruolo del volontariato di Protezione civile (sabato alle 17), e due spettacoli, di musica e teatro (ripetutamente sabato alle 22 e domenica alle 21.30).

Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla scuola superiore di Omeopatia per l'anno accademico 1992/93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno, e biennale per farmacisti, si tengono nelle città di Roma, Napoli, Bologna, Milano e Trento con inizio ottobre-novembre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - Casella postale 13, 00040 Pomezia-Roma; tel. 9120898.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Festa Unità di Fiumicino - ore 18. Spazio centrale animazione ragazzi - ore 18.30 pista pattinaggio esibizione «Accademia 2000» - ore 20 spazio centrale dibattito «Il Comune, le risorse per lo sviluppo». Conduce Franco Teglioli (dell'Unione Pds). Partecipano: Antonio Cederna (Italia Nostra), Esterio Montino e Piero Salvagni (consiglieri comunali). Roberto D'Alessio (segretario Cgil litorale), Dino Reggiani (presidente Impremare). Ore 21 balera orchestra «Karysmas» - ore 21.30 spazio centrale Progetto finalizzato «Beatles».

Avviso tesseramento: ricordiamo a tutte le Unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto '91 deve aver ritirato il bolino '92.

UNIONE REGIONALE
Federazione Castell: Feste dell'Unità di Ariccia, Lavinio e Genzano. In Federazione ore 18 riunione dei comuni sul piano discariche 1986; Valle Martella ore 18 Ccd.

Federazione Civitavecchia: continua Festa Unità Civitavecchia.

Federazione Civitavecchia: continua Festa Unità Civitavecchia.

Federazione Latina: Festa Unità Priverno; Rocca Gorga ore 20 Cd su tesseramento e Festa Unità (Pandolfi).

Federazione Rieti: inizia Festa Unità di Cantalupo ore 21 comizio (Minopoli).

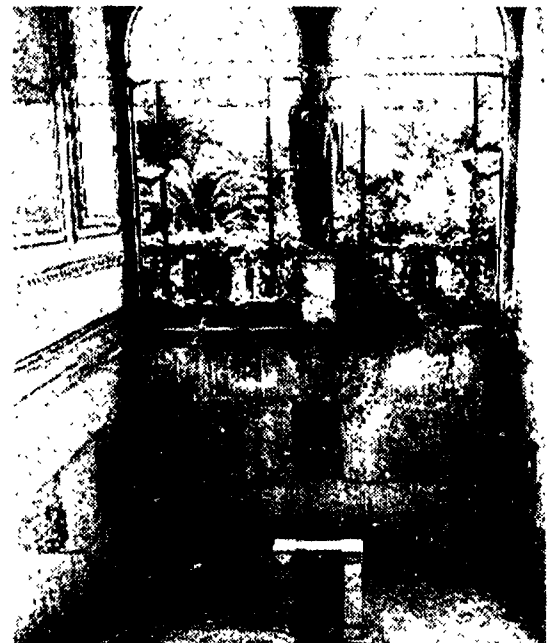
Federazione Tivoli: Fiano ore 21 attivo Festa Unità (Baldini, Fraticelli).

Federazione Viterbo: iniziano Feste Unità di Bagnoregio, Canino, Nepi e Orino.

PICCOLA CRONACA

Culla. È arrivato Alessandro per la gioia della mamma, Paola Baracchini, del papà Angelo Mantua e della nonna Franca Pacelli. A genitori e nonna giungano gli auguri più affettuosi dei compagni dell'Unità, al piccino un caloroso benvenuto.

Culla. Attesissimo, è finalmente nato Alessio. La felicità dei genitori, Luciana Mancini e Luigi Siorza, è condivisa dallo zio Umberto Siorza e dai compagni e le compagne dell'Unità di base del Pds di Boville e Santa Maria delle Mole. Tanti auguri anche da l'Unità.



Villa Pamphili: lo Stato può salvarla acquistandola entro 2 mesi

Villa Pamphili

A rischio la festa nel verde dei musicisti
«Ma noi non siamo abusivi»

La psicosi dell'abuso rischia di far saltare «Music Village», una rassegna musicale in programma a Villa Pamphili dal 1 agosto al 15 settembre per la quale la soprintendenza non concede il permesso. La motivazione ufficiale del divieto sarà spiegata oggi agli organizzatori della manifestazione, che sono sorpresi, anzi sbigottiti, al tipo di strutture che abbiamo previsto non comporta alcun rischio per l'ambiente - spiega Marina Fiorentini, una delle promotrici della rassegna. Abbiamo già avuto il parere favorevole dell'assessorato alla cultura e di quello all'ambiente del Comune, il diniego della soprintendenza è davvero inspiegabile».

La motivazione del divieto sarebbe legata al clima di sospetto che si è determinato per tutto ciò che avviene all'interno della villa dopo la scoperta di un gran numero di abusati edilizi. Nel maggio scorso la magistratura ha infatti fatto chiudere un circolo dell'Aics con campi da tennis e da calcio, impianti sportivi che sorvegliano su un'area di 11 mila metri quadrati e del tutto abu-

sivi. Gli abusati seri, che hanno comportato la privatizzazione di intere parti della villa, hanno provocato un'attenzione particolarmente puntigliosa anche nei confronti di altre iniziative a carattere sociale e non di lucro, come nel caso del campo di bocce del centro anziani, sigillato in quanto abusivo.

La manifestazione «Music Village», che è alla sua prima edizione, dovrebbe ospitare rassegne di jazz e nuove tendenze musicali. L'associazione che la promuove ha raccolto l'adesione di decine di organizzazioni giovanili e di artisti che intendono autogestirsi. «Lavoriamo in collaborazione con la Lega ambiente, figuratevi quindi se non abbiamo una sensibilità per il rispetto della villa», spiega Marina Fiorentini facendo rilevare come l'annullamento della manifestazione potrebbe rappresentare per l'associazione che la promuove un grave colpo: «I lavori sono cominciati ad aprile - continua - abbiamo speso energie e denaro che andranno persi nonostante la nostra estraneità ad ogni tipo di abuso».

Fe.Ma.

Sos di Italia Nostra a Ronchey per esercitare l'opzione entro 2 mesi «Acquistate Villa Blanc» Appello al ministro per salvare il parco

«Villa Blanc deve essere salvata», Italia Nostra lancia un altro Sos per sottrarre dalla privatizzazione la storica dimora liberty, acquistata in questi giorni dalla «Lases srl». Il presidente nazionale dell'associazione ambientalista ha scritto al ministro dei Beni culturali chiedendo di acquistare la villa e destinarla a sede di un ente pubblico o di una facoltà universitaria. La villa rimarrebbe così parco pubblico.

TERESA TRILLO

«Egregio ministro, salvi villa Blanc». Italia Nostra continua a lanciare sos per salvare dalla privatizzazione la splendida dimora liberty di via Nomentana, acquistata dalla «Lases srl». Alessandro Merli, presidente nazionale dell'associazione ambientalista, ha spedito un telegramma ad Alberto

Ronchey, ministro dei Beni culturali, chiedendo di acquistare Villa Blanc e destinarla a sede di un ente pubblico o di una facoltà universitaria. Soluzioni, queste, compatibili con le previsioni di piano regolatore: parco pubblico.

Villa Blanc, quattro ettari di parco nel cuore del Nomentano Italia, un quartiere popolato da circa 90.000 persone, è da anni abbandonato a se stessa. Tutelata da numerose leggi e, a seguito delle pressanti richieste degli abitanti della zona, destinata a diventare parco pubblico, lo scorso aprile, la storica villa è stata acquistata in questi giorni dalla «Lases srl», una società con 20 milioni di capitale e un'unica amministratrice, Mariella D'Alessi, casalinga, come risulta dall'atto di compravendita sottoscritto davanti ad un notaio. Vendita all'asta dalla Sogena, la società proprietaria attualmente in liquidazione, Villa Blanc è stata acquistata per 23 miliardi e 300 milioni. La «Lases srl» potrebbe ora rivenderla e chiunque potrebbe diventarne pro-

prietario. Il Ministero dei Beni culturali, grazie ad un diritto di prelazione garantito da una legge di tutela, può però acquistarla entro 60 giorni dalla notifica della vendita. Ed è proprio questo che Italia Nostra chiede da diversi giorni.

«Italia nostra - si legge in una nota diffusa ieri dall'associazione ambientalista - ribadisce inoltre che la salvezza e la pubblicazione delle residue ville storiche in pericolo avrebbe dovuto essere l'obiettivo, assolutamente primario, del programma per Roma capitale. Questo purtroppo non è stato. Ora la vendita di Villa Blanc può essere l'occasione per rimediare all'errore compiuto». Italia nostra si augura che i Beni culturali, il Campi-

doglio e i ministeri dell'Università e del Bilancio recuperino al più presto Villa Blanc.

La soluzione prospettata dall'associazione destina la villa liberty a sede di una facoltà dell'università «La Sapienza». I fondi, secondo Italia Nostra, sarebbero disponibili. Il primo ateneo romano potrebbe infatti acquistare la villa utilizzando i già disponibili 50 miliardi Fio, stanziati dal ministero del Bilancio per la costruzione di un centro di calcolo al Castro Laurenziano, irrealizzabile a seguito di importanti ritrovamenti archeologici nella zona. Per concretizzare questa proposta è però necessario l'accordo tra ministero dei Beni Culturali, Campidoglio e ministeri del Bilancio e dell'Università.

Hanno manifestato ieri alla Regione i produttori del viterbese
Approvato l'impegno a sostenere il settore. Pds: «Ora tocca al governo»

Pioggia di nocciole contro la Pisana

Lancio di nocciole davanti alla Pisana. I produttori del viterbese hanno manifestato ieri mattina davanti alla Pisana per sottolineare la grave crisi del settore e sollecitare interventi della Regione. Tra le cause della crisi: l'importazione «selvaggia» di nocciole dalla Russia e dalla Turchia. Raggiunto un primo risultato: approvata dal consiglio una delibera che impegna la giunta a sostenere il settore in crisi.

Una pioggia di nocciole contro i vetri della sede del consiglio regionale alla Pisana. Centinaia di agricoltori del viterbese hanno protestato ieri mattina per la crisi che minaccia l'economia di oltre 30 comuni a sud est di Viterbo. E la manifestazione ha sortito un primo risultato: il consiglio regionale ha approvato una delibera che impegna la giunta a sostenere il settore in crisi e le richieste che i produttori hanno rivolto al governo. «Ora è necessario che il ministro dell'Agricoltura faccia la sua parte per impedire le immissioni delle nocciole turche e russe sul mercato italiano», ha dichiara-

to Luigi Daga, consigliere regionale del Pds. «Importazioni che avvengono in modo illegale - ha aggiunto Daga - perché non contingentate e vendute a un prezzo più basso di quello di mercato, cosa che appunto la legge vieta per i produttori dei paesi extra-comunitari».

Una delegazione di produttori ha avanzato ieri al presidente della giunta Rodolfo Gigli una serie di richieste per risolvere il settore: interventi adeguati a sostegno delle cooperative agricole per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto, il rispetto del pagamento delle anticipazioni so-

stenute dalle cooperative e autorizzate dall'Ersal, la proroga di almeno un anno della cambiale agraria, misure urgenti per collocare sul mercato le nocciole non vendute, attivazione delle procedure per finanziare i costi di gestione.

La zona del Viterbese si trova al secondo posto dopo la Campania nella produzione delle nocciole. La superficie coltivata a nocciolo nella provincia di Viterbo è di circa 20 mila ettari, pari al 12,5% della superficie agricola e forestale del territorio. La produzione complessiva di nocciolo in guscio si aggira sui 400 mila quintali all'anno, per un volume di affari medio di circa 82,4 miliardi. Ma

le previsioni per l'annata in corso non promettono bene: il crollo del prezzo del venduto dovuto all'importazione «selvaggia» di nocciole dalla Turchia e dalla Russia comporterà una perdita di circa 30 miliardi. Una situazione che avrà ripercussioni negative anche sull'occupazione che vede al lavoro più di 45 mila persone.



La manifestazione dei produttori di nocciole, ieri, davanti alla sede della Regione alla Pisana

Festa de l'Unità
del COMUNE
di FIUMICINO
Parco e Centro Sportivo
«Vincenzo Cretorelli»
24 luglio - 2 agosto 1992
DIBATTITI • GIOCHI • GASTRONOMIA
MUSICA

Partito Democratico della Sinistra
Festa de l'Unità
MOROLO (FR) - Piazza Ernesto Biondi
31 luglio, 1 e 2 agosto 1992
Venerdì 31 luglio
ore 09.00 Apertura festa, esposizione mostra fotografica
ore 17.00 I bambini disegnano «Il mio paese»
ore 21.00 Tony Picano, Stefano Ribeca in concerto
Sabato 1 agosto
ore 16.00 Corsa di cavalli 1° Palio delle Contrade Morolane
ore 20.30 Incontro-dibattito. «La svolta a sinistra all'amministrazione provinciale». Intervengono i segretari provinciali del Pds Francesco De Angelis, del Psi Paride Quadrozzi, del Psdi Gianfranco Schiattroma
ore 21.30 Luciano Arius in concerto
Domenica 2 agosto
ore 15.00 Caccia al tesoro
ore 20.30 Maurizio Orefice, Nando Citarella in concerto
ore 22.00 Intervento politico con l'on. Giuseppe Alveti
ore 22.30 Estrazione lotteria
ore 22.45 2° pane spettacolo musicale
UNITÀ DI BASE MOROLO

Il Siulp al prefetto «Per la vigilanza utilizzate i soldati»

Militari al posto dei poliziotti per fare scorte, vigilanze, posti fissi e piantonamenti. È la proposta del Siulp avanzata ieri al prefetto. L'obiettivo del sindacato di polizia è ridurre le forze impiegate in servizi «più da sentinelle che da agenti». Proposte alternative anche per la tutela dei pentiti. Sull'iniziativa è critica la Cgil: «Si tratta soltanto di un'uscita fuori misura».

DELIA VACCARELLO

Le scorte devono farle i militari. Questa la proposta che i rappresentanti del Siulp hanno avanzato ieri nel corso di un incontro con il prefetto Carmelo Caruso. Il progetto è stato esaminato ieri e verrà ripreso nei prossimi giorni in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'obiettivo del Siulp è la riduzione drastica di agenti, carabinieri e finanzieri impegnati nelle operazioni di scorta, vigilanza e tutela. «I poliziotti devono fare i poliziotti, essere impegnati nelle attività investigative, nei corpi speciali della polizia - ha detto Salvatore Margherito, segretario provinciale di Roma - e invece fanno le sentinelle».

Secondo il Siulp, riducendo le scorte, si potrebbero recuperare alla lotta alla criminalità circa 2.000 tra agenti e carabinieri. Una proposta che il Siulp ha già avanzato, ma che adesso diventa ancora più attuale se confrontata con quanto è avvenuto in Sicilia. «È assurdo che in Sicilia ai militari sono stati conferiti i compiti degli agenti, ad esempio possono arrestare i civili. E invece a Roma i poliziotti fanno i militari, cioè le sentinelle». Tra i servizi svolti dalle «pseudo sentinelle»: la scorta, che si fa alle persone, la vigilanza, fatta alle abitazioni, anche se vuote, di persone (familiari compresi) che possono essere potenziali obiettivi politici, la tutela, che

serve a coprire i cosiddetti «pentiti». Il sindacato oltre a proporre una riduzione del 30% delle scorte, sollecita interventi alternativi anche per la tutela dei pentiti. «A Roma ci sono quelli più «sensibili», secondo le nostre stime dovrebbero essere ottanta circa. Per ognuno di loro vengono impiegati circa 7/8 agenti. Una forma di protezione che negli altri paesi è stata risolta in modo più efficiente», afferma Margherito. In pratica sostengono gli agenti del Siulp ai pentiti dovrebbero essere assicurati la segretezza, un lavoro, e soprattutto una nuova identità. È impensabile invece che per tutelarli venga impiegato un contingente di forze così enorme. Di qui la proposta di utilizzare l'esercito, che però non avrebbe come avviene a Palermo compiti di polizia giudiziaria. Bisognerebbe invece costituire corpi speciali a tutela di obiettivi a rischio». Sull'idea del Siulp è intervenuta criticamente la Cgil di Roma. «Abbiamo sempre condiviso l'opinione di un più razionale utilizzo delle scorte e presentato insieme alle stesse Scelte richieste che andavano nella direzione di eliminare attività inutili e di potenziare gli organici - ha dichiarato Claudio Minelli - Ma questa non può essere confermata che essere un'uscita fuori misura al solo fine di evidenziare lo stato di malessere e disagio del personale».

Manifestazione nel centro
Da Campo de' Fiori
una marcia su Montecitorio
«La politica deve cambiare»

C'erano le «donne in nero»
e i docenti siciliani
Paura per la militarizzazione
di tutto il territorio

In piazza contro la mafia Roma si stringe a Palermo

Giovani pacifisti, «donne in nero» che fanno lo sciopero della fame, dirigenti e consiglieri dei Verdi, del Pds, della Rete, di Rifondazione. Centinaia di persone hanno sfilato ieri da Campo de' Fiori a Montecitorio per dire no alla mafia. È il secondo appuntamento, convocato dal Forum della società civile, dopo la grande fiaccolata di piazza Navona. «Faremo un presidio per la democrazia fino a settembre».

RACHELE GONNELLI

«La mafia si può vincere, fuori la mafia dallo Stato», diceva lo striscione di testa della manifestazione che ha percorso ieri le strade del centro. Mentre il corteo passa, la gente ferma agli incroci o affacciata ai balconi lo guarda in silenzio, con lo sguardo serio. Centinaia di persone, molti i giovani, si sono ritrovate in Campo de' Fiori per il secondo appuntamento antimafia a Roma, dopo la grande fiaccolata di lunedì 20 luglio, convocata dal Forum regionale della società civile. Alle sei e mezzo di sera sotto la statua di Giordano Bruno sono stati disposti per terra le lenzuola con le scritte. Frasi brevi, secche: «Le vostre idee camminano sulle nostre gambe», come sul grande drappo bianco che si è visto ai funerali degli agenti della scorta di Borsellino, «Roma contro la mafia». E un piccolo telo con una lunga striscia si leggeva dall'alto un semplice «No alla

mafia», portato da una fila di persone con a capo Paolo Pannico, il presidente dell'associazione dei commercianti romani antiracket. «Ci sono varie forme di mafia - dice Pannico - con un sorriso stanco e accalato - la prima a Roma è quella dei colletti bianchi, quella delle tangenti e delle licenze. Ma in questa città si concentra grossa parte del riciclaggio di denaro sporco. Come Sos Impresa stiamo preparando un dossier, però non bastano più le parole, vogliamo i fatti». Accanto a lui, sfilano l'urbanista Vezio De Lucia, Vanni Piccolo del circolo omosessuale Mario Mieli, quelli dei Codaccons, il Centro per i diritti del cittadino, i Verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello, Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista, Alberto Sera della Uil, Carlo Leoni, segretario della federazione romana e altri dirigenti del Pds. In mezzo alle ragazze della Rete che portano le magliette con la scritta «Io ho un sogno», ai gio-



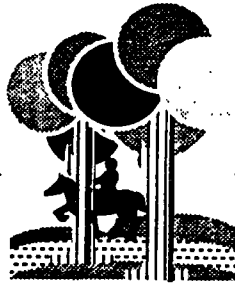
La manifestazione di ieri a Campo de' Fiori

vani pacifisti. Ci sono anche alcune donne-sandwich con cartelli contro la militarizzazione della Sicilia. Una di queste si chiama Teresa Cannarozzo ed è una docente universitaria di Palermo. È venuta a Roma per far conoscere il testo di un appello, firmato dal presidente della facoltà di Architettura e da altri 60 docenti, nel quale si chiede, tra le altre cose, la confisca dei beni dei mafiosi «invece di assistere a continue restituzioni», una commissione d'inchiesta sull'abusivismo in Sicilia e sulla perenne crisi idrica dell'isola e il blocco totale dei fondi d'intervento straordinari per appalti.

La manifestazione sfocia in piazza del Parlamento dove ad attenderla ci sono le «donne in nero». Sono una decina e stanno facendo lo sciopero della fame a tutto in solidarietà con un gruppo di donne palermitane che hanno iniziato il digiuno dal 22 luglio. Una di loro ha al collo un piumino giallo e l'indicazione: «Io digiuno contro la mafia». Dal Palazzo scende il deputato della Rete Alfredo Galasso e annuncia che il ministro Scotti si è appena dimesso. Un applauso. «Il timore mio - dice Galasso - è che la mossa di Scotti serva al ritorno di

Andreotti come ministro degli Esteri. Si sta cercando una soluzione agli scontri dentro il potere mafioso e politico e le forze di Cosa nostra sono usate per un baratto in un intorbidamento senza precedenti. Speriamo che continui ad esistere una agibilità politica per far consolidare quello schieramento trasversale per la moralità che si sta costruendo». «Sappiamo che ad agosto si sono svolti i principali attacchi alla democrazia - dicono intanto gli organizzatori del corteo - ma sapremo vigilare con un presidio permanente in attesa di settembre».

Una boccata d'ossigeno



A.A.A. Volontari cercasi per proteggere la tartaruga marina a Lampedusa. L'inserzione è del Wwf e del Cts per l'ambiente: un invito a rinunciare a ombrelloni, abbronzanti e sedie sdraio e investire 10 giorni della propria estate per aiutare le tartarughe marine della specie «Caretta caretta» che hanno scelto l'isola per nidificare. Negli ultimi due anni sono stati sei gli esemplari che hanno deposto le uova sulle spiagge di Lampedusa e qui hanno fatto nascere i loro piccoli. Un episodio che non si verificava da moltissimi anni e che ha entusiasmato non soltanto la comunità scientifica e gli amanti della natura, ma anche la popolazione locale. Ma lo straordinario evento non è del tutto casuale: è merito in gran parte delle giovani «guardie ecologiche» e dei ricercatori del «Progetto tartarughe» che da due anni collaborano alla protezione di questa specie partecipando ai campi estivi promossi dal Cts per l'ambiente e dal Wwf. L'iniziativa si ripete anche quest'anno grazie all'ausilio di «volontari paganti» che con la loro quota di adesione finanzianno il progetto. Sorvegliare le spiagge per individuare eventuali tracce lasciate dalle tartarughe e di conseguenza i possibili nidi che poi verranno recintati, controllati, resi inaccessibili ai predatori. Un'opportunità, insomma, per coniugare educazione ambientale, ricerca scientifica, conservazione della natura e una vacanza in un'isola ancora selvaggia. Le aspiranti «guardie ecologiche» devono rivolgersi al Cts - tel. 46.79.252 - 46.79.317, oppure al Wwf - tel. 02/29.40.42.60 - 79. E a proposito di vacanze segnaliamo qualche proposta «alternativa» pensata dall'associazione «La montagna» per i più sportivi, magari alpinisti: per loro dal 9 al 15 agosto è di scena il Monte Rosa con un programma di salite su ghiaccio e traversate in quota. Castore, Polluce, Lyskamm, punta Dufour, per citare alcune delle opportunità offerte dal gruppo. Una settimana itinerante da rifugio a rifugio per una quota di partecipazione di lire 650mila. Chi ama la montagna selvaggia e primordiale e predilige il senso di lontananza e di remoto può partecipare, dal 16 al 22 agosto, alla settimana alpinistica in Delfinato - Maseio dell'Ossana. Un gruppo montuoso grande e complesso, poco toccato dal turismo di massa ma che offre un'enorme varietà di scelta all'alpinista e all'arrampicatore su roccia e ghiaccio, su granito e su calcare, unita ad un'ottima rete di sentieri e accoglienti rifugi ed ostelli. Quota di partecipazione da 670 a 850mila lire. Infine la «mecca» europea dell'arrampicata: Verdon. L'obiettivo è quello di ripercorrere gli itinerari che hanno segnato la storia di questo luogo magico e dell'arrampicata moderna. Il programma è riservato ai più esperti: dal 23 al 29 agosto. Pensato per i ragazzi dai 14 ai 16 anni è invece il soggiorno a Nazzano, nel parco didattico in corrispondenza della Riserva del Tevere/Farfa. Qui, dal 12 al 26 agosto, i più giovani potranno divertirsi con i loro coetanei giunti dalla Francia ed esercitarsi con la canoa sulle acque del Tevere. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a «La montagna» - via Marcantonio Colonna, 44 - tel. 32.16.804 - dal lunedì al venerdì, ore 17-20.



SUCCEDE A...



Sabato il via: 200 film e due schermi allestiti al Galoppatoio di Villa Borghese

L'altra America di «Massenzio»

PAOLA DI LUCA

«Mi piace esagerare» diceva Jannacci qualche tempo fa e quest'anno anche la Cooperativa Massenzio ha deciso di «esagerare» proponendo per tutto il mese d'agosto una rassegna ricchissima di titoli in uno spazio molto ampio, riproponendo così le caratteristiche delle edizioni migliori. Nell'area verdeggianti del Galoppatoio di Villa Borghese sono state allestite due arene, la più grande ha una capienza di 4000 posti e uno schermo gigante di venti metri per dieci e l'altra contiene fino a 1000 persone con uno schermo che è esattamente la metà del primo. Non solo queste cifre stupiscono, ma è soprattutto il numero dei titoli proposti a meravigliare. Verranno proiettati 200 film in 32 sale di programmazione, ovvero sei al giorno, per una vera maratona cinematografica. Il titolo della manifestazione di quest'anno, «Massenzio... Americana» (e presentata ieri), evoca quello del bellissimo libro di Vittorio ed è proprio allo spirito con cui il grande scrittore scoprì l'America che si sono voluti ispirare gli organizzatori, per festeggiare a

modo loro il celeberrimo cinquantenario. Un filo rosso lega i tre film che ogni sera vengono presentati sullo schermo grande e il primo tema scelto è quello dell'avventura. Si inizia quindi, sabato 1 agosto alle 21, con due spettacolari viaggi nella fantasia: «Hook - Capitano ucciso» di Steven Spielberg e «Le avventure del Barone di Münchhausen» di Terry Gilliam. Parallelamente lo schermo d'essai propone in prima serata, un appuntamento fisso con il cinema per i piccoli e a seguire, per i più grandi, sei brevi rassegne. Sempre sabato inaugura la piccola arena Braccio di ferro contro gli indiani e prende il via «Comm'è amaro 'stu ppane... il cinema dell'emigrazione e sull'emigrazione che, fino a giovedì sei, proporrà film molto diversi fra loro ma in qualche modo hanno affrontato questa tematica. Si comincia così con un classico come «Charlot emigrante» e si prosegue nella stessa serata con «Astray from the steering» di F. Powell e «I figli della violenza» di Luis Buñuel. I titoli delle altre rassegne sono: «L'altra America



Scena dal film «Le avventure di Münchhausen» e Chaplin protagonista di «Charlot emigrante»; a sinistra Tracy Chapman in una foto di Carlo Sperati; in basso Aprile Millo nel ruolo di «Aida»



ovvero «Il continente americano non è solo gli Usa, e poi Colombo non arrivò nella regione centro-mediterranea», «Tumburi lontani» che con opere come «Ombre rosse» di John Ford e «L'avamposto degli uomini perduti» di Gordon Douglas tenta di ripercorrere le tappe salienti della colonizzazione Yankee, «Let's get lost» un viaggio nell'inferno della dro-

ga attraverso l'immaginario cinematografico. Senza famiglia che allude ai film dei giovani autori italiani, orfani si ma in cerca di amici e di pubblico, e infine «La finestra sul cortile» che fa il punto sulla situazione del cortometraggio in Italia.

Il Galoppatoio apre i battenti ogni sera alle 20 per consentire ai curiosi di visitare gli stand o di approfittare del servizio di ristoro, l'ingresso di 8.000 lire è valido per tutta la serata. Sempre nella stessa area è stato creato uno spazio video chiamato «Gli italiani l'hanno vista così», che ripropone cinegiornali d'epoca sull'America. La rassegna, che è stata finanziata con 250 milioni dalla Banca nazionale del lavoro, dalla Banca di Roma e dal Monte dei Paschi di Siena,

ha un costo complessivo di 1 miliardo, che dovrebbe essere coperto dalla vendita dei biglietti. Gli organizzatori comunque sono ottimisti e non temono la concorrenza delle numerose iniziative che quest'estate affollano la città, perché «Se il pubblico può scegliere è più tentato ad uscire di casa per sfuggire l'afa e divertirsi in compagnia».

Fotografo o ladro di immagini?

«Qualcuno infine prenderà il giornale e sfogliando si fermerà a farsi «raccontare» il concerto da una persona competente della quale si fida e che in poche righe sintetizzerà lo spirito della serata. Spesso quelle poche righe si trovano nell'aiuto di una fotografia che nei tratti essenziali del b/n descrive con efficacia l'atmosfera, i volti, la carica emotiva del concerto (...) È proprio sull'immagine che mi voglio soffermare: a mio parere la fotografia è parte essenziale del racconto e come tale ha pari dignità della parola scritta. Esistono articoli più o meno efficaci così come immagini più o meno efficaci (...) Tutto questo può sembrare ovvio e scontato, ma nei fatti il fotografo in uno spettacolo è considerato quasi sempre un intruso, qualcuno che ruba immagini...».

me lui abbiamo assistito alla «cacciata del fotografo» messa in atto con brutale tempestività da quelli del servizio d'ordine, omaccioni che devono avere una doppia categoria pregressa: maleducazione verbale e violenza fisica. Alcuni fotografi sono stati presi per il bavero e cacciati dietro i cancelli di protezione. «I fotografi - scrive ancora Sperati - vengono «ospitati» nella zona sottopaleo destinata alla «security» dove piovono spettatori svenuti e fans in delirio. A disposizione di 150 minuti durante i quali bisogna scegliere tipo di pellicola, esposizione, ecc. Poi via tutti, «perché disturbate». E chi non ce l'ha fatta? Al primo «sbattete fuori i fotografi a calci». Che pena! Come scrive Sperati, basterebbe che alla fotografia (e al fotografo) venisse assegnata la dignità che merita. Ma a Roma questo elemento corrotto è ignoto ai più. «Non siamo ladri - dice di sguscia una fotografia mentre la cacciano via - e al collo abbiamo una macchina fotografica, non un mitra». □ P.G.

«Aida» con minaccia di sciopero

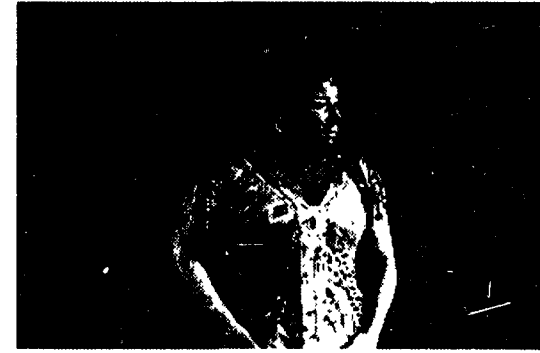
ERASMO VALENTE

Andateci, stasera. Diciamo alle Terme di Caracalla (c'è l'Aida) e state attenti a vedere se poi ci scappa uno schiaffone. Quello che, a un certo punto, Amneris, gelosa e irritata, cerca di appioppare ad Aida. E fa proprio la mossa di un manovresco appioppato bene. Ma state attenti anche allo sciopero, minacciato dal sindacato Libersind-Confasal del Teatro dell'Opera che accusa la dirigenza dell'ente di essersi fatta sopraffare dal pool dei sindacati coalizzati con i loro rappresentanti in Consiglio di amministrazione; e parla - il Libersind - di «pressioni congiunte».

Ma torniamo allo schiaffo: ne il gesto l'abbiamo visto, l'altra sera, alla prova generale dell'opera. Poco è mancato che la schiava etiopica le buccasse da quell'«omaccione» di Amneris. A Silvia Casini, regista dello spettacolo, è saltato il cuore in gola. «Caspiia... ha detto - ma adesso quella che fa?». Quella è Gail Gilmore, contralto, che poi angelicamente ha confessato che lei l'opera, a quel punto, la fa sempre così, anche per creare un po' di suspense. Le due donne - una figlia del re, l'altra sua schiava - si contendono, infatti, Radames. La schiava, prossima ad essere schiaffeggiata, è Aprile Millo una veterana nel ruolo di Aida alla quale mancava soltanto il cefalino,

vero o finto che fosse. Poveretta, è giunta a Caracalla, quest'anno, ancora invasa da una bronchite che, però, le sta andando via, uscendole dagli orecchi che le danno fastidio. E si è vista lei implorare con gesti, il silenzio alla gente che le sta intorno in palcoscenico. Lo spettacolo, però, si annunzia bene. In Radames ci comporta stupendamente Giuseppe Giacomini e benissimo funzionano Giancarlo Boldrini (il Re), Roberto Scandiuzzi (Ramfis), Silvano Carroli (Amonasro). State anche attenti al secondo atto, quando arriva la marcia trionfale con la fanfara delle trombe sospese a mezz'aria. La sfilata degli egizi dal palcoscenico irrompe in platea e gli armigeri attraversa-

no il pubblico con torce ad olio, sprizzanti fuoco e fumo. Si piazzano nel fondo e ogni tanto la gente si volta a guardarle. Le «cose» che superano il fossato creano sempre un certo soprassalto, un po' di sospetto. Tant'è, persino le cicale che avevano preso a cantare a tutto spiano, si sono azittite, quando hanno visto fiamme e fumo fin sotto gli alberi. Stasera, in più, ci sarà un gioco di fumi colorati che, alla prova, non si è visto. Giacomini e la Millo vanno avanti in un crescendo di «pathos», a mano a mano che sono lasciati soli di fronte alla morte. L'orchestra fa sentire - vedrete - la sua prepotenza e il coro - a volte gli è mancata l'amplificazione - non è da meno. Sono poi di-



vertenti e invoglianti le danze coreografate da Franca Bartolomei. Sul podio ce la mette tutta il maestro Andrea Lucata (fu sua la direzione, mesi fa, della «Gioconda»), chiamato all'ultimo momento a sostituire Daniel Oren.

Le repliche dopo la «prima» di stasera, sono numerose: 2,5,7,12 e 14 agosto. I prezzi vanno da centoventi a cinquecento lire. Noi abbiamo apprezzato la prova di «Aida» non scendendo più giù dalla quarantesima fila.

Danza e lirica all'estate reatina

Prosegue con successo la rassegna reatina «Estate insieme» che nei consueti spazi cittadini del Teatro Flavio Vespasiano, dei Chiostri di S. Francesco e S. Agostino e del «nuovo» Teatro Tenda di Pian de' Viali al Terminillo proporrà nei prossimi giorni alcuni importanti appuntamenti. Il primo di questi, domani sera alle ore 21 presso il «Vespasiano», sarà dedicato ancora una volta alla danza, e consisterà in un vero e proprio «workshop» delle migliori coreografie del primo stage internazionale di danza «Città di Rieti», che gode della direzione artistica di Braconcini e Paganini, danzatori del teatro dell'Opera di Roma ed il coordinamento artistico di Testa.

Seguirà sabato alle 21 al Terminillo un appuntamento con il «Concerto-Cabaret» dei vincitori del concorso lirico Mattia Battistini. Sono Stefania Bofandelli (soprano), Silvia Russo (soprano) e Piero Giuliani (tenore) che, accompagnati al pianoforte da Maurizio Rinaldi, proporranno un florilegio di «arie» tratte da celebri opere liriche. La serata sarà presentata da Franca Valeri, presidentessa del concorso, che si alternerà sul palcoscenico con i giovani cantanti, proponendo una serie di esilaranti gag tratte dal suo intramontabile repertorio.

A Fondi invece, al Festival del teatro italiano, andrà in scena il «Nerone» di Carlo Teron. Interpretato e diretto da Mario Scaccia, lo spettacolo sarà presentato in prima nazionale sabato 1 agosto e in replica il giorno successivo. Le scene e i costumi sono firmati da Mario Padovan, le musiche da Federico Amendola.

«Flugli platea europea», infine, presenta stasera (ore 21.30) e domani due monologhi: «L'automa di Salisburgo» e «Una valigia di sabbia». Gli interpreti sono Luigia Aristodemo e Livia Bonifazi, la regia è di Salvo Biondi.

BARCELONA '92

SPORT

L'Unità

Emanuela Pierantozzi la judoka d'argento

Maenza, una delusione a metà

Il piccolo lottatore azzurro si deve arrendere alla furbizia del sovietico Koutchenko nella finale fallendo così il rendez vous con il terzo alloro olimpico

L'incompiuta di Maenza

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	15	7	5
Usa	7	6	8
Cina	6	9	2
Ungheria	5	4	1
Corea del Sud	4	-	1
Polonia	3	2	-
Germania	2	2	6
Cuba	2	1	1
Spagna	2	-	-
Bulgaria	1	3	-
Australia	1	2	3
Giappone	1	2	3
Gran Bretagna	1	1	1
Norvegia	1	1	-
Turchia	1	-	-
Francia	-	3	6
Italia	-	3	4
Svezia	-	3	3
Romania	-	1	3
Brasile	-	1	-
Perù	-	1	-
Olanda	-	-	3
Ex-Jugoslavia	-	-	1
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Suriname	-	-	1
Nuova Zelanda	-	-	1

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ BARCELONA. Vincenzo Maenza non ce l'ha fatta. Il sogno di centrare la terza medaglia d'oro alle Olimpiadi è sfumato ieri sera alle 19,15, nella finale di lotta greco-romana, categoria 48 kg, contro l'ucraino Oleg Koutchenko. Tre a zero il verdetto conclusivo, lo stesso punteggio con cui quattro anni fa Maenza aveva conquistato l'oro a Seul battendo il polacco Glib. Koutchenko si è rivelato un'autentica bestia nera anche due anni fa ai Mondiali aveva superato per 3 a 1 l'azzurro.

Per il faentino si è messa subito in salita, e in modo davvero curioso dopo il «v» dato dall'arbitro, ha teso la mano all'avversario, un «gesto di amicizia», ma per tutta risposta l'ucraino gli ha afferrato il braccio proteso mettendo a segno il «colpo» decisivo, un colpo da tre punti. Forse un colpo studiato a tavolino. Erano passati appena 11 secondi, e su quel vantaggio Koutchenko ha poi costruito il resto del match, difendendo a denti stretti dai disperati e inutili tentativi di rimonta dell'azzurro. Così, per quella ingenuità il faentino si è dovuto accontentare della medaglia d'argento, che resta un grande risultato, considerando i 30 anni di età e la lunga carriera alle spalle. «Ce l'ho messa tutta, mi spiace per i miei tifosi, per gli italiani che aspettavano la medaglia d'oro», ha detto poi con sportività, prima di fare un altro annuncio. Contrariamente a quanto ci si aspettava, non abbandonerà l'attività. «L'anno prossimo farò i Giochi del Mediterraneo». Il capodelegazione azzurro, Romanacci, sostiene addirittura che «Maenza sarà presente anche nel '96 ad Atlanta».

Maenza entrò giovanissimo nel giro azzurro, 18 anni fa. Questa era la sua quarta Olimpiade. A Mosca, nell'80, si classificò al sesto posto; a Los Angeles e Seul conquistò la medaglia d'oro. L'argento di ieri lascia qualche rimpianto, soprattutto per la disinvoltura con cui il «guerriero» aveva raggiunto la finalissima, sbarazzandosi con facilità degli avversari. Prima il siriano Hlasoun, poi l'indiano Yadaev con l'identico punteggio di 15 a 0, quindi (persuasi) il siriano Simkhah. Battendo ieri mattina con netto margine il tedesco Yildiz, si era trovato di slancio in finale. Dove però si è dovuto arrendere.

L'ex Urss è ancora una potenza, almeno ai Giochi E l'Armata «russa» espugna Barcellona

■ BARCELONA. Sette ori, due argenti e tre bronzi. Sono gli allori vinti dagli atleti della Csi, soltanto nella giornata di ieri e quando ancora non si erano concluse tutte le gare in programma. Dopo neanche una settimana gli atleti della ex Unione Sovietica guidano la classifica dei medagliere olimpici, davanti agli Stati Uniti, altra potenza degli sport mondiali. Ma è proprio qui il punto. Eravamo abituati all'Urss, potenza militare, economica, politica e sportiva. Ma ora l'Urss non esiste più. E non c'è stata una semplice sostituzione di denominazione politica, ma è stata squassata da un processo di disintegrazione politica, etnica con pesanti effetti sulla vita economica dei paesi che facevano parte dell'impero sovietico. Ciononostante e forse proprio per questo, gli atleti della Csi continuano a vincere, forse anche come mai nel passato. È troppo presto per trarre delle conclusioni, ma certo vengono alla mente degli interrogativi. La voglia di vincere potrebbe proprio essere dettata dalla necessità di riaffermare un'identità che ha



Alexander Popov

vacillato, o perlomeno un'identità che da troppo poco tempo stanno spennettando. C'è però anche da dire che lo sport spesso innesca meccanismi a se stanti, dove comunque l'individuo, sia che giochi da solo, che in squadra, trova in se stesso un motivo per competere. A maggior ragione se tale motivo riguarda anche la riscoperta della propria individualità. Forse il precursore di tutto questo è stato Sergei Bubka. L'atleta ucraino che grazie ai suoi successi in campo internazionale, ancora prima degli altri è riuscito a gestirsi. A gestire il proprio essere campione. Anche questo può essere nell'intenzione degli atleti dell'ex Urss. Ma forse è più di tutto, il fatto che qualunque sconvolgimento avvenuto non ha tranciato quei frutti insiti in quei popoli, frutti sui quali Gorbaciov ha costruito il proprio processo di democratizzazione. C'è in questo un richiamo anche alla dignità, troppe volte vilipesa dagli altri, che spesso considerano l'ex Urss terra di conquista. Non ci sono risposte, ma solo interrogativi.

Gli azzurri in festa dopo il gol di Melli



La nazionale di calcio batte 1-0 il Kuwait con un gol di Melli

Brutti e vincenti Ma l'Italia continua la corsa

A PAGINA 24



Nell'ultima sfida per il podio più alto, la Pierantozzi deve arrendersi alla forza della cubana Jimenez

Emanuela, la judoka d'argento

A PAGINA 24

Grande rimonta nell'equitazione
Per gli azzurri medaglia a sorpresa

Pentathlon Un bronzo con il carattere

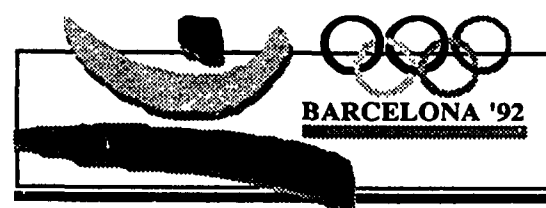


Gianluca Tiberti, terzo uomo d'Italia di pentathlon

■ BARCELONA. Felicità è anche un «voglia di bene» davanti alle telecamere. Non appena scesi dal podio, con al collo la medaglia di bronzo della competizione a squadre, Roberto Bompreszi, quinto nella prova individuale. Carlo Massullo, 12°, e Gianluca Tiberti, 23°, con la riserva Cesare Toraldo, si sono stretti le mani. Per Carlo Massullo, il bronzo è un modo brillante di concludere la carriera. In queste Olimpiadi mi è andato tutto male, sono sempre stato sotto tono e così oggi ho gareggiato con rabbia. Non potevo finire male. Gianluca Tiberti ricorda di aver vomitato prima della corsa, la prova che ha stroncato le sue ambizioni. «Oggi allora sono stato a letto. Conta poco guardare i cavalli. È un vero peccato: senza i problemi della corsa, saremmo stati in gara anche per l'oro».

Roberto Bompreszi è il più freddo: «Sono relativamente soddisfatto perché, in fondo, sono sempre stato fra i primi otto e su una medaglia cominciavo a farci un pensierino». Ad esultare il quinto posto di Bompreszi, «un risultato di grande significato», è il segretario federale ed ex-tecnico Mauro Tirinnanzi, praticamente l'uomo che il pentathlon in Italia l'ha inventato. Gli fa eco il suo ex allievo e campione Daniele Masala, attualmente ct, che rivendica le sue ragioni mentre attende l'esito del reclamo per l'irregolarità di Zevovka, poi ngettato, e che avrebbe regalato all'Italia addirittura l'argento: «Avevo detto che non era il caso di disperare, almeno per la prova a squadre. L'equitazione è una prova strana, in grado di fornire le più grandi sorprese».

Alla conclusione della gara di equitazione ha assistito anche il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch. Dalle sue parole esce un futuro incerto per il pentathlon: «La continuità del pentathlon nei Giochi Olimpici è da studiare a fondo. È una disciplina molto difficile da organizzare e pare che non goda di molta popolarità fra i giovani che, invece, si interessano al triathlon. Ma questo lo studieremo nel 1994, anche perché il pentathlon è sempre stato presente alle Olimpiadi».



Gli azzurri di Maldini battono il Kuwait e approdano ai «quarti» deludendo ancora Di Melli l'unico gol. Una traversa di Baggio Sabato sfida con gli iberici a Valencia

E ora la Spagna

ITALIA-KUWAIT

1-0

ITALIA: Antonoli, Bonomi, Favalli, Sordo (57' Muzzi), Matrecano, Verga, Melli, D. Baggio, Buso, Rocco (76' Rossini), Marcolin.

KUWAIT: Al Majidi, Abdullah, Haji, Al Dokhi, Al Lanqwi, Al Anzi (36' Al Enezi), Al Khaled, Al Ahmad, L. Dokhi, Al Hadyah, Al Huwaidi (40' Al Ben Haji).

ARBITRO: Brizio (Mex)

RETE: nel pt 9' Melli

NOTE: angoli 7-1 per l'Italia. Serata calda leggermente ventata, terreno in ottime condizioni. Spettatori 12.000 circa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Valencia, secondo logica. Per giocare con la Spagna il posto in semifinale. Secondo logica, ma non secondo merito. Perché l'Italia, olimpica in quanto Under 23, non ha fatto nulla di nulla per andare avanti. Non l'ha fatto ieri sera con il Kuwait, in alcuni momenti trasformato in un gigante del calcio dalla pochezza degli antagonisti: non l'ha fatto in nessuna delle altre partite di questa prima fase eliminatória, pescando dal mazzo una squadra Usa che, con tutta la buona volontà, era impossibile non battere, e inappuntabile successivamente nelle suggestioni coreane messe in scena dalla squadra polacca.

La politica dei cancelli aperti, varata dal Coob per colmare

i larghi vuoti degli stadi, comincia a dare i suoi frutti. Lo stadio Sarrià, riserva di caccia dell'Espanol, si riempie col passare dei minuti di schiere di volenterosi apostoli del tifo, tanto che alla fine il colpo d'occhio verso le tribune potrà quasi suggerire l'idea di una vera partita di calcio. La memoria dei tifosi è per natura a breve, brevissima gittata, la passione prevale su qualsiasi appello razionale. E i ragazzi italiani sparsi in tribuna mostrano di aver dimenticato l'onta di lunedì sera. Danno il solito appoggio sonoro e quando, verso la fine del primo tempo, si sentono abbastanza numerosi, si esibiscono anche in reiterati e audaci tentativi di ola.

Un mistero le ragioni di tan-

to entusiasmo, che probabilmente cresce e si alimenta da solo per generazione spontanea. Certo che lo spettacolo che si dipana dal campo tutto può generare tranne che entusiasmo. Forse ancora sotto l'effetto delle sberle prese due settimane prima, i ragazzi di Cesare Maldini vagano sul prato come sonnambuli, toccando il pallone con un certo sospetto, per timore o forse inconscia ripugnanza, eseguendo automaticamente quegli schemi di gioco che avranno provato mille e mille volte, e che non possono esimersi dall'eseguire roboticamente una volta collocati su un rettangolo di erba.

Certo vanno in vantaggio, gli italiani. E il gol di Alessandro Melli, punta principe del Parma, ha anche una sua indubbia bellezza. Ma è più un'invenzione personale, che si inserisce in un quadro dal grigio uniforme, che la conclusione logica di un discorso calcistico coerente. E poi, con i rossini kuwaitiani non è certo un gran merito arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Non esistono più le squadre materasso, predica un abusato luogo comune della calciologia moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un materasso. I suoi giocatori, in genere, hanno un tocco morbido e pu-

	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	5	3	2	1	0	7	2
Italia	4	3	2	0	1	3	4
Usa	3	3	1	1	6	4	
Kuwait	0	3	0	0	3	1	6

Le prime due classificate si qualificano per i quarti di finale. In caso di parità di punteggio saranno adottati i seguenti criteri:
a) differenza reti
b) gol segnati
c) risultato del confronto diretto
d) numero vittorie
e) sorteggio

Renato Buso a terra dopo uno scontro di gioco



Pagelle

Antonoli una saracinesca Rocco il portaborraccia Favalli un vero disastro

Antonoli 8: ha il vantaggio cospicuo di non dover partecipare alla non-manovra della squadra. Anche se passa la serata girando i polci, basta questo a procurargli stima.

Bonomi 5: non appare un mostro. Fa, più o meno, il suo dovere, commettendo ogni tanto anche qualche castroneria.

Favalli 4: un primo tempo di-
gnitoso, forse perché i kuwai-

tiani ancora non osavano portarsi avanti. Una ripresa sull'orlo del disastro.

Matrecano 5: sbrogia qualche situazione delle meno semplici, ma anche lui ogni tanto si concede licenze poetiche inammissibili in chi poeta non è.

Verga 5: reduce dalla tremenda sbornia di due sere fa, ha problemi nel ritrovare la lucidità necessaria per dirigere con il

dovuto piglio la difesa.

Baggio 6: se non altro, può mettere al suo attivo un tiro verso la porta dell'atletico Al-Majidi che supera il portiere ma viene fermato dalla traversa.

Marcolin 6: è l'oscuro lavoratore del centrocampo. Particolarmente oscuro in un centrocampo che non riesce assolutamente a brillare.

Sordo 4: perde, visto che deve pur possederlo, il lume della ragione con il passare dei minuti. Commette un fallo tanto stolido quanto inutile, si imbarca in tentativi esagerati di dribbling o simili. E Maldini azzecca la prima mossa di questo torneo quando lo respinge negli spogliatoi.

Buso 5: inizia dimostrando una certa verve, che va subito esaurita. Sembra avulso dagli

abbozzi di manovra dei suoi compagni.

Rocco 6,5: sarà perché è il meno titolato, chiamato a sostituire compagni di gran nome, ma è forse l'unico che dimostri almeno un pizzico di dignità professionale.

Melli 5: segna il gol. Anche un bel gol, che dimostra intraprendenza, abilità e svellezza di esecuzione. Poi si addormenta con gli altri. Sbaglia malamente un altro gol nel secondo tempo.

Mazzi 5: entra providenzialmente al posto del lungocorino Sordo. Ma appare scarso. Se con la Polonia aveva tentato in qualche modo di imbastire qualche manovra corale, questa volta non fa nulla per smuovere le acque.

Rossini 5: entra a sostituire l'infortunato Rocco. [7] Giu Ca

Scherma. Il fioretto va in pedana

Le ragazze affilano le lame

Oggi suona l'ora del debutto per le tre magnifiche ragazze della scherma azzurra. Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi sono pronte ad affrontare le temibili fioretiste tedesche dominatrici quattro anni fa a Seul. E il pronostico è con loro. Attilio Fini si aspetta una medaglia in ogni specialità, più «avido» il presidente Renzo Nostini che vuole almeno due medaglie d'oro.

REMO MUSUMECI

La scherma è una miniera d'oro e di altri metalli preziosi per lo sport italiano e infatti nel medagliere conta 33 medaglie d'oro, 33 d'argento e 21 di bronzo, un bottino strepitoso. E oggi per la scherma è il momento del debutto con le splendide ragazze del fioretto. La pattuglia di Renzo Nostini e di Attilio Fini potrà contare su tre grandissime atlete - Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi - in grado perfino di monopolizzare il podio. Certo, dovranno badare alle tedesche che a Seul vinsero tutto, ma i risultati della stagione hanno finora parlato a favore delle azzurre. Le eliminatorie del fioretto cominceranno alle 9 nel Palazzo della Metallurgia mentre la finale inizierà alle 20. Sarà purissimo thrilling.

Il direttore tecnico della squadra, Attilio Fini, non ama parlare del colore delle medaglie perché è consapevole dello spessore degli avversari. Il presidente della Federschermas Renzo Nostini - guida la scherma azzurra dal '60 - non è accomodante come il suo tecnico e non esita a dire che una sola medaglia d'oro prima lo farebbe contento e poi lo farebbe arrabbiare. Il vecchio dirigente infatti si aspetta almeno due clondoli d'oro: «Meglio se saranno tre...».

Margherita Zalaffi è una bella ragazza senese di 26 anni. È alta 1,71 e pesa 57 chili. Ha vinto tre titoli mondiali a squadre e cinque Campionati italiani individuali. È alla terza Olimpiade: nell'84 fu quarta nella prova a squadre mentre a Seul - sempre a squadre - colse la medaglia d'argento. Ha vinto due volte, sempre a squadre, anche alle Universiadi.

Giovanna Trillini è nata a Jesi. Anziché il 17 maggio 1970. È alta 1,64 e pesa 62 chili. Vanta due titoli mondiali dei giovani e due titoli

mondiali assoluti a squadre. Ha vinto un titolo italiano individuale e tre a squadre. Ai Giochi è debuttante.

Francesca Bortolozzi è nata a Padova il 4 maggio 1968. È alta 1,73 e pesa 60 chili. Ha vinto un titolo mondiale giovanile e due titoli mondiali assoluti a squadre. È da notare che nella squadra del fioretto ci sarà anche Doria Vaccaroni, l'unica delle azzurre ad aver vinto un titolo mondiale individuale.

Il fioretto degli uomini presenta il leggendario Mauro Numa - molto atteso perché è all'ultima Olimpiade - il campione di Seul, Stefano Cerioni e Andrea Borella. Il trentenne Mauro Numa vanta due medaglie d'oro olimpiche e tre titoli mondiali.

I tre spadisti sono Angelo Mazzoni, Sandro Cuomo e Maurizio Randazzo. Il primo ha l'età di Mauro Numa e come lui è alla terza Olimpiade. Vanta due titoli mondiali, una Coppa del Mondo, un titolo europeo e una medaglia di bronzo olimpica.

La sciabola - classico e antico terreno di caccia degli ungheresi - presenta Giovanni Scalzo, Dino Meglio e Marco Marin, tre veterani passati attraverso il fuoco di mille esperienze. La sciabola è considerata un po' l'anello debole della scherma azzurra. Il che non è del tutto vero se si osservano i risultati. Il trentatreenne messinese Giovanni Scalzo è alla quarta Olimpiade e vanta una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo. Non scherza nemmeno il padovano Marco Marin che vanta lo stesso bilancio del messinese con una Olimpiade in meno.

Attilio Fini teme soprattutto i russi e i tedeschi. In realtà bisognerà osservare con molta cura anche i francesi la cui tradizione non è certamente inferiore a quella italiana.

Judo. L'azzurra battuta in finale dalla cubana Jimenez

Pierantozzi, il premio è una cintura d'argento

Emanuela Pierantozzi ha mantenuto la parola anche se non è riuscita a cogliere la medaglia d'oro. La bella ragazza bolognese nella finale dei 66 chili di judo è stata battuta dalla cubana Odalis Reve Jimenez, un'avversaria che conosceva poco. È stata una bella battaglia. Malissimo e assai deludente il giovane milanese Giorgio Vismara che dopo un facile debutto ha subito due sconfitte.

Emanuela Pierantozzi, due volte campionessa del mondo, non ce l'ha fatta a conquistare il titolo olimpico dei 66 chili e ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. In finale, anziché la prevista e ben nota britannica Kate Louise Howey, alla giovane bolognese è toccata la cubana Odalis Reve Jimenez, che ha battuto l'azzurra dopo una gara molto tattica.

La ragazza bolognese era preparatissima e lo aveva dimostrato nei non pochi combattimenti di questa importante stagione. Aveva studiato tutto per benino e ha avuto la sfortuna di affrontare in finale una judoka che aveva battuto lo scorso anno nello stesso «Palau blaugrana», nella finale

mondiale, e che ieri sera ha avuto una molla in più nella voglia di rivincita. E rivincita è stata la milatà cubana, partita di slancio, ha accumulato un vantaggio che le ha permesso di conquistare la medaglia d'oro. Ma Emanuela esce dal confronto a testa alta: il lungo applauso dei tifosi italiani ha premiato la sua grande giornata, alla quale è mancato solo l'acuto in finale. Peccato.

La giornata di Emanuela Pierantozzi è stata lunga e intensa iniziata con una mattinata di attesa e di ansia, perché un conto è essere favoriti e un conto è giustificare i pronostici sui tatami.

La campionessa del mondo è entrata nell'areno olimpico-gioia ricordare che il judo del-

le donne era al debutto dopo la fase dimostrativa di quattro anni fa a Seul: affrontando nel primo match la forte olandese Chantal Han, un'atleta con parecchie medaglie, ai Campionati d'Europa e del mondo, nel palmarès. Emanuela conosceva assai bene l'olandese e non ha sofferto molto nel duello. Dopo Chantal Han ha trovato l'indonesiana Miagian, una judoka molto inferiore sia per classe che per temperamento e l'azzurra si è liberata della rivale dopo tre minuti con uno splendido ippón.

Molto difficile il terzo incontro, con l'esperta francese Claire Lecat. Le due atlete si sono affrontate molte volte e si conoscevano bene. La francese ha approfittato di un attimo di deconcentrazione di Emanuela per guadagnare un piccolo vantaggio. E il secondo round è stato emerso le straordinarie qualità dell'azzurra che nell'ultimo minuto ha rovesciato l'incontro vincendo agevolmente. Giova ripetere che affrontare atlete già frequentate per una judoka ricca di grinta come Emanuela è sempre un vantaggio.

La magnifica bolognese ha poi vinto la finale del gruppo A

sconfiggendo per ippón la tedesca Alexandra Schreiber, al tra vecchia conoscenza. E per lei si apriva la porta della finale, disputata a tarda sera contro la cubana Odalis Reve Jimenez. E sapete come è finita. È un peccato che sia andata così, anche se una medaglia d'argento è sempre una bella cosa. Salire sul podio olimpico è il massimo per un atleta, anche se da favoritissimo può provare la legittima amarezza di avere un metallo meno prezioso del previsto.

È andata invece decisamente male al milanese Giorgio Vismara che una volta di più ha mostrato carenze sul piano della convinzione. Il ragazzo era giunto a Barcellona con molte ambizioni. Voleva, for-

tissimamente, il podio olimpico. Voleva, addirittura, l'oro. E sapeva di valerlo. Ma è naufragato. Ha debuttato vincendo prima del limite col fighano Boginskoy. Nel secondo incontro ha però ceduto al tedesco Lobenstein, uno dei favoriti, un avversario solido e dai nervi di ferro. Avrebbe potuto riemergere, magari per conquistare la medaglia di bronzo, attraverso il ripesaggio. Ma ora ormai vuoto ed è stato battuto dallo spagnolo Villar. La giornata ha ribadito che la forza del judo azzurro sta nelle sue magnifiche ragazze, intrise di voglia di combattere e di grandi qualità. I ragazzi, invece, sanno di esser pieni di talento, ma gli manca il coraggio di trasformarlo in colpi vincenti.



Emanuela Pierantozzi, un secondo posto a testa alta

Tennis Chesnokov elimina Edberg

BARCELONA. Il torneo di tennis olimpico perde già uno dei suoi protagonisti. Lo svedese Stefan Edberg, numero due della classifica Atp, è stato infatti sconfitto dal russo Andrei Chesnokov, nel primo turno del torneo. 6-0, 6-4, 6-4, il punteggio a favore del tennista russo, che si è aggiudicato l'incontro in un'ora e trentotto minuti. Edberg ha probabilmente pagato la terra russa. Il giocatore svedese infatti rende il meglio di sé sull'erba e il gioco molto terriale di Chesnokov gli ha impedito di esprimersi nel suo tennis d'attacco. Buone notizie invece per il tennis azzurro. Renzo Furlan ha superato il turno che lo vedeva contrapposto al Shuzo Matsuo. Furlan ha faticato però abbastanza a superare la resistenza del nipponico: 6-4, 6-3, 3-6, 6-4 il risultato finale.

Maratona «Chi tardi arriva, male alloggia»

BARCELONA. Ispirandosi forse al detto «chi tardi arriva male alloggia» i responsabili dei Giochi di Barcellona hanno deciso ieri che gli atleti della maratona che impiegheranno oltre due ore e 45 minuti per concludere la prova siano dirottati su un campo utilizzato per il riscaldamento, ubicato vicino all'Olimpico. Il provvedimento è stato adottato perché, a partire dalle 21.15, nello stadio del Montjuïc saranno fatti i preparativi per la cerimonia di chiusura dei Giochi che comincerà alle 22. Certo viene così falsata la gara per antonomasia delle Olimpiadi La maratona è nata infatti su un episodio specifico della storia della Grecia. E tale è il suo significato simbolico che ogni atleta che vi partecipa assume, volentieri o no, un ruolo che gli è sempre stato riconosciuto con quell'ultimo faticoso giro di pista. Ora si leva loro questo piccolo alloro. Un segno dei tempi?

Joel e la sua Cuba solitaria tra gli sponsor

I Giochi si stanno trasformando in un business miliardario di film, dischi e telenovele La «sfida» di Despaigne che vuol sentirsi come gli altri

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. Joel Despaigne ha il volto di Cuba, un misto di sofferentissima emotività e geni pigri ma raziocinanti. È alto un metro e 90 e ha due gambe che lo portano a tre metri. Le sue Olimpiadi sono un sogno, e dunque difficilmente prenderanno, nella realtà, la forma desiderata. Barcellona potrebbe dargli una medaglia, gli onori di una terra che si sente in gabbia, la stretta di mano di Fidel, ma gli lascerà l'amarezza di non essere come gli altri. «Un campione gioca con i campioni, e io i campioni li vedo solo una

volta l'anno. Il mio sogno? Stare con loro, per vedere se sono anch'io come loro».

La pallavolo italiana lo vorrebbe. Soldi alla mano, (15 milioni di dollari per quattro anni, pare) sono andati a chiederlo seguendo le vie diplomatiche dello sport cubano, prima al ministero dello sport, poi alla sua squadra, quindi a lui e alla sua famiglia. La richiesta è ferma sul tavolo di Alberto Quantorena, l'uomo cavallo dei 400 metri anni 70, oggi viceministro. E lì rimarrà. Cuba si tiene quello che ha,

anche i campioni, per difenderli dall'ingordigia del mondo che ha cambiato faccia. Ma Joel, l'uomo volante che apre i menu degli avversari, spera, si sente nella sua terra come la sua terra si sente nel mondo, confinato. Le sue Olimpiadi sono un mezzo per saltare più alto di quei muri e farsi vedere. Per lui era davvero importante partecipare.

De Coubertin non c'entra. Siamo nell'era Samaranch, il grande diplomatico, il padrone del Cio, l'uomo che guarda con disgusto alla boxe e pensa di sostituirla con le bocce, con il triathlon (di cui il figlio, guarda un po' è dirigente internazionale), con il windsurf e con il beach-volley. Perché la boxe è pericolosa? Figurarsi. È che il pugilato non porta sponsor, mentre la pallavolo da spiaggia riempie di pecette e di marchi anche l'ultimo angolino del campo.

Da un pezzo i Giochi non sono più solo degli atleti, ma

delle telecamere, dei media, della pubblicità e dei contratti, e Barcellona è la riproduzione fedele di questo stato di cose: piena come un uovo di insegnamento, di offerte, di illusioni, con il cagnolino Coby che diventa un incubo, e lo ritrovi dappertutto, che ti saluta dal fondo del bicchiere di una birra e ti insegna in quattro mosse come utilizzare la toilette.

In queste Olimpiadi, partecipare non è importante, è indispensabile. È la vittoria ad essere diventata un qualcosa in più, quasi un accessorio. Il business è come il pane e le briciole ci sono per tutti. Solo chi non c'è non può raccoglierte. Così, chiunque ha una richiesta da fare, Matt Biondi, uomo siluro del nuoto, chiede professionalismo per se stesso e i suoi colleghi. Sono stanco di borse in regalo e di profumi, dategli i soldi, ripete instancabile. Lui li ha già trovati, ma da buon capo cordata si attegna a sindacalista e sponsorizza le

richieste dei colleghi. Dalla teoria alla pratica: è Biondi l'inventore delle kermesse acquatiche negli States. Le slide a rotta di collo e partenza lanciata sui 50 metri stile libero. Duemila dollari al vincitore di ogni batteria, 5 mila a chi si impone nella finale, pubblico pagante e, pare, licenza di scommettere. Un business piccolo piccolo, che nuove vittorie olimpiche possono rendere più grande. E Matt è a Barcellona anche per questo.

Vendere dischi è una parte della scommessa olimpica di Andrea Lucchetta, capitano pallavolista. «Salta, schiaccia, mura, gettati a terra, la partita è ancora dura», a ritmo rigorosamente rap. I capelli scolpiti verso sinistra, si è presentato sulla pedana del Festivalbar (in televisione lo vedremo il 25 agosto) annunciando che la sua «Go, lucky go» è l'inno della pallavolo azzurra alle Olimpiadi. «Devo fare un video per

lanciare il pezzo - si preoccupa Lucky Lucchetta - e spero che i miei compagni accettino di darmi una mano. Serrà uno sponsor, ma se vinciamo l'oro non dovrebbe essere difficile trovarlo». Dai giochi alla musica, non è la prima volta. Ci ha già provato Carl Lewis, senza grande fortuna. Ora Carl fa il giornalista, pagato a peso d'oro da *El Periodico*, per alcuni articoli inneggiati ai giochi che vengono scritti a turno dai redattori del quotidiano, ma escono con la sua foto e la sua firma.

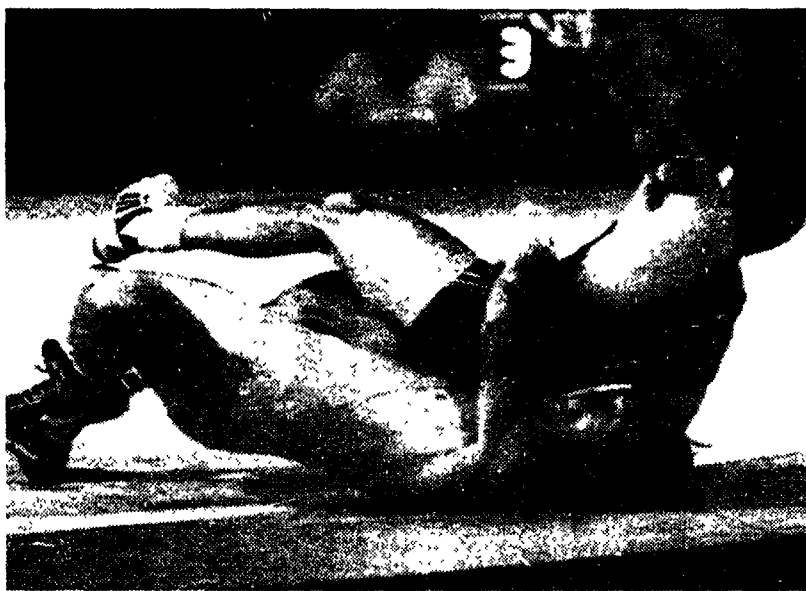
Gli Abbagnale hanno offerto la loro avventura sportiva agli sceneggiatori di una *novela* («una storia italiana») che andrà in onda su Raiuno in autunno. Tommaso Russo, il pugile campione del mondo dei dilettanti, dice di boxare per ottenere una partecina in qualche film, il suo sogno. Gli amici lo chiamano «Franco Nero» e lui si fa crescere la barba per assomigliargli ancora di più.

È finita in mano agli sponsor anche la storia di Nelson Diebel, il nuotatore che ha sconfitto l'alcool e la droga, subito contattato dagli emittenti di una bibita ovviamente analcolica: «Io ho creduto in me stesso», sarà lo slogan che farà prossimamente il giro dell'America. Anche ai cineasti, per la prima volta, toccherà qualcosa, un regista ad ogni partecipante, una latina d'oro ai vincitori. Valore due milioni e mezzo, sponsor una ditta cinese di succhi di frutta.

È stata la tivù a cambiare significato al motto decubertiano. Prima, ad attendere l'ultimo maratona al traguardo sarebbero rimasti solo i giudici di gara. Oggi anche lui avrà la sua immagine elettronica e di ricordo dell'impresa e di quella partecipazione così lontana dai migliori, da quelli che saliranno sul podio. E sarà bene che anche lui sfrutti il momento, e abbia un bel marchio da mostrare. Sulla maglietta sudata.



Il lottatore azzurro battuto in finale 3-0 da Kucerenko «Ucraino bravo, verdetto giusto ma ora non dimenticatemi»



Vincenzo Maenza, 29 anni, ha conquistato la sua terza medaglia olimpica.

«Pollicino»-story Una fiaba azzurra lunga 18 anni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ E così, a Vincenzo Maenza non è riuscito il tris di medaglie d'oro alle Olimpiadi, dopo quelle vinte a Los Angeles-84 e Seul-88. Sarebbe stata un'impresa eccezionale: peccato. Maenza resta peraltro il più «grande» e decorato lottatore italiano di tutti i tempi: ha vinto tutto, a parte il campionato del mondo, che gli è sfuggito l'ultima volta a Ostia nel '90, e proprio contro l'avversario della finale di ieri sera, a questo punto la sua autentica bestia nera, l'ucraino Oleg Kucerenko. Nel palmarès di Maenza ci sono ben 26 titoli italiani («in un paio di occasioni ne ho vinti quattro in una sola stagione, ama ripetere»), Coppe del Mondo, Giochi del Mediterraneo, titoli europei, e soprattutto due medaglie d'oro e una medaglia d'argento ai Giochi su quattro partecipazioni. Nessun altro atleta italiano ha fatto altrettanto: le vittorie azzurre nella lotta in gare olimpiche sono datate Londra-1908 (Porro), Los Angeles '32 (Gozzi), Londra '48 (Lombardi) e Mosca '80 (Pollio). Gli azzurri hanno vinto inoltre quattro medaglie d'argento e nove di bronzo. Vincenzino debuttò 18enne alle Olimpiadi a Mosca: ottenne subito un sesto posto. Il primo oro quattro anni dopo, a Los Angeles. «Ma fu più bello - ha sempre detto - quello vinto nell'88 a Seul perché il lotto degli avversari era al completo, non mancavano gli atleti dell'Est europeo come era invece accaduto negli Slates».

Però Maenza non «chiude» la carriera, come forse ci poteva aspettare: d'altra parte anche dopo Seul voleva dire basta a quella vita fatta di palestre e allenamenti, ma la federazione riuscì poi a fargli cambiare idea. Evidentemente il carattere di Vincenzino non ha limiti: presumibilmente deluso, al di là delle frasi del dopo-match che gli fanno onore («Ha vinto lui ed è stato giusto, mi spiace per gli sportivi italiani»), non si vuole arrendere proprio adesso, non vuole smettere con una medaglia d'argento che rappresenta per lui una sconfitta. «Adesso? Preparo i Giochi del Mediterraneo per l'anno prossimo».

Staremo a vedere. Comunque vada, qualunque cosa decida per il suo futuro, Maenza, faentino, 30 anni compiuti lo scorso 2 maggio, sposato con Roberta dall'87, due figli (Yuri di 4 anni, Denny di 6 mesi), resterà comunque nella memoria come un atleta di altissimo spessore. Pensate che ha fatto il suo ingresso nel giro azzurro a 12 anni e vi è ancora a questi livelli dopo 18 stagioni. Giù il cappello.

Italiani in gara e in tv

ore 8.00 (Rai3) **Canottaggio**, singolo - Marconcini
ore 9.00 (Tmc) **Scherma**, eliminatorie fioretto individuale femminile - Zaffari, Trillini e Bortolozzi. Eventuale finale alle ore 20.00 (Rai3 e Tmc)
ore 9.00 **Tennistavolo**, eliminatorie singolo donne - Arisi
ore 9.00 **Tiro a segno**, pistola automatica, 2ª serie - Ussorio. Eventuali semifinali e finale alle ore 14.00 (Rai1)
ore 10.00 **Lotta Greco-romana**, 5ª turno cat. kg.82 e kg.90 - Razzino e Campanella. Eventuali finali 17.00 (Rai2)
ore 10.00 (Rai3 e Tmc) **Nuoto**, batterie: 200 farfalla uomini - Braida; 200 misti donne - Bianconi e Tocchini; 100 dorso uomini - Battistelli e Merisi; 4x100 misti donne - Vigarani, Tocchini, Sciorrelli, Dalla Valle; 50 sl uomini - Gusperti; 1500 sl - Battistelli e Sciorrelli. Alle ore 18.00 (Rai2 e Tmc) finale 800 sl donne - Melchiorri ed eventuali altre finali.
ore 10.00 (coll. ore 13.30 Tmc) **Tennis**, sedicesimi singolare maschile - Camporese e Furlan; sedicesimi singolare femminile - Reggi e Cecchini; sedicesimi doppio uomini - Camporese-Nargiso; sedicesimi doppio femminile - Garrone-Reggi
ore 10.20 (Rai3 e Tmc) **Pallavolo**, Italia-Giappone
ore 13.00 (Rai3 e Tmc) **Boxe**, superleggeri - Piccirillo
ore 13.15 **Vela**, 7ª ed 8ª regata cl. lechner uomini - Giordano 7ª ed 8ª regata cl. lechner donne - Sensini
4ª regata cl. europa donne - Bogatec
4ª regata cl. 470 donne - Quarra-Barabino
4ª regata cl. finn uomini - Vaccari
4ª regata cl. 470 uomini - Montefusco-Montefusco
4ª regata cl. fd uomini - Grassi-Santella
4ª regata cl. star uomini - Benamati-Salani
4ª regata cl. tornado uomini - Zucconi-Glisoni
ore 17.00 **Sport equestri**, 3ª prova concorso completo - Giardi, Magni, Roman, Villalta
Ciclismo (sintesi alle ore 23.15 Rai3), eliminatorie inseguimento a squadre - Brasi, Ceñoli, Salvato, Trezzi alle ore 18.00 con eventuali ottavi alle ore 21.30; eliminatorie inseguimento individuale femminile - Pregnolato alle ore 20.20 con eventuali quarti alle ore 22.20; semifinale velocità uomini - Chiappa alle ore 21.10
ore 22.00 **Pallacanestro**, torneo femminile - Brasile-Italia

Radio Olimpia

Tuffi azzurri. L'atleta azzurro Davide Lorenzini si è classificato al 12º posto, con un punteggio di 527,73, nella finale dei tuffi dal trampolino vinto dallo statunitense Mark Lenzi.
Tennistavolo donne. Alessia Arisi, unica rappresentante del tennistavolo azzurro ai Giochi, ha esordito positivamente battendo la tedesca Elke Schall per 2 set a 0 (21/15 e 23/21). Oggi la Arisi affronterà la sudaficana Cheryl Roberts (alla sua portata), ma dovrà poi giocare la qualificazione al turno successivo contro la n.2 del mondo, la fuoriclasse cinese Qiao Hong.
L'eterno secondo. Il tuffatore cinese Liang Tan, con il secondo posto di ieri nella gara dal trampolino, ha conquistato il quinto argento della sua carriera. Il campione statunitense Greg Louganis lo ha battuto alle olimpiadi dell'84 a Los Angeles, dell'88 a Seul ed ai mondiali di Madrid. Ai campionati del mondo di Perth, invece, era stato un altro statunitense, Ferguson, a soffiargli la medaglia d'oro.
Reynolds e la IAAF. La Federazione internazionale di atletica leggera non prenderà provvedimenti nei confronti del quattrocentista statunitense, Butch Reynolds, prima della fine delle Olimpiadi. Squalificato per due anni nel '90 perché trovato positivo ad un controllo anti-doping, Reynolds - grazie ad un ricorso - ha avuto la possibilità di qualificarsi per le Olimpiadi, ma ha fallito la prova nei Trials.
Amari ritorni. Per alcuni atleti italiani l'Olimpiade di Barcellona è già finita. Martedì avevano fatto ritorno a casa il pugile Luigi Castiglione ed i tennisti Cristiano Caratti e Katia Piccolini. Ieri è stata la volta di Giovanni Scarantino (pesi), Andrea Benelli (tiro a volo), Fabrizio De Chiara e Tommaso Russo (boxe).
Barkley sott'occhio. Gli atleti statunitensi continuano a sconvolgere nel campo gioralistico nonostante il divieto del Cio. Dopo il caso, risolto, di Carl Lewis richiamato perché stava collaborando con un giornale, un'altra «insidia» per il Comitato olimpico potrebbe venire da Charles Barkley. Il cestista ex-Philadelphia avrebbe firmato un contratto per scrivere un articolo quotidiano sull'esperienza olimpica. Il Cio ha assicurato che verranno fatti accertamenti con la massima severità.

Maenza, l'età dell'argento

accato. Maenza non ce l'ha fatta. Inseguiva il terzo oro olimpico, un traguardo da favola, ed è arrivato all'argento. L'ucraino Oleg Kucerenko l'ha sconfigto in una finale nervosa, decisa da una presa «porca» nei primissimi secondi. Applausi comunque al campione di Faenza, che corona con un'altra medaglia una carriera inimitabile. Il bronzo nella recoromana, 48 kg., va al cubano Wilber Sanchez.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPÌ

■ BARCELONA. Alza al cielo la medaglia d'argento, Vincenzo Maenza, e non è certo la sua festa che ci si aspettava, ma che dire? Tutti in piedi e un ronzio di applausi a questo campione di 30 anni che puniva al terzo oro olimpico e on ce l'ha fatta, ma che ha dimostrato di essere ancora fra i

primissimi al mondo, e merita tutta la stima che va agli sconfitti. Oleg Kucerenko gliel'ha fatta grossa: secondo il complicato meccanismo del punteggio nella lotta grecoromana, è andato subito in vantaggio (3-0) e poi ha fatto cate-naccio per 4 minuti e mezzo (la finale ne dura 5). Era pro-

prio quello che Maenza e il suo allenatore Romanacci temevano alla vigilia: una gara in salita, con Vincenzo costretto a rimontare. Non ce l'ha fatta, ma tanto di cappello. In fondo, l'importante è che da ieri sera può sfogarsi, Vincenzo: può stralergarsi di pastasciutta, può far tardi la sera, può godersi i due bambini Yuri e Danny nati ciascuno alla vigilia di un'Olimpiade. Con due ori e un argento in tre Giochi, è comunque nella leggenda, il lottatore di Faenza, e le leggende non hanno niente da dimostrare a nessuno.

Già, tre Olimpiadi diverse, e sempre nella stessa categoria dei 48 chilogrammi, con l'angoscia di «fare il peso», e di incontrare avversari sempre più giovani, sempre più freschi,

sempre più leggeri. E sempre più motivati, più vogliosi di fare lo sgambetto al campione. Per Oleg Kucerenko, un fascio di muscoli, un viso con gli occhi tumefatti come se fosse appena uscito da una rissa, forse questa - la presenza di Maenza, diciamo - è stata una motivazione in più.

È un pomeriggio di rivincite. Rivincite di atleti che fanno sport sfortunati, o vengono da paesi sfortunati. Mentre aspettiamo che inizino le finali della grecoromana, i monitor della tribuna stampa diffondono le immagini di altre gare, ed è bello vedere sul podio la faccia da campagnolo russo di Evgenij Sadoviy, che raddoppia l'oro già vinto nei 200 s.l. con un'altra vittoria nei 400. Si stanno prendendo rivalse sulla storia, gli atleti dell'ex Urss, ed

è triste pensare adesso che Sadoviy e Kucerenko un po' si somigliano, e forse l'oro del primo è stato un buon auspicio per il secondo. Vengono da due città che non si chiamano più come un tempo, Evgeniy e Oleg: il primo da Volgograd (Stalingrado, un tempo), il secondo da Vorosilovgrad, Ucraina. Oleg era proprio l'avversario che alla vigilia Vincenzo temeva di più. Un ragazzino al quale Maenza concede 9 centimetri di altezza (1,60 contro 1,69) e 7 anni di età (30 contro 23). Un ragazzino che viene da un paese che presto diventerà un'altra cosa (l'Ucraina) e milita in un esercito che forse non sarà più tale in futuro, l'Armata Rossa. Ecco, se Vincenzo puntava alla terza medaglia di una carriera

unica, Oleg aveva tutti i motivi per vincere in fretta la prima di una carriera che in futuro cambierà, e chissà come. Sono motivazioni che contano.

Maenza e Kucerenko salgono in pedana alle 19.09: il palazzetto esplode di tifo italiano, ma il match inizia malissimo. L'ucraino va subito 3-0 e Maenza si lamenta per un paio di sue prese «sporche», si tocca una tempia, forse si è fatto male. Per ben quattro volte l'arbitro costringe Kucerenko a combattere pancia a terra (è una penalizzazione per «scarica combattiva»), per ben quattro volte Maenza lo abbraccia alla vita e tenta disperatamente di sollevarlo. Niente da fare. L'ucraino resiste per 4 minuti e mezzo ai tentativi di Maenza, poi festeggia con una capriola e si ricorda di stringere

la mano a Vincenzo, al campione che magari ha ammirato in tv da bambino. Maenza esce con il viso buio. Negli spogliatoi dice: «I suoi tre punti sono nati da una mossa che potremmo definire un «trucco»: mi ha piegato la mano, e mi ha fregato. Però ha mentito di vincere. Mi spiace per gli italiani che si aspettavano un'altra mia vittoria». Romanacci, l'allenatore, afferma: «Moralmente Vincenzo ha vinto. Ma non è una gran consolazione». Già, proprio così. Alla premiazione gli applausi più forti vanno a Vincenzo ma sul pennone più alto sale la bandiera gialla e azzurra dell'Ucraina, e noi ascoltiamo per la prima volta nella vita l'inno di questo paese antichissimo: il mondo sta davvero cambiando.

Sfida Usa-Csi in piscina con record mondiali

■ BARCELONA. Giornata di record del mondo alla piscina Picornell. Apre l'ex sovietico Sadoviy nei 400 metri, lo imita subito dopo l'americano Barrowman nei 200 metri, e ci si avvicina l'altra ex sovietica Roudkovskaia nei 100 metri dove poco si fa vedere la pure tenace azzurra, Manuela Dalla Valle, forse l'ultima speranza italiana di salire, dopo Sacchi e Battistelli, un qualche gradino del podio olimpico. Anonimato azzurro a parte, ieri c'era in acqua anche Massimo Trevisan, Ilana Tocchini, la 4x100, il nuoto ieri ha dato una poderosa spallata ai suoi primati. Un record del mondo, una doppietta inedita e il terzo oro olimpico per Evgeniy Sadoviy, diciannovenne di Volgograd che da ieri, dopo aver mancato di un centesimo il primato dei 200 stile libero di Giorgio Lamberti, si è ampiamente rifatto strappando quello dei 400 direttamente al suo detentore, l'australiano Kieren Perkins. Nessuno primato di lui aveva vinto 200 e 400 a un'Olimpiade. E quello dei 400 è il suo terzo oro, che Sadoviy ha fatto suo anche quello della staffetta 4x200. Una gara emozionante questa del mezzogiorno in corsia, con lo svedese Holmertz scattato in testa ma presto ruscchiato dall'attacco dell'australiano prima e del sovietico nell'ultima vasca. Tutt'altra l'azione di Barrowman, sempre al comando e senza concedere nulla più agli avversari se non trascinarli nella scia del suo primato. Così l'ungherese Rozsa ha fatto suo l'europeo e l'argento, l'inglese Gillingham il bronzo. Specialità in evoluzione per tutti, la rana. In mattinata Francesco Postiglione aveva segnato il record italiano (2'15"97) e Manuela Dalla Valle aveva fatto sperare con il quinto tempo trasformato in finale in un quinto posto dignitoso, ma non travolgente. Qui ha vinto la 18enne Elena Roudkovskaia in 1'58", davanti all'americana Anita Nali, terza nei 200 metri, e all'australiana Riley. Giornata molto sovietica quindi, e con un'altra zampata cinese nella farfalla: la campionessa del mondo Hong Qian, 21 anni, ha vinto l'oro in 58"62, mentre la staffetta veloce, la 4x100 stile libero, è stata vinta dal quartetto Usa davanti a Csi e Germania.

Pesi. Il campione turco d'adozione bissa Seul Solleva anche applausi l'urlo da guerra di Naim

Da Suleymanov a Suleymanoglu. Da Kircali, Bulgaria, ad Ankara, Turchia. Dal baratro all'apoteosi. Sempre con in testa quell'idea fissa di essere l'uomo più forte del mondo. Dall'85 all'89 indiscusso di uno sport negletto ed eroico: il sollevamento pesi. Che in Naim Suleymanoglu, il quale a Barcellona ha bissato l'oro di Seul, ha trovato, anche quanto a guadagni, il suo Carl Lewis.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

■ BARCELONA. Quando lancia il suo urlo di guerra, quel triste hangar che è il Padiglione della Spagna industriale, a due metri da piazza España, quasi di fronte al parco Joan Miró, si anima per l'apparire improvviso di decine di bandiere con la mezza luna. E per l'esplorare, fino a quel momento represso, dei suoi tifosi, caciaroni e simpatici, competenti e fazzolettisti. Naim è il più forte. Il più forte di tutti. Definizione inappellabile in un paese che si dichiara «il paese degli uomini forti». In quella Turchia dove il rifugiato bulgaro Naim Suleymanov si è ricostruito due volte una vita, ha trovato fama, soldi, onori. Non altra grande mossa il sollevamento pesi. Poche centinaia di spettatori hanno seguito gli sforzi titanici del coreano Ni Chun Byung Kwan, subito ribattezzato dagli spettatori più

giovani Sandokan per assomiglianza. Poche decine hanno seguito fino in fondo il dramma di Roger Berni, ventenne colombiano, che si rompe una rotula prima ancora di tentare lo strappo. Sparute presenze, attirate spesso più da un sentore di circo che da passione sportiva.

Naim, no. È un campione riconosciuto, acclamato, riverito. A ventinove anni ha già raccolto trentatré record mondiali, tre coppe del mondo, titoli mondiali ed europei, da Suleymanov prima, da Suleymanoglu poi, quando nell'86, a Melbourne, riesce a fuggire e riparare in Turchia, e l'oro di Seul nella sua categoria, quella fino a sessanta chili, con un totale di trecentoquarantadue chili e mezzo. Un silenzio deferente cala nella comunità dei suoi fedeli quando

Naim entra in scena. Si rompe solo col suo urlo, un urlo di trionfo. Quell'urlo che ha accompagnato le due alzate con cui assomma i trecentoventi chili complessivi necessari a vincere l'oro davanti all'ex connazionale Nikolai Pleskov. Sessanta chili di muscoli, Naim, ben distribuiti sui centocinquanta centimetri di altezza. Un rapporto viscerale con gli strumenti del mestiere. «La sbarra è come una donna da cui si sia rimasti separati per troppo tempo. Se la si ama, ci si ritorna». Nella sua vita la separazione, dopo i successi, c'è stata. All'inizio del '90. Coccato dalla Turchia ufficiale, insignito dal governo turco della Legion d'onore, ricco da far paura, Naim incappa in un infortunio alla schiena che lo abbatte moralmente. Si dà all'alcol. La sua vita diventa un campionario di segolatezze, non va mai a dormire prima delle tre, le quattro del mattino, frequenta luoghi equivoci. La moglie, una giapponese da cui ha avuto un bambino, lo abbandona e torna al suo paese. I suoi stessi tifosi cominciano a voltargli le spalle.

Le sembianze dell'uomo della provvidenza le assume Turgut Ozal, primo ministro turco, lo stesso che gli aveva dato la legione e che lo aveva nominato ambasciatore itinerante. È lui che riesce a fermar-



Naim Suleymanoglu, turco di origine bulgara, oronepesi cat. 60kg, ha alle spalle una storia tormentata.

lo sull'orlo del precipizio, a convincerlo a tornare alle competizioni. Un cammino non agevole. Che Naim percorre alla sua maniera, ritrovando il gusto della vittoria. Vince i Giochi del Mediterraneo e a Donaushingen, nel settembre dello scorso anno, si prende tre titoli mondiali. Uomo avveduto, traduce i successi sportivi in beni duraturi: tre appartamenti si aggiungono ai dieci che già possiede. Al grido di «Turchia, Turchia», spinto dall'entusiasmo assordante dei suoi fan, che quasi riesce ad infiammare l'atmosfera gelida del Padiglione, Suleymanoglu supera Peshalov, che in aprile lo aveva battuto agli ultimi campionati d'Europa. Glielo aveva promesso. «A Barcellona sarà un'altra musica». È stato di parola. Ma difficilmente sarà di parola nel momento, annunciato, di abbandonare lo sport che lo ha reso grande.

Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Microfoni bollenti e l'ombra di Talete fermano anche il Re

GIORGIO TRIANI

■ Ci dà dentro alla grande Giampiero Galeazzi col canottaggio. È olimpionico il suo fervore alfabetico: va a raffica. Incontenibile. Al punto che quando intervista Giuseppe Abbagnale sembra che le regate debba farle lui e non i plurimondiali fratelli. Già: ancora gli Abbagnale con Maenza nella parte dei salvatori dell'Italia sportiva. Loro malgrado costretti a portare la croce d'ogni possibile e immaginabile retorica. E anche a salvare le cadaglie dei nostri olimpionici dirimenti. «Pollicino» e i «fratelloni» sono grandissimi. Soprattutto nel rappresentare un paese che non c'è. Perché il fatto che essi continuino ad essere ai vertici mondiali e che in essi si debba confidare per vincere medaglie olimpiche significa che sono appunto straordinari. Ma proprio nel senso che per lo sport italiano d'alto livello produrre campioni è cosa niente affatto normale, ordinaria.

Maenza e gli Abbagnale sono dunque un vanto della nazione essendone però nello stesso tempo degli estranei. Perché

ad esempio che hanno da spartire i due canottieri, non solo come immagine con la disastrosa realtà del territorio nel quale sono nati, vivono e regitano? E il lottatore di Faenza che digiuna per restare nel peso, non è quanto di più lontano esista da Tangentopoli e dalla sua classe politica di voraci mangiatori? Ma godiamoci il nostro Pollicino d'argento. Grande gloria a lui, anche se sconfitto ora che è sotto l'occhio di tutte le telecamere. Perché passati i giochi di Maenza non si ricorderà più nessuno. È già avvenuto dopo Los Angeles e Seul. Perché la lotta è sport povero, anzi poverissimo. Lo si vede anche dalla quasi disadorna sala che le riprese televisive offrono, dove pochi ma accaldataissimi spettatori si danno convegno.

Dico «accaldataissimi» perché questa parola in tutte le sue termometriche variazioni tiene banco - con frequenza addirittura superiore ai «vediamo un attimino» e «torniamo indietro un momentino» dei conduttori in studio - in tutte le tele-

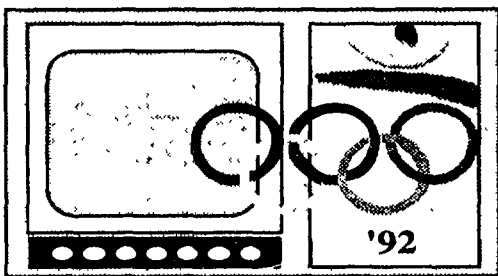
cronache. Ieri pomeriggio seguendo i tuffi abbiamo saputo che il Re di Spagna era annunciato alla piscina olimpica per le 15.00 ma il clima torrido lo avevano indotto a spostare la sua comparsa alle 17.00. Che sia stato il ricordo del celebre filosofo Talete morto per insolazione mentre assisteva ad una gara d'Olimpia? Fa un caldo terribile anche sul campo da baseball dove l'Italia continua a collezionare sconfitte. Ce lo ripete ad ogni partita (ormai abbiamo capito) il telecronista della Rai (che peraltro mi pare bravo, meglio del suo antagonista di Tmc) il quale - sono sue parole - parla da una postazione scoperta. Stia attento e si ricordi anche lui di Talete. Ma soprattutto fa un caldo terribile nell'entourage del calcio, dei cosiddetti azzurri, i quali partiti lancia in resta, con la benedizione di Matarese, ora rischiano addirittura di tornare anticipatamente a casa. La loro penosissima partita con la Polonia è stata seguita, secondo l'Auditel, da circa sei milioni di telespettatori.



Il baseball azzurro «fuori campo» E oggi contro la Spagna

■ BARCELONA. Nuovo passo falso della squadra italiana di baseball all'Olimpiade di Barcellona. Se contro Taipei, Usa e Cuba era stato facile prevedere una sconfitta, contro il Portorico ci si aspettava qualcosa di più per coltivare le ambizioni di buon piazzamento per gli azzurri. Il risultato di due a zero non penalizza particolarmente la squadra di Ambrosioni, ma è stato determinante il

nono inning quando gli azzurri non sono riusciti a conquistare nemmeno un punto nonostante avessero due uomini in base. Oggi l'Italia affronterà gli spagnoli, una gara difficile anche perché gli ibercici avranno il favore del pubblico. «Contro la Spagna - dice Ambrosioni - dobbiamo vincere a tutti i costi anche per dimostrare che meritiamo di essere i campioni d'Europa».





Va in onda «Nemici miei»

Conferenza stampa di Leroy Burrell, uno dei favoriti nella gara regina dei 100 metri. Ovviamente organizzata da uno sponsor giapponese. Ovviamente incentrata sui temi che fanno discutere la stampa sportiva Usa in questi giorni: la selezione delle staffette, le roventi polemiche fra Lewis (e il suo Santa Monica Track & Field Club) e tutto il resto della squadra Usa, l'allenatore Mel Rosen in testa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESCI

BARCELONA. America all'italiana. La situazione all'interno della nazionale Usa di atletica ricorda molto, in questi giorni di vigilia (la «regina dei Giochi» entra in scena domani), quella della nazionale di calcio italiana in certi epici Mondiali di calcio. Che so, ricordate la staffetta Mazzola-Rivera a Messico '70, il «vaffanculo» di Chinaglia a Valcareggi a Monaco '74, il silenzio stampa degli azzurri a Spagna '82? Siamo lì. Centro degli scandali, la selezione delle staffette maschili, la presenza ormai insopportabile per tutti (noi compresi) del divo Carl Lewis e le allucinati lotte di potere fra il Comitato olimpico Usa (e in particolare l'allenatore della nazionale di atletica Mel Rosen) e il potentissimo Santa Monica Track & Field Club, per il quale corrono Lewis e vari altri fuoriclasse.

Riassumendo: Lewis fa le pulci a Rosen perché quest'ultimo vorrebbe inserire Michael

Burrell chiacchierare con i giornalisti nei sontuosi locali dell'Hotel Avenida. Il tutto organizzato dalla Asics, ditta nipponica di materiali sportivi: il Giappone si sta comprando mezza America, ha cominciato con Hollywood e ha continuato con il Rockefeller Center, e ora si compra anche a suon di dollari le star del basket e dell'atletica.

Leroy Burrell è un ragazzino sopravvissuto, un fascio di muscoli (82 chilogrammi per 1,80 di altezza) con gli occhioni enormi e il capello rasato a zero che sembra essere un obbligo in questa Olimpiade (persino i cestisti lituani, da sempre capelloni, si sono presentati con il taglio alla marina). Quando parla, ripete luoghi comuni a raffica, ma può permetterselo perché la sua virtù è un'altra, è la velocità: Burrell è stato primatista del mondo nei 100 con 9"90, e detiene tuttora la seconda prestazione di sempre (9"88) dopo il record di Lewis di 9"86. Il tutto, si intende, non considerando i tempi del «reprobo» Ben Johnson, che i giovani eroi del Santa Monica non perdono occasione di definire un bandito. Burrell ha iniziato parlando molto bene del suo sponsor Asics, dell'Olimpiade, di tutti quanti, e ha tentato di svincolare su tutti i temi polemici. Ma non sempre c'è riuscito. Richiesto, dai giornalisti americani, di un parere su questa penosa telenovela delle staffette, ha prima detto sulla 4x400: «Credo che l'esito dei trials vada rispettato», poi, provocato sulla 4x100, non ha potuto rimangiarsi la parola e ha assestato una bella pugnolata nella schiena al suo principale Carl Lewis: «Eh... sì, anche in questo caso credo che i trials facciano testo, e in staffetta correremo io, Mitchell, Witherspoon e Marsh», rimediando solo in corriere: «Beh, diciamo che se uno di noi si fa male... allora, sì, credo dovrebbe subentrare Carl Lewis perché è il più esperto... insomma, mi piacerebbe averlo in squadra, fare una staffetta tutta del Santa Monica, ma...».

E subito dopo, un collega Usa gli ha detto: Dennis Mitchell, l'unico del gruppo dei 100 che non corre per il Santa Monica, ha dichiarato che voi lo state facendo diventare matto, che lo boicottate. Che ne pensa? «Non so di cosa stia parlando Dennis. Nessuno lo boicotta». Insomma, in squadra tutto bene, un idillio? «Ma, sapete, noi abbiamo tutti allenatori personali. Mel Rosen (altra pugnolata, ndr) conta sì e no, prende decisioni politiche, e questo è sgradevole... ma ciò non influenza le nostre prestazioni». Va bene, Leroy, prelamiamo di corse. Ai trials Mitchell ha battuto, e qui a Barcellona come andrà? «Ai trials ho fatto una falsa partenza che mi ha condizionato e non stavo bene. Qui sono il favorito.



Modesto, il ragazzo Sapete qual è il nostro sogno? Che qualche sprinter africano (ce ne sono, e di fortissimi) faccia mangiare la polvere agli americani sia nei 100 che nei 200, e che nelle staffette, dove sono imbattibili, il testimone si riveli più infido di una saponetta. Che volete farci? Sono forti, questi yankee, sono belli, sono stupendi, ma in questi giorni, fra polemiche e sponsor, ci hanno rotto le scatole. A domani.

Leroy Burrell
anch'egli
in polemica
con «re»
Carl Lewis

Domani tocca all'atletica. Il panorama femminile: assente la Krabbe, il piatto forte resta lo sprint con Ottey, Privalova e Torrence. Volti nuovi nel mezzofondo

Conto alla rovescia in pista

L'atletica si appresta a fare il suo ingresso nei Giochi. Il punto sulle gare femminili a 24 ore dalle prime competizioni. Il piatto forte è ancora lo sprint: assente la Krabbe, la giamaicana Ottey troverà Privalova (Csi) e Torrence (Usa) a contenderle l'oro. Nel mezzofondo attesa per due volti nuovi, l'africana Mutola e la sudafricana Meyer. Nei concorsi spicca la sfida «aerea» fra Henkel e Kostadinova.

MARCO VENTIMIGLIA

Ancora 24 ore e sul palcoscenico globale dei Giochi inizierà la lunga sfilata dell'indiscussa regina fra le discipline olimpiche: l'atletica leggera. Da domani fino al 9 agosto sulla rinnovata pista dello stadio di Barcellona si alterneranno i campioni della pratica più contraddittoria nel panorama dello sport mondiale. La corsa, i salti e i lanci rappresentano i gesti agonistici più naturali al-

l'essere umano, eppure, per ottimizzare questi movimenti elementari si spendono ogni anno miliardi in ricerche biomeccaniche. Ed ancora: mai come nell'atletica l'uomo è solo con se stesso, il valore di un campione si misura attraverso il talento e la capacità di sublimarlo attraverso l'allenamento. Purtroppo, però, mai come nell'atletica la credibilità del risultato è posta in forse dal doping.

L'anno scorso, nei campionati mondiali di Tokio, le gare in rosa che richiamarono maggiormente l'attenzione furono quelle della velocità. A calamitare l'attenzione c'era il duello fra due sprinter che alle grandi doti atletiche univano la bellezza dei corpi: da un alto la giamaicana d'ebano Merlene Ottey, dall'altro la bionda tedesca Katrin Krabbe. Si impose quest'ultima, poi coinvolta in una lunga querelle giuridico-sportiva che l'ha costretta a dare forfait per i Giochi spagnoli. Ma l'assenza della Krabbe non ha spianato la strada della trentaduenne Ottey verso l'oro dei 100 e 200 metri. A contenderle il gradino più alto del podio troverà la russa Irina Privalova, ulteriormente migliorata nel '92, e la statunitense Gwen Torrence, già capace di arrivarle davanti a Tokio. Due avversarie che avranno dalla loro la maggiore gioventù nei confronti di una Ottey che potrebbe risentire della fatica dei turni eliminatori. Il giro di pista presenta una sola favorita, è la francese Marie-José Pérec. Quest'atleta longilinea, apparentemente fragile, si è laureata campionessa iridata nel '91 ed a Barcellona non troverà le due rivali più pericolose, la tedesca Breuer e la nigeriana Opara, la prima coinvolta nel «caso Krabbe», la seconda sospesa per doping.

Il mezzofondo si presenta, invece, di difficile lettura. Negli 800 fra l'olandese Van Langen e la russa Nurutdinova potrebbero saltar fuori l'africana Mutola, talento del Mozambico non ancora ventenne. Le graduatorie stagionali dei 1500 sono cappeggiate da Doina Melinte, classe '56, olimpionica a Mosca '80. A Barcellona l'anzianità romana potrebbe tentare il bis sfruttando il momento non eccezionale delle ex sovietiche. Nel fondo c'è grande curiosità per una rappresentante del Sudafrica, il Paese rientrato ai Giochi dopo 32 anni d'assenza. Lei si chiama Elana Meyer ed è in corsa per l'oro sia nei 3000 che nei 10000 metri. Sulla distanza più breve dovrà guardarsi dalla statunitense Plumer mentre nella seconda gara l'avversaria più accreditata è l'iridata britannica Liz McColgan. Pronostico quasi impossibile nella maratona: in cima alle graduatorie '92 c'è la rappresentante della Csi Markova seguita dalla connazionale Biktagirova. Da tener d'occhio anche tedesche e giapponesi. I 100 ostacoli dovrebbero registrare la supremazia assoluta dell'ex sovietica Narozhilenko, quest'anno assai vicina al limite mondiale. Sulle barriere basse dei 400 si annuncia una sfida fra la Farmer (Usa) e la Gunnell (Gbr). Discorso staffette. La 4x100 vede favorite le statunitensi ma con un leggero margine su Giamaica e Csi. Nella staffetta del miglio si fanno preferire le ex sovietiche davanti agli Usa.

La panoramica femminile si chiude con i concorsi. Il momento topico potrebbe offrirlo il salto in alto con il duello ben al di sopra dei due metri fra la tedesca Henkel e la bulgara Kostadinova. Nel lungo l'altra valchiria Drechsler dovrebbe riuscire a prevaiere, magari con un salto intorno al record mondiale, nei confronti della rivale di sempre, la statunitense Joyner-Kersey. Quest'ultima non dovrebbe mancare l'oro nell'epitafion infine i lanci. Nel peso la russa Lisovskaya cercherà di prendersi la rivincita nei confronti della cinese Zhihong, campionessa mondiale '91. Molto incerta la lotta nel disco con le vane Wuyudda (Ger), Yanling (Cin), Korotkevich (Csi), Khristova (Bul) e le cubane Ramos e Marten. Il lancio del giavellotto vedrà l'iridata cinese Demel difendersi dalla ex sovietica Shikolenko e dalla tedesca Forkel. Senza dimenticare che soprattutto per i lanci c'è sempre la possibilità che sia il controllo antidoping a scrivere la classifica definitiva.

Un caso, non piccolo, lo combinano anche gli sponsor, ragionando unicamente in termini di promozione dell'immagine. Comprano quantitativi industriali di biglietti per donarli ad amici, amici degli amici e parenti. Regalo gradito, ma che non tutti sono sempre in grado di utilizzare. Infine, il palcoscenico di Barcellona ha visto all'opera i nuovi baganni, quelli che lavorano in doppio-

Stadi troppo vuoti, tutti dentro gratis

Bagarini e multinazionali fanno incetta di biglietti ora introvabili. Sugli spalti presenti pochi intimi. Per salvare l'immagine televisiva gli organizzatori aprono i cancelli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Gratus. Entrino pure gratis i ragazzi che con sguardo famelico assedia i cancelli degli impianti olimpici, i tifosi che sono arrivati tardi all'appuntamento con l'acquisto del biglietto, e che ora presidiano come anime in pena lo stadio, la piscina, palazzi e palazzetti sportivi. Il Coob (comitato organizzatore olimpico Barcellona '92) non trova di meglio per sbrogliare una matassa sempre più ingarbugliata, per fronteggiare il più clamoroso paradosso di questa edizione dei Giochi. È il colpo di bacchetta magica che il Coob concerta con il Cio, per ridare tono ad un'immagine offuscata agli occhi del mondo per colpa di tutti quei posti vuoti nelle tribune. Un gioco di prestigio che rischia di creare altri paradossi.

Eppure la vendita dei biglietti, calcio escluso, è andata a vana gonfiare vele. Le ultime cifre parlano di due milioni e ottocentomila ingressi già smaltiti, su un totale di quattro milioni. Al numero 9 della calle Quatre Camins, rivendita ufficiale del Coob, le code non diminuiscono di intensità con il passar dei giorni. A plaza Espanya, sotto le due torri da cui l'Avinguda de Reina Maria Cristina comincia a salire verso i trionfi d'acqua del Palau nacional, un signore dallo stomaco prominente e la barba grigiastra inalbera un rudimentale cartone, tenuto al collo con una corda, che reca una supplica bilingue: ho bisogno di biglietti per le finali. Non è l'unico esempio in circolazione.

Ma i biglietti ancora disponibili non sono i più allettanti: sessioni mattutine di eliminazione di atletica, incontri femminili di pallacanestro e pallanuoto, partite di hockey e di calcio. E, nella grandi occasioni, si fa il tifo per i pallanuotisti. Un biglietto che cada dal cielo, larghi spazi vuoti sulle tribune e resse ciclopiche negli spazi destinati ai cosiddetti Vip, dove al contrario della tendenza prevalente il tutto esaurito è di prammatica e bisogna sgomitare per assicurarsi una poltroncina. Con il fatidico «lei non sa chi sono io» che risuona in tutte le lingue del mondo, dal coreano al catalano, con sedicenti membri delle falangi della vipperia internazionale che non esitano a venire alle mani con i giovani volontari del Coob.

Un ginepraio di cui è difficile

venir a capo. Reso più complicato dai numerosi protagonisti, ufficiali e non, di questa commedia degli equivoci. La vendita dei biglietti scatena appetti e aguzzia gli ingegni. I bagarini si mettono subito in azione. Comprano e rivendono a prezzi triplicati. Vengono anche beccati dalla polizia, ma un giudice, codice alla mano, li rilascia restituendo loro i biglietti perché, dice, «se qualcuno vuol pagare più del prezzo fissato, sono problemi suoi». La polizia non ci sta; la legislazione è carente, non prevede il bagarinaggio come reato, ma in nome dell'ordine pubblico si possono sequestrare i biglietti in vendita alla «borsa nera».

Un caso, non piccolo, lo combinano anche gli sponsor, ragionando unicamente in termini di promozione dell'immagine. Comprano quantitativi industriali di biglietti per donarli ad amici, amici degli amici e parenti. Regalo gradito, ma che non tutti sono sempre in grado di utilizzare. Infine, il palcoscenico di Barcellona ha visto all'opera i nuovi baganni, quelli che lavorano in doppio-

petto, sotto lo scudo di rispettabili società che speculano sulla vendita dei biglietti, rivendendoli a prezzi decuplicati, con la stessa disinvoltura con cui in Borsa si specula sui titoli.

Grande il disordine sotto il cielo olimpico di Barcellona. E grandi gli spazi vuoti sulle tribune olimpiche. Il Coob e il Cio, per salvare il salvabile, giocano la carta più azzardata: aprire i cancelli ai postulanti. Che riempiano quei maledetti posti vuoti e almeno salvino l'immagine dell'Olimpiade e dei suoi organizzatori. Studiano un complesso meccanismo per evitare collisioni tra spettatori legittimi e beneficiari nelle sessioni che si articolano in due fasi, stabilendo che l'ingresso sarà autorizzato solo nella seconda parte, e che un'aliquota di posti resterà sempre libera. Ma coronano comunque un rischio enorme. Ne sono tanto coscienti che impongono una condizione: entrate pure, cari ragazzi, ma attenti, se dovesse apparire il legittimo proprietario del biglietto, alzate i tacchi e cedete il posto. La gara potrete sempre vederla in piedi.

Il programma delle gare di oggi

BADMINTON			
10.00-14.00	4 incontri singolo 4 incontri singolo 2 incontri doppio 2 incontri doppio	sedicesimi sedicesimi sedicesimi sedicesimi	M F M F
17.00-21.00	4 incontri singolo 4 incontri singolo 2 incontri doppio 2 incontri doppio	sedicesimi sedicesimi sedicesimi sedicesimi	M F M F
CALCIO			
19.00	Danimarca-Australia Messico-Ghana (Sabadell)	(Saragozza)	
21.00	Svezia-Corea Paraguay-Marocco (Rcd Barcellona) (Valencia)		
CANOTTAGGIO			
8.00	4 senza 2 di coppia 2 di coppia 4 con 2 di coppia 2 senza singolo	semifinali semifinali semifinali semifinali semifinali semifinali semifinali	F F F M M M M
CICLISMO			
18.00	Inseguimento a squadre	eliminatorie	M
20.20	Velocità	eliminatorie	F
21.10	Velocità	semif. (1 p)	M
21.20	Velocità	semif. (2 p)	F
21.30	Velocità	semif. (2 p)	M
21.40	Velocità	semif. (2 p)	F
21.50	Inseguimento	quarti	F
22.20	Inseguimento individ	quarti	F
22.45	Velocità	semif. (3 p)	M
	Velocità	semif. (3 p)	F
GINNASTICA			
20.00	FINALE (Concorso indiv.)		M
HOCKEY SU PRATO			
10.00	2 incontri	eliminat.	M
17.00	2 incontri	eliminat.	M
19.00	2 incontri	eliminat.	M
JUDO			
16.30	2 incontri 61 kg 78 kg 78 kg 78 kg	eliminat. repechages eliminat. repechages	F F M M
21.30	61 kg	semifinali	F
21.35	61 kg	semifinali	F
21.40	78 kg	semifinali	M
21.45	78 kg	semifinali	M
21.50	61 kg	FINALI 3°-5°	M
21.55	61 kg	FINALI 3°-5°	M
22.00	78 kg	FINALI 3°-5°	F
22.05	78 KG	FINALI 3°-5°	M
22.20	61 KG	FINALI	F
22.25	78 KG	FINALI	M
LOTTA GRECO-ROMANA			
10.00-12.30	57, 62, 82, 90 kg 57, 62, 82, 90 kg 82, 82 kg	5° turno elim FINALI 7°-10° p 5° turno elim FINALI 5°-6° p	
17.00-19.00	57, 62, 82, 90 kg 57 kg (1°-4° p) 62 kg (1°-4° p) 82 kg (1°-4° p) 90 kg (1°-4° p)	16.30 FINALI FINALI FINALI FINALI	
NUOTO			
10.00	200 m farfalla 200 m misti 100 m dorso 4x100 m misti 50 m stile libero 1500 m stile libero 200 m farfalla 200 m misti 50 m stile libero 800 m stile libero 100 m dorso 4x100 m misti	batterie batterie batterie batterie batterie batterie FINALI FINALI FINALI FINALI FINALI FINALI	M F M F M M M F M F M F
PALLACANESTRO			
11.00	Csi-Cuba Usa-Cecoslovacchia Brasile-Jugoslavia Cina-Spagna	girone A girone B girone A girone B	F F F F
PALLAMANO			
10.00	Germania-Nigeria		F
11.30	Austria-Spagna		F
15.00	Csi-Usa		F
16.30	Jugoslavia-Corea		F
PALLAVOLO			
10.30	Italia-Giappone		M
13.00	Francia-Canada		M
15.00	Algeria-Corea		M
17.30	Usa-Spagna		M
19.00	Olanda-Brasile		M
21.30	Csi-Cuba		M
PUGILATO			
13.00	eliminatorie	sedicesimi	
19.00	eliminatorie	sedicesimi	
SCHERMA			
9.00	fioretto individuale fioretto individuale fioretto individ	elimin. elimin. dir FINALE	F F F
SOLLEVAMENTO PESI			
12.30	cat. 75 kg		gruppo C
15.00	cat. 75 kg		gruppo B
18.30	cat. 75 kg		FINALE gruppo A
SPORTEQUESTRI			
17.00	conc comp FINALE	salto	
TENNIS			
10.00	singolare singolare	trentad m trentad m	M F
TENNISTAVOLO			
9.00	singolo	eliminat.	F
9.40	singolo	eliminat.	F
10.20	singolo	eliminat.	M
11.00	singolo	eliminat.	M
11.40	singolo	eliminat.	F
12.20	singolo	eliminat.	F
13.00	doppio	eliminat.	M
13.40	doppio	eliminat.	M
14.20	doppio	eliminat.	M
15.00	doppio	eliminat.	F
15.40	doppio	eliminat.	M
16.20	singolo	eliminat.	M
TIRO A SEGNO			
9.00	pistola automat carabina st. 3 pos	30 colpi 60 colpi	M F
9.00	carabina st. 3 pos	FINALI	F
12.30	pistola aut	semif. 20 c.	M
14.00	pistola automat	FINALI 10 c.	M
VELA			
13.15	Lechner A-390 Lechner A-390	settima/ottava settima/ottava	M F
13.30	Europa Finn	quarta quarta	F M
13.30	470 470	quarta quarta	M F
13.30	Flying Dutchman Star	quarta quarta	M F
13.30	Soling Tornado	quarta quarta	M F
HOCKEY SU PISTA			
18.00	Cina-Italia Australia-Brasile (Vic) (Vic)	(Vic) (Vic)	A B
19.30	Svezia-Argentina Germania-Olanda (Vic)	(Vic) (Vic)	A B
21.00	Portogallo-Usa Spagna-Angola (Vic)	(Vic) (Vic)	A B
PELOTA (dimostrativo)			
9.00-22.00	qualificazioni		M-F

Così in tv

RAI UNO
14.00 Studio; Tiro a segno: finale pistola a. M; Pugilato; 16.30 Chiusura.

RAI DUE
16.30 Studio; Pugilato: eliminatorie; 17 Lotta Greco Romana, finali: 57 kg, 62 kg, 82 kg, 90 kg; 18 Nuoto, finali: 200 farfalla F, 200 misti F, 50 si M, 800 si F, 100 dorso M, 4x100 misti F; 18.30 Pesì, finale 75 kg; 19.35 Chiusura.

RAI TRE
7.55 Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente; 8.00 Canottaggio, semifinali: 4 senza F, 2 di coppia F, 2 senza F, 4 con M, 2 di coppia M, 2 senza M, singolo M; 10.00 Nuoto: 200 farfalla M, 200 misti F, 100 dorso M, 4x100 misti F, 50 si M, 1500 si M; 10.30 Pallavolo: Italia-Giappone maschile; 12.30 Tiro a segno: finale pistola standard F; 13.00 Pugilato: eliminatorie; 19.50 Nuoto, Pesì; 20.00 Ginnastica: finale individuale F; 23.15 Ciclismo, Pugilato, Riepilogo delle medaglie; 24.00 Chiusura.

MONTECARLO
8.30 Inizio collegamento; 9.00 Scherma: qualificazioni fioretto F; 10.00 Nuoto: flash qualificazioni; 10.30 Pallavolo maschile: Italia-Giappone; 13.00 Pallavolo M: Francia-Canada; Pugilato: qualificazioni flash; Tennis: flash sedicesimi di finale; 18.00 Nuoto, finali: 200 farfalla M, 200 misti F, 50 si M, 900 liberi F, 100 dorso M; 20.00 Scherma: finale fioretto F; Nuoto: 4x100 misti F; Ginnastica: finale individuale F; 21.30 Pallavolo M: Csi-Cuba; 23.45 Sintesi della giornata.

Montezemolo
cambia
progettista

Contratto quinquennale al tecnico inglese
La Ferrari riporta il «mago» a Maranello
dopo il divorzio di tre anni fa. Ennesimo
tentativo di rilanciare le «rosse» ai vertici

Cura Barnard

Il Cavallino Rampante e il geniale demiurgo

GIULIANO CAPECELATRO

Dai circuiti alle piste ciclabili. Dall'automobilismo alle biciclette. E da queste al mercato. La storia della Ferrari, negli ultimi anni, non è che una sequela di sconfitte, su tutti i fronti. Ritorna John Barnard, geniale demiurgo inglese. Notizia eccellente per una scuderia in crisi. Ma John Barnard era già della Ferrari. Al termine dell'88 fu cacciato perché, in un soprassalto d'orgoglio, a Maranello avevano deciso che non era serio che l'inglese lavorasse a Guldorf, in Inghilterra, mandando via fax i suoi progetti. L'orgoglio si traduce in pura petizione di principio, in velleità, se non peggio, in solite basi. Defenestrato Barnard, la Ferrari, già travagliata da furibonde e non ancora concluse lotte intestine per la spartizione del potere, imboccò la china. Non se ne accorse subito. E fu la prima rivincita di Barnard, uomo che non ha certo nella simpatia il suo maggior pregio, che ha una sensibilità olfattiva probabilmente esasperata, ma che in campo automobilistico sa quello che fa. Se nel 1990 la Ferrari andò vicina a vincere un mondiale, fu proprio perché quella macchina era lo sviluppo dei progetti del vituperato John. Il cavallino non vinse perché il suo primo pilota, Alain Prost, aveva scoperto da tempo che ci sono cose più belle e affascinanti che rischiare la vita su una pista da corsa. Solo che si guardò bene dal dirlo in giro, continuando a spacciarsi per un pilota che poteva dar la paga anche all'allora imperante Ayrton Senna. La Ferrari, a conferma di un destino ineluttabilmente amaro, riuscì ad aver torto anche nei confronti di Prost, subendo un'ulteriore sconfitta. Il '91, infatti, vide la casa del cavallino cambiare registro e mettere in pista una nuova macchina. «Un camion» la definì sprezzantemente Prost. E i fatti hanno dimostrato che, almeno in questo, aveva ragione. Sconfitta dopo sconfitta, la Ferrari, per riemergere, richiama in servizio Barnard. Barnard significa Senna. Che arriverà però nel '94, costringendo il cavallino a trovare i tappabuchi che prenda il posto, nel '93, del fantasmatico Ivan Capelli. Potrebbe essere Riccardo Patrese. Mentre Jean Alesi continuerà a recitare il ruolo della grande promessa. Il reprobato, dunque, torna e vede accettate tutte le sue condizioni. Per tutti i cinque anni che durerà il contratto potrà lavorare tranquillamente in Inghilterra. Per essere l'inizio della riscossa, comincia molto male.

John Barnard torna alla Ferrari. Il tecnico inglese ha firmato un contratto quinquennale con l'azienda modenese. Avrà una sede in Inghilterra e si occuperà dello sviluppo delle monoposto e dei prototipi. Le vetture saranno invece costruite a Maranello. Il «team Ferrari» si riorganizza: Postlethwaite sarà il «coach», mentre dei motori si occuperà Lombardi. Supervisione di Luca di Montezemolo.

FRANCESCO REA

Il ritorno di Barnard. La Ferrari si prepara a girare un nuovo kolossal sul mondo automobilistico dopo quello deludente andato in onda dal 1986 al 1989. Un contratto quinquennale legherà infatti il mago dei telai alla azienda di Maranello, per un ingaggio che non è ancora dato sapere. I giornali hanno parlato di dieci miliardi in tre anni, ma dalla Ferrari fanno sapere che non si avvicina alla cifra reale neanche se si considerano tutti e cinque gli anni. Ma il dettaglio economico per adesso può anche rimanere in secondo piano. La Ferrari, dopo 10 anni di delusioni, torna alla carica per tentare di riproporre un monoposto competitivo. Ma forse ai tifosi basterebbe che fosse credibile. Il futuro del Cavallino Rampante passa dunque per il tecnico inglese, al quale sarà affidato il compito di progettare le monoposto. Il tecnico inglese non dovrà neanche spostarsi dall'isola di Sua Maestà britannica. La sede per mettere a punto i progetti dei telai e i prototipi sarà infatti in Inghilterra. Così come peraltro fu in quegli anni burrascosi. A Maranello fu fornito un centro futuristico, ma l'inglese non fu comunque in grado di portare la Ferrari a competere con le

MacLaren, dominatrici di quegli anni. Si disse che la colpa era da attribuire ad incomprensioni, in particolare tra lui e Postlethwaite tant'è che quest'ultimo fu allontanato. Il divorzio tra la casa di Maranello e Barnard fu comunque tutt'altro che tranquillo. Ma questa è tutta un'altra storia. L'arrivo di Barnard impone una riorganizzazione del lavoro alla Ferrari. Al tecnico inglese, come detto, verrà affidato il settore progetto e sviluppo delle vetture. Saranno poi costituiti altri due settori di lavoro: scuderia Ferrari e stabilimento di Maranello saranno affidati a Postlethwaite che in pratica si occuperà della costruzione delle monoposto progettate da Barnard. Postlethwaite dal prossimo Gran premio d'Ungheria, sarà anche il responsabile dell'attività sportiva nel mondiale di Formula 1. In pratica il «coach», l'allenatore, il rappresentante dell'azienda modenese sui circuiti. L'altro settore riguarderà il progetto e sviluppo dei motori, che avrà sede a Maranello, e che sarà affidato a Claudio Lombardi, coadiuvato da Paolo Massai. Tutti e tre i settori risponderanno direttamente a Luca di Montezemolo. Fino ad adesso il «team Ferrari» aveva un direttore generale, Claudio Lombardi; un direttore tecnico Harvey Postlethwaite; un responsabile tecnico dei motori, Paolo Massai. Questa l'organizzazione interna. C'è da dire che la Ferrari smentisce indirettamente di essersi rivolta a Barnard come il malato al guantore. Nella filosofia generale della casa di Maranello, la decisione di aprire nuovamente una sede inglese «deriva dalla consapevolezza - fa sapere il capo ufficio stampa della casa modenese, Giancarlo Baccini - che in Italia non esiste il know-how (letteralmente «sai-como») tecnologico disponibile in Inghilterra, dove la capacità tecnologica è molto più elevata» e che, per quanto riguarda i costi «avere tecnici inglesi che lavorano in Inghilterra costa meno che far lavorare gli stessi tecnici in Italia». Ferrari più saggia economicamente dunque, e convinta che il regno dell'aerodinamica sia l'Inghilterra. A Maranello infatti affermano che era già stato deciso di riaprire una sede inglese indipendentemente dalla conclusione positiva delle trattative con Barnard, e per questo avevano preso contatto con altri progettisti. Insomma la Ferrari ha tentato di avere il meglio e sembra essersi riuscita. Bisognerà comunque vedere se il lavoro del tecnico inglese avrà dei risultati. Intanto sarà affiancato da una decina di collaboratori e comincerà a progettare la vettura da Formula 1 per il prossimo anno, utilizzando anche il lavoro già svolto finora dagli addetti della gestione sportiva. Logicamente la sede ancora non esiste. Quella in cui Barnard operò dal 1986 al 1989, è stata successivamente venduta.



John Barnard, un ritorno a Maranello dopo tre anni di separazione

Dalle «minigonne» allo strapotere delle McLaren

Esistono comunque alcuni problemi che l'arrivo di Barnard potrebbe provocare. Intanto capire se i rapporti tra lui e Postlethwaite saranno cordiali dopo i dissidi aspri che li divisero negli anni della forzata collaborazione. Alla Ferrari assicurano che non vi saranno problemi. I due progettisti si sono ripetutamente sentiti telefonicamente e hanno ripreso dei rapporti cordiali, che secondo gli uomini di Maranello si erano creati soltanto per mancanza di chiarezza nei ruoli e responsabilità, ora prettamente definiti. L'altro problema, ma forse il più importante, riguarda il futuro dei progettisti dell'azienda modenese. Uno degli handicap che viene infatti creato dall'assunzione di tecnici stranieri è che spesso, se non sempre, questi portano con sé i propri collaboratori, tenendo in disparte i tecnici italiani. In questo modo non si riesce mai a creare quell'humus tecnologico che potrebbe elevare il livello progettuale dei nostri ingegneri. Forse questa volta qualcosa cambierà. Insieme allo staff di Barnard, lavorerà anche del personale italiano e chissà che qualcuno tra questi, o nel futuro della casa di Maranello non ci sia un Barnard italiano.

Il «mago». Così è stato denominato il tecnico inglese John Barnard per i successi ottenuti nella progettazione delle monoposto di Formula 1. Nato 46 anni fa a Wembley, John Barnard iniziò la sua carriera come disegnatore di lampade elettroniche. Un lavoro molto lontano dalla progettazione della auto da corsa, una passione che comunque già coltivava e alla quale si dedicava con le piccole vetture della Formula Ford. Nel 1968 il passaggio alle massime competizioni fu la Lola, per poi effettuare nel 1972 il gran salto che lo vide approdare alla McLaren, la cui gestita è legata al suo successo. Gli anni settanta erano comunque dominio delle Ferrari, ma Barnard si mise in luce per alcune innovazioni tecniche. Una in particolare, verso la fine di quegli anni. «La minigonna». Presentata dopo un'esperienza di lavoro negli Stati Uniti, questa innovazione tecnica permetteva alle monoposto di Formula 1 di ottenere un effetto suolo che manteneva la macchina in perfetta aderenza con il terreno. Un meccanismo che portava i piloti a prestazioni di velocità impressionanti rispetto al passato. Il lavoro di Barnard alla McLaren cominciò piano piano a dare i suoi frutti, fino a portare la casa inglese ad essere la dominatrice del racing mondiale. Dal 1984 al 1986 la McLaren si aggiudicò tre titoli mondiali piloti: il primo con Niki Lauda, i successivi con Alain Prost. Il lavoro di Barnard era dunque giunto a compimento. Un lavoro che ha ancora i suoi effetti. La

McLaren fino all'anno scorso non ha avuto rivali. Nel 1986 sbarcò alla Ferrari che non coglieva un mondiale dal '79. La cura Barnard sembrò far sortire i suoi effetti nel 1988, quando il professor Prost dovette lasciare il titolo a Senna per soli tre punti. Ma la macchina in realtà non andava come voluto. Il distacco tecnico tra i due team era vastissimo, e il risultato si poteva più attribuire alle capacità di Prost che ad un effettivo progresso tecnologico. E a Maranello si respirava aria di bufera. Lo scontro tra Postlethwaite e Barnard, i borbottii di Alain Prost. Il 1989, l'anno della riscossa per i tifosi del Cavallino Rampante, si trasformò in una farsa goldoniaria. Polemiche e accuse che non risparmiarono neanche il Grande Vecchio, Enzo Ferrari. Barnard ebbe modo di lamentarsi che la Ferrari «mondial 8», affidatagli come macchina aziendale, era scomoda e rumorosa. Neanche fosse una cinquecento. Era l'inizio della fine. A conclusione della stagione Barnard sbarcò alla Benetton-Ford dove è rimasto fino al giugno del '91. Ora torna alla Ferrari. Che sia la volta buona?

In casa rossonera regna la diplomazia. «Nessun problema» è il nuovo slogan di un club affollato di stelle. I big, Gullit su tutti, sono nervosi. Stasera amichevole con il Monza

Milan, le maglie della discordia

Fuori pericolo
Walter Bianchi
ma la prognosi
resta riservata

«Nessun problema». È il nuovo slogan del Milan. La formulaletta cerca di chiudere la pentola rossonera, dove bollono sei stranieri, il Lentini da 40 miliardi e due squadre di potenziali titolari. Capello lancia segnali: saranno premiati gli sgobboni. Oggi, intanto, il Milan affronta in amichevole il Monza (ore 20.30, Italia 1). A riposo ancora gli olandesi e Boban. In tribuna, ci sarà anche il presidente Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

VERONA. Sono stazionarie le condizioni del ventinovenne giocatore del Verona, Walter Bianchi. Il calciatore è rimasto gravemente ferito l'altro giorno in un incidente stradale tra il pulmino che portava la squadra al campo di allenamento e un'escavatrice. La ruspa aveva invaso la corsia di marcia del pulmino nel tentativo evitare un trattore sbucato improvvisamente da una stradina secondaria. Il giocatore Fanna, che guidava il mezzo, ha tentato una manovra in extremis, senza però riuscire ad evitare l'impatto, che è stato violentissimo. La pala dell'escavatrice ha squarciato la parte posteriore del minibus ferendo gravemente il calciatore scaligero. Bianchi è stato trasportato all'ospedale di Cles e poi trasferito d'urgenza in elicottero al reparto neurochirurgico del nosocomio di Verona. I sanitari, gli hanno subito riscontrato un duplice trauma cranico e toracico, la frattura dell'omero, della scapola e di alcune costole. Nell'incidente oltre a Bianchi è rimasto ferito, per fortuna in modo non grave, un giovane calciatore della squadra primavera, Simone Zermiani. Ieri mattina il giocatore veronese è stato sottoposto ad una Tac, come hanno reso noto i medici del reparto di terapia intensiva che lo hanno in cura.

CARNAGO. Nessun problema. Uno entra a Milanello e, dopo qualche secondo, ha già nelle orecchie queste magiche formulette: «Nessun problema». Con sei stranieri chi starà in panchina? Nessun problema, le partite sono tante, Gullit pretende un posto garantito? Nessun problema, vuol dire che è motivato. Lentini è depresso? Macché, nessun problema: deve solo smaltire i suoi acciacchi. Va bene, allora, nessun problema. Strano che poi succedano delle cose strane. Gullit, ad esempio, con una faccia ben poco amichevole si avvicina ad un giornalista e gli chiede: «Sei tu che hai scritto quell'articolo dove si dice che non faccio più paura? Beh, quel titolo proprio non mi va giù, che non si ripeta...» No, non è giornata per Gullit. Proviamo con qualcuno più tranquillo. Donadoni, per esempio. Non le preoccupa tutta questa concorrenza? Donadoni, si sa, non è un grande chiacchierone. Alla fine, con una faccia triste come un giorno di pioggia, risponde che no, tutto sommato sono abituati. «Nessun problema, in fondo siamo dei professionisti. Chi viene al Milan sa che deve sempre trovare nuovi stimoli...» Stimoli, professionalità, alternanza: nessun problema, più che a un ritiro calcistico, sembra di essere a una full immersion di professori rampanti. Che faticino come dei matti, lo si capisce solo quando tomano dall'allenamento. Pincolini, il preparatore atletico, il vuol tirare a lucido entro domenica, ultimo giorno di ritiro. «Ora si gettano le basi per l'attività di un anno. È un lavoro duro, di potenziamento muscolare, gli effetti si vedranno più avanti». Lo stesso Fabio Capello, di solito avaro di parole



Savicevic uno dei tanti stranieri del Milan di scena stasera a Monza

Le amichevoli			
OGGI			
Cavalese (TN)	Latemar-Inter B	ore 19,00	
S. Lorenzo in Banale	Brescia-Manchester City	» 20,30	
Monza (MI)	Monza-Milan	» 20,30	
Rovereto (TN)	Trento-Inter A	» 20,15	
Ponsacco (PI)	Ponsacco-Pisa	» 21,00	
Spiazzo Rendena (TN)	Cremonese-Rimini	» 20,30	
DOMANI			
Roma	Roma-Bayern Monaco	ore 20,30	
Bolzano	Memorial-Pasqualin		
	Brescia-Malines	» 18,30	
	Atalanta-Sparta Praga	» 20,30	
Bressanone (BZ)	S.V. Milland-Foggia	» 19,	
SABATO 1 AGOSTO			
Montegrappano (AP)	Montegrappano-Ascoli	ore 18	
Schongau (Austria)	J.S.V. Schongau-Lazio	» 18,30	
Norcia (PG)	Ternana-Acireale	» 18	
Vicenza	Vicenza-Genoa	» 20,15	
Bolzano	Napoli-Amburgo	» 20,15	
Merano (Bz)	Virtus Bolzano-Cagliari	» 17	
Folgarina (TN)	Parma-Tatran (Cec)	» 16,30	
Sulmona (CH)	Sulmona-Pescara		
S. Lorenzo in Banale (TN)	Brescia-Ravenna	» 17,30	
Leeds (Inghilterra)	Makita Cup: Samp-Nottingham		
	Leeds-Stoccarda		
Pietrasanta (LU)	Pietrasanta-Lucchese	» 20,30	
Arco	Trento-Torino	» 18	



Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.

NUMERO VERDE 1678-63011

POSTE ITALIANE

FINANZA E IMPRESA

■ **ICCRI.** Da ieri anche l'Istituto di credito delle casse di risparmio (Iccri) ha indossato la veste giuridica della società per azioni. Lo ha deliberato all'unanimità l'assemblea straordinaria dell'istituto a cui sono associate 82 casse più l'Associazione casse di risparmio.

■ **CREDEM.** Prosegue l'espansione territoriale del Credito Emiliano. È stato infatti stipulato a Reggio Emilia l'atto di fusione tra Credem e la Banca industriale agricola di Radice. Il Credito emiliano (11 mila miliardi di raccolta) è ora presente direttamente anche in Calabria con i 3 sportelli ex Biar, che presto saranno "micchiati" da altre due dipendenze nella regione.

■ **STET.** Il governo della Repubblica di San Marino ha affidato ieri in concessione alla società di diritto sammarinese Intelcom San Marino spa, controllata dalla Stet la gestione di tutti i servizi di telecomunicazioni internazionali e a valore aggiunto. Con tale atto su un'area in un'ottica di integrazione il quadro

della gestione dei servizi di telecomunicazioni nazionali e internazionali della Repubblica di San Marino.

■ **Ala.** Il gruppo Veronesi-Ala ha ufficialmente nei giorni scorsi l'acquisto, da parte della controllata Italsalmi del 92, l'intero pacchetto della «Montorsi Francesco e figli» di Casalballo di Formigine (Modena) azienda forte di 50 dipendenti e 25 miliardi di fatturato previsto nel '92.

■ **TOYOTA.** Cambio ai vertici della Toyota la prima casa automobilistica giapponese che nel mondo detiene il secondo posto. La presidenza del gruppo nipponico rimane in famiglia poiché a Shoichiro Toyota, che ha 67 anni, succederà il fratello minore, Tatsuhiro Toyota 63 anni attuale vice presidente. Shoichiro, alla presidenza da dieci anni, non lascia però l'impresa giapponese ma ricoprirà l'incarico di presidente del consiglio di gestione al posto del cugino Fujio Toyota 78 anni che diventerà presidente onorario.

Piazza Affari ancora debole
Ma sono in arrivo le riforme

■ **MILANO.** Piazza Affari tenta una timida ripresa ma non ce la fa a decollare. L'indice Mib chiude a quota 786 punti, con un incremento dello 0,26% (-21,4% dall'inizio del '92). I volumi degli scambi secondo le prime stime sarebbero nati ieri piuttosto bassi intorno ai 78 miliardi (incluso il telematico). Debolli i titoli guidati nel dopolotto in particolare Fiat e Montedison. Le Fiat hanno chiuso con un rialzo dello 0,98, a 4.451 lire ma sono scese a 4.420 nel «dopo», in seguito allo sviluppo delle Gilardini (componetistica) calate del 6,05%. Le Montedison sono state offerte a 1.160 lire (-0,43%) e

hanno perso altre 10 lire nel «dopo». Anche Generali e Mediobanca sono calate nel dopolotto. Bene invece i privilegiati, Stet e Farin. Intanto il ministro del Tesoro, Piero Barucci, fa sapere che le leggi che regolano il mercato borsistico e gli intermediari finanziari dovranno essere modificati. Barucci propone «un testo unico per la sistemazione dell'intero quadro normativo relativo all'intermediazione finanziaria non bancaria e ai mercati mobiliari». Secondo il ministro ciò è inevitabile per adeguare il nostro ordinamento alla nuova normativa Cee. In particolare le banche potranno accedere diretta

mente in Borsa, senza passare attraverso le Sim. Il 14 agosto scatterà l'operatività della cassa di compensazione e garanzia per la Borsa. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente della Consob Mario Bessone. La commissione per le società di Borsa d'intesa con la Banca d'Italia assumerà le deliberazioni ancora necessarie per assicurare l'avvio operativo del conto liquidazione mensile presso il nuovo organismo. La cassa assicurerà le condizioni di indifferenza di controparte tra ciascuno degli intermediari autorizzati alla negoziazione comportando la necessaria garanzia contro il rischio di inadempimento della sua controparte.

CAMBI

DOLLARO	1113 95	1124 225
MARCO	755 91	756 065
FRANCO FRANCESE	223 70	224 055
FRANCO OLANDESE	780 18	670 620
FRANCO BELGA	36 64	36 710
STERLINA	2149 575	2157 850
YEN	8 734	8 795
FRANCO SVIZZERO	851 65	854 275
PESETA	11 860	11 885
CORONA DANESE	106 46	106 575
LIRA IRLANDESE	2015 875	2018 850
DRACMA	6 149	6 155
ESCUDO PORTOGHESE	8 902	8 929
ECU	1541 35	1542 620
DOLLARO CANADESE	938 555	943 800
SCILLINO AUSTRIACO	107 335	107 437
CORONA NORVEGESE	192 22	192 460
CORONA SVEDESE	208 23	208 460
MARCO FINLANDESE	275 645	275 125
DOLLARO AUSTRALIANO	828 50	838 400

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chiuss	prec	Var %	Titolo	chiuss	prec	Var %
BCA AGR MAN	98200	98500	0 47	CALZ VARESE	212	202	4 95
BIANTEA	8000	8100	1 23	CIBIEMME PL	140	141	0 71
SIRACUSA	14590	14680	-0 61	CON ACCO ROM	119	117	1 71
GALLARATESE	7850	7870	-0 25	CR AGRAR BS	5850	5850	0 00
POP BERGAMO	13650	13570	0 59	CR BERGAMAS	12850	13300	3 38
POP COM IND	15600	15600	0 00	CROMAGNOLO	14900	15100	1 32
POP CREMA	40000	40000	0 00	VALTELLIN	11040	11060	-0 18
POP BRESCIA	6450	6450	0 00	CREDITWEST	5990	5990	0 00
POP EMILIA	92800	92800	0 00	FERROVIE NO	6100	6100	0 00
POP INTRA	8000	8000	0 00	FINANCE	31700	31700	0 00
LECCO RAGGR	6480	6450	0 47	FINANCE PR	22000	22000	0 00
POP LODI	11000	11050	-0 45	FRETTE	8200	8200	0 00
LUINO VARESE	15900	15900	0 00	IFIS PRIV	610	603	1 16
POP MILANO	4640	4900	1 22	INVEUROP	1000	1040	3 85
POP NOVARA	11345	11430	-0 74	ITAL INCEND	135000	135200	-0 15
POP SONDRIO	80100	80000	0 17	NAPOLETANO	4090	4090	0 00
POP CREMONA	8210	8100	1 80	NED ED 1849	1235	1230	0 41
PR LOMBARDIA	2299	2300	-0 04	NED EDIF RI	1520	1530	-0 65
PROV NAPOLI	4870	4890	0 43	SIFIR PRIV	1830	1830	0 00
BAMBASUD	4200	3910	7 42	BOGNANCO	360	375	-4 00
BROGGI IZAR	1480	1495	1 00	WB MIFB93	170	190	10 53
				ZEROWATT	5500	5500	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI				GEROLIM R P	1699	0 00
FERRARESE	26600	0 00		PININF R P O	6410	0 00
ZIGNAGO	5240	0 77		PININFARINA	5950	0 88
				REUNA	8670	0 12
ASSICURATIVE				REUNA RI PO	31720	0 00
ABEILLE	89600	-1 43		RODRIGUEZ	5550	-3 98
ASSITALIA	5770	0 35		SAFISO RISP	9650	0 00
AUSONIA	475	-3 26		SAFISO R P O	6795	0 01
FATA ASS	12300	-3 91		SAIPEM	1375	0 38
GENERALIAS	26250	1 63		SAIPEM R P	1045	1 48
LA FOND ASS	8050	-4 17		SASIB	3600	0 55
PREVIDENTE	10450	0 00		SASIB PR	5855	0 00
LATINA OR	5325	0 47		SASIB RNC	2880	0 35
LATINA RNC	1990	0 00		TECNOST	1750	0 10
LLOYD ADRIA	9100	1 09		TEKNECOMP	401	0 50
LLOYD RNC	8300	1 07		TEKNECOM RI	400	9 59
MILANO	9640	-0 40		VALEO SPA	3800	-1 04
MILANO R P	3600	-0 28		WESTINGHOUSE	12660	0 00
SAI	11220	-0 18		WORTHINGTON	1930	0 00
SAIRI	4650	3 02				
SUBALP ASS	7305	2 59				
TORO ASS OR	17050	0 29				
TORO ASS PR	6810	-0 37				
TORO RI PO	5670	2 22				
UNIPOL	9340	0 00				
UNIPOL PR	4720	0 00				
VITTORIA AS	5000	1 63				

COMMERCIO

MONTEFIBRE	2520	-1 18		OLIVET R P N	1699	0 00
MONTEFIB RI	720	-1 64		PININF R P O	6410	0 00
PIERREL	551	0 00		PININFARINA	5950	0 88
PIERREL RI	1500	0 67		REUNA	8670	0 12
RECORDATI	7890	-0 25		REUNA RI PO	31720	0 00
RECORD RNC	3650	0 82		RODRIGUEZ	5550	-3 98
SAFFA	5400	-2 96		SAFISO RISP	9650	0 00
SAFFA RI NC	4192	0 20		SAFISO R P O	6795	0 01
SAIAIG	1680	1 12		SAIPEM	1375	0 38
SAIAIG RI PO	850	0 06		SAIPEM R P	1045	1 48
SNIA BPD	890	1 11		SASIB	3600	0 55
SNIA RNC	625	0 00		SASIB PR	5855	0 00
SNIA RI PO	965	1 53		SASIB RNC	2880	0 35
SNIA FIBRE	481	4 57		TECNOST	1750	0 10
SNIA TECNOP	1900	-4 52		TEKNECOMP	401	0 50
TEL CAVI RI	4950	1 02		TEKNECOM RI	400	9 59
TELECOM CAVI	7810	2 19		VALEO SPA	3800	-1 04
VETRERIA IT	2805	0 90		WESTINGHOUSE	12660	0 00

ELETTRONICHE

ANSALED	2350	0 88		ALLENZA ASS	10632	1 78
EDISON	3773	1 81		ALLENZA RNC	9301	2 47
EDISON RI P	3200	0 00		COMIT RNC	2205	0 23
CR VAR RI	3400	-0 58		COMIT	2324	0 78
GEWISS	8700	2 35		BCA TOSCANA	2759	0 82
SAES GETTER	3840	-5 65		BCA NAPOLI	2488	0 40

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	151	-3 51		ALLENZA ASS	10632	1 78
ACQ MARC RI	106 5	-2 74		ALLENZA RNC	9301	2 47
AVIR FINANZ	5680	-0 53		COMIT RNC	2205	0 23
BASTOGI SPA	99	1 00		COMIT	2324	0 78
BON SI RIPOV	6100	1 33		BCA TOSCANA	2759	0 82
BON SIELE	17550	0 00		BCA NAPOLI	2488	0 40
BON SIELE R	3080	0 33		BCO NAPOLI RNC	1131	0 00
BRIOSCHI	265	-0 75		BENETTON	10445	0 71
BUTON	2820	-1 02		BREDA FIN	254 7	-0 78
CI SPA	3150	-1 72		CART SOT-BINDA	396 2	2 70
CAMFIN	2716	-2 48		CIR RNC	706 4	0 18
COFIDE RNC	859	0 46		CIR RISP	1586	-0 56
COMIDE SPA	1810	0 00		CIR	1404	0 65
COMAU FINAN	981	1 13		EUROPA MET-LMI	548 3	-2 32
EDITORIALE	2315	0 43		FERFIN	1205	0 58
ERICSSON	27550	0 36		FERFIN RNC	857 3	-0 21
EUROMOBIL	2800	0 00		FIAT PR	2494	1 05
EUROMOB RI	1400	0 08		FIAT RISP	2084	1 26
FERRI TO-NOR	1104	0 36		FONDIARIA SPA	23367	-2 48
FIDIS	2840	0 39		G HUFFONI	1885	-1 48
FIMPAR RNC	235	2 62		IMM METANOPOLI	1752	0 83
FIMPAR SPA	835	-2 31		ITALCEMENTI	9780	0 69
FIAG RNC	5000	2 35		ITALCEM RISP	4533	0 80
FIAGROIND	8477	1 20		ITALGAS	2606	1 84
FIN POZZI	1050	0 00		MARZOTTO	6101	1 04
FIN POZZI R	463	0 00		PARMALAT FIN	9796	1 08
FINARTE ASTE	3380	-2 03		PIRELLI RNC	667 8	-0 41
FINARTE RI	1160	1 31		RAS	12996	0 58
FINARTE SPA	2809	0 32		RAS RISP	6762	0 48
FINARTE RI	740	-1 33		RATTI SPA	2970	1 74
FINREX	1100	0 00		SIP	1094	2 53
FINREX RNC	950	0 53		SIP RISP	1037	1 00
FISCAMB R	1400	0 00		SONDEL SPA	1078	0 65
FISCAMB HOL	2130	-17 82		SORIN BIOM	3218	0 22
FORNARA	505	-1 94				
FORNARA PRI	448	4 84				
GAIC	1290	0 00				
GAIC R P CV	1290	0 00				
GEMINA	857	-2 83				
GEMINA R P O	859	1 18				
GEROLIMICH	507	0 00				

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	2800	0 00		ALLENZA ASS	10632	1 78
ALCATEL RNC	2140	0 00		ALLENZA RNC	9301	2 47
AUSCHEM	1520	1 33		COMIT RNC	2205	0 23
AUSCHEM RNC	1045	0 00		COMIT	2324	0 78
BOERO	6140	-0 13		BCA TOSCANA	2759	0 82
CAFFARO	426	0 00		BCA NAPOLI	2488	0 40
CAFFARO R P	481	0 21		BCO NAPOLI RNC	1131	0 00
CALP	3090	-0 32		BENETTON	10445	0 71
ENICHEM	1400	0 07		BREDA FIN	254 7	-0 78
ENICHEM AUG	1205	0 00		CART SOT-BINDA	396 2	2 70
FAB MI COND	2285	0 44		CIR RNC	706 4	0 18
FIDENZA VET	1195	7 95		CIR RISP	1586	-0 56

CONVERTIBILI

CANTONI ITC 90 CV 7%	92 9			MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	93 1	95 1
CENTROB-BAGM 98 5%	97 1	97 1		MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	94 4	
CENTROB-SAF 98 5 75%	92	93 5		MEDIOB-UNICEM CV 7%	89	88 5
CENTROB-SAF 98 8 75%	88	93 5		MEDIOB-VETRO 98 CV 5%	88 8	88
CENTROB-VALT 94 10%	104 5	108		MONTED-87/92 AFF 7%	99 9	97 9
CIGA-86/95 CV 9%	91 5	83		OPERE BAV-87/93 CV 6%	94	95
CIR-86/92 CO 8%	96 5			PACCHETTI 90/95 CO 10%	93 9	
COTON OLC-VEA CO 7%	92 5			PIRELLI SPA CV 9 75%	90	94 9
EDISON-86/93 CV 7%	105 3	108		RINASCENTE 86 CV 5%	94 75	100
EUR MET LMI 94 CV 10%	96 1	96 5		SAFFA 87/97 CV 6 5%	102 4	113
EUROMOBIL-86 CV 10%	96 5	97 25		SERFI-SAT 88 CV 8%	110	108
FERFIN-86/90 EXCV 7%	96 95			SIFA-86/93 CV 9%	100 15	101 25
GIM-86/93 EXCV 6%	96			SIP 86/90 CO 7%	96 7	
IMI N PIGN 90 WIND	110 15	112 9		SNIA BPD-85/93 CO 10%	98 2	
				ZUCCHI-86/93 CV 9%	101	128

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec		(Prezzi Informativi)		
AZFS 85/95 2A IND	104 00	104 00		C R I BOLDGNA	24000/24200	
AZFS 85/00 3A IND	102 00	102 00		S GEM S PROS	1743000	
IMI 82/92 3 R2 15%	212 50	212 00		METALMAPELLI		
CREDOP D30-DF35 5%	99 25	99 25		FIN GALILEO	3100	
CREDOP AUTO 75 5%	79 50	78 50		LASER VISION	5245	
ENEL 84/93 3A	114 20	114 30		EVERY FIN	1450	
ENEL 85/95 1A	104 50	104 75		FINCOMIA	2000/2050	
ENEL 86/01 IND	102 20	102 15		ITALIA	1750	
				SPECTRUM DA	3550	
				W FIN GALILEO	1890	
				W LASER VISION	1450	
				W SPECTRUM A	800	
				W SPECTRUM B	250	
				W G A R I S	170	
				W REPUBBLICA	3737/50	